

Si celebrerà il 26 settembre. Caselli: «Legittime le nostre accuse»

## Andreotti a processo

### L'amarezza del senatore: un'ingiustizia

#### Inchiesta vera non un teorema

GIUSEPPE GALBAROLA

**C**I SONO DUE commenti, che hanno seguito e preceduto la sentenza del gip di Palermo di rinvio a giudizio di Giulio Andreotti, che colpiscono. Il primo è del sen. Andreotti che ha nuovamente rinnovato la propria comprensibile amarezza per l'eccezionalità dell'accusa. Cosa dire? L'ex presidente del Consiglio non ha né un diritto in più né uno in meno di un normale cittadino. Non è ancora colpevole perché nessun tribunale lo ha ancora giudicato. Non è tuttavia più un cittadino su cui si sta solo indagando perché l'inchiesta della procura di Palermo ha trovato un giudice «terzo» che ha ritenuto consistenti le accuse e che ha anche individuato nel tribunale ordinario e non in quello dei ministri la sede del giudizio su tutta la vicenda. A questo punto il processo chiarirà come stanno le cose.

Tuttavia l'amarezza dell'uomo Andreotti è stata preceduta da una delle più tipiche manifestazioni di andreattismo. L'avv. Ascarei, difensore del leader dc, senza nessuna ragione che risulti comprensibile a cittadini normali, ha ritenuto di commentare questa fase del giudizio con le seguenti parole: «Sono stato avvocato dell'Arma dei carabinieri e lo sono tuttora e so come è andata la cattura di Rina, ma

Giulio Andreotti non è perseguitato dai pentiti. I giudici che lo accusano non sono visionari. Andreotti Giulio deve essere processato a Palermo, per mafia. Il processo inizierà il 26 settembre, alla quinta sezione. Il giudice dell'udienza preliminare, Agostino Cristina, è giunto ieri sera, alle 17 e 50, dopo sei ore di camera di consiglio, a una decisione clamorosa, per nulla scontata: respingere in toto gli argomenti dei difensori di Andreotti, accogliere le tesi dei tre pubblici ministeri, Roberto Scarpinato, Guido Lo Forte, Giocchino Navoli. Gli avvocati difensori, Odoardo Ascarei e Franco Coppi, presentando ieri un'altra memoria di 61 cartelle, avevano ancora una volta martellato su due tasti: l'invalidità del pentito Balduccio Di Maggio, che riferì del bacio dello scandalo fra Andreotti e Rina, e la competenza territoriale, nel tentativo di spostare a Roma, al tribunale dei ministri, un pro-

cesso del quale avrebbero comunque fatto volentieri a meno. Non è servito a nulla. L'ex leader dc con alle spalle mezzo secolo di ribalta politica nazionale e internazionale, reagisce così alla decisione che lo accusa di aver gestito il potere favorendo anche assassini e trafficanti: «Affronto con amarezza un ingiusto processo. Pensavo che due anni di mortificante attesa fossero sufficienti per acquisire la verità. L'unico vantaggio del dibattito pubblico è che i testimoni possono essere interrogati e controinterrogati. Per Andreotti, quella di ieri è stata, almeno in apparenza, una giornata come le altre. Prima di chiudersi nel suo studio, ha detto: «Oggi sono qui per fare il senatore...». Ha incontrato l'ex segretario amministrativo della Democrazia cristiana romana, Giorgio Moschetti, e un cardinale statunitense. I suoi amici dicono: «Non si aspettava questa decisione».

SAVERIO LOGATO GIAMPAOLO TUCCI  
ALLE PAGINE 3 e 4

#### «La mafia dilaga» Il pugno di Eltsin su giudici e polizia

**MOSCA.** A 12 ore dall'uccisione del giornalista più famoso della Russia, Eltsin ha licenziato il procuratore e il capo della polizia di Mosca per «inefficienza». Ma la misura non calma i furori dei giornalisti e l'angoscia dei russi. L'istesso ucciso perché voleva cacciare la mafia dall'affare pubblicità.

MADDALENA TULANTI  
A PAGINA 13

#### Sconfitta la destra nella sfida-budget Clinton tira il fiato

**NEW YORK.** Repubblicani battuti al Senato Usa su uno dei punti cardine del «Contratto con l'America» grazie al quale vinsero, quattro mesi fa, le elezioni di medio termine. L'emendamento costituzionale che avrebbe imposto il pareggio del bilancio federale entro il 2002 non ha raggiunto, per due voti, la maggioranza dei due terzi necessaria.

PIERO SANONETTI  
A PAGINA 14



#### Ucciso a Palermo il nipote di Contorno

**PALERMO.** Uscivano da una salumeria, sono stati uccisi da due killer di Cosa Nostra: erano due ragazzi, Luigi Vullo e Marcello Grado di 22 e 23 anni. Marcello aveva la colpa essere figlio unico di Gaetano Grado, cugino del pentito Totuccio Contorno. Luigi quella di essere suo amico. Cosa Nostra torna a spargere sangue nelle strade cinque giorni dopo la strage di Cor-

leone, roccaforte di Totò Riina: una giovane coppia «giustiziata» in un agguato. Sono già venti i parenti di Contorno uccisi dalla mafia.

MUGGERO FARRAS  
A PAGINA 4

Il Ppi prima si spacca poi, nella notte, il voto su una ennesima mediazione

## Il garante bocchia la par condicio di Dini Buttiglione: non sono la bistecca del Pds

#### Crolla il dollaro la lira torna a soffrire

**Nuovo terremoto valutario provocato dal dollaro. Nel crollo la moneta americana (ha raggiunto il minimo storico sullo Yen) ha trascinato la nostra moneta, che è arrivata a sfiorare quota 1150 sul marco.**

NEBO CANETTI  
A PAGINA 17

**ROMA.** Il Garante per l'editoria Santaniello bocchia la par condicio del governo: è inapplicabile. Intanto nel Ppi Buttiglione dice: «Non farò la bistecca del Pds». Scontro tra i popolari, ma di fronte al rischio di una spaccatura irreparabile, c'è stata l'ennesima mediazione: parli verso An e Prc, niente comitati per Prodi, sulle alleanze col Pds deciderà la Direzione. In Senato si alla manovra e a un emendamento progressista che aumenta gli assegni familiari ai più poveri.

I SERVIZI  
ALLE PAGINE 6 e 7 e 17



«Urgente  
l'antitrust»  
Piero Ottone  
«Una tv  
da repubblica  
delle banane»

STEFANO  
DI MICHELE  
A PAGINA 8

Arrestato a Francoforte l'autore del colossale crack della Barings

## Preso il pirata delle Borse «La mia banca sapeva tutto»

**SABATO  
FILM**  
-1  
DOMANI 4 MARZO CON  
L'Unità UN GRANDE FILM  
«Sacco e Vanzetti»  
Giornale + Videocassetta 6000 Lire

**BERLINO.** La corsa di Nick Leeson, l'uomo del crack da 1.500 miliardi della Barings, si è interrotta teri all'aeroporto di Francoforte. I funzionari della polizia di frontiera lo hanno arrestato su un aereo della Brunei Airlines. «Ero diretto a Londra», ha dichiarato. Nel pomeriggio da Singapore - la città-stato dove Leeson dirigeva la filiale della Barings - è arrivata la richiesta di estradizione. Ma «Nick il pirata» contrattacca, non ci sta a passare per l'unico responsabile della vicenda: «La banca era al corrente di tutto - ha dichiarato - se la cosa avesse funzionato i guadagni sarebbero stati enormi. Poi, quando le cose si sono messe male, hanno cercato di scaricarmi».

PAOLO SOLDINI  
A PAGINA 19

#### Rischio elezioni e crisi finanziaria

ALFREDO REICHLIN

**T**ANTO MEGLIO se all'ultimo minuto Berlusconi si è fermato. Qualcuno lo ha convinto che far fallire il tentativo di salvare la lira gli avrebbe tolto e non dato voti. Ma vogliamo far capire alla gente che vede crescere ogni giorno il costo della vita, che ha paura per il suo lavoro, la sua pensione, la sua impresa in che mani si metterebbe se tornasse a governare il Polo? Quando il pretendente al governo del paese, e di un paese come l'Italia che ha due milioni di miliardi di debiti da onorare, minaccia di non votare la campagna elettorale e vuole farla accusando D'Alema di aver messo le tasse, diventa del tutto

SEQUE A PAGINA 6



CHE TEMPO FA

#### Il regolamento

**D**OPO LA CONDANNA del tenente Viviani per la strage di Casalecchio, lo «sciopero di protesta» dei piloti militari, così come lo raccontano i giornali, è un gesto troppo corporativo e sprezzante per essere verosimile. Leggiamo che i piloti difendono Viviani perché «si è attenuto al regolamento»: siamo certi che questo equivale, nelle intenzioni dei colleghi di Viviani, a mettere sotto accusa un regolamento così scemo e criminale da suggerire a un pilota di dirigere un aereo in avaria verso un centro abitato piuttosto che verso il mare; e così cinicamente tecnocratico da anteporre la salvaguardia delle macchine a quella delle vite umane. Sicuramente Viviani e i suoi colleghi, che fanno un lavoro rischioso e difficile, si renderanno conto che ogni esercizio è espressione di una società civile, ed è preposto alla sua difesa e tutela. Sicuramente si renderanno conto che un aereo italiano fuori controllo che uccide dodici ragazzi italiani non è cosa da poter passare come «rigorosa applicazione del regolamento». Sicuramente si renderanno conto che nessuno ce l'ha con loro. E che tutti, come è normale, chiedono allo logica militare di farsi un po' meno astratti e disumani di come ha dimostrato di essere da quell'ormale giorno a oggi. Com-  
[NICHELE SERRA]

**AVVENIMENTI** in edicola  
**REGALA**  
LA NUOVA SERIE DELLA  
**Storia mondiale**  
**Il Sessantotto**  
Questa settimana: **IL MONDO SCENDE IN PIAZZA**  
• La «primavera di Praga» • Il maggio francese • Gli incidenti a Città del Messico • L'elezione di Nixon alla presidenza USA • Il movimento Hippy...

L'INTERVISTA

Piero Ottone

giornalista

«Una tv da repubblica delle banane»

«Con Berlusconi e le sue tivù abbiamo una situazione incredibile, scandalosa, da repubblica delle banane».



Luigi Baldelli/Contrasto

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Piero Ottone legge con attenzione, poi alza gli occhi dal giornale. Dice: «Il cardinale Martini si è sempre dimostrato un uomo di Chiesa molto coraggioso».

risolve. Invece questo signore, mentre promette di vendere, usa il mezzo televisivo nel modo più spregiudicato possibile, spudoratamente, senza alcun riguardo.

Berlusconi e i suoi fanno i furbi, ma secondo lei l'atteggiamento dell'opinione pubblica verso queste assurdità qual è?

E getta, sulla condizione presente, un'alarma che fa nascere direttamente dal Vangelo: «Gesù ci vuol difendere da queste cavallette, da questi insetti che divorano la nostra autenticità e la nostra libertà».

«Allora, Ottone, è possibile spingere la tivù, come esorta il cardinale Martini?»

È una bella idea, ma non è così che si risolve la questione. Convincere gli spettatori, poi, la televisione è insieme un problema di costume e di legge.

Cominciamo dal costume. Occorrerebbe che proprietari e operatori avessero quel minimo di pudore e di coscienza civile per cui certe cose non si fanno.

Al momento, comunque, non abbiamo né coscienza né legge, no?

È così. E che non ci sia coscienza si capisce dal modo in cui si comportano. Abbiamo una situazione incredibile, scandalosa. Un signore proprietario di tv tivù che fa il capo del governo, che promette di vendere ma intanto non vende niente. Un'assurdità, roba da repubblica delle banane. In un paese serio, quando c'è un problema

Putroppo, se si tratta di regole o di azioni scorrette, una parte dell'opinione pubblica non reagisce. Non è così dappertutto, per fortuna. Negli Stati Uniti quando un candidato dice delle bugie viene costretto alle dimissioni. Ricorda la storia di Gary Hart e della sua amante?

E allora che bisogna fare?

Sperare nella maturazione etica del paese. Ma l'etica non la manda giù per la gola a viva forza. Comunque, quelli che la coscienza morale ce l'hanno debbono fare le leggi che costringano anche gli immorali e i disonesti a comportarsi bene.

Del resto, se aspettiamo solo l'etica, Berlusconi e compagnia potrebbero governare fino al 2015. E d'accordo?

Ma certo. Non ci siamo tenuti forse per vent'anni il fascismo? Nei primi tempi hanno mangiato, somministrato olio di ricino, ammazzato. Ma poi la gente, tutto sommato, i fascisti li ha accettati.

Lei che è un grande giornalista, che ha diretto il più grande quotidiano italiano, come vede Berlusconi?

Come un pessimo uomo politico, ma come un grande comunicatore. Anche in questo periodo, che è disarcionato, riesce quasi sempre a prendere l'iniziativa di fronte all'opinione pubblica. È riuscito ad avvalorare alcuni concetti lalati solo perché li sa comunicare bene.

Quali concetti?

Be', intanto si presenta come uomo della maggioranza: non è ve-

Difendo la par condicio. Bisogna fare le leggi... per costringere i disonesti a comportarsi bene. Ora la situazione è scandalosa.

non sempre sentito dare dello stupido: non esiste, non è possibile... Non capisco le polemiche sulle norme della par condicio. Verrà aggirata, dicono. Be', i ladri ci sono lo stesso, anche con le leggi, ma nessuno si sogna di abolirle.

Molti giornalisti l'hanno dilogiata, da Fede a Santoro. Hanno fatto male. Questa è la solita mancanza di senso pratico che è una caratteristica del nostro paese.

Ma Berlusconi questa cosa lo pensa davvero o è in malafede?

Ah, è un bugiardo. Su questo non ci sono dubbi. Se alla capacità di propaganda unisse anche quella di governo, sarebbe un grande uomo di Stato. Invece si tratta di attività completamente diverse.

Torna a casa e accende una tivù di Berlusconi. Cosa prova?

Fastidio per la spudoratezza che vedo. Un fastidio ancora più grande perché hai l'impressione di uno spudorato che la fa franca. E come al cinema, quando vince il cattivo. Ecco, così sono i canali Fininvest.

Veniamo a questa storia della "par condicio".

L'obiettività dovrebbe essere nella coscienza e nel sangue di un giornalista. Da noi, qui in Italia, questo culto dell'obiettività purtroppo manca. Io ho passato la vita a invocare l'obiettività, ma mi

L'opinione che si esprime su un giornale ha scarsissima influenza. Per un fatto, invece, è diverso. Se lei scrive: "Ottone ruba", questo mi danneggia, mi distrugge nel paese. Ma se lei scrive: "Ottone sbaglia, è un coglione", lascia il tempo che trova.

Berlusconi e l'ex maggioranza ce l'hanno spesso con i giornali, li accusano di essere di sinistra, di romare contro la destra pregiudizialmente. È così?

Bisogna capire cosa s'intende per destra. Corriere della Sera e Stampa sono tipici giornali di destra, moderati, organi della borghesia degli affari. Anche Repubblica, in tante manifestazioni, è un giornale moderato. Certo, se poi per destra s'intende Storace e Gasparri, allora ciascuno ha la stampa che si merita. Perché è così: la stampa bisogna meritarsela.

Un'ultima cosa. Lei, tempo fa, ha scritto un libro: "Il gioco dei potenti". C'erano le storie di Calvi, Rizzoli, Sindona, della P2. A distanza di anni, come vede "il gioco dei potenti" di oggi?

È spoco uguale. In Italia, di fronte all'insufficienza e all'insicurezza del potere legale, abbiamo una costante ricerca del potere clandestino. Che negli ultimi cinquant'anni parte da Enrico Mattei, che la sinistra ha visto con troppo favore, e passa per Cefis, Gelli, Calvi. E ci metterebbe anche Craxi e Andreotti. Berlusconi, probabilmente, è l'epilogo di questo filone, con la sua amicizia per Craxi e con Gelli che gli manda in visione la tessera della P2.

Circola l'ipotesi di Di Pietro garante per la televisione. Lei cosa ne dice?

Potrebbe essere una buona soluzione. È onesto ed energico, sarebbe un garante eccellente. Per tutti.

Dalla televisione ai giornali. Lei, prima, ormai lo ammettono tutti, influenza molto. E i secondi? Molto meno di quanto si pensi.

putato e dal rispetto altrettanto necessario del lavoro dei magistrati. Ed è indispensabile per una ragione di fondo. Sappiamo poco su quello che sta accadendo dentro Cosa Nostra, ma sappiamo molto su come Cosa Nostra ha partecipato alle diverse svolte politiche in Italia, spesso intervenendo direttamente e influenzando con un ricorso costante a episodi di eccezionale violenza terrorista. Ancora oggi Cosa Nostra, pur colpita al cuore, mantiene la sua struttura militare, la sua potenza di fuoco, il suo potere economico e interviene in varie forme nella nuova stagione politica cercando sostegni, candidati, forse proponendo nuovi «mediatori». Capire quale rapporto c'è stato negli anni fra Totò Riina e uomini pubblici può aiutare a rafforzare i meccanismi di autodifesa della società dal fenomeno mafioso.

Siamo infatti proprio in questi giorni di fronte a fenomeni che devono richiamare una grande attenzione. Leni a Palermo due giovani sono stati uccisi in un agguato di carattere mafioso. Qualche giorno fa un episodio analogo accadde a Corleone. Prima ancora a Partinico. Non è «la nuova guerra di mafia». Gli investigatori più bra-

vi sono disposti a riconoscere in questi episodi forse solo una forma di guerra di mafia. Prendiamo il caso dell'agguato di leni. Uno degli uccisi era figlio di Gaetano Grado, cugino del pentito Totuccio Contorno. Gaetano Grado e Totuccio Contorno vennero arrestati nel maggio dell'89 dalla polizia di Stato mentre erano insenti in una pericolosissima micro-cosca. Poi Contorno si pentì mentre Gaetano Grado restò in carcere uscendone solo nel settembre scorso. Nel frattempo tutti i componenti della micro-cosca sono stati uccisi. Perché oggi qualche boss uccide il figlio di uno dei due sopravvissuti? La risposta verrà dalle indagini ma un fatto è incontrovertibile: qualcosa nelle cosche sta accadendo nel tempo storico in cui Riina è in galera e, grazie al rigore di chi la mafia ha sempre combattuto, è sottoposto ad una severa cura carceraria. Fosse solo per questo, è necessario avvicinarsi all'appuntamento del processo ad Andreotti sfuggendo tutti i polveroni. Il più pericoloso, lo dimostrano vicende dolorose degli anni passati, lo solleva chi punterà a mettere sotto accusa i magistrati che indagano solo perché indagano. [Giuseppe Calderola]

L'INTERVENTO

Cambiare le pensioni è la sfida del futuro. Altro che decreto...

LAURA PENNACCHINI

IL GOVERNO si è risolutamente impegnato ad accelerare il confronto sulla riforma delle pensioni. Per parte nostra riteniamo che tale confronto debba avere un carattere serrato e dunque avvenire in tempi rapidi ma con modalità efficaci, escludendo il ricorso al decreto e prevedendo, invece, una sorta di corsia preferenziale in Parlamento.

Una riforma strutturale in luogo di correttivi parziali si impone perché:

- a) gli aggiustamenti non potrebbero mai essere così limitati da non suscitare, in assenza di un impianto autenticamente innovativo, la ripulsa e il rigetto da parte della base sociale interessata (si pensi a cosa potrebbe provocare il solo innalzamento dell'età pensionabile a 65 anni per uomini e per donne o la sola penalizzazione traumatica del pensionamento d'anzianità a 35 anni); b) parziali aggiustamenti non riuscirebbero a stabilizzare la spesa pensionistica nel medio lungo periodo e richiederebbero, a breve, successivi, ripetuti, nuovi interventi (alimentando così presso i cittadini quella spirale di «incertezza» e di «sfiducia» da cui viene una delle minacce più gravi alla tenuta del sistema previdenziale pubblico); c) rimarrebbero del tutto inalterate quella struttura delle iniquità e quella non corrispondenza del sistema previdenziale attuale alle trasformazioni in atto nel mercato del lavoro che noi abbiamo, viceversa, individuato - quanto e più degli stessi problemi di sostenibilità economica - come le ragioni fondamentali per le quali intervenire e riformare davvero.

PER NOI la richiesta dello «stralcio» della parte previdenziale dalla recente legge finanziaria non è stata un bluff: dietro quella richiesta non c'era il vuoto, ma una proposta di riforma che abbiamo immediatamente presentata. Ora tutti dobbiamo dimostrare di non avere scherzato. In primo luogo ponendo riparo alla ferita inferta in questi anni - durante i quali è parso spesso più comodo scaricare sulle generazioni più giovani l'onere dell'aggiustamento - all'equità intergenerazionale: quando alle giovani generazioni si aumentano i contributi, ma non si dà alcuna certezza che per loro esistano le risorse necessarie a pagare le prestazioni e, in ogni caso, si abbassa drasticamente la promessa pensionistica (poiché il sistema Amato, già in vigore, porta, a regime, il coefficiente di copertura a poco più del 50%), la spinta più naturale è quella a fuoriuscire o a non entrare nel sistema pubblico e tale spinta ha poco a che fare con l'incremento dell'egoismo e il venir meno delle tendenze solidaristiche, mentre ha molto a che fare con la percezione di una discriminazione in atto ai propri danni.

D'altro canto il rimedio alla ferita inferta al patto intergenerazionale coincide con l'urgenza di aprire il sistema previdenziale attuale - nato nell'epoca dell'industrializzazione di massa - alla possibilità di offrire forme di tutela, di protezione e, sempre di più, di promozione a figure sociali nuove (in grande misura costituite da giovani e da donne), tipiche di una diversa fase dello sviluppo, caratterizzata dal passaggio ad una economia e a una società post-industriale. E alla natura di queste trasformazioni che va parametrata la valutazione sulla crescita della spesa pensionistica e previdenziale - passata dal 12% del Pil al 17% nel 1994 e prevista raggiungere il 25% entro i prossimi sette anni - a sua volta da correlare alla ridottissima incidenza sul Pil di altre voci di spesa, quali la ricerca scientifica e tecnologica (poco più dell'1%) o l'istruzione e la scuola (intorno al 6%), indubbiamente strategiche per il futuro del paese.

Per tutte queste ragioni il Gruppo progressista federativo propone una innovazione radicale - basata sul passaggio da un «sistema a ripartizione di tipo retributivo» a un «sistema a ripartizione di tipo contributivo», arricchito di una molteplicità di componenti solidaristiche - dal quale può scaturire un sistema previdenziale sostenibile - certo proprio in quanto sostenibile - equo, aperto, flessibile. In fondo non è proprio di questo tipo l'operazione politica più ampia che i progressisti e i democratici tentano di compiere attraverso un diverso rapporto col centro (che è sociale, non meno che politico, e che spesso esprime istanze di raccordo equità/efficienza non necessariamente «moderate»)? La sfida si sintetizza così: ricongiungere interessi e valori, praticare un'interazione che consenta alla sinistra di riappropriarsi di parole-chiave come «egualianza», «individualità» (che non coincide affatto con individualismo), «libertà», «facoltà di scelta».

LA FRASE



Rocco Buttiglione

«Sì, più che la ragione è lo stomaco che ci guida»

A. Ancelot

Unità logo and contact information for the newspaper's editorial office, including addresses in Rome and Milan, phone numbers, and a certification number.

DALLA PRIMA PAGINA

Inchiesta vera, non un teorema

su questo ora non vi posso dire niente». C'è in questo continuo alludere a complotti, a fatti oscuri, a verità occulte (fino all'intervento di vere e proprie agenzie di depistaggio come le cosiddette intercettazioni delle telefonate del pentito Di Maggio) un metodo che è quello del messaggio «trasversale», tipico di una stagione politica in cui volavano spesso indisturbati i «corvi».

L'opinione pubblica, però, deve sottrarsi, e dovrebbe essere sottratta dal sistema informativo e dalla politica, ad una tentazione. Quella cioè di considerare il processo ad Andreotti che inizierà a settembre come una sorta di processo politico alla prima repubblica. Dal processo noi dobbiamo capire due cose. La prima, fondamentale in uno stato di diritto, è se il cittadino Andreotti risulterà personalmente colpevole di associazione alla mafia. La seconda è una migliore comprensione, attra-

**COSA NOSTRA E POLITICA.**

**Il processo sarà celebrato a Palermo il 26 settembre  
Respinti i tentativi della difesa di inviare tutto a Roma**

■ PALERMO. È un processo che si deve fare. E si farà il 26 settembre. Sarà un giovedì, il 26 settembre di quest'anno. Ed è un processo che si deve fare a Palermo. Non esistono scorciole, il tribunale dei ministri non venne istituito per occuparsi di simili reati. Non ci sono complotti, non ci sono congiure, non ci sono pugnalatori prezzolati. Giulio Andreotti, l'uomo politico per eccellenza, accusato di associazione mafiosa. Giulio Andreotti, sette volte presidente del consiglio, ventun volte ministro, accusato di avere mantenuto rapporti organici con uomini d'onore appartenenti a Cosa Nostra. Giulio Andreotti, per mezzo secolo brillante protagonista delle ribaltonne internazionali, uno dei grandi della terra, accusato di aver gestito il suo immenso potere per favorire un'accoglienza di assassini e di trafficanti. Il massimo esponente della Prima Repubblica, insomma, è stato rinviato a giudizio per mafia, nonostante l'apparente inverosimiglianza degli argomenti dei suoi accusatori. Nonostante i disperati e generosi assalti della difesa, nonostante le campagne portate avanti in questi due anni, dal partito degli stupidi, degli increduli, degli sconcertati. Com'era possibile che un pluridecorato dello Stato italiano avesse trescato con il nemico? Com'era possibile che avesse dilato di notte quello che faceva di giorno? Com'era possibile che il raffinato gran commis si fosse trovato seduto allo stesso tavolo con interlocutori poco raccomandabili? Tutto è davvero possibile, a questo mondo.

**Ore 17.50**  
Alle 17 e 50 del 2 marzo 1995, la porta numero 23, al piano terra di un palazzo giustizia popolato solo da carabinieri, poliziotti e giornalisti, si è spalancata.

Sono usciti in fila indiana i tre pubblici ministeri: Roberto Scarpinato, Guido Lo Forte, Gioacchino Navoli. Seguiva, Franco Coppi, uno dei difensori dell'imputato. Era solo Coppi: si era già ritirato in albergo, l'altro penalista Odoardo Ascari, amareggiato e poco fiducioso. Per ultimo, flemmatico e per nulla loquace, il giudice dell'udienza preliminare, Agostino Gristina. I giocatori di una fra le partite giudiziarie più rappresentative della storia italiana sono tutti qui. Il volto tirato di Coppi: «sono un uomo senza reazioni». Il volto impenevole di Lo Forte. Lo sguardo che accenna a un sorriso di Scarpinato: «il 26 settembre, quinta sezione». Natoli che morde il bocchino della pipa ricurva. Gristina, occhiali scuri, andatura quasi marziale, che sbotta con un giornalista: «certo che è una decisione motivata, ci mancherebbe altro». Riprendono velocemente le loro strade, i giocatori. Verso strane vuote, immerse nel silenzio. Vincitori o vinti che siano, si rendono conto che a questo punto della storia, i commenti sarebbero superflui, suonerebbero stonati, inutili recriminare, poco cavalleresco cacciare la mano. E andata così.

**«Accuse legittime»**  
È la prima verifica, osserverà Giancarlo Caselli, il capo della Procura, di un giudice «super partes». Questo giudice super partes, «terzo», come si dice in gergo, ha riconosciuto «legittimi» gli elementi presentati dall'ufficio del pubblico ministero. Si continuerà dunque a indagare, a cercare prove, riscontri. «Non ci sono mai stati e non ci sono teoremi», ha infatti aggiunto Caselli - «Si farà solo il necessario, nel pieno rispetto delle regole, con serenità».

Il rinvio a giudizio non è però mitigabile dalle parole. Resta lo choc, resta il trauma. E non solo il trauma, comprensibilissimo, dell'imputato che era rimasto a Roma fiducioso in una telefonata che fosse liberatoria. Resta il trauma per un'opinione pubblica che ormai sa che le accuse contro un Potente indiscusso non erano carta straccia. Accuse di quella dimensione, non dobbiamo dimenticarle. Gristina, ieri, con il suo provvedimento, non ci ha detto che Andreotti è colpevole. Se no a che servirebbero i processi? Ci ha detto, comunque, una verità che - da sola - mette i brividi. Che i diciassette ex uomini d'onore di Cosa Nostra non erano e non sono altrettanti pappagalii ammaestrati che hanno amplificato l'orro di una voce altrui. Che dunque non erano tutti congiurati



Luigi Baldetti/Contrasto

# Andreotti sia processato per mafia

## Caselli: «Nessun teorema, solo accuse legittime»



Il giudice Agostino Gristina, sta già scrivendo il «provvedimento motivato» di rinvio a giudizio di Andreotti per mafia. Il testo si dovrebbe conoscere oggi, ieri, al termine di sei ore di camera di consiglio: non ci sono gli estremi per archiviare le accuse. Non ci sono gli estremi per spedire a Roma il gigantesco incartamento

che riguarda l'uomo politico più famoso d'Italia. Erano tornati alla carica i difensori di Andreotti, Coppi e Ascari, nel tentativo di scardinarlo, una volta per tutte, il castello accusatorio. Altre 61 cartelle: «È il processo fra il Bene, rappresentato dalla Procura di Palermo, e il Male, rappresentato da Belzebù».



DAL NOSTRO INVIATO  
**SAVERIO LODATO**

alla ricerca del «soldo» che si dà ai collaboratori di giustizia. Quel provvedimento di Gristina, che forse conosceremo oggi, ci dice anche che non è scritto da nessuna parte che uno statista, che è anche un capocorrente, non possa scendere a patti con i poteri occulti. Ci dice che Caselli, Lo Forte, Scarpinato, Natoli, non sono visionari abbinati dal tarlo dell'accusa. Ci dice - e questo già lo sapevamo -

che una sola cosa è impossibile, una sola cosa è inverosimile: che un'organizzazione criminale come la mafia avesse fatto tutto in proprio, senza santi in paradiso, senza complicità ai piani alti della politica, dell'economia, delle istituzioni, senza sinecure, senza lasciapassare, senza dischi verdi nei Palazzi romani, senza un grande propellente che le desse spinta e incolumità. Si chiama Andreotti Giulio,

questo propellente? Questo Gristina non lo sa, e non poteva dircelo. Ma quello che ci ha detto con la sua decisione di fare il processo, e di farlo a Palermo, basta e avanza.

**Capocorrente?**

L'avvocato Ascari, aveva puntato parecchio su un eventuale rinvio a Roma, al tribunale dei ministri. Aveva portato l'attacco alla sterminata memoria dell'accusa, mi-

gliata e migliaia di pagine, avanzando il dubbio che il suo assistito fosse stato retrocesso al rango di «capocorrente» per consentire un saldo ancoraggio del processo nel capoluogo siciliano. E aveva martellato in questi giorni, in questi mesi, soprattutto contro Balduccio Di Maggio, il pentito del «bacio rubato», fra Rina e Andreotti. Non c'era la prova, dicevano sia lui che Coppi. E doveva la prova che An-

dreotti avesse davvero conosciuto Nino e Ignazio Salvo? E doveva il «quadro astratto» che alcuni mafiosi avrebbero regalato al suo assistito? E c'erano forse le prove di quei tre summit indicati dall'accusa? C'erano forse le prove dell'«aggiustamento» dei processi in Cassazione? Con il suo provvedimento, il giudice Gristina ci dice che il grande dubbio, o la grande certezza della difesa, che poi è lo stesso,

non lo ha convinto.

E Ascari, a differenza di Coppi che dice di se stesso «sono uomo senza reazioni», ci aveva detto in una pausa, di fronte al decimo caffè della sua giornata: «sono emozionatissimo, altroché». Erano le 15 e 45, di lì a due ore la partita sarebbe finita. Restano sempre fuori dalla aule di giustizia, le emozioni, i sentimenti, i patemi d'animo. Restano chilometri e chilometri di dichiarazioni rese a verbale, montagne di pagine, difficili da scalare anche per lo scalatore delle rocce che Ascari fu un gioventù. «Non ho più il fiato per la roccia», aveva confidato il modenese Ascari. Restano dunque, almeno per il momento inespugnate, quelle montagne di carte...

**«Zio Giulio»**

Cominciò Tommaso Buscetta, parlando di una «misteriosa entità». Vennero Mutolo, Marchese, Messina a raccontare che il boss chiamavano Andreotti «lo zio Giulio». Venne Mannoia, e raccontò di un primo incontro segreto a Palermo, all'indomani dell'uccisione di Piersanti Mattarella, e che a quell'incontro Andreotti incontrò fior di capi mafia... Venne il racconto di Balduccio Di Maggio che raccontò della visita di «zio Giulio» nell'abitazione di Ignazio Salvo, del suo incontro con Rina che lo baciò platealmente... Si riaprirono grandi casi irrisolti della storia nazionale. E che l'uccisione del generale dalla Chiesa e quella del giornalista Mino Pecorelli erano farina dello stesso sacco. E che nel sequestro Moro c'era stato lo zampino della mafia. E che l'uccisione di Calvi, o la vicenda Sindona, erano collegati da una ragnatela infinita alla commissione che dingeva Cosa Nostra. Andreotti? Andreotti era il «referente» di tutto questo. Si raggiungeva Andreotti attraverso un percorso solo apparentemente tortuoso: prima il Salvo, poi Salvo Lima, poi Andreotti. E che c'era Corrado Carnevale, l'ammazzasentenze disponibile a risolvere in Cassazione i guazzabugli giudiziari più intricati dal punto di vista dei boss. E che poi il «patto» si era rotto. E che per questo era stato ucciso Salvo Lima...

**Quegli otto pentiti**

Otto pentiti iniziarono un racconto infinito che culminò, il 27 marzo del '93, nella clamorosa richiesta di autorizzazione a procedere inviata al Senato dalla Procura della repubblica. Quei pentiti sono diventati diciassette. L'accusa si è dilata a dismisura. E sono stati cercati i riscontri. Sono state messe insieme persino le bugie dell'indagine, come recita un capitolo della memoria. Voti in Sicilia, non documentati. Viaggi ombra, durante tante campagne elettorali. E Andreotti che interrogato, smentiva, smentiva, negava, negava la sostanza delle accuse, negava la forma, negava persino i particolari più insignificanti, cadeva dalle nuvole, ironizzava, insinuava che i venti del palazzo di giustizia di Palermo avessero finito col far velo alla lucidità di Caselli. Soprattutto sembrava difendersi da un piedistallo dal quale non si decideva a scendere, come dicesse: i grandi della terra non dovrebbero essere costretti a difendersi da accuse così miserabili, così meschine, così fantasiose. Ma nei palazzi di giustizia, se restano fuori le emozioni e i sentimenti, restano anche fuori - ed è un bene che sia così - le grandi fiction televisive, i mirabolanti «effetti speciali», i numeri da baraccone di tanti prestigiosi capaci di far scomparire ciò che sino a un attimo prima tutti avevano visto. E poi, si chiedeva André Gide, che in vita sua di processi ne vide tanti: «L'innocente sarebbe più eloquente, e cioè meno turbato del colpevole? Scatchezze. Quando sente di non essere creduto, si turberà, e tanto più si turberà quanto più è innocente. Le sue affermazioni diventeranno eccessive, esagerate, le sue proteste sembreranno sempre più insincere, perderà terreno». Gristina, in questi mesi, ripeteva ai giornalisti: «quando vedo alla televisione programmi che parlano di Andreotti e di questo processo, cambio canale». Se non lo avesse fatto, avrebbe visto, come lo abbiamo visto tutti noi, che Andreotti, per dirla con Gide, non perdeva mai terreno. A sentirlo parlare, sembrava quasi «eccessivamente innocente», quasi fosse stato colpevole.



**Dalle Brigate rosse a Cosa Nostra**

Giancarlo Caselli, attuale procuratore capo della Repubblica di Palermo, è nato a Fubine, in provincia di Alessandria, il 3 luglio 1939. Entrato in magistratura nel 1967 come uduttore giudiziario, fu destinato per il periodo di tirocinio alla procura di Torino. Due anni dopo fu mandato al tribunale di Torino con l'incarico specifico di giudice istruttore.

A Torino, Caselli si occupò di numerose inchieste sull'eversione di sinistra. In particolare sulle Brigate rosse e su Prima linea.

Fu lui, nel 1974, a dirigere le indagini sul sequestro del giudice Mario Sossi, rapito da un commando delle Br. Sempre Caselli si occupò delle indagini che portarono alla cattura dei capi storici brigatisti, Curcio e Franceschini. E anche, nel 1976, a dirigere l'inchiesta sull'assassinio del giudice Cocco, procuratore generale di Genova. Sempre Caselli, infine, si occupò dei delitti Galli e Alessandrini.

È scritto in una relazione del Cam, a proposito del lavoro di Caselli di quegli anni: «Né vanno trascurati il rischio personale ed il disagio morale perché il magistrato è consapevole di costituire un obiettivo della notoria diassennata violenza praticata dai gruppi armati... E più avanti: «Né va dimenticata la particolare competenza del dottor Caselli nella gestione del fenomeno dei pentiti che ebbe a manifestarsi per la prima volta a Torino nel periodo delle inchieste terroristiche».

Tra il 1986 e il 1990, poi, Caselli ha ricoperto l'incarico di consigliere del Consiglio superiore della Magistratura, dove era stato eletto nelle liste di Magistratura democratica.

Dopo aver svolto la funzione di presidente di sezione del tribunale di Torino, su sua richiesta è andato alla procura di Palermo. La sua designazione è stata votata all'unanimità.



**Cinquanta anni di potere**

Nato a Roma il 14 gennaio del 1919, si è laureato in Giurisprudenza nel 1941. È sposato e ha quattro figli. Da giovane svolse attività giornalistica e frequentò assiduamente la Fuci, dove conobbe il futuro papa Montini.

Quando Aldo Moro lasciò la presidenza della Fuci, l'incarico passò ad Andreotti, su indicazione di Pio XII.

Al fianco di Alcide De Gasperi e di Guido Gonella collaborò alla fondazione della Democrazia Cristiana e dopo la liberazione di Roma fu nominato delegato nazionale del gruppo giovanile della Dc.

Eletto deputato alla Costituente, nel 1946 è stato poi confermato alla Camera in tutte le successive elezioni nella circoscrizione Roma-Latina-Viterbo-Frosinone, passando dagli oltre 169.000 voti del 1948 agli oltre 367.000 del 1972, per poi ridiscendere a circa 207.000 nel 1983 e risalire a oltre 329.000 nel 1987. Sottosegretario alla presidenza del Consiglio dal quarto all'ottavo governo De Gasperi (1947-1953), Andreotti mantenne questo incarico con il governo Pella.

Nel 1954 divenne ministro degli Interni del governo Fanfani, ministro delle Finanze nei governi Segni e Zoli (1955-1958) ministro del tesoro nel governo Fanfani,

ministro della Difesa nei governi Segni, Tambroni, Fanfani, Leone e Moro (1959-1966) e nel governo Rumor del 1974. Ministro dell'Industria nei governi Moro e Leone, ministro del Bilancio nel quarto e quinto governo Moro, ministro degli Esteri nei governi Craxi (1983-1987) e Fanfani (aprile 1987).

Presidente del Consiglio dal febbraio 1972 al giugno 1973 e dal luglio 1976 al 1979 ha partecipato ai summit dei paesi industrializzati di Londra, Bonn e Tokyo.

È stato poi presidente della commissione Affari Esteri della Camera e presidente del Partito Popolare Europeo.

Di nuovo ministro degli Esteri nel governo Gorla è stato ancora una volta presidente del Consiglio dal 1989 al 1991.

Nel 1990 ha svelato l'esistenza di un'organizzazione clandestina antinvasione nata in ambito Nato e denominata «Giadio».

Il primo giugno del 1991 è stato nominato Senatore a vita.

Autore di molti libri, nel 1985 ha vinto il premio Bancarella.

Ha presieduto il comitato organizzatore delle Olimpiadi di Roma del 1960 ed è presidente del Centro studi Ciceroniani.

Numerose università gli hanno assegnato la laurea honoris causa.

Ha aderito al gruppo del Partito Popolare Italiano. Fa parte della Commissione Affari Esteri e Emigrazione.

COSA NOSTRA E POLITICA.

«Quanta ingiustizia» Il giorno più lungo di Giulio Andreotti

«Affronto con amarezza un ingiusto processo Pensavo che due anni di mortificante attesa fossero sufficienti per acquisire la verità» Così Giulio Andreotti accoglie la notizia del suo rinvio a giudizio Per il senatore a vita quella di ieri è stata - apparentemente - una giornata come le altre. Ha incontrato l'ex segretario amministrativo della Dc romana Giorgio Moschetti. I suoi amici dicono: «Non si aspettava questa decisione»

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA Quattro e un quarto del pomeriggio il cielo annuncia pioggia. Sciarpa leggera il naso gonfio il volto intensamente arrossato Giulio Andreotti appare stanco muove con lentezza la mano destra apre lo sportello scende dal l'auto, non ci sono telecamere ad attenderlo soltanto pochi tacchini tre quattro giornalisti. A Palermo stanno decidendo il suo destino giudiziario e Roma sembra non accorgersene.

L'uomo che fu potentissimo varca il cancello interno di Palazzo Giustiniani si dirige verso l'ascensore che lo porterà nel suo ufficio. Indugia Sorride Sringe al petto una cartella bianca e magra «Cosa volete che vi dica Sono qui per fare il senatore» Scompare.

La firma

Alle diciassette lo vedranno per un attimo pochi minuti a Palazzo Madama. In aula si discute la nuova economia. Ecco la firma di Andreotti sul registro delle presenze. Un segno veloce illeggibile. E lui dove? Un senatore fa cattiva ironia «È venuto a firmare per non perdere la giornata sono quasi duecentomila lire» Ha firmato ed è scomparso di nuovo. Non vuol parlare. Aspetta in silenzio.

È tornato nel suo studio. Vi resterà fino a tarda sera. Gli uomini della scorta gli si strada. Da Palermo intanto è arrivata la notizia: rinvio a giudizio. Sarà processato. Formalmente adesso è un imputato. Mafia. Al telefono risponde la segretaria «Hanno deciso? Ah, non credo che nascerà dichiarazioni. Domani forse».

E invece parla. Una dichiarazione secca. Esce dal fax della sala stampa in Senato. «Affronto con amarezza un ingiusto processo. Pensavo che due anni di mortificante attesa fossero sufficienti per acquisire la verità. L'unico vantaggio del dibattito pubblico è che i testimoni possono essere interrogati

convinto di un esito diverso. Io dico che bisogna accogliere questa decisione con serenità e pacatezza».

I corridoi del Senato non mostrano alcun interesse per la vicenda giudiziaria di Andreotti. Si parla d'altro: la manovra economica. Di lì la situazione politica. Ascolti parole stupefacenti: «Lo hanno rinviato a giudizio? Guardi non ho seguito l'inchiesta ne so poco». Arriva in sala stampa il regista Franco Zeffirelli. Forza Italia allarga le braccia ed esclama: «Processo Andreotti già. Credo che non abbiano molte prove in giudizio». La storia del vassoio solo quella no? No. Zeffirelli non è così semplice: ci sono tante pagine i pentiti gli indizi i riscontri. «Non saprei non vorrei fare discorsi giudiziari». Poi d'improvviso esplode due tre frasi a effetto: «Il caso Andreotti è una sceneggiata. È una tragicommedia. Una cosa assurda un infamia. Stimo quell'uomo è uno dei personaggi più importanti del dopoguerra. Mi sembra impossibile che si sia caduto in certe trappole». Franco Zeffirelli è il solo che come recitando alza un po' la voce.

È sera cade pioggia sporca la segretaria del senatore risponde al telefono con parole stanche e consumate. Credo sia in aula. Non niente interviste. È in aula. Una bugia. Comprensibile si avvicina l'ora dei telegi sono comparse le telecamere davanti a Palazzo Giustiniani e radunata una piccola folla di giornalisti e di curiosi. E Andreotti vorrebbe andar via tornare a casa.

Sono trascorsi due anni da quando i magistrati di Palermo si variano a Roma la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dell'ex leader dc. Quella richiesta fu accolta dalla giunta del Senato allora presieduta da Giovanni Pellegrino. Pds. Oggi Andreotti scrive: «Pensavo che due anni di mortificante attesa fossero sufficienti per acquisire la verità». E Pellegrino, conversando con i giornalisti sembra rispondergli. Non credo che ci fossero gli elementi per archiviare. Sulla competenza territoriale si potrebbe discutere. In ogni caso il rinvio a giudizio mi sembra legittimo. Parlo di rinvio a giudizio non di condanna. Il dibattimento chiarirà se le accuse sono fondate o meno».

Il Senato lentamente si svuota. Giulio Andreotti è ancora chiuso nel suo studio.

«Pensavo che due anni di mortificante attesa bastassero per acquisire la verità», l'amaro commento dell'ex leader



Bruno Tartaglia a Dufino

Pintacuda: «Ora potremo capire tante cose»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Decisione forte di quel che fanno discutere. Che dividono. Politici una volta amici del «presidente» giornalista ora prestati alla politica che per anni hanno scritto fiumi di inchiostro su Andreotti «amico degli amici» avvocati di vittime della mafia vedove di Cosa Nostra religiosi. E c'è anche il giudizio di Rocco Buttiglione. «L'ho incontrato poche volte - dice - ma ne ho avuta una impressione positiva. Non posso dare male. Per il resto non sono un giudice. Spero solo che la magistratura - concludo - faccia piena luce sull'intera vicenda». Elda Pucci che fu sindaco di Palermo dall'83 all'84 espressa dalla Dc va invece con la mente a quegli anni e dice: «Io non so se Andreotti è colpevole dal punto di vista penale non ho gli elementi per affermarlo ma quel che è certo è che è sicuramente colpevole dal punto di vista morale. Perché in quegli anni i rapporti tra ambienti mafiosi e politici erano fortissimi. Solo così continua l'ex sindaco - si possono spiegare le intimidazioni le minacce le violenze e le uccisioni di uomini politici e rappresentanti delle istituzioni». E Andreotti «capo della famiglia politica più inquinata dell'isola» (l'espressione è di una delle tante vittime di mafia il gen. Carlo Alberto Dalla Chiesa)? Elda Pucci è lapidaria. «Evidentemente ha fatto finta di non capire e di non sapere».

Due religiosi entrambi impegnati nella difficile frontiera della lotta alla criminalità ma con accenti diversi. Monsignor Antonio Riboldi «Pregherò per Andreotti affinché il Signore lo sostenga e faccia trionfare la verità. Un avviso di garanzia così come un rinvio a giudizio non può suonare come una condanna». Padre Ennio Pintacuda «Ora finalmente c'è la possibilità di chiarire una delle pagine più oscure della vita del nostro Paese quella degli intrecci tra politica e Cosa Nostra».

La parola al processo quindi. Anche se ricorda Alfredo Galasso avvocato di parte civile nel maxi processo contro la mafia (rappresentava la famiglia Dalla Chiesa) un processo c'è già stato e oggi i magistrati arrivano in ritardo di dieci anni. Galasso spiega perché: «Nella mia anima dell'86 ricordo che la falsa testimonianza di Andreotti sul diario del prefetto Dalla Chiesa si giustificava solo perché egli rappresentava il garante politico del sistema mafioso». Ma quello era un «giudizio politico» e solo il processo è l'opinione di Sandra Bonsanti giornalista e parlamentare Progressista «potrà dare un giudizio definitivo». Solo in quella sede - aggiunge - Andreotti potrà spiegare le ragioni di quell'intreccio di potere che è stato la sua forza e che dalla Sicilia si spande in tutta Italia. «Io non credo che Andreotti sia un mafioso - dice Rita Bartoli vedova del giudice Gaetano Costa ucciso dalla mafia quindici anni fa - sono però convinta che lui e il suo partito in Sicilia si sono serviti della mafia per accrescere il proprio consenso e il proprio potere».

Di prima sera se pur parziali conferma della professionalità dei magistrati della scuola di Falcone e Borsellino - parla il sociologo Pino Arias che vicepresidente dell'Asimafia. È una decisione che ha stuzzicato di tante strumentalizzazioni che parlavano di processo politico e di accuse fondate solo sui pentiti - aggiunge. Quali effetti avrà su Cosa Nostra la decisione di rinvio a giudizio? Indurà ad una maggiore prudenza anche gli eventuali nuovi referenti politici. Anche loro devono considerare che c'è un meccanismo della giustizia penale che si pur con la forza funziona. Che non c'è più l'impunità del passato. Decisione giusta anche per Luciano Volante: «Non mi stupisce. Da quel che ho letto sui giornali mi pare che l'idea di Andreotti che chiedeva di essere giudicato dal tribunale di Catanzaro sia stata giustamente respinta. Anche le indagini riguardanti Andreotti non sono politiche o capricciose. Non l'Androtti ministro. Spero che il processo non si cancelli di violenze politiche estranee ad un'indagine giudiziaria».

Palermo, agguato al mercato in pieno giorno. Morto anche un altro ragazzo. Per gli inquirenti è ormai finita la «pace»

Agguato mafioso, ucciso il nipote di Contorno

RUGGERO FARKAS

PALERMO Nella cittadina di settanta piano Luigi Vukobratovic 22 anni scende giù chiamato dall'amico Marcello Grado 23 anni che abita un piano sopra di lui. È giorno di mercato a Villa Tassica quartiere di Palermo. Piazza Costanzo Barbelli alle 9.30 è piena di gente che va e viene. In salumeria i due ragazzi comprano panini col salame. Parliano. Escono mangiando. Luigi è già ferma il motore. I tre servi armati di Cosa Nostra aspettano. Hanno già memorizzato i volti delle loro vittime. Il centro sociale comunitario è riempito dagli anziani. Il supermercato Conad ospita la solita folla di cavalline. In chiesa entrano ed escono le anziane di tutti i giorni. Marcello e Luigi si avvicinano al portone di casa. La porte della Uno si aprono. In due scendono guardando a destra e a sinistra. Poi il passo spuntano le pistole. Un revolver 38 spezzato si alza ad altezza d'uomo. Il

tamburo gira rapidamente. Parlo no i colpi. La gente si volta. Le donne gridano quakuno scappa via veloce. Cade ripiegato Marcello Grado il sangue si allarga sulla salita minore subito. Cade subito dopo Luigi Vukobratovic. Lui è vivo. Lo portano in ospedale. Il medico ma muore un'ora dopo. I sei anni dopo fanno cinquecento metri. In via Salvatore Bertini scendono danno fuoco alla Uno che la polizia troverà carbonizzata insieme ad altre due auto vicine. La missione è compiuta. Il parroco della chiesa Santissima Medatrice comunica il rito dell'estrema unzione sulla scala per terra di fronte alle gradinate dei parenti in lacrime e gli sguardi lucidi dei giovani di borga.

Cosa nostra torna al giorno in grande stile a Palermo appena con quei giorni dopo la strage del 15 dicembre. La confusione esplode dai miti agli occhi di un bambino di due anni

macchiato dal sangue del padre e della madre colpiti a morte nel giorno dell'attenzione puntata sul rinvio a giudizio di Giulio Andreotti. In questi su Palermo non risparmiò colpi di pistola e plateale quasi a dimostrare che in questa città è suonata una sveglia terribile di morte è stato dato il via libero al regolamento di conti agli omicidi che le regole oggi sono cambiate o forse le è qualcuno che non doveva solo ubbidire. chiamare la testa a Toto Riina e compagnia.

La mafia ha fatto uccidere Marcello Grado il figlio unico di Gaetano Contorno fratello di Antonino Vincenzo Salvatore e Giacomo la premiata ditta di import-export dell'eroina che macina a affari e miliardi alla fine degli anni Settanta col patrocinio del boss Stefano Bontade e Totuccio Lanzillo. Gaetano Grado era un fedelissimo del principe di Santa Maria di Gesù. Oltre ad essere cugino è comparso Contorno che era il braccio di

destro di Bontade. L'ultima volta fu arrestato nel maggio 1989 proprio nel punto durante la prima fase del processo che registrò un'escalation di omicidi nelle file dei mafiosi. Il figlio di Gaetano è stato arrestato a Palermo nel 1989. Aveva un'età di 17 anni. La polizia di Palermo per dar la caccia a Totuccio e Gaetano il partito fu assolto. Il figlio di Gaetano fu assolto. La condanna fu di dieci anni. Si è chiuso la porta del carcere alle spalle lo scorso novembre. Differimento dell'impiego e motivi di salute. Non è rientrato in Sicilia però. Pura di una vendetta mandata a posta di fare la fine degli altri cent'anni e anni. Il figlio di Gaetano è stato ucciso il 15 dicembre. Il figlio di Gaetano è stato ucciso il 15 dicembre. Il figlio di Gaetano è stato ucciso il 15 dicembre.

avventure di qualsiasi genere. Gli investigatori dicono che nell'indagine a 360 gradi e a spazio anche per un momento passionale che guarderebbe proprio Vukobratovic. Ma c'è solo una nota di passione per dire che nulla viene. Lasciato il caso tutto le ipotesi vanno vagliate per trovare la tesi giusta. La tensione cresce nell'atmosfera che già a novembre era stata allargata da un brivido freddo appena saputo dell'omicidio di Gaetano Contorno. Il figlio di Gaetano è stato ucciso il 15 dicembre. Non si immagina il figlio di un boss a vivere. Non si immagina che si permetta di chi comanda o di chi vuole uccidere a comandare. È un grande uccidere e sostituito. È un grande uccidere e sostituito. È un grande uccidere e sostituito.

mezzogiorno. È con Antonino Ingròra che segue l'inchiesta sul duplice assassinio. C'è un collegamento diretto tra i nuovi delitti? Per ora l'unico è che a sparare sono stati killer mafiosi. Le armi usate la tecnica la precisione tutto porta alla famiglia palermitana Gaetano Grado si è pentito. Cosa nostra lo ha colpito nell'attento più caro. Smentite. Ma si sa che in questa città le notizie ufficiali sono sempre le ultime ad arrivare. È possibile che Gaetano abbia avuto dei contatti con investigatori che hanno tentato di convincerlo a saltare la barriata come a suo tempo fece il cugino. Un primo approccio subito puntato con una morte. Smentite. Rimane il collegamento con Contorno. Il punto ha avuto contatti precedenti con Marcello Grado o con suo padre? Nessuna risposta per ora. Ma anche a Palermo dopo Corleone la pace è terminata. E la pace termina il sangue si corre per le strade quando Cosa nostra ordina di alzare la bandiera col teschio.

Il segretario Ppi: «Alle regionali anche da soli». Marini: «Un suicidio». Paletti verso An e Rifondazione
Documento finale: accordi con il Pds da ratificare in direzione; niente comitati per Prodi

Parlamentari progressiste Varato un coordinamento

Fino a oggi, hanno aderito all'iberamento 26 parlamentari. Hanno aderito a un Coordinamento di eletti, tutte progressiste, deputate e senatrici. Intanto, vediamo l'idea. Rafforzare l'iniziativa parlamentare; contemporaneamente, valorizzare il lavoro collettivo e individuale e favorire la comunicazione tra le parlamentari. Tutto ciò non è astratto, ma a partire da proposte concrete. Dicono la coordinatrice per la Camera, Alberta De Simone e quella per il Senato, Franca D'Alessandro Priolo, che non si tratterà di un luogo burocratico o, peggio ancora, di una struttura di potere. Tra i primi obiettivi, viene considerato quello di ottenere dal Parlamento, nel poco tempo che ancora resta a questa legislatura, l'approvazione di alcune fondamentali proposte di legge a favore di una migliore organizzazione sociale. Il coordinamento, d'altronde, è aperto anche alle parlamentari che non vi hanno aderito. In quel luogo, di volta in volta, ci si confronterà con i contributi di altre forze politiche.



Rocco Buttiglione

Spot Fininvest, appello al Garante del Comitato per i referendum



Il coordinatore del Comitato promotore del referendum sulla Mammì, Stefano Semenzato, a proposito della richiesta di rettifica presentata ieri alla Fininvest ha dichiarato: «Aspetteremo le 48 ore previste dalla legge e poi faremo diretto ricorso al Garante che - sempre secondo la legge - dovrà decidere entro 5 giorni. La sprezzante risposta della Fininvest alla nostra richiesta di rettifica - ha aggiunto - assume caratteri particolarmente gravi alla luce di notizie secondo cui ieri in Fininvest si è tenuta una riunione per organizzare la campagna contro i referendum non su spazi formali e riconoscibili, ma attraverso i canali degli anchorman e dei presentatori degli spettacoli di intrattenimento. È la stessa logica degli spot e cioè la condanna di campagne politiche al di fuori di ogni rispetto delle regole democratiche». «Sono comportamenti di

estrema gravità - ha detto ancora Semenzato - che testimoniano come la Fininvest si appresti ad aggirare ogni regola di par condicio e ad attuare propaganda illegale. Vorremmo sapere cosa pensano di questo il ministro Gambino e il garante Santanelli». Una «favoletta»: così Stefano Passigli, capogruppo della Sinistra democratica in commissione di Vigilanza, definisce la motivazione con cui la Fininvest ha rigettato la richiesta di rettifica avanzata dal Comitato contro la Mammì. «Sorprende, per chi conosce Confalonieri - (nella foto piccola, ndr) - come uomo di ferme ma franche convinzioni - osserva Passigli - l'atteggiamento ipocrita assunto in questa occasione dalla Fininvest: sostenere che gli spot non sono motivati dal prossimo referendum ma intendono celebrare i 15 anni di Canale 5 è una favoletta che nemmeno i bambini dell'asilo riuscirebbero a credere vera». Favoletta subito confermata dalla replica della Fininvest. «Il Comitato per il Sì al referendum sulla legge Mammì racconta agli italiani la bugia di un referendum che non danneggia la Fininvest e che darà la possibilità ad un maggior numero di imprenditori di esercitare l'attività televisiva. La verità è ben diversa - afferma una nota dell'azienda di Berlusconi - il referendum - spiega la nota - toglie due reti alla Fininvest, lasciando alla Rai il possesso di tre reti televisive e tre reti radiofoniche. Limita in modo drastico la capacità operativa di Publitalia ma non quella della Sipra. Introduce norme sulla interruzione del film, più restrittive della più restrittiva interpretazione possibile della normativa comunitaria, con il risultato di ridurre drasticamente l'offerta allo spettatore di opere cinematografiche. Secondo la Fininvest il sì al referendum segnerà la fine della grande televisione commerciale italiana».

Buttiglione lancia l'ultimatum Scontro sulle alleanze, mediazione nella notte

ROMA Dopo 12 ore di discussioni, dopo aver parlato di centro-destra e centro-sinistra di paletti e di steccati di alleanze e «testimonianze solitarie» di Ppi pronti a svenarsi pur di spezzare il connubio Berlusconi-Fini, Rocco Buttiglione ha rotto ogni indugio e ha proposto alla riunione di direzione un ultimatum: la chiusura definitiva del partito alla candidatura Prodi. Le alleanze elettorali decise al centro e l'abolizione dei paletti a destra verso An e a sinistra verso R. Chi decide è il segretario che vuole avere le mani assolutamente libere senza più vincoli di sorta. Così, dopo 12 ore di discussioni anche feroci (Buttiglione ha allacciato frontalmente Andreatta invitandolo anche a dimettersi), Guido Bodrato ha drammaticamente parlato di fine del partito. Franco Marini ha definito un suicidio l'ipotesi avanzata da Buttiglione di presentarsi alle elezioni regionali da soli, dopo 12 ore di tensione estrema in cui non sono mancate le punte grottesche (Buttiglione: «Se c'è bisogno di bistic-

Buttiglione non siamo le bisticche del Pds. Il segretario del Ppi in direzione lancia un ultimatum alla minoranza interna: decido tutto io sulle alleanze. Ma alla fine viene votato, con la sola astensione di Andreatta, un documento che affida alla direzione su proposta di Buttiglione, le decisioni ultime. Chiusura per ora alla candidatura Prodi. La sinistra boccia la linea elettorale «isolazionistica» proposta dal segretario Marini «Un suicidio»

ROSANNA LAMPUGNANI

che per far fronte la socialdemocrazia italiana sento il dovere di oppormi a che queste si ottengano macellando il Ppi») il segretario ha lanciato il suo ultimatum. Aggiungendo che il Ppi «per certi aspetti è in una fase avanzata di decomposizione con fenomeni scissionistici». Una provocazione portata fino alle estreme conseguenze se si è dovuto persino votare per ottenere una sospensione di 15 minuti per consentire alla sinistra di valutare la replica di Buttiglione. Ma tutto questo è anche la denuncia di una

difficoltà estrema in cui si trova il segretario che alla fine ha visto passare votato all'unanimità con la sola astensione di Andreatta e il non voto di Santia, un documento che stempera alcune delle sue richieste. La difficoltà di Rocco A questa riunione il filosofo si è presentato ieri mattina dopo il colloquio dell'altra sera con Berlusconi da cui è uscito con le pive nel sacco perché il Cavaliere gli ha detto con chiarezza che lui l'al-

leanza con Fin non intende romperla che gli appartenenti per la quota maggioritaria nelle elezioni regionali sono inevitabili. Sta a te decidere, ha detto Silvio a Rocco. Ma Rocco non potrà mai andare ad un'alleanza per quanto mai si herata, con An perché su questo punto non lo seguirebbe il partito Berlusconi però gli ha offerto un'altra via d'uscita presentata da solo alle elezioni nel maggior numero di regioni. Poi una volta che il Polo si sarà insediato nei consigli regionali noi faremo in modo da governare insieme. Un escamotage che deve aver convinto il filosofo se nella sua relazione in direzione durata circa un'ora ha detto sostanzialmente: dato che non volete allearvi con An e dato anche che la trasformazione di questo partito non è ancora avvenuta in periferia allora alle elezioni di aprile ci presentiamo da soli salvo qualche eccezione. Perché se ci alleassimo in tutte le 15 regioni con il Pds questa sarebbe una scelta strategica inaccettabile e incompatibile con la linea che ci siamo dati. Dunque è preferibile non scegliere piuttosto

«Maggioranze più alte e doppio turno: solo così le regole tuteleranno tutti, chi vince e chi perde» Progressisti: garanzie subito, prima del voto

ROMA Chiedono i Progressisti a Berlusconi: «È d'accordo sulla necessità che prima di andare alle elezioni politiche, si fissino le regole per evitare che chi vince «chiunque vinca» possa fare rubanazzo?». In altre parole è d'accordo il Cavaliere sul fatto che chi vince governa ma che regole, diritti e libertà sono esclusi dal suo «eventuale» brotino patrimoniale di tutti? Luigi Berlinguer e Cesare Salvi, capigruppo progressisti di Camera e Senato, e i rispettivi responsabili per le politiche istituzionali Franco Bassanini e Massimo Villone, analizzano le norme-garanzie della Costituzione che primo stato si riferisce ai tempi di proporzionalità e che sono tuttora in vigore. Il progetto di introduzione del maggioritario con un semplice maggioritario assoluto (50% più uno in Parlamento) che vincesse le elezioni ora potrebbe far man bassa di tutto anche e proprio sul terreno-chave delle garanzie.

«Pacchetto» dei Progressisti per adeguare le garanzie costituzionali al sistema maggioritario. «Fissiamo nuove regole prima di andare alle elezioni, così tutti saranno garantiti», spiegano i capigruppo Berlinguer e Salvi dimostrando che le riforme possono essere varate in pochi mesi. «Volete guadagnare tempo?» reagiscono dal Polo Maceralini (An) e Palombi (Ccd). Critico Cassutta D'Alema replica: «Sono proposte necessarie al Paese»

GIORGIO FRASCA POLARA

zione del doppio turno (e senza le per chiare scelte di cittadini per governi stabili). Un'altra novità: ai due terzi di tutti le maggioranze necessarie per l'elezione di capo dello Stato giudice costituzionale che modifica la Costituzione. Come Salvi sgomitava subito in un'intervista ai media dal Polo, le elezioni che i Progressisti vogliono guadagnare, tempo e prestigio, chissà per quanto le elezioni regionali. Nessun intento dilatorio per la commissione: basta una settimana di lavoro che per migliorare la legge elettorale, tre mesi per il modifica del meccanismo di riforma della Costituzione. Insomma per Bassanini un percorso compatto. Le elezioni si sono a giugno certamente in autunno e in un quadro di certezza democratica. E il punto fondamentale non è neppure quello dei tempi che peraltro è possibile restringere, ma

chiede: «Tibone deve fare contro proposte altrettanto efficaci per mettere le regole al riparo dalla di scissioni e di vincitori». E se come previsto di vincere noi - chissà scelerato una via Berlinguer - vogliamo garantire Berlusconi che non freni il comunismo che non abolisca la proposta privata». La destra indispettita Che la domanda di Bassanini sia tutt'altro che retorica, testimoniano le prime elezioni. La misura e quasi subito il presidente del Senato ed Massimo Palombi - Impugnabile modificare regole così delicate per stabilire quel primo turno elettorale che sarà avviato a tutti. Meno banalmente l'impugnabile del suo collega di An Guido Maceralini si è certo e progressisti vorrebbero qualche tempo per il non di perdere le elezioni ma nulla si sa rispetto a priori e ci vorremmo di approfondire meglio i loro proposte. Che D'Alema chiese modo in serata di discutere, assolutamente necessario e tutti gli usi, sino a quando ci saranno le condizioni parlamentari in cui anche in avanti. Strumenti che possono provocare, trovata modo di fare il male invece al presidente di Berlusconi. C'è da dire che per il Pds il presidente è un bersaglio facile. Ma già Bassanini aveva detto: «La resistenza strumentale non c'è, qualcuno che vuole votare senza questo paracadute».



«Due terzi» e governabilità Le proposte punto per punto Ecco le proposte dei Progressisti per adeguare le garanzie costituzionali al sistema maggioritario: 1) di approvare prima delle prossime elezioni politiche. Legge elettorale. La norma con cui si vota in un anno la si sono intelte mediate, quale rispetto il duplice obiettivo di una chiara scelta della maggioranza e di conseguenza della stabilità di governo. Si propone perciò l'introduzione del doppio turno in collegi esistenti. Riforme costituzionali. Istituire subito con legge ordinaria una commissione bicamerale, costituita con criterio proporzionale, in cui si compiono alle prossime elezioni con il compito di presentare alle nuove camere un progetto organico di riforma della seconda parte della Costituzione. Un patto preventivo di tutti i componenti di maggioranza e opposizione. Procedure di revisione. Le atti di norme per modificare la Costituzione prevedono l'approvazione a maggioranza assoluta in seconda lettura e non si può fare il referendum popolare se le riforme sono approvate in secondo e terzo con due terzi. Le richieste di applicare sempre la maggioranza di due terzi e di poter sempre richiedere il referendum popolare confermativo. Regolamenti parlamentari. Oggi la Costituzione prevede che i consensi Camera e Senato modificano il proprio regolamento - cioè le norme su cui si basano il confronto parlamentare - a maggioranza

Un percorso per le regole Così i progressisti hanno presentato un pacchetto di riforme studiate appiunto per mettere le regole del gioco al riparo dai colpi di mano. L'istituzione di una commissione costituzionale (formata su base proporzionale) per elaborare e proporre all'assemblee delle nuove Camere le necessarie riforme della Carta e del 18. La modifica della legge elettorale per le politiche con l'introdu-

ziona assoluta dei suoi componenti, cioè il 50% più uno. Per garantirlo la massima tutela della minoranza si propone che il Cavaliere adotti le proprie regole di maggioranza e di due terzi di componenti. Presidente della Repubblica. Oggi per l'elezione del capo dello Stato è richiesta la maggioranza dei due terzi dei membri del Parlamento solo per le prime tre votazioni mentre di quarta e sufficentemente. E in ogni caso è assoluta. Si propone che il regolamento di tre terzi si applichi sempre. Se le future norme si approvano subito dopo la scadenza del mandato del presidente uscente, le funzioni sono provvisoriamente assunte dal presidente della Corte costituzionale. Corte costituzionale. Anche per l'elezione dei cinque giudici della Corte costituzionale parlamentare si introduce il quorum di due terzi di voti ora in vigore. Solo per le prime tre votazioni nel caso che il Cavaliere non si dimetta al fine del mandato di un decimo di più, quando il Parlamento non abbia ancora nominato il successore, si prevede la Corte costituzionale stessa a maggioranza assoluta dei suoi componenti.

Stop al decreto salva-Rai. Salvi: «Via questo Cda»

# «La par condicio così è impossibile» Il garante boccia il ministro

Il garante per l'editoria, Giuseppe Santaniello, scrive al presidente del Consiglio Dini la «par condicio» nella versione governativa «è inapplicabile». Replica Gambino Dini convocando il capigruppo Mercoledì al Senato il voto sulla proposta Mancino-Salvi sul Cda della Rai. 500 emendamenti del Polo. Comunicato del direttivo dei deputati progressisti sull'antitrust e la riforma. Dichiarato incostituzionale in commissione il decreto salva-Rai.



MEDIO GANETTI

ROMA. La legge sulla «par condicio» nella versione governativa è inapplicabile? Lo sostiene in una lettera inviata al Presidente del Consiglio Lamberto Dini dal garante per l'editoria Gaetano Santaniello. Sarà pubblicata oggi dal quotidiano finanziario milanese MF. «Non posso non rilevare - scrive il Garante - con mio profondo rammarico - la mancanza del presupposto e delle condizioni imprescindibili perché possa assumere con convinta coscienza la responsabilità di gestire l'attuazione della manovra ipotizzata». La lettera ricorda poi le numerose richieste di un rafforzamento dell'ufficio del garante fatte ancora a fine dicembre 1994 in sintonia ad alcune proposte per migliorare la normativa. «Purtroppo - prosegue Santaniello - quanto emerge dal disegno di legge sulla cosiddetta par condicio di cui ho potuto avere solo successivamente ed informale conoscenza, le attese sono andate deluse».

Una requisitoria durissima quella del Garante. Non lascia spiragli. Le norme sostiene sono «oggettivamente non gestibili». E ancora «si è assolutamente sottovalutato il problema pregiudiziale di ogni sistema di garanzia che possa essere tale quello cioè della definizione della struttura destinata ad assicurare l'effettività di applicazione delle regole che si intendono poter entrare poi nel merito del Dini Santaniello, ricordando che le 40 unità che si intendono assegnare al suo ufficio sono assolutamente insufficienti. «Una misura assolutamente idonea» Anzi controproducente. Legge inapplicabile perché prevedendo «le diverse leggi elettorali un termine per il deposito dei contrassegni e delle liste dei candidati successive alla convocazione dei comizi elettorali non è possibile procedere preventivamente alla determinazione della parità di trattamento come invece prescrive la proposta Dini-Gambino ed assicurare comunque prima della conoscenza delle liste il rispetto della parità. Sembra poi un colpo durissimo. «Va rilevato - attacca - che l'attribuzione di una potestà regolamentare che tocca la libertà e l'economia degli operatori nonché la libertà degli stessi soggetti politici senza l'indicazione di alcun parametro e limite legislativo risulta di dubbia legittimità». E ricomincia la dose: la normativa che lascia più perplessi è che fa dubitare della sua applicabilità è quella relativa ai termini per l'espletamento dei procedimenti sanzionatori e di urgenza che Santaniello giudica «confusa». E le cosiddette «promesse elettorali»? «Sono - si chiede - suscettibili di valutazione di ingannevolezza o di ingiustificato vantaggio?».

### Progressisti e Segni

Così la polemica sulla «par condicio» già in nestata, il giorno prima dalle dichiarazioni di Silvio Berlusconi che la considera «butgara» si sono dopo che la lettera è stata resa nota, unite e fortemente infuocate. Nell'incontro della serata di Lamberto Dini con i capigruppo dei deputati progressisti leghisti popolari e democratici in

sieme ad altri temi d'attualità - si è parlato naturalmente anche di «par condicio». Senza far riferimento alla lettera del garante, i capigruppo hanno fatto presente che c'è una maggioranza disponibile alla trasformazione in decreto - lo hanno confermato Luigi Berlinguer e Mario Segni - di quelle parti del provvedimento che riguardano le procedure di intervento del Garante ed anche una disciplina più severa per gli spot. Questo in vista delle elezioni del 23 aprile. Per il resto hanno detto può continuare la discussione sul ddl ordinario.

Ha risposto invece a Santaniello il ministro delle Poste Agostino Gambino. Secondo lui il Garante non è in totale disaccordo con il testo governativo ma ha voluto mettere in luce «il problema che è al cuore di questa legge: fare in modo che i provvedimenti reintegratori della «par condicio» possano essere presi dal garante durante la stessa campagna elettorale». Il ministro ritiene che il disegno di legge abbia ben sotto il problema ma dichiara la disponibilità del governo a mediare ulteriormente per adottare soluzioni immediatamente applicabili.

### La battaglia sulla Rai

La giornata di ieri, oltre al problema delle par condicio, è stata caratterizzata da altre importanti avvenimenti sullo scenario radiotelevisivo.

L'assemblea di Palazzo Madama comincerà martedì a votare sulla proposta Mancino-Salvi sul Cda della Rai. L'ostruzionismo del Polo è in pieno svolgimento: decine di oratori e 500 emendamenti. Alfieri e portabandiera Alfonso De Corato di An che ha accusato i progressisti di «raccontare barzellette». Gli hanno risposto Cesare Salvi e Antonello Falorni. «Vogliamo una riforma del sistema di nomina - hanno detto - che impedisca ai partiti di qualunque maggioranza di mettere le mani sulla Rai e di impadronirsi così come ha fatto la destra l'estate scorsa». Avanzano anche una proposta intermedia. Allentare le tensioni - sostengono - con le dimissioni dell'attuale Cda. «Questo - proseguono - consentirebbe di rasserenare il clima, fermo restando che «ciò è indipendente dalla legge che è necessaria comunque».

Sul tema è intervenuto con un comunicato il Direttivo dei progressisti della Camera. «La questione di dotare il Paese di una legge di riforma - sottolinea - comprende le norme antitrust che consenta l'affermazione del pluralismo della concorrenza e della competizione è obiettivo di primaria importanza». «Andare al confronto elettorale - prosegue - senza aver risolto questo punto essenziale apre una prospettiva di gravissimo rischio per la vita democratica del Paese».

Norme per la nomina del Cda sono previste pure nel decreto salva Rai all'esame della Camera. Ieri però la prima commissione gli ha negato a maggioranza la costituzionalità con il voto del Polo e di Rifondazione. Ora spetta all'aula decidere.



Il centro di produzione Rai di via Tuscolana, in alto, a sinistra, Giuseppe Santaniello

## Mercoledì la commissione tv Napolitano sarà presidente di garanzia?

ROMA. La commissione speciale sul riordino del sistema radiotelevisivo - la cosiddetta «commissione Fivetti» - si riunirà mercoledì prossimo se i capigruppo avranno raggiunto una intesa sul nome del presidente. «Io non voglio e non posso interferire - ha dichiarato ieri la presidente della Camera - La commissione ha un mandato esclusivo: il riassetto del sistema radiotelevisivo. Dovrà vagliare le proposte di legge che sono già state presentate, mentre non avrà il dovere di esaminare la legge per il rinnovo del consiglio d'amministrazione della Rai - né dovrà occuparsi di par condicio - che è materia istituzionale. Tutto ciò che riguarda anche gli aspetti settoriali della televisione non passerà per questa commissione».

Per adempiere a questo mandato la presidente Fivetti prevede che siano necessari da un minimo di un mese a un massimo di tre mesi di lavoro alla fine dei quali la commissione «dovrà comunque presentarsi in Aula alla camera. Se

per casi irrisolvibili - continua la presidente - il lavoro non fosse compiuto si potrà chiedere una proroga o affrontare un dibattito in aula su un testo base».

Era stato il capogruppo di An Giuseppe Tarrella a chiedere il rinvio «per fare le opportune inchieste» perché si tratta di una commissione «sulle regole e la prima è il buon garbo». «Inizierà - incalza Beniamino Andreatta capogruppo Ppi - che il criterio del buon garbo non sia stato seguito fin dall'inizio della legislatura». Il capogruppo dei Progressisti Luigi Berlinguer esprime la disponibilità ad una soluzione che «assicuri una forte obiettività». Pier Luigi Petroni (Leg) sostiene che «sarebbe senz'altro meglio un'intesa che garantisca tutti». E in questo quadro che si fa avanti dopo che nei giorni scorsi era stato fatto il nome di Rosa Russo Iervolino. I ipotesi di un presidente super partes di garanzia che rappresenti tutti come l'ex presidente della Camera Giorgio Napolitano.

## Il popolare: «Vogliono congelarli». Giovanardi: «Terrorista» Andreatta e il Polo litigano sui Bot

STANNA ARMENI

ROMA. Il presidente dei deputati popolari Beniamino Andreatta ha detto in una intervista una cosa molto allarmante: la desidera una volta al governo si preparerebbe a consolidare il debito pubblico. «Esponenti economici della vecchia maggioranza in un pranzo di affari - racconta Andreatta - avrebbero stupito i loro interlocutori dicendo che il debito pubblico italiano non è un grave problema perché si può sempre intervenire per consolidarlo e abbassare di autarkia i tassi di interesse». Ci sono tanti segnali frammentari secondo Andreatta che indicano questo disegno di Berlusconi e di Fini. Il consolidamento del debito pubblico significa a poche parole che lo Stato trasforma il debito contratto con i cittadini a breve termine in un debito a termine più lungo. E che chi ha comperato Bot

o Cct in scadenza ad una certa data potrebbe ad un certo punto sapere che non sono più a sua disposizione nel tempo previsto. Lo stato può decidere di restituire il capitale dovuto secondo un piano stabilito per legge o può decidere di comperare gli interessi e di tenere il capitale fino a quando lo ritiene opportuno. In entrambi i casi ovviamente la misura è per il cittadino creditore quanto meno allarmante. E lo è tanto di più in Italia dove l'acquisto di titoli pubblici e fra le maggiori e più diffuse forme di risparmio delle famiglie. E quindi opinione comune che chi tocca i Bot o i Cct in qualsiasi forma lo faccia «riceverebbe molto probabilmente la bocciatura» degli elettori. Tant'è che la sola idea di lasciare i titoli pubblici nei mesi scorsi ha sollevato con di indignazione e di reimmaginazione.

L'accusa del senatore Andreatta

di conseguenza molto grave. Lo scatenano che sottintende non è però così fantasioso. Una destra che vuole ritornare al governo e che vuole restare per almeno cinque anni potrebbe fra le sue prime misure prendere proprio questa con la convinzione di potere poi acquistare il consenso dei cittadini e dei risparmiatori negli anni successivi. Il senatore Andreatta non riferisce e nella sua intervista solo di voti e condanne ma parla di segni e di frammenti che danno traccia di questo disegno. Ha quindi notato comportamenti che lascerebbero capire che le voci londinesi non sono così infondate. Sarebbe interessante sapere quali. Ma ieri Andreatta era in riunione di direzione e quindi non ha potuto precisare i suoi sospetti. Tuttavia è stato un silenzio inquietante quello dei rappresentanti della maggioranza che avrebbero parlato a Londra in termini sferzanti da Andreatta

Perché nessuno di loro ha smentito il senatore? Come mai di fronte ad una affermazione così grave non hanno detto qual è la verità? E hanno lasciato che parlasse solo Carlo Giovanardi, esponente del Ccd? Le agenzie di stampa hanno diffuso infatti solo una dichiarazione del capogruppo dei cristiano democratici alla Camera che definisce Andreatta «terrorista ed irresponsabile». «Con il solito stile del terrorista della politica - ha detto Giovanardi - Andreatta sta tentando di diffondere il panico tra i risparmiatori propagando la notizia falsa che la destra vuole congelare i Bot. Miscredibile inizio delle affarazioni di Andreatta sarebbero notizie e provenienti da Londra raccolte in un pranzo di affari. Questo è il senso di quanto irresponsabile sia il ciclo lavoro dell'onorevole Andreatta nei confronti del Polo della libertà. Fin qui Giovanardi ma gli altri

## Tg3, il giorno dopo Mineo: «Non congluero contro Brancati»

Tg3, il giorno dopo. L'atmosfera sembra quella di un giorno qualunque, alla riunione di redazione e partecipano la direttrice Daniela Brancati e il suo vice Corrado Mineo. La votazione di 24 ore prima, con la sfiducia della direttrice, sembra relegata ai commenti agli articoli dei giornali. Nessuna dichiarazione, nessuna intervista solo un comunicato con una secca smentita di Mineo: «Leggo sui giornali accuse ridicole, parto di menti esaltate - dice - Avrei capoggiato una congluero per sfiduciare il direttore. In questi cinque mesi ho collaborato fedelmente con Daniela Brancati, facendo quanto era nelle mie possibilità perché il giornale non perdesse lo smalto né gli ascolti del passato. Non ho sollecitato l'assemblea né la mozione che ha riaperto le urne. Ammetto solo la colpa di non aver voluto nascondere la spazzatura sotto il tappeto. E cioè di aver pretenuto utile una verifica». Ma mentre al Tg3 le preoccupazioni sono tutte indirizzate, di fronte alla crisi del giornale, al futuro della testata, per altri la lettura degli avvenimenti è fin troppo «facile» per Riccardo De Corato di An è stata infatti una manovra dei partiti. «Come avrebbero potuto altrimenti Progressisti e Popolari chiedere le dimissioni del Cda se anche un solo direttore avesse avuto la fiducia della redazione?». Ma questa volta De Corato non è riuscito a scatenare polemiche.

DALLA PRIMA PAGINA

## Rischio elezioni e crisi finanziaria

chiaro che i leader di questa destra sono pericolosi non solo perché pongono la conquista del potere davanti a tutto ma perché non si rendono nemmeno conto del brivo a cui siamo

Di questo si deve parlare. Il problema prima ancora di quello della data delle elezioni (comunque il 23 aprile si voterà) è che se non si garantisce subito la sostenibilità del debito da parte dello Stato italiano (il che significa che entro quest'anno deve essere arrestata la sua crescita rispetto al Pil) noi non avremo solo la fuga dei capitali con l'effetto di deprezzare ulteriormente la lira con le relative conseguenze sull'economia reale che già cominciano a manifestarsi: scarsità degli investimenti produttivi possibili, ritorni come quelle accennate da Monti, inflazione da costi e da costi non solo delle materie prime ma di tutte quelle componenti a elevata tecnologia che sempre più è costretta a importare una economia che fa soldi vendendo merci a basso prezzo ma che rinuncia a specializzarsi nei settori avanzati. Il rischio ormai incombente è anche un altro. È che siamo alle soglie di una vera e propria crisi finanziaria al fatto cioè che può diventare difficile indurre i risparmiatori a sottoscrivere l'enorme mole dei titoli in scadenza. In questo caso la situazione precipiterebbe in modo drammatico. Come minimo avremmo un rialzo ulteriore dei tassi di interesse per attirare il risparmio come massimo provvedimento traumatico di finanza straordinaria. Cioè misure tendenti a ridurre il valore dei risparmi prestati allo Stato.

Di qui l'enorme mistificazione che sta alla base dello scontro sulla data delle elezioni. Il problema non è la data. E cosa succede se non si arrestano subito queste tendenze? E chi è in grado di arrestarle? La destra o il centro-sinistra? Fossi in Prodi o direi con più chiarezza che la forza dell'ala di centro-sinistra deriva oggettivamente dal fatto che la stabilità italiana si regge su un duplice patto: a) il patto tra lo Stato e i risparmiatori nella prospettiva di un risanamento che consenta di spostare risorse dalla rendita agli investimenti e b) il patto con i sindacati per una politica dei redditi la cui sostenibilità è effetto e causa al tempo stesso della riduzione dell'inflazione.

La destra è la rottura di questi due patti. E lo è per una ragione senza che noi l'anno scorso avremmo dovuto prendere di più sul serio. Dopo tutto perché tanta parte della piccola e media impresa ha votato per Berlusconi? Non solo per effetto delle sue televisioni. Al fondo perché ha creduto all'idea (che poi era la vecchia idea su cui Reagan costruì il suo successo) secondo cui il problema del debito si risolve «da sé» grazie alla crescita economica. E la crescita economica si realizza abbassando le tasse ed eliminando «tacci e taccioni». Per cui non sarebbero necessarie manovre di bilancio serie e severe. L'inflazione? Poco male. Servirà ad aumentare i consumi e ad ammorbidire i venditori (e Berlusconi è soprattutto un venditore) nonché a tosare salari, redditi fissi, piccolo risparmio. Il necessario complemento è naturalmente un atteggiamento permissivo in tema di svalutazione della lira. altrimenti crolla la competitività.

Bene. È esattamente questa politica che è fallita. Si na pre quindi un grande spazio per dialogare con chi ha votato a destra in nome di quella idea e di quella illusione. Non si tratta di predicare la quaresima ma di indicare la via di uno sviluppo su basi più stabili e certe e di impedire che l'Italia tagliata fuori dall'Europa si impoverisca non solo come redditi individuali ma come struttura produttiva: servizi moderni, emarginazione del Mezzogiorno, esclusione dei giovani dal lavoro e dalle professioni del futuro.

Tutto ciò è assolutamente possibile solo se si consideri che l'obiettivo del riequilibrio della situazione finanziaria non sarebbe poi così lontano. Anche secondo i calcoli del Cespè la manovra Dini sarebbe sufficiente a stabilizzare il rapporto debito-Pil già nell'anno in corso il che sarebbe interpretato dai mercati finanziari come il segnale che l'Italia è in grado di far fronte ai suoi impegni. Siamo quindi in una situazione per cui il 95 potrebbe caratterizzarsi per il ritorno del marco al di sotto delle 1000 lire e per la stabilizzazione del rapporto debito-Pil.

Ma qui sta il delitto della destra. Chiedendo elezioni subito ad ogni costo - anche al costo di buttare a mare questo sforzo e questo obiettivo - essa springe di fatto a un'avvitamento tra crack finanziario e fiammata inflazionistica che brucerebbe anche la crescita dell'economia reale. E ciò perché la spinta ad aumentare i prezzi diventerebbe irresistibile di fronte a un cambio che perde quota con velocità crescente di giorno in giorno. Tanto più se entra in gioco la canca di inflazione repressa accumulata nell'ultimo biennio. E l'inflazione significa perdita di competitività e fine della pace sociale. Per non parlare degli effetti sulla finanza pubblica che sull'insieme dell'organismo economico è stata tale a causa della disoccupazione e della emarginazione crescente del Mezzogiorno.

La politica della destra tuttavia ci separa dall'Europa anche per un'altra ragione. Una linea di politica economica che mette nel conto inflazione, svalutazione e rinuncia a operazioni di risanamento anche per via fiscale è soltanto una componente di una visione globale che affida lo sviluppo allo smantellamento di tutti i sistemi di garanzia da quelli che riguardano il lavoro a quelli che riguardano l'ambiente, la salute, le più essenziali funzioni di riproduzione sociale. Potremmo definire tutto ciò una «via bassa» alla competitività: la via di una presenza sui mercati giocata soprattutto sul lenono dei prezzi, la via di una chiusura difensiva e perdente di fronte alle prove che si attendono sulla scena economica mondiale.

È chiaro allora in che senso ciò significhi una separazione dall'Europa. Nel senso del congedo dell'Italia dal modello europeo, ossia da quella peculiare sintesi di crescita economica e civile su cui si è retta la storia migliore del nostro continente. Se questo è il programma di Prodi, esso e anche il nostro. Sappiamo benissimo che anche il modello europeo ha bisogno di innovazione e perciò problemi come quelli della flessibilità e della capacità di adattamento non possono essere elusi. Tuttavia il punto sta nel comprendere che l'innovazione di cui si è bisogno comporta un rilancio della «qualità sociale» come occasione essa stessa di sviluppo produttivo. L'intelligenza, la diffusione della cultura, la capacità inventiva, la qualificazione del lavoro come fattore competitivo di importanza di cui non facilmente riproducibile in altri contesti, la costruzione di un «ambiente» in cui tutti i protagonisti del processo economico - gli imprenditori e i lavoratori - possono dare il meglio di se stessi (il che significa i buoni pubblici servizi collettivi, pace sociale, legalità diffusa) lo sviluppo su queste basi, di un elevato livello della fiducia reciproca, a che si volta operi come fattore competitivo di straordinaria potenza.

Questo è il messaggio che lancia al paese il centro sinistra. Vogliamo ma vogliamo per questo cioè per impedire che l'Italia si impoverisca. (Alfredo Reichlin)

LO SCONTRO POLITICO.

Berlusconi minaccia guerra totale se il suo ex ministro aggira il «pacchetto» del Polo. Giallo sul premier al Senato

Romiti: le imprese non abbiano orientamenti politici

La polemica sui «poteri forti» è stucchevole e non ha senso; le aziende che tutti i giorni devono stare sul mercato hanno un unico padrone, il consumatore, che non è solo e nemmeno più prevalentemente italiano, ma cittadino del mondo... La rivista L'Amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti in una lettera scritta all'«Espresso» sottolineando l'importanza di accelerare le privatizzazioni (anche nel settore bancario). Rispondendo ad un articolo di Massimo Riva, Romiti ribadisce che «un'azienda in quanto tale non può e non deve avere un orientamento politico». Se in passato non è stato così ciò è derivato secondo Romiti «dal fatto che tempo addietro, visto il tipo di opposizione, schierarsi era una questione di difesa del sistema». C'è però stato anche un periodo caratterizzato da una generale consociazione degenerata talvolta in una vera e propria commistione di ruoli. Questa fase deve essere definitivamente chiusa, dice Romiti.



Silvio Berlusconi

D'Antoni: «Siamo con Prodi» Allarme di Cofferati: «Attenti all'autonomia»

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI -Non è tempo di neutralità pelose di distinguo sottili che neppure un raggio laser riuscirebbe a tagliare. Raffaele Morese, numero due della Cisl spiega così la «svolta» della confederazione - il dichiarato e pieno sostegno alla candidatura di Prodi al governo - alla platea dei dirigenti della confederazione a Napoli. Una «svolta» annunciata da D'Antoni ma che non piace troppo al leader della Cgil, il quale mette anzi in guardia il collega della Cisl: «attento» va salvaguardata l'autonomia del sindacato altrimenti è a rischio anche l'unità.



Vittorio La Verde/Agf

Silvio sfida Dini: «Stia ai patti» E ammonisce Fini: «Se mi fai le scarpe sei perduto»

ROMA -Se se se «lo penso che l'assenso al pacchetto ci sarà non voglio andare oltre». Non vuole Silvio Berlusconi nemmeno prendere in considerazione l'eventualità che Lamberto Dini possa sottrarsi a oppure aggirare il per verso baratto proposto l'altro giorno dal Polo il sostegno alla manovra economica in cambio di una forzatura sulla riforma delle pensioni e quindi delle dimissioni del presidente del Consiglio Anzi sì, come qualche alleato ha cominciato a giocare in proprio il Cavaliere dice chiaro e tondo che il pacchetto prendere o lasciare è comprensivo di «una cura di una di una di una di un periodo in un istituto di riabilitazione» vale a dire un «nuovo governo di legislatura». Pretende insomma Berlusconi che sia Dini a sporcarsi le mani a fare lui il lavoro sporco nei confronti della maggioranza che fin qui l'ha sostenuto in Parlamento e soprattutto a forzare il capo dello Stato geloso custode del rispetto della Costituzione a cedere al vecchio ostinato ricatto. Ma se Dini non ci stesse se oggi nell'aula del Senato ripettesse al Polo «Grazie tante confermo che mi dimetterei quando il programma sarà completato riforma delle pensioni comprese ma i tempi non dipendono solo dal governo». Berlusconi vorrebbe allontanare da sé l'amaro calice dell'ennesima manovra. Ai giornalisti che lo assediavano dopo l'esibizione al Maurizio Costanzo show chiedendogli

«Non voglio neanche pensarci. Non basterebbe nemmeno votare contro la manovra». Il «pacchetto» proposto dal Polo a Dini, avverte esplicitamente Berlusconi comprende il passaggio elettorale verso «un nuovo governo di legislatura». Se non l'ottiene il Cavaliere è pronto alla guerra totale. Gli alleati lo seguirebbero? «Abbiamo sempre fatto tutto assieme». Ad ogni buon conto lancia un avvertimento a Fini: «Prodi? È solo un simpatico ciclista».

non deve durare. Non vedo una sola ragione per ritardare di un giorno un governo nuovo. È il tono a tradire l'ossessione della scadenza giugno se non prima. E appena fuori l'accelerazione si fa esplicita se non gndata. «Ma quale ottobre? Certi suoi alleati dicono che gli conviene? Sarebbe un dramma per il paese non per me». Deve essere tale la rabbia accumulata (e manifestata a chi di dovere) dal Cavaliere in queste 24 ore che anche un alleato freddo come Fini uno di quelli mostrati più possibilisti sui tempi, ten si è premurato di smentire di volere le elezioni a ottobre. «Siamo perfettamente d'accordo nel ritenere che occorre andare a votare a giugno. Non solo smentisce pure il leader di Alleanza nazionale che a Dini sia stato offerto in cambio delle sue dimissioni di mantenere la poltrona di presidente del Consiglio al posto di Berlusconi nel caso di vittoria del centrodestra alle prossime politiche. E che non si tratti di una precisazione spontanea è rivelata da una piccola lettera. I giornali lo scrivono interpretando così ciò che ha detto Berlusconi e cioè che sarà il candidato a non essendo contagiato dal virus della politica e del potere, potrebbe fare non uno ma tre passi indietro se il paese lo chiedesse. La smentita di fatto diventa una notizia data per la seconda volta. Solo che Berlusconi la parte del sinistrizzato deve farla ma in realtà

a tutto pensa tranne che a cedere il passo. Perché altrimenti insiste tanto per votare a giugno? Ad ogni buon conto insegna a Fini una staffilata inconsueta appena Costanzo gli chiede se non tema che l'alleanza gli faccia le scarpe. «Non credo ci proverà. È intelligente sa che non gli converrebbe conoscere la gratitudine (perché gli ho consentito il processo di democratizzazione del suo partito) e sa benissimo che da solo non può vincere. E quando Costanzo insiste per avere tre nomi possibili per palazzo Chigi lui sembra quasi fulminare il conduttore. Che pronto puntualizza: «A parte il suo... Mi veniva». Ma altri nomi non gli vengono. Quello di Dini viene a Costanzo. È solo a questo punto Berlusconi concede: «Dini perché no? L'ho chiamato io a fare il ministro del Tesoro. E però non fa parte anche Dini di quei «burocrati» di stato che hanno giocato con i nostri soldi come con il monopolio che il Cavaliere mai vorrebbe alla guida del governo? La categoria pare con prendere Prodi. Nei cui confronti Berlusconi è sprezzante. Nessun confronto. Semmai con il vero leader della sinistra che è D'Alema al momento Prodi è un signore che si è auto-candidato. Per ora è solo un simpatico ciclista».

ci tomerà. La Costanzo. E lui: «Ma certo un milione». Prova a vendere anche il possibile voltafaccia su una manovra fino all'altro giorno bollata con ogni infamia presentandosi come vittima del «salasso» provocato da Boss e D'Alema. Strappa applausi con le sue battute e se li gode compiaciuto: anzi ne invoca uno anche per Buttiglione che non vuole essere macellato dalla sinistra. Eppure scivola anche sul terreno che più gli è congeniale. Crede di potersi permettere tutto anche lo sfoggio delle lussuose ville al mare in Sardegna. «Nell'ambizione di ogni buon padre c'è quella di pensare al futuro dei figli di consegnare loro una cosa». E per una volta scatta il tululato di protesta. Sono tante le cose che cominciano ad andare storte. E il self control serve a poco specie quando si parla di Fininvest. Berlusconi pianifica i danni provocati all'azienda dalla sua assenza si lamenta di non riuscire a vendere le tv. Figuriamoci cosa deve provare al solo pensiero che passi una legge anti trust in Parlamento o i referendum sulla Mammi. «La Fininvest è oggetto di un attacco mortale volto a smembrarla» gndà il ledele Cesare Previti. E il Cavaliere finalmente confessa l'inconfessabile: ogni giorno guadagnato per lo scioglimento delle Camere è un giorno sottratto all'opposizione diventata maggioranza che utilizza il tempo per fare delle leggi liberticide.



WALTER DONDI

Il leader dell'Ulivo replica al Cavaliere e agli attacchi sull'Iri. «Ci vuole l'antitrust». Eco: «Ti darò una mano» Prodi: «La democrazia? Non è affatto sospesa»

«La democrazia non è affatto sospesa» replica Prodi a Berlusconi. E risponde anche agli attacchi de «Il Giornale» di Feltri (di Berlusconi precisiamo) sulla sua gestione all'Iri. «I conti sono quelli che tutti conoscono» sono entrato che l'Iri perdeva sono uscito che guadagnava. Il professore chiede che sia approvata la normativa antitrust. «È un impegno del governo Dini che in un aspetto venga mantenuto». Eco disposto a «dare una mano» a Prodi.

una piccola osservazione propria di un direttore che mi sembra importante. Insomma deve prima essere chiaro da che parte viene l'attacco che parte poi non disprezza le parole proposte. E che poi è in un'aula di vertice dell'Iri per lunghi anni dopo che me ne sono andato. Oppure come Sergio Magliola, ex presidente della Fininvest: «ben zuto perché non aveva dato prestazioni sufficienti e quindi di credibilità abbastanza bassa. Per non parlare di quel corsivista de «Il Giornale» che si firma Geronimo: «dritto lo pseudonimo si celebrerebbe l'ex ministro del bilancio. Lui direbbero (anno Pomino) che nasconde uno che ha avuto molto a che fare con i problemi della prima Repubblica». Ma le cifre proficue, a vero che le ha spaccato per guadagnare quelle che erano per lui? È facile fare dell'ottimismo (l'Ulivo) quando sono entrato all'Iri nel '82 perdeva 2.400 miliardi, sette anni dopo tutte e di 1.200 mi

hardi. E con la stessa contabilità Anche i debiti in termini reali tendono conto dell'inflazione, non solo non sono aumentati ma sono diminuiti. Certo se si vogliono usare sette contabilità diverse o fare il gioco delle tre carte allora si può dire ciò che si vuole». Prodi si appella alle spietate analisi dei giornali finanzia in stranieri (come il Financial Times e il Wall Street Journal) che non hanno mai contestato la vendita di un'azienda. «A meno che non si voglia considerare anche quelli come parte di un completo piano quidam massonico». Ma a trascorsi all'In del professore offrono più di uno spunto per le domande dei giornalisti. E a chi gli chiede se le privatizzazioni si svolgeranno in una «svolta» come è accaduto per le banche Comit e Credit Prodi dà una risposta pacata. Comit e Credit non sono affatto state vendute. Oggi la Borsa valuta quei titoli molto meno del prezzo al quale li ho venduti. Tant'è che in tanti si lamentano di avere comprato quelle azioni a un prezzo troppo alto». Ma

come la mettiamo con i 75 mila miliardi di debiti dell'Iri, mentre levo vendere solo le aziende sane? Qui il professore se ne esce con un «mi consenta» smil berlusconiano che scatena una sonora risata di Prodi che aveva fatto e che ho seguito passo per passo prevedeva la cessione di aziende che andavano bene e altre che andavano male bene accompagnata da un piano finanziario che avrebbe potuto soddisfare le esigenze di copertura dei debiti.

«No a soluzioni mitiche» Ma la politica incalza. Berlusconi continua a ripetere che in Italia la «democrazia è sospesa». La chi ne pensa? «Non è affatto sospesa. La democrazia ha un futuro in questo Paese perché la facciamo noi coi nostri comportamenti. Io ho dato il mio contributo candidandomi per l'alleanza». Non è l'unica battuta polemica rivolta a Berlusconi. Costi mentre dal palco del convegno della Cisl attira i chiodi, «soluzioni mitiche» ai problemi dell'occupazione» ai giornalisti affida una re-

DAL NOSTRO INVIATO

WALTER DONDI

DAL NOSTRO INVIATO

STRAGE NELLA SCUOLA. Corcione: «Così si compromette la tranquillità dei soldati»

# Sentenza Casalecchio Il ministro difende la protesta dei top gun

L'aeronautica militare fa scudo attorno ai suoi piloti «ammutinati» per protesta in seguito alla condanna del tenente Viviani per la strage di Casalecchio. E con loro scende in campo il ministro della Difesa, generale Corcione. «Ai piloti» dice «è stato tolto lo scudo protettivo, compromettendo la loro tranquillità». Molto critico invece il presidente della commissione difesa del Senato Bertoni. I parlamentari progressisti condannano la protesta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ANDREA QUERMANDI

**Bologna.** Da una parte i militari e lo Stato e dall'altra la gente quei cittadini che proprio lo Stato e l'esercito dovrebbero difendere proteggendo rassicurare il copione non cambia. Al processo per la strage di Casalecchio l'avvocatura dello Stato ha difeso il pilota poi condannato per omicidio colposo plurimo e oggi dopo la clamorosa protesta dei colleghi del tenente Bruno Viviani il ministro della Difesa generale Domenico Corcione giustifica quell'ammutinamento.

dell'Aeronautica generale Adelfo Pillimi di cui viene chiesta l'immunità per omessa adozione di provvedimenti repressivi nei confronti dei piloti. E contesta il fatto che i militari si siano potuti avvalere dell'Avvocatura dello Stato quasi che i dodici studenti morti nella scuola pubblica non rappresentassero anch'essi un pezzo di Stato.

### Pausa di riflessione?

Secondo il generale Giulio Marini vice comandante della regione aerea i piloti non si sono rifiutati di volare, ma «si sono presi una pausa di riflessione perché quando si vola si deve essere sereni». Marini conferma che nei confronti di Viviani non è stato preso alcun provvedimento. Vedremo come potrà continuare a volare ma per l'aeronautica e Viviani nella vicenda di Casalecchio ha adottato tutte le misure di sicurezza si è comportato nel modo giusto. Pertanto se non c'è una sentenza che lo ferma per noi è un pilota a tutti gli effetti.

### Oro parlamentari progressisti

tra cui il presidente Fabio Mussi vice presidente del gruppo comunista una dichiarazione fatta dal sottosegretario alla Difesa Carlo Santoro che ha escluso la responsabilità dei piloti nella strage di Casalecchio. «Ci è difficile accettare - dicono - che da uomini di le istituzioni venga rifiutata l'autorità giurisdizionale dello Stato. Altrimenti grave è che i piloti che restano sono rifiutati di volare. I abbiamo fatto adducendo la correttezza della mancanza di responsabilità del collega e degli ufficiali interessati. Anche il presidente della commissione difesa del Senato Raffaele Bertoni non giustifica le proteste dei piloti. «Perché - dice - la sentenza giusta o sbagliata che sia non può essere interpretata come una condanna dell'Aeronautica in quanto come tutte le sentenze riguarda una singola persona e i suoi comportamenti. Questo non toglie tuttavia che l'Aeronautica dovrebbe valutare l'opportunità di bloccare i voli di addestramento sui luoghi abitati e tutte le attività pericolose per la popolazione».

Un atto di mancanza di umiltà nei confronti delle giovani vittime è questo secondo il presidente del Comitato voli aerei. «Ella Di Giovanni la protesta dei piloti in qualità di piloti - dice - è tornata la ballata degli anni che precedettero il grave disastro. Se fossi stato al posto dei tre militari condannati avrei chiesto il giudizio in segno di espiazione del male causato».

### Delitto Siani Il pentito svela tutti i retroscena

Il pentito del clan Gionta di Torre Annunziata, Gabriele Donnarumma, ha rivelato di aver partecipato all'organizzazione dell'omicidio del giornalista Giancarlo Siani, deponendo ieri nell'aula bunker di Rebibbia al processo sulle attività del clan.

Donnarumma, che è cognato del boss Valentino Gionta, rispondendo alle domande del pm ha inoltre dichiarato di aver indicato agli inquirenti i nomi di mandanti, killer e fiancheggiatori dell'omicidio. Nel corso dell'udienza, Donnarumma ha parlato dell'omicidio di Armando Di Ronza, ritenuto il -luogotenente- di Gionta, sostenendo che egli fu ucciso dal clan Gionta in quanto sospettato di aver collaborato con gli inquirenti per le indagini sulla strage di Torre Annunziata.

Le indagini sul delitto Siani sono state riaperte lo scorso anno in seguito alle rivelazioni del pentito Salvatore Migliorino, anch'egli legato al clan Gionta. Alle dichiarazioni di Migliorino si sono poi aggiunte quelle di altri tre collaboratori di giustizia, tra i quali lo stesso Donnarumma.



Il recupero di un relitto dell'aereo caduto sulla scuola a Casalecchio. Ansa

## Società civile e militari contrasti pericolosi

DARIA BONFETTI

**S**ONO PREOCCUPANTI le reazioni di parte militare alla sentenza del tribunale di Bologna per il disastro del Salvemini. Se è completamente ammissibile un disagio di chi volando svolge il proprio compito in condizioni di accentuato rischio, credo che siano pericolosi tutti gli atteggiamenti che contrappongono società civile ad apparati militari dello Stato. Senza retorica penso si possa dire che un esercito è tanto più forte quanto più è legato al popolo che deve difendere.

Credo che tutto il processo di Bologna purtroppo abbia vissuto sul filo di questa contrapposizione. Ora però questo filo deve essere spezzato, cercando non le cose che dividono, ma quelle che uniscono. Ed è proprio la sicurezza la cosa che, anche alla luce del processo a cui abbiamo assistito, più può unire.

Sicurezza per i piloti e sicurezza per le popolazioni civili. Questo deve essere l'impegno che può unire tutti e fare superare la fase che abbiamo dolorosamente vissuto. Nessuno credo possa accettare che si dica che comunque quella di Casalecchio è stata una emergenza controllata. Si dovrà cominciare da una revisione accurata degli strumenti. La società civile deve avere in fondo la consapevolezza che questo comporta dei costi che anche in un periodo di crisi come l'attuale non sono elusibili.

L'aereo della tragedia, per capirci, aveva già avuto dei problemi. Ammodernare, sostituire tutto quello che è vecchio e quindi oggettivamente pericoloso, è interesse comune dei piloti e delle popolazioni. Ma una volta messi a disposizione degli uomini i mezzi più moderni e più appropriati si deve ancora considerare la vita umana come il bene primario e quindi si deve cancellare anche l'ombra del pensiero che la «macchina» ha un prezzo e che quindi qualche pericolo in più va corso per salvarla.

Poi va aperto con coraggio tutto il problema delle esercitazioni. Da sempre si chiede che non interessino centri abitati, ma in questi anni da dopo Casalecchio intendo, abbiamo contato molti incidenti che solo per caso non hanno seminato altri lutti tra le popolazioni civili. Non ho indicazioni tecniche, ma ricordo che si era parlato di accordi per voli nel deserto per individuare aree particolarmente adatte. Queste mi sembrerebbero soluzioni da perseguire.

Ma le norme di sicurezza non debbono riguardare soltanto le popolazioni, bisogna individuare misure anche per i piloti. Penso che la zona di operazione deve sempre prevedere l'eventualità che siano necessarie misure eccezionali di sicurezza, la possibilità di atterraggio d'emergenza. Non si può accettare anche questo è stato detto che in caso d'emergenza tutto deve essere affidato alla capacità del pilota. Casalecchio è una tragedia che ci ha colpito profondamente tutti, sentiamo tutti cittadini con gli stessi diritti dello Stato, sia che lo serviamo nelle quotidiane vicende della vita civile sia che lo serviamo in divisa. Rispettiamo la Magistratura che per il nostro ordinamento è l'organo indipendente che deve individuare responsabilità e comminare le pene e cerchiamo nel grande tema della sicurezza per tutti il momento dell'unione e della collaborazione.

Anche questo mi sembra un modo per tenere insieme il rispetto per il dolore dei parenti dei ragazzi e il giusto rispetto per chi opera con dedizione alla difesa.

Parla il giudice Antonacci: «Abbiamo affermato la priorità della sicurezza di tutti»

## «Si ribellano? Frutto d'una cultura arretrata»

«È strano che ci si ribelli a una sentenza della magistratura, ma forse anche questo è il segno che esiste una cultura separata». Così Mario Antonacci, presidente del tribunale che ha condannato tre ufficiali dell'Aeronautica per la tragedia del Salvemini, commenta lo «sciopero» dei top gun. «Abbiamo affermato la priorità della sicurezza di tutti, anche del pilota, sull'esigenza di salvare un aereo».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIULIO MARCUCCI

**Bologna.** Nessuno ha voluto condannare l'Aeronautica a Milano. La sentenza si limita ad affermare l'esistenza propria della sicurezza di tutti, anche di quella dello stesso pilota, sull'esigenza di salvare un aereo, il principio di tutela e salvaguardia delle vite umane e come tutto ciò che è legge e regola non sono stessi si trova in sentenze come quelle scattate di fronte al S. V. La giurisprudenza ha il compito di riflettere. Non si scompongono il presidente Mario Antonacci. «Voi uomini di legge che per un vostro sentimento e successo quello che in Italia non c'era mai successo».

Due dei top gun di cui sono rimasti in vita i tre militari sono rimasti in vita, i tre militari sono rimasti in vita, i tre militari sono rimasti in vita.

altri novanta rimasero ustionati o si fecero saltando dalle finestre. Ma che vogliono questi piloti la franchigia sulla testa della gente? chiedi scuotendo la testa Antonacci. «Un magistrato abituato ai monsoni della polemica Perturbazioni violente talvolta avvelenate come quella che si scatenò dopo la sentenza di primo grado per la strage del 2 agosto».

**Ma quale fu l'errore del pilota, presidente Antonacci?**

Fu di privilegiare il salvataggio dell'aereo. Quando è anche solo il dubbio che un'operazione di salvataggio non possa concludersi con successo, c'è una sola cosa da fare: abbandonare l'aereo. Io non ritengo che il tenente Viviani sia un ufficiale censurabile dal punto di vista morale. Credo anzi che abbia dimostrato un notevole coraggio nel tentare a bordo fino a quando l'aereo è stato governabile. Ho fatto tutto quello che potevo fare. Non posso neanche come sostiene qualcuno che non debba volare. Credo anzi che sia un bravo pilota».

**Allora cos'è che non ha funzionato?**

C'è stato un errore di valutazione di rischi quando ha scelto di dirigere su Bologna. Il pilota e i suoi superiori hanno privilegiato la salvezza dell'aereo rispetto a tutto il resto. Il velivolo presentava una sintomatologia gravissima, il motore si era «piantato», c'era una forte perdita di carburante se avesse toccato terra l'aereo si sarebbe incendiato. E la cultura militare che va modificata, la vita umana, anche quella del pilota deve essere messa al primo posto».

vole anche questo è sintomatico di una cultura da cambiare, bisogna dare priorità alla sicurezza. Nel dubbio bisogna buttare via l'aereo. «Decido che il Tribunale non ha vissuto questa vicenda con sufficiente distacco. Non ci siamo mai fatti prendere la mano dall'emozione dell'aula».

**Adesso riprendono quota anche le polemiche sui «giochi di guerra».**

Non credo che si possa fare a meno delle esercitazioni militari. Cerchiamo di essere onesti, se il dovere assumere, ma devono essere con tenuti entro limiti accettabili».

**Lei non è nuovo a processi difficili. Anche per la strage del 2 agosto ci furono sortite da parti di settori dello stato contro la magistratura.**

Questo è un caso diverso, si tratta di un processo per colpa. Allora c'erano invece i servizi segreti schierati al gran completo».

**Non era mai successo che dei piloti restassero a terra dopo una sentenza.**

È strano che ci si ribelli contro una sentenza della magistratura, ma forse questa è la conferma che esiste ancora una cultura separata».

## Parla l'ex capo del Sisde, Malpica «Ho dato i soldi del servizio anche al ministro Fanfani»

**ROMA.** I soldi per Fanfani. Gaetano Scotti li ha sempre dati a suo piacere e a suo agio. Erano le sue ricchezze a nome del ministro. Solo con Scalfaro la prassi è stata diversa. Lo afferma chi un tempo in causa per la prima volta anche Fanfani il prefetto Riccardo Malpica, ex direttore del Sisde, in un'intervista a «Panorama». Dopo aver detto che Scalfaro Fanfani Gaetano Scotti erano i ministri con i quali aveva a che fare, Malpica risponde alla domanda: «Può fare qualche nome dei beneficiari di quei soldi segreti?», affermando: «Per esempio i quattro ministri che ho citato. Quando andai a dirigere il Sisde fu l'allora capo della polizia Vincenzo Parisi a dirmi che questi erano la prassi seguita da sempre e mi adducendo. Poi mi spiegò che si vivevano soprattutto per gestire i profitti. Parisi sono ancora parole attribuite a Malpica a nome di Gaetano Scotti, 200 milioni per Formica, 500 milioni per Buscetta e una novantina per Salvatore Contorno. Una decina di milioni mi furono chiesti per un giudice di Torino che doveva gestire alcuni pentiti brigatisti. Altri centomila furono richiesti da Scotti. Più o meno altri centomila a Fanfani».

RISORSA SCUOLA E FORMAZIONE

**Le proposte politiche del Pds per la scuola e la formazione**

Opuscolo a cura dell'Area politiche culturali della Direzione del Pds

**Interventi e contributi di Alberici, Campione, D'Alema, Franchi, Mancina, Masini, Rodano, Scoppola**

Per informazioni e prenotazioni tel. 6711350 fax 6711282

**Il Salvagente vi regala il 730**

Questa settimana, in omaggio col giornale, la Guida al 730 e il modello originale da compilare e consegnare. Per quello che possiamo, vi aiutiamo almeno a migliorare i vostri rapporti col fisco.

in edicola dal 2 marzo a 1.800 lire

### Torino In manette altri 7 carabinieri

DALLA NOSTRA REDAZIONE

**TORINO** Più che sospetti cer-  
tezze. Ed è una pagina nera che  
torna l'Arma di Torino. Era difatti  
un «esercizio» abituale (almeno tra  
il 1991 e il 1992) quello di spartirsi  
il denaro sequestrato ai delinquenti  
tra i carabinieri della compagnia  
Mirafiori alla periferia della città. È  
quanto emerge dall'inchiesta aper-  
ta dalla Procura della Repubblica  
torinese e dalle indagini interne av-  
viate dai carabinieri. L'inchiesta ha  
dimostrato in meno di una settimana  
il Nucleo operativo della compa-  
gnia dei sedici militari in servizio  
otto sono in carcere. Ieri sono  
stati arrestati altri sette carabinieri  
su trenta dei brigatieri Carmelo Cin-  
doli di 30 anni, Alessandro Mombelli  
di 27, Claudio Parodi di 30 (attualmente in servizio ad Alas-  
sio), Francesco Di Murtas di 32  
recentemente trasferito a Monfor-  
te d'Alba) e degli appuntati Carme-  
no Manfra di 37 anni, Salvatore  
Carnonà di 33 e di Cosimo Papani  
di 29. Una raffica di arresti che si  
aggiunge ai quattro militari (il ca-  
pitano Corrado Fortorella di 25  
anni, comandante della stazione di  
Sulmona, all'epoca dei fatti tenen-  
te e responsabile del NO) e al  
brigadiere Emanuele Guadagna di  
33 l'appuntato Antonello Loi di 34  
e del carabiniere Guido Bedin di  
31. I fatti in manette lunedì scorso  
e per i quali il presidente aggiunto  
della sezione del gip Francesco  
Saluzzo ha negato gli arresti domi-  
ciliari. Per tutti vi è un ventaglio di  
accuse che dal peculato all'omissi-  
one di atti d'ufficio, alla ricezione  
denaro proveniente da traf-  
fici illeciti e falso ideologico (falsi-  
ficazione dei verbali).

Personaggio chiave della vicenda è Vincenzo Tomatore, killer  
pentito del clan dei catanesi, sor-  
preso alcuni anni fa insieme alla  
moglie Maria Loreto Ghilleri con  
un chilo di eroina e 100 milioni di  
lire in contanti. L'uomo viene arre-  
stato, la droga sequestrata, i soldi  
non vengono menzionati. Perché? A  
spiegare ai magistrati è lo stesso  
ufficiale dell'Arma, gli inquirenti  
decidono di accordarsi con il peni-  
tente, metà del denaro in cambio di  
una nuova «collaborazione». I ri-  
manenti cinquanta milioni tratten-  
uti sotto forma di garanzia e da  
elargire a rate a compenso delle in-  
formazioni.

Infine, il colpo di scena. Il dena-  
ro svanisce. Tomatore abbozza  
una alla prima occasione lancia  
l'accusa ai carabinieri del nucleo  
traduttori durante un trasferimento  
dal carcere al tribunale. La sol-  
fida arriva direttamente negli uffici  
del Nucleo operativo provinciale di  
Torino in via Valfrè. E scattano le  
indagini che portano al confronto  
tra il capitano Fortorella e i suoi ex  
subalterni.

**AMNERIS FOSCHI**

DI ANNI 73

**LILIA**

Viterbo, 26 Febbraio 1995

Il giorno 27 Febbraio è mancata all'effetto del vomito

**LILIA TORRESI**

IN ROCCHETTI

DI ANNI 38

RINVIATO IN DATA  
E ORA DA DESTINARSI

**I PROFESSORI, GLI ALUNNI,  
IL PERSONALE, LA DIREZIONE DEL  
CENTRO STUDI KENNEDY**

partecipano all'immenso dolore delle famiglie  
**ROCCHETTI TORRESI** per l'improvvisa scomparsa della  
cara indimenticabile amica e insegnante

**LILIA**

LA COMUNITA' EDUCATIVA DELL'ISTITUTO RAGONESI  
FRATELLI MARISTI, PROFESSORI E GENITORI

partecipano con grande commovente alla prematura  
scomparsa della cara **PROFESSORISSIMA**

**LILIA TORRESI**

in **ROCCHETTI**

Viterbo, 26 Febbraio 1995

## «Si risveglia», non è vero Un altro falso ostacola le donazioni

Ha fatto affiggere i manifesti mortuari per la moglie clinicamente morta, dando anche l'assenso per la donazione degli organi, ma solo dopo alcuni giorni in base alla legge i medici hanno potuto procedere con l'espianto. È bastato questo fatto perché qualche giornale gridasse al miracolo: «Si risveglia dal coma, espianto bloccato». Il marito, un medico di Viterbo, ieri ha spiegato: «Per mia moglie purtroppo non c'è mai stata nessuna speranza».

CLAUDIA ARLETTI

**ROMA** Il più sdegnato è il marito per un malinteso di poche ore. La storia tragica di Livia Torresi, morta di una trombosi a 36 anni, prima è finita sui giornali, poi si è gonfiata passando in tv. Si risveglia dal coma, ha gridato la stampa. Ma poiché naturalmente non era vero, questa vicenda sarà ricordata come un altro capitolo nero della battaglia infinita per la donazione degli organi.

Vi raccontiamo la vicenda, partendo da Viterbo, città dove Livia, insegnante di inglese, ha vissuto serenamente fino a pochi giorni fa insieme con il marito dentisti due bambini. Giovedì scorso la signora si è improvvisamente sentita male. Colpita da una trombosi per la non c'è stato niente da fare, e i medici dell'ospedale di Belcolle a Viterbo hanno subito illustrato ai familiari la situazione. Sta morendo. Quando ciò avverrà, sarete di-

sti accanto a titoli come «Ritorna in vita», «Si risveglia dal coma». In poi ha spiegato: «Si è trattato di una mia leggerezza, i medici mi avevano dato la notizia della morte che a detta mia moglie, e io istintivamente ho chiamato l'agenzia di pompe funebri. Quando mi sono reso conto ho subito provveduto a fare ricoprire i manifesti».

La vicenda degli annunci, oscurati, deve avere un risvolto qualche giornalista. Il mercoledì le debolissime funzionarie di Livia Torresi sono state in un'intermediazione. Ma era solo la stregoneria per rendere più vivace la notizia, infatti si è presto fatta avanti una moglie che orgogliosamente ha annunciato di essere la responsabile del miracolo. Una miscela di pietà.

Al signor Mauro Rocchetti, di fronte ai titoli non c'è restato altro che chiamare a raccolta i giornalisti. Nel frattempo il marito mediatore, questa confusione ha spiegato. Ma in moglie e comica mente morta non c'è stata fino a questo momento nessun variazione del suo stato.

La vicenda forse è un'illusione. Proprio in questi mezzogiorni gli uffici di Belcolle si dividono di Basaglia Torresi sono venuti meno. Alle 11,10 c'è stata formalmente la commissione. Poi è cominciato il conto alla rovescia per l'espianto.

### Scarsa collaborazione con «Mani pulite»

## Inchiesta Fininvest finanziari in banca

SUSANNA RIPAMONTI

**MILANO** È guerra aperta a Milano tra gli uffici della procura e le banche che si rifiutano di fornire carte e documenti necessari per il proseguimento delle indagini. I magistrati di «Mani pulite» sono stati costretti a inviare interrogatori già in programma sull'inchiesta relativa ai libretti al portatore di Silvio Berlusconi e soci. Motivo: la documentazione inviata dalla Banca popolare di Abbiadegrosso e dalla filiale di Segrate del Monte dei Paschi di Siena (dove erano depositati i conti di Berlusconi) non è stata consegnata e non è stata pagata alla guardia di finanza. E questo spiega il cosiddetto accanimento giudiziario con cui la procura scaglie le indagini.

E sempre Paolo Berlusconi a spiegarci questa volta ad Antonio Di Pietro, qual era il meccanismo utilizzato per sponsorizzare i partiti: quello degli sconti speciali sui pacchetti pubblicitari offerti in occasione delle campagne elettorali. Gli spot televisivi che sarebbero costati un miliardo venivano venduti al prezzo scontato di 100 milioni. In questo modo - dice Paolo Berlusconi - dal 1985 al 1992 la Fininvest ha regalato 100 miliardi al sistema dei partiti, ma questa contribuzione è stata regolarmente denunciata.

**«Nardi è morto»  
L'esame del Dna  
scioglie i dubbi**

Lady Golpe ce la messa tutta, ma il cadavere dell'uomo morto il 10 settembre 1976 a Palma di Maiorca in un incidente stradale è quello del neofascista Gianni Nardi. Donatella Di Russa fa sapere che gli esami eseguiti in Spagna sono nulli ma la perizia del Dna sulla salma esumata in Spagna, in seguito alle rivelazioni della signora di Udine, ha dato un responso di «compatibilità» con il codice genetico della madre e della sorella dell'estremista di destra. La perizia, che mette fine agli interrogativi suscitati da Lady Golpe su Nardi, è stata consegnata ieri mattina al Gip fiorentino, Giuseppe Soresina, dal professor Angelo Flori.

Il giudizio di compatibilità e il massimo livello di raffronto cui può giungere un esame del Dna. Secondo gli inquirenti fiorentini si tratta dunque di una prova decisiva sull'identità del cadavere. Il Gip ha ricevuto anche una consulenza di parte sulle impronte digitali prese sulla salma, eseguita dal dirigente del Servizio centrale di polizia scientifica Salvatore Montanaro, anche in questo caso è stato confermato che il corpo è quello di Gianni Nardi.

## Bari, tensione ieri per lo sgombero, poi sospeso, delle «Officine meridionali» Speculazione invece del centro sociale?

Tensione ieri a Bari per il tentativo di sgombero dei capannoni occupati dal centro sociale «Officine meridionali». Le forze dell'ordine hanno concesso alle ore di tregua in attesa di una decisione del Pretore, mentre il sindaco finalmente mette a disposizione una struttura comunale abbandonata. Ma lì era previsto un polibululatore di quartiere: «Non ci faremo mettere contro la gente», dicono i leoncavallini, aresi.

LUIGI QUARANTA

**BARI** Un nuovo Leoncavallo? Gli ultimi ci sono tutti, meno per fortuna la violenza visto che in più di due anni di vita del centro sociale «Officine meridionali» di Bari non è valso nemmeno uno scandalo. Ma il resto è tutto una proprietà che vuole lo sgombero per dar vita a grandi progetti immobiliari, un gruppo di giovani che organizza concerti, spettacoli e altre attività in uno spazio rigorosamente adibito a un sindaco pasticciere che propone agli occupanti trasferirli in un'immobile improbabile. I prossimi giorni ci diranno se questo gruppo di disoccupati è stato o no licenziato da un confronto civile.

Ieri mattina ci sono stati lunghi momenti di tensione quando le forze dell'ordine hanno bloccato

la svolta di una prima opera di mediazione, volta ad evitare che qualcuno si facesse male e a farsi che comunque tutto procedesse in un massimo ordine. Poi sul posto arriva il sindaco Gasparri. Mezzogiorno socialista oggi vicino a Lancia il capo di una amministrazione di naufraghi del portoparti. Si riuniva in consiglio con il responsabile sul posto delle forze dell'ordine e con l'avvocato della famiglia Valtieri, proprietaria dell'immobile e se ne usciva dopo poco con un strategia proposta di un'azione a ginepro sarebbe stato uscire le chiavi della capannoni sarebbero state consegnate a lui invece che ai proprietari. Il posto sarebbe stata messa a disposizione del centro sociale una nuova sede. Soluzione inaccettabile per gli occupanti disposti a lasciare i capannoni di via Collo di mezzo solo per essere immediatamente in un'altra sede. La strada per una soluzione, la offerta invece il daltonico, lei ragazzi del centro sociale, sotto processo. L'avvocato Michele Laforega che informava di aver presentato istanza di revoca dell'ordine di sgombero il primo giorno di marzo. La prima offerta di cedere una parte di in-



**SPORT (PER MEZZESEGHE)**  
surf sui treni a rito, lancio del cesso in californiana, uomini nudi contro donne nude, pallacrapra in uzbekistan e le scarpe ideali per il ciokha  
in vendita dal 1 marzo nelle migliori edicole e nei negozi Benetton

GENTE DI MONTAGNA. Un guardaparco racconta il suo solitario ma affascinante lavoro

# Il Paradiso c'è e Martino è il suo guardiano

Martino Nicolino da tredici anni è una delle guardie del Parco nazionale del Gran Paradiso. Vinse il concorso, ora disponibili quattro posti, si presentarono in 400 e ora sorveglia l'Alta Valsavarenche. Il suo punto di osservazione si trova a 2650 metri sul colle del Nivolet in territorio valdostano. Un etologo-naturalista autodidatta che non cambierebbe il suo lavoro per nessun altro perché «ogni giornata passata nel Parco è una sorpresa».

**Sottocento chilometri per passeggiare tra camosci e marmotte**

Il Parco del Gran Paradiso è stato istituito nel 1922. Passeggiando per i suoi 700 chilometri quadrati di estensione, che culminano nella cima del Gran Paradiso (4061), si possono vedere stambecchi, camosci, marmotte e marmotte, aquile reali e corvi imperiali. Sono cinque le valli principali della Val d'Aosta si accede alla Val di Cogne, Valsavarenche e alla Val di Rhêmes; in territorio piemontese ci sono la Valle Soana e la Valle dell'Orco. Primavera-estate, il periodo consigliato per la visita, al mattino presto e possibilmente muniti di un binocolo.



Martino Nicolino, guardaparco del Gran Paradiso

**PIER GIORDIO BETTI**

«A pensarci, si può dire che era naturale, quasi scontato che io dovessi fare questo lavoro. Dove sono nato, nel Canavese, i monti non hanno di certo quest'imponenza, ma per chi ama camminare salendo e scendendo, e a me camminare in quel modo è sempre piaciuto, costituiscono già un buon terreno d'allenamento. L'abitudine al binocolo l'avevo sin da ragazzo. Quanto agli animali, sono sempre stati un amore di famiglia, dei miei genitori e mio. E poi i miei si occupano d'agricoltura, e anche da questo punto di vista avevo la cultura adatta. Così ho fatto il concorso, 400 candidati per quattro posti, è andata bene, ed eccomi qua». Martino Nicolino, 36 anni, da 13 guarda del Parco nazionale del Gran Paradiso, si racconta mentre risaliamo lentamente il costone che sovrasta i casolari di Tignet. Divisa verde, berretto con visiera, sacco a spalle, binocolo che ci si tiene sul petto segnando come un pendolo la cadenza dei passi. L'Alta Valsavarenche è la sua «zona di sorveglianza», in quest'epoca di urbanesimo, lui ha scelto di vivere in montagna, di montagna sia d'estate che d'inverno.

Inoltrata resteranno semideserte. «Venga, oltre quella radura forse troveremo gli stambecchi». Quel «forse» era del tutto superfluo, dopo un po' capisci che con Nicolino per guida si va a colpo sicuro. Ci sono, infatti, i «bouquetins», un branco di otto o nove esemplari maestosi, corna lunghissime che brucano tranquillamente ciuffi d'erba mescolata dal gelo al fondo di una forra. Sollevano un attimo il muso, un'occhiatella nella nostra direzione e riprendono il pasto. «Vuoi vedere i camosci? Credo che li incontreremo da questa parte». E troviamo anche i camosci, proprio là dove ha indicato il guardaparco. Il manto di uno colora la neve di una macchia fulva. Due stanno immobili come sfingi sul profilo dell'orizzonte. Non scappano al nostro arrivo, non si mosseranno impauriti.

**Animali felici**

Scendendo, scorgiamo un grosso stambecco sul retro di una villetta. Sembra che Nicolino conosca gli animali della sua zona come fossero il gatto di casa. «Ancora lui, al solito. Vede, quello, ma anche altri, hanno preso l'abitudine di dormire accanto alle abitazioni. Non individuano più nella presenza dell'uomo una minaccia. È un comportamento a cui si può dare un significato positivo, ma è anche inquietante». Inquietante? «Sì», spiega - perché l'eccesso di confidenza degli animali può far venire brutte idee ai malintenzionati. È vero che il braccionaggio di sussistenza è praticamente scomparso, oggi

nessuno si arrischia ad abbattere i selvatici del Parco per il bisogno di mettere carne in pentola. Ma c'è chi lo fa per lucro: gente mandata da ristoranti e alberghi che pagano bene...»

A queste altitudini si sa, l'inverno è duro di per sé. Ma anche con la neve alta bisogna muoversi. Far chilometri per raggiungere l'area di competenza aggrappare con gli sci e le pelli di foca ai piedi. «Una volta la settimana salgo a quota 2700 per controllare la posizione e la buona salute dei branchi. Se trovo animali morti devo recuperare le teste che vengono poi trattate dal servizio veterinario nei centri di Porti o di Degioz per le collezioni di trofei del Parco». Alla sera quelle sei ore del turno devono pesare come macigni. Eppure l'inverno è una stagione assai meno faticosa di quella estiva quando oltre all'in-

sidia dei braccionieri e l'afflusso di gitanisti e turisti a moltiplicare il rischio di infrazioni e di turbative ai delicati equilibri naturali del Parco. D'estate le guardie hanno base nei «casotti» piazzati molto in alto, in punti strategici per l'osservazione.

**L'appostamento sul Nivolet**

Quella di Nicolino - una ventina di metri quadrati attrezzati con l'essenziale - si trova a 2650 metri sul colle del Nivolet in territorio valdostano. «La mia zona, però si estende anche sul versante piemontese. Svegli prima che faccia giorno e poi via in perlustrazione su e giù tenendoci fuori dei sentieri turistici. Nell'agosto scorso, in 17 giorni di servizio ho coperto in salita un dislivello di oltre 20 mila metri». Quasi due volte e mezzo l'Everest. Succede di frequente di fare degli appostamenti che vanno ripetuti per

più giorni. Succede di dover redarguire e multare l'escursionista facoltoso che ha portato il suo cane dove ci sono i piccoli di marmotta, «molto vulnerabili». O di marciare ore per cogliere in flagrante quella banda di braccionieri del pesce che avevano già tirato su più di 150 salmenni dalle acque di un lago nell'alta Valle dell'Orco.

Un lavoro difficile, che va fatto quasi sempre da solo in un ambiente dove la caduta è infortunio che può lasciarti immobilizzato in qualche sperduto vallone sono sempre in agguato. «Nel settembre di quattro anni fa il mio collega di turno Mauro Burano stava controllando la fascia di confine del Parco, alla vigilia dell'apertura della caccia quando a qualcuno può venire la tentazione di sparare nella area protetta. Nel superare una paretina di roccia scivolò precipi-

tando per centinaia di metri. Venni informato via radio: «uno choc tremendo». Prima di lasciare il casotto Nicolino annota nel «diario-giornaliero l'ora di partenza e il percorso che intende fare. Cinque volte al giorno, a ore fisse, chiama con la ricetrasmittente il centralino di servizio nella vallata e segnala la sua posizione. Se mancasse al collegamento, se la sua radio non continuasse a restare muta dopo un po' scattarebbero le ricerche. «Si è molto prudente la prudenza però non elimina il rischio».

È c'è anche da fare i conti con la solitudine, vero? Nicolino si ferma sul sentiero, riflette un attimo prima di rispondere. «Sì, può pesare. Bisogna abituarsi a viverla in maniera non ansiosa, saper stare da soli, darsi una buona autonomia psicologica. D'altra parte è un mestiere, questo, che ti lascia anche lo spazio se hai degli interessi culturali. Io leggo molto, ho appena finito l'ultimo libro di Bocca, coltivo l'hobby della fotografia. E poi ci sono le gratificazioni. Quali, signor Nicolino? «Vede, ogni giornata nel Parco è una sorpresa, una pagina nuova che riempie di esperienza. Guardandoti attorno con interesse, con la curiosità di un sapere, puoi imparare un sacco di cose. Io ho imparato che in natura non bisogna mai dare nulla per scontato».

**La lettura delle orme**

Parla con enfasi, con convinzione. Ascoltando, sotto l'abito della guardia vedi saltar fuori l'etologo-naturalista autodidatta che accumula conoscenze, che archivia giorno dopo giorno i frammenti di un sapere semplice e straordinario che non si trova nei libri. «Se ti muovi in un bosco innevato e osservi attentamente le impronte, puoi ricostruire quel che è accaduto: capire se la lepre bianca è riuscita a scampare alla volpe, e come si è salvata. Sopra Pont ho visto un aquila reale calare in picchiata vicino a un piccolo di stambecco che per lo spavento è precipitato. La madre è scesa a balzo nell'anfratto in cui era caduto il piccolo, gli ha girato attorno, poi si è messa in posizione d'attacco mostrandogli minacciosamente le corna ogni volta che il grande uccello si abbassava per afferrare la preda. Sono rimasto lì per due ore, nascosto dietro una roccia, a godermi quello spettacolo. Finché l'aquila ha dovuto desistere».

Signor Nicolino, vuoi dirci quanto guadagna? «Beh due milioni e mezzo, straordinario compresi. Mi sembra uno stipendio dignitoso. E comunque non cambierei questo lavoro nemmeno se mi offissero il doppio».

## Un'agenzia smaschera mariti infedeli

Ora le donne sono avvertite non esate praticamente maschio - né il più serio né il più fedele né il più timorato di Dio - che sappia resistere alla tentazione di portarsi a letto una bellona che gli si offre all'improvviso con la promessa di soddisfare tutte le sue fantasie. La BBC ha mandato in onda uno straordinario documentario televisivo sull'attività di un'agenzia unica nel suo genere, specializzata nell'offerta di tentazioni al cardiopalma ad ignoti uomini per verificare, ad uso di mogli e fidanzate la loro «tenuta». Un disastro, per il maschio Anzi, per la donna «Nessuno dice mai no, o nei rari casi in cui ciò accade è solo perché il soggetto designato ha in quel momento impegni improrogabili» ha raccontato una delle bellissime ragazze che lavorano per Mike Emilianov, l'uomo che ha avuto l'idea di mettere alla prova gli uomini «per aiutare le donne a non commettere errori di valutazione» e che ha ormai accumulato una fortuna. Il programma è stato girato negli Stati Uniti, ma non si fa il nome dell'agenzia né si precisa il suo volume d'affari o il numero dei mariti e fidanzati ai quali è stato finora reso il micidiale trabocchetto. Un solo dato il 99 per cento non sa dire. Le indossatrici, ballerine, o professioniste dell'amore che lavorano per Emilianov vengono istruite sulle preferenze e le debolezze della vittima designata che poi affronta, no, splendide ed ammucanti, in un bar per strada, o in palestra. «È incredibile come praticamente tutti gli uomini siano disposti in qualsiasi momento ad avere un rapporto con una perfetta sconosciuta se solo questa lo lusinga un po' e gli fa balenare la prospettiva di piacere senza frontiere» ha riferito una statua bionda profumatamente pagata per fare da esca per conto dell'agenzia. Un gioco al massacro quello intrapreso dalle clienti di Emilianov non si contano i fidanzamenti rotti e i matrimoni mandati a monte. Naturalmente alle tentatrici viene sempre chiesto di fornire la prova del tradimento solitamente è una cassetta registrata segretamente in occasione dell'appuntamento o durante il rapporto. Su richiesta, la cliente ottiene anche di poter seguire in diretta via telefono, ciò che al momento dell'incontro il suo uomo dice di lei alla bella sconosciuta che poi stuzzica senza pietà.



# MERCOLEDÌ CHARLIE CHAPLIN

i registi che hanno fatto la storia del cinema a sole L. 2500



Da De Sica a Spielberg da Truffaut a Kubrick. L'Unità pubblica la storia del cinema attraverso i ritratti di ventisei grandi registi. Una collana fondamentale per lo spettatore del grande e del piccolo schermo. Di ogni regista troverete la filmografia, lo stile, la tecnica, i trucchi e i giudizi della critica. Scoprite cosa c'è dietro ai grandi capolavori. Dal Gattopardo a Jurassic Park, da A qualcuno piace caldo ad Apocalypse Now. Mercoledì 8 marzo il libro su Charlie Chaplin. **Giornale più libro a sole 2.500 lire.**

Inoltre nella collana troverete

- LUCIANO VISCONTI
- STANLEY KUBRICK
- SERGIO LEONE
- ROBERT ALTMAN
- PIER PAOLO PASOLINI
- WALT DISNEY
- ROBERTO ROSSellini
- ORSON WELLES
- MICHELANGELO ANTONIONI
- FRANÇOIS TRUFFAUT
- STEVEN SPIELBERG
- AKIRA KUROSAWA
- FRANK CAPRA
- JOHN FORD
- MARTIN SCORSESE
- FRATELLI MARX
- LUIS BUNUEL
- FRANCIS FORD COPPOLA
- SERGEI EJZENSTEIN

**l'Unità**

BUONASANITÀ. Giuseppe Satriano con 150 volontari ha creato un pronto soccorso in elicottero

Vuol sapere perché ci chiamiamo Soccorso amico? Vede quello lì sotto? Si chiama Convento dell'Avvocata. Ogni anno a giugno vengono pellegrini a migliaia...



L'edificio che il Soccorso amico ha restaurato per ospitarvi la centrale operativa; a sinistra: Giuseppe Satriano con una paziente

Luoghi irraggiungibili. Occhio all'orologio: siamo partiti venti minuti fa. Già abbiamo volato sopra tutta la Costiera Amalfitana in auto invece molti posti rimarrebbero irraggiungibili...

Sulle ali di un medico amico

Voci che giungono dal pianeta, quasi sconosciuto della buona sanità. Parla una «mosca bianca» il medico Giuseppe Satriano, 49 anni, creatore di Soccorso Amico. Questa associazione di volontari, offre a un milione di salernitani un gioiello di servizio di pronto soccorso...

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE

di scritte sui muri della città che mi consigliavano di lasciar perdere. Si stupisce? Facciamo un servizio gratuito per questa città per gran parte della provincia di Salerno. E sa com'è il trasferimento di un paziente da Sala Consilina a Napoli...

amico. Si è vero nel frattempo ho preso lo stesso il brevetto di paracadutista. Quello di sommozzatore e di pilota degli elicotteri ma quando mia cognata qui dice che sono un missionario e mi paragona al dottor Schweitzer io rispondo che non preferisco paragonarmi a un dirigente di azienda...

Esposti con le banche. L'ex Unità saritana locale in liquidazione non ci ha pagato i servizi per i quali siamo convenzionati. La cosiddetta Asl che le è succeduta risponde: io non c'entro. Ora devono nominare i nuovi manager ma si succedono le riunioni e tutto face «Soccorso amico» ha mandato un telegramma...

prima si doveva andare alla caccia disperata di un'ambulanza e era un intervento alla zona centrale di Salerno ne arrivavano dieci un'altra richiesta da una zona periferica e li lasciavano a morire. Ora con la sala operativa coordinata arriva l'ambulanza più vicina. Avevamo inventato anche la teleassistenza. Un malore? L'anziano premeva il pulsante e qui scattava l'allarme e noi per ciascun assistito sapevamo già chi aveva le chiavi di casa...

Niente spese gonfiate. Risparmiare significa che non devono più rubare. Perché in tutti questi anni una cosa l'abbiamo capita con chiarezza: che si può fare molto e bene spendendo poco. E che finora al contrario si è molto molto rubato. Perché noi quattro pezzenti siamo riusciti a fare tutto questo? Ci abbiamo creduto: ci siamo impegnati qualche soldino che abbiamo raccolto...

ta umana abbiamo sottratto qualche giovane alla droga dandogli questo stimolo e già potrei dirmi contento. Anche questo palazzo sul golfo l'abbiamo ricostruito con le nostre mani. Guardi questo filmato era un rudere abbandonato nel cinegiornale dell'Istituto Luce può vedere l'inaugurazione con il re e la regina. L'abbiamo rifatto in rosso pompeiano con era una volta il preventivo dei bimbi ibe salernitani e sa quanta fatica e quanti soldi è costato rimettere a posto tutte queste grandi finestre aperte sul mare? Secondo l'interpretazione burocratica che sta prendendo piede ora dovremmo smantellare tutto e poi ricostruire tutto daccapare perché la centrale operativa dovrebbe essere installata all'interno di una struttura ospedaliera...

Chi ci vuol male? Non mi piace spetteggiare. Ma ci sono calunnie chiacchiere cose impalpabili noi abbiamo tentato di coinvolgere tutte le altre organizzazioni che operano nel territorio nel coordinamento del Soccorso e dell'emergenza. Ma il livello è quello che è. C'è da mettersi le mani nei capelli gelose di mestiere organizzazioni blasonate che si rivelano inefficaci. Dico ci sarebbe spazio per tutti ma l'unica cosa certa è che si vuole far fallire l'unica esperienza che funziona. O già devo dire il u... che funzionava?

Per sposarsi fa causa alla madre

Per la prima volta una minorene fa causa alla madre per far valere il suo diritto a sposarsi. È successo nella provincia inglese dove protagoniste della vicenda sono la diciassettenne Kore Nickeas e la mamma Diane chiamata alla sbarra per il prossimo 20 aprile. La ragazza è decisa a sposare Andrew Woolley uno scalpellino di 32 anni ex tossicodipendente e padre del loro bambino Nikki che comprirà un anno il 2 giugno data per la quale la coppia vuole essere già unita in matrimonio.

Secondo gli esperti del «Centro legale per l'infanzia» di Londra non esiste alcun precedente del genere ed è quindi difficile prevedere come andrà a finire. Kore ha avviato la causa in totale autonomia con la semplice consultazione di testi giuridici dal momento che non poteva permettersi l'assistenza di avvocati. È per questo a detta di un legale sta facendo stona la giovane e rimasta incinta senza poterlo prevedere dato che il suo fidanzato risultava sterile a causa di una malattia avuta da bambino. Ma i due «quasi sposini» giudicano questo «imprevisto» l'esperienza più bella della loro vita e non hanno alcuna intenzione di desistere dai loro propositi. D'altra parte la madre Diane non intende però per questo permettere il matrimonio pensando alla giovane età della ragazza ed al recente passato di Andrew.

Ottantenne brucia la casa per gelosia

I sentimenti non hanno età si dice. La gelosia meno che mai. Tormentato dal dubbio del tradimento un uomo di ottant'anni ha dato alle fiamme la propria casa di bambù dopo aver sentito voci e aver pensato la cosa per lui più terribile che la sua compagna 65 anni fosse in compagnia dell'amante. È accaduto nelle Filippine settentrionali nella provincia Ilocos Norte 400 chilometri a nord di Manila. La polizia ha precisato che Felimon Garma ha appiccato il fuoco al termine di una vivida discussione con la sua convivente Librada Maunacio. Le fiamme hanno distrutto altre due case.

Garma ha negato tutto ma le testimonianze dei vicini hanno inchiodato dichiarando di aver sentito l'anziano minacciare di bruciare la casa mentre litigava con la sua compagna accusandola di tradimento.

Un inquilino ha allestito un tempio pagano dedicato a Sin Dio sumero in condominio

Il dio Sin ha due nomi diversi. Almeno per i sumeri l'antico popolo che fiorì sulle rive del Tigri e dell'Eufrate. E da qualche giorno ha anche un tempio a Viareggio e il suo sacerdote un telefono cellulare (con tratto family). Marco Dini ha poco meno di 30 anni un paio di missini da compiere sulla terra e soprattutto la santa pazienza di affrontare quotidianamente conquili poveri tolleranti che a fatica sopportano un tempio sumero nel condominio di via Battisti 303 (secondo piano). La prima missione per Marco Dini (che del dio Sin è contemporaneo amico) una cmanazione e un messaggio è stata quella di fondare un tempio mitologico al dio guida. E così in poco meno di un mese le stanze del secondo piano del condominio si sono trasformate in drappi azzurri e argenti (il dio Sin appartiene alla gente che va e viene con i costumi rituali. Fin qui l'ordinario. Lo straordinario come diceva Totò addaventi «L'ho fatto perché ho avvertito forte l'esigenza di portare avanti una spiritualità di regime» dice Marco Dini che illustra fiero il suo tempio. Il caso il tempio si affaccia sul cortile di una palazzina il cui responsabile ha già fatto presente la cosa all'arcivescovo. Un luogo di meditazione una porta aperta ai piani superiori i piani non del condominio ma della conoscenza e della coscienza. Tutto bene se ne rapporta con i conviventi che urtano da mane a sera e il giorno dell'inaugurazione provvedono anche a pestare due lucisim fotografati. Tutto a posto. Ma la botta nel scorcio più mitico del tempio deve ancora arrivare. Compilata la prima missione il nome e per cento del dio Sin bisogna portare a termine la seconda.

da Ancora più difficile andare in Parlamento. Vogliamo fondare un movimento politico» dice tra il lusingato e il brusco Marco Dini. Lasciano come suoi darsi tutti senza fiato. Un movimento politico «che rap presenti gli esponenti in Parlamento. Non è giusto che alla Camera e al Senato siedono soltanto i rappresentanti della cristianità. Ci devono essere anche i pagani». Altrimenti che razza di democrazia in completa è mai questa? Dice Marco Dini. Facciamo appello a tutti a tutti i partiti perché ci accolgano nel loro seno e si facciano portabandiere degli evolutisti. Partiti di centro di destra o di sinistra? Ripeto non abbiamo pregiudizi di sorta. Ricordiamo loro (ma) come mi pare non ce ne sarebbe stato bisogno che il nostro facino di voti comprendendo qualche migliaio di unità. Marco Dini oltre che cmanazione del dio Sin avrà sicuramente un futuro come political man.

THE FLINTSTONES By Hanna-Barbera. A comic strip featuring the Flintstones and a dinosaur. The dinosaur says 'I DINOSAURI NON DIMENTICANO MAI NIENTE.' The Flintstones reply 'E' SOLO PERCHE' NESSUNO CI RACCONTA MAI NIENTE.' Another panel shows a character saying 'Pop!' and another saying 'ETUCHI SEI?'.

Banda di quindicenni
Rapinavano Swatch per hashish

ANDREA BAIACCO

MILANO Alberto e Francesco hanno quindi ci anni Maurizio ne ha sedici. Sono tre adoles- centi milanesi diventati rapinatori incalliti per l'hashish. Il loro bottino preferito erano gli Swatch, i famosi orologi svizzeri in plastica divenuti uno status symbol tra i giovani walkman o cappellini con la visiera che rivendevano per procurarsi il denaro per la droga. Le vittime usuali erano ragazzi della loro stessa età o più piccoli che aggredivano con uno di quei grossi coltelli che usano i pecorai sardi

Quindici rapine

In questo modo da ottobre a sabato scorso hanno commesso ben quindici rapine (tre in una sola ora) una volta anche a bordo di un tram. I tre fermati dagli agenti del commissariato Fiera, sono adesso rinchiusi nel carcere milanese Beccaria. I genitori operai o impiegati che si guadagnano il pane lavorando duramente erano all'oscuro di tutto e ora sono disperati. Con i tre altri due minorenni Luca e Piero di 14 e 16 anni che hanno partecipato ad una delle rapine sono stati denunciati come alibi dodi- ci giovani accusati invece di ricettazione.

La mini banda è stata smascherata grazie alla collaborazione della loro ultima vittima un ragazzino di 13 anni. Nel tardo pomeriggio di sabato mentre aspettava l'autobus a Baggio un quartiere periferico della città, è stato rapinato dello Swatch e di una catenina d'oro con il simbolo zodiacale del Capricorno. Nonostante lo spavento ha avuto la prontezza di annoiarsi ai cuni numeri di targa del motorino usato dai baby rapinatori e la fisionomia di uno di loro. Alberto che ha poi minuziosamente descritto alla polizia. Per tutta la giornata di domenica - racconta Lucia Esposito dirigente del commissariato Fiera - abbiamo setacciato al termale tutti i ciclomotori possibili completando i numeri di targa mancanti finché siamo arrivati al probabile colpevole.

Si trattava di Alberto un quindicenne magro capelli scuri rasati sui lati e codino orecchini e occhi castani che i poliziotti hanno sorpreso la neddi mattina in casa. Tra la disperazione dei genitori il giovane ha cercato in un primo momento di negare, ma poi ha ammesso tutto, facendo il nome del suo complice Maurizio quindici anni capelli lunghi e carnagione scura viso butterato che i poliziotti sono andati a prendere addirittura a scuola. Era lui a tenere in casa il coltellaccio usato per le rapine. Il ragazzo ha confessato subito tra le lacrime raccontando di aver venduto lo Swatch per 25 mila lire. La catenina invece era stata portata dal terzo complice Francesco 15 anni biondo capelli rasati sui lati col codino cicatrice sul labbro e due denti inferiori in meno per un incidente anche lui prelevato a scuola nella gioielleria "Lassi gioielli" in viale Betta 46 dove si acquistavano oggetti d'oro rubati. Proprio gli agenti li hanno recuperati insieme ad altri preziosi denunciando per ricettazione il titolare Claudio Lassi e la commessa sua cugina Marile na.

Il capo della mini-banda

È stato Francesco ritenuto il capo della mini banda a confessare le quindici rapine raccontando di aver rivenduto la merce rubata ad altri dodici giovani (quelli denunciati) che di solito ordinavano ai tre baby-rapinatori quello che dovevano procurare loro. Il rinnovo abituale dei ragazzi era il bar Mario di via Mille lire da cui i tre fermati una volta rivenduta la merce andavano in piazza Vetra famosa a Milano per lo spaccio di hashish.



Luigi Baldelli

Contrasto

Torino, assicuratore era stato aggredito da un cliente

Punto da una siringa muore di Aids dopo 8 anni

DALLA NOSTRA REDAZIONE MIONELE RUOGIERO

«Pirati» Informatici Sessantasette denunce

Copiarono senza pagare i diritti una serie di programmi software e li rivendevano attraverso una catena di negozi. Il volume di affari era miliardario. Ora con l'accusa di ricettazione sono state denunciate dai carabinieri 67 persone in tutta Italia. Finora sono stati sequestrati 27.000 dischetti per computer, tutto materiale trovato in negozi di informatica. La rete commerciale dell'organizzazione è stata scoperta dai carabinieri di Andria, dopo una denuncia di 5 mesi fa.

Parò che a capo della banda ci fossero titolari di negozi di informatica e audiovisivi.

TORINO Un'altra vita stroncata dall'Aids a Torino. Un altro dramma ma di dimensioni sconvolgenti quando se ne apprende gli antefatti. L'uomo AN di 53 anni sposato con due figli è morto alcuni giorni fa. Non apparteneva a nessuna categoria a rischio né tossicodipendente né omosessuale né emofilo insomma un'esistenza normale trascorsa anni luce di stante dalla malattia del secolo. Faceva il liquidatore per una compagnia di assicurazione francese. Un tranquillo quotidiano all'insegna di praticità, rimborsi spese liquidazioni. Lo spaccato di un'esistenza tranquilla nulla che lasciasse sospettare uno sconvolgimento mortale. Eppure qualcosa di apparentemente banale e violento insieme accade otto anni fa nel 1987 un giovane entra nel suo ufficio chiede la liquidazione di una pratica riceve una risposta negativa. Di quella una rabbia scomposta che degenera convulsivamente in lite. È una siringa che compare come un'arma impropria nella mano del giovane. Un gesto allora quasi sconosciuto contro il quale non c'è difesa se non lo stupore dei subisce l'aggressione. Lago è inferno il giovane (un tossicodipendente affetto da Aids che morrà

un anno dopo) ormai trasfigurato dal lutto. All'altro resta in eredità il timore e la preoccupazione di una malattia infettiva nociva per se e la sua famiglia. I medici forse lo visitano infine lo tranquillizzano. Invece qualcosa di dirompente sta accadendo nel suo corpo anche se l'uomo lo ignora ormai dimentico dell'episodio. Mesi dopo il male comincia a manifestarsi quasi beffardamente nessun malessere specifico ma all'uomo donatore di sangue viene comunicata la sua sieropositività. Una condizione che tiene nascosta alla famiglia fino al 1993 quando si ammalia di polmonite e scopre di aver contratto l'Aids.

La vicenda è stata raccontata dall'avvocato torinese Silvano Rhoades all'ambiente dell'informazione per essere il legale dell'Ordine dei giornalisti e consulente della stessa compagnia di assicurazione della vittima. Che in più ha ricordato che AN non ha mai voluto perseguire penalmente il ragazzo. «Un gesto che il significato inequivocabile della sua volontà di perdonare».

Latina, due ragazzi di 18 anni. Il feritore: «L'hashish non c'entra. Avevamo litigato» Accoltellato in classe per droga

ANNA POZZI

LATINA È stato accoltellato da un suo compagno di classe sotto gli occhi increduli di compagni e professore. Lo sconcertante episodio si è verificato ieri mattina in una scuola superiore di Latina. La creazione era appena suonata. Nella IV D al secondo piano dell'istituto tecnico per l'Industria «Galileo Galilei» erano rimaste poche persone ed il professore Ettore Ardigò che insegna Tecnica di sistemi automatici Luca Marson 18 anni era di spalle alla porta e stava parlando con alcuni amici quando da dietro è irrompente un altro giovane. Questo ve lo ricordiamo si è avvicinato a Luca e con un fazzoletto lo ha colpito alla schiena. «Abbiamo sentito Luca gridare e portarsi la mano alle spalle. Poi il sangue» hanno detto i ragazzi che al momento dell'accoltellamento si trovavano in classe. Nella scuola è stato subito un coro di per carpi che cosa fosse accaduto.

La voce del fermento in pochi minuti si è subito diffusa tra i 1500 studenti. Anche nella sala professori tutti erano in agitazione. Mentre i compagni ed il professore che avevano assistito al ferimento soccorrevano Marson altri guardavano allibiti l'autore del ferimento Luca Piovesana anch'egli di 18 anni beligno di pochi minuti e aveva una patteggiata di bruciate. Piovesana è stato subito fermato e portato in questura. Agli agenti che interrogavano il giovane ha detto che non c'era un motivo vero e proprio valido per cui aveva ferito il suo compagno. Sono stati solo dei fatti momentanei. Gli avevo prestato delle cassette di tanto tempo e Luca non me le aveva ancora portate indietro ha detto il ragazzo al capo della Digos di Latina. Sembra che tra i due ci fosse una vecchia invidia ma la polizia è convinta che ci sia qualcosa di più. «Adesso a Piovesana abbiamo una nota in un piccolo quantità di hashish» ha spiegato il capo di Gabinetto della questura di Latina dottor Marchionne. «Non possiamo escludere che il reale motivo dell'accoltellamento sia da collegare proprio alla sostanza stupefacente».

Al giovane che è stato denunciato a piede libero per lesioni gravi la polizia ha sequestrato un coltello a serramanico di genere proibito con il quale all'insaputa di molti girava per la scuola. E mentre Luca Marson veniva accompagnato al pronto soccorso dell'ospedale Santa Maria Goretti di Latina - dove i sanitari gli hanno diagnosticato una prognosi di otto giorni per una ferita da arma da fuoco nella regione scapolare destra - all'istituto «Galilei» tutti erano sotto choc. Non è possibile. Piovesana ha sempre avuto un comportamento contestato a scuola. «Se è vero è stato bocciato un anno in prima liceo ha avuto in tutte le materie spiega un insegnante che fu lo sguardo ancora sconvolto».

Frosinone Cade nel burrone viene soccorso dopo 12 ore

FROSINONE È rimasto imprigionato per 12 ore nella sua automobile precipitata in un burrone. Solo in una mattina alle 7.30 un automobilista di passaggio ha udito la grida di aiuto da quel momento sono partiti i soccorsi che si sono conclusi solo nel pomeriggio. La brutta avventura è toccata a Roberto Di Silvio 43 anni di Aprilia (Latina) che a bordo di una Renault 5 alle 19.30 in una buca per neve sulla strada provinciale verso Soriano quando in una curva ha perso il controllo della vettura ed è precipitato nel burrone. Inutile i segnali con i fari e il clacson a causa dell'oscurità e della strada poco trafficata nessuno se ne è accorto. I soccorsi solo in mattina e il recupero è apparso subito difficile tanto che è stato necessario chiamare i volontari del trasporto alpino. E finalmente il trasporto all'ospedale di Frosinone dove l'uomo è attualmente ricoverato con prognosi in sereni e più numerosi fratture.

I compagni del Pds di Borgo Vittoria sono vicini a Sergio Grosso in questo momento di dolore per la scomparsa della moglie.
LIDE
I funerali avranno luogo venerdì 3 marzo alle ore 11.45 presso la chiesa dell'Immacolata. Sottoscrivono per l'Unità: Torino 3 marzo 1995.
I compagni della Federazione pisana del Pds si stringono con fratello affetto alla famiglia del Prof. ULIANO MARTINI
scomparsa mercoledì scorso dopo una lunga malattia lucidamente affrontata. Fin da giovane aveva legato la sua vita alla causa dell'antifascismo e del Partito comunista italiano. Partigiano combattente prima sui monti pisani poi nell'esercito italiano di liberazione dopo la guerra aveva ricoperto incarichi pubblici nel comune di San Giuliano e in seguito nell'Amministrazione provinciale. È stato a lungo dirigente provinciale del Pci. La sua attività è stata particolarmente importante nel lavoro compiuto insieme ad altri partigiani di ricostruzione della storia della guerra di liberazione nel Pisano. Un colpo dal male aveva voluto essere presente a iniziative e manifestazioni per il 50° della resistenza. Ha lasciato con la sua attività di pittore un patrimonio di alto valore figurativo che esprime con eleganza e finezza artigianale un mondo poetico in tutto coerente con il suo modo di vivere i sentimenti della fratellanza e della solidarietà umana. Pisa 3 marzo 1995.
Paola Di Nanno a nome dell'Unione regionale toscana del Pds esprime il più profondo cordoglio alla famiglia e all'Anpi per la scomparsa di ULIANO MARTINI
valoroso combattente per la libertà e la democrazia nel nostro paese. Firenze 3 marzo 1995.
L'Anpi e il Pds di Pontedera esprimono il proprio dolore per la scomparsa di ULIANO MARTINI
un rivale più nobile figura dell'antifascista sino pisano e rivolgermi ad altri in le più sentite condoglianze. Pontedera (Pi) 3 marzo 1995.
E morto VITTORIO BRUNELLI
Renzo Cassioli ricorda con grande affetto l'amico il giornalista e lo scrittore che ha arricchito con la sua fine professionalità il mondo dell'informazione e della cultura. Firenze 3 marzo 1995.
La redazione toscana dell'Unità ricorda con stima e affetto l'amico e collega VITTORIO BRUNELLI
e porge alla famiglia le condoglianze più sentite per questa gravissima perdita. Firenze 3 marzo 1995.
Nel 6° anniversario della scomparsa del caro e irrimediabile CARLETTO PORRINI
il Centro anziani di via Aldini lo ricorda quanti lo conobbero e stimarono. Milano 3 marzo 1995.
3 marzo 1994 3 marzo 1995
È trascorso un anno dalla morte della compagna ANNA CAMUFFO
Ricordando la sua passione politica: sempre di vita spesa per l'affermazione dei grandi ideali di pace di giustizia di solidarietà gli affezionati amici Camuffo sottoscrivono per il suo giornale l'Unità. Padova 3 marzo 1995.
Nel 50° anniversario della scomparsa del partigiano CURZIO ARLETTI
«GANNI»
medaglia d'argento alla memoria i fratelli Lola e Franco lo ricordano e sottoscrivono in sua memoria per l'Unità. Carpi (Mo) 3 marzo 1995.

Per l'organizzazione degli spettacoli nelle Feste de l'Unità, invitiamo tutti i responsabili a rivolgersi direttamente agli uffici della COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ Tel. e Fax 051/291.285

COMUNE DI CARPI Avviso di gare - Estratto
Si rende noto che saranno indette tre distinte lotitazioni private relative ai seguenti lavori: 1) posa reti distribuzione acqua e gas metano in diverse zone del territorio (base d'appalto L. 1.077.053.800 + Iva); 2) potenziamento rete idrica vie Giriduzza e Roosevelt (base d'appalto L. 839.656.300 + Iva); 3) realizzazione del nuovo sadio per l'atletica leggera (base d'appalto L. 1.193.562.550 + Iva). Le aggiudicazioni si effettueranno con il sistema di cui all'art. 1 lett. e) ed art. 5 legge n. 14/73. Le richieste di invito in carta legale e con allegato fotocopia certificate ANC dovranno pervenire al Comune di Carpi settore F/5 - Ufficio Appalti Corso A Pio n. 91 - 41012 Carpi (MO) entro e non oltre il termine perentorio del 18 marzo 1995. I bandi integrali di gara sono disponibili in visione e ritrarsi anche via fax presso il suddetto Ufficio (tel. 059/649611 fax 059/649630). IL DIRIGENTE dr. Lauro Casarini

COMUNE DI VECCHIANO PROVINCIA DI PISA UO LAVORI PUBBLICI
Esito gara relativa ai lavori di adeguamento degli impianti alle norme di prevenzione incendi e di sicurezza ed opere di risanamento-manutenzione della Scuola Media di Vecchiano e della Scuola Elementari di Migliorino e Fittelle (ai sensi dell'art. 20 della Legge 19/3/1990 n. 55). SI RENDE NOTO
A) che alla gara di licitazione privata dei lavori indicati in oggetto sono state inviate n. 82 imprese; B) che le imprese partecipanti sono state n. 46; C) che l'impresa aggiudicata è la Ditta Marrani Geom. Fulvio con sede a Sansepolcro (Ar) in via Martiri della Resistenza, 2 con il prezzo del 14,57% sul importo a base d'asta di L. 908.626.300; D) che il sistema di aggiudicazione adottato è quello della licitazione privata con il sistema di cui all'art. 1 lett. c) della Legge 2/2/73 n. 14. L'elenco integrale delle ditte partecipanti sarà pubblicato sul B.U.R.T. 15/3/1995. IL FUNZIONARIO CAPO UT Ing. Ameglio Simi

COMUNE DI FERRARA AVVISO DI GARA PROCEDURA ACCELERATA
Il Comune di Ferrara Piazza Municipale 2 - 44100 Ferrara tel. 0532/239111 - Fax 0532/239369 indirà appalto-concorso con il metodo dell'art. 16 - lett b) D.Lgs. 358/1992 per la fornitura di arredi per uffici sale lettura e segnaletica informativa generale L. 390.774.000 + Iva - Biblioteca Comunale Anonima. Le domande in bollo in lingua italiana, dovranno pervenire entro il 15 Marzo 1995, con le modalità indicate nell'avviso integrale inviato alla Gazzetta Ufficiale Cee in data 23/2/1995. Ferrara, 24/2/1995. IL DIRIGENTE Dr. C. Rovigatti

Regione Emilia Romagna Azienda U.S.L. della città di Bologna Via Castiglione 29 40124 Bologna Tel. 051/6225800 fax 051/6225806
ESTRATTO DI BANDO DI GARA
L'Azienda U.S.L. indice con procedura accelerata ai sensi del Testo Unico Decreto Legislativo n. 358 del 24/7/92 le Licitazioni Private per la fornitura di: 1) Diagnostici per immunologia importo presunto lire L. 550.000.000 Iva esclusa periodo 1/6/95 - 30/4/96 2) Mezzi di contrasto importo presunto lire L. 500.000.000 Iva esclusa periodo 1/6/95 - 30/4/96 3) Materiali per sutura e suture importo presunto lire L. 800.000.000 Iva esclusa periodo 1/6/95 - 3/5/96. Le licitazioni saranno aggiudicate ai sensi dell'art. 16 lettera b) del Testo Unico - Decreto Legislativo n. 358 del 24/7/1992. Le ditte interessate dovranno far pervenire richiesta di partecipazione redatta su carta legale o equivalente in lingua italiana e sottoscritta dal Legale Rappresentante all'indirizzo sopra indicato entro le ore 12 del giorno 12/3/95 per la gara n. 1 e 2 e 25/3/95 per la gara n. 3. Alla domanda deve essere allegata la documentazione richiesta nel bando integrale della gara e con le modalità nello stesso precisate. Il bando integrale della gara è stato trasmesso all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea in data 24 febbraio 1995 e alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana per la pubblicazione. Le richieste di partecipazione non vincolano l'Azienda U.S.L. Per ulteriori informazioni nonché per il ritiro di copia integrale del bando di gara le ditte interessate possono rivolgersi dalle ore 9 alle ore 12 dal lunedì ai venerdì al Servizio Acquisti delle Risorse Materiali e Strumentali Ospedaliere Maggiore Telefono 051 634823/634865 fax 051 981740. IL DIRETTORE GENERALE (Dr. Maria Nironi)

AGGUATO ALLA TV RUSSA.

Il direttore di Ostankino ucciso dai mediatori di spot Mosca sotto choc, giornalisti furiosi: «Nessuno ci difende»



Tre reporter uccisi in un anno

La prima vittima eccellente è di un anno fa. Si tratta di Andrei Alzderia, 36 anni, deputato della Duma di stato banchiere, editore di un periodico che, poco prima della sua morte, aveva pubblicato un elenco di 266 sospetti-boss della criminalità organizzata a Mosca. Il 17 ottobre 1994 fu ucciso Dmitri Kholodov, 27 anni, giornalista del quotidiano liberale «Moskovski Komsomolets», dilaniato dall'esplosione di una valigetta ventiquattrore da lui stesso ritirata al deposito bagagli di una stazione ferroviaria. Il 2 febbraio scorso è la volta di Serghej Skorochin, 34 anni, deputato riformista della Duma di stato, trovato morto non lontano da Mosca a poche ore dal suo rapimento.



Il corpo di Vladimir Listev, ucciso sulle scale della sua abitazione l'altro ieri sera. Sopra, il giornalista russo

Dietro l'esecuzione l'impero pubblicitario

MOSCA. Chi più e chi meno ma tutti sono concordi che Vladimir Listev ha pagato con la vita la sua recente nomina a direttore esecutivo della «Ort», la nuova televisione «sociale» che dal 1 aprile occuperà l'intera prima rete gestita finora dalla compagnia «Ostankino». Quest'ultima secondo il decreto di Eltsin firmato il 30 novembre 1994 entrerà come cofondatore nella nuova società per azioni «Televisione sociale russa» l'«Ort» appunto in cui il 51 per cento delle azioni sarà fissato in proprietà federale. Il decreto del presidente non stabilisce a chi deve appartenere il rimanente 49% ma il presidente del primo canale Aleksandr Jakovlev aveva parlato di 12 azionisti tra cui spiccano le maggiori banche private «Menatep» e «Stobchnyj» la potente «Gasprom» che estrae e vende il metano nonché la fabbrica automobilistica «AvtoVAZ» di Togliattigrad. La gazzetta di Stato «Izvestia» e lo stesso centro televisivo «Ostankino» come ente. A suscitare un vero scalpore tra i datori di pubblicità ma molto di più ancora nelle agenzie pubblicitarie che mediano tra committenti e televisione è stata la dichiarazione del consiglio dei direttori della «Ort» datata il 20 febbraio scorso dal 1 aprile tutti gli spot ad eccezione della reclame «sociale» saranno sospesi. E tutte le perdite che subirà la rete saranno coperte dagli attivi degli azionisti. Diciamo tra parentesi che l'interesse dei datori per la prima rete è enorme poiché fuori da Mosca dove essa ha sei concorrenti nella sterminata periferia russa il primo canale regna incontrastato. Tant'è vero che il prezzo di un minuto di pubblicità affiancata al Tg1 russo è il più alto in assoluto e ammonta a 45 mila dollari. La «Ort» ha sostenuto di voler elaborare criteri moderni di selezione della pubblicità ma in realtà affermano gli esperti del quotidiano «Kommersant» ha deciso di rivedere l'intero sistema di vendita per aumentare i proventi pubblicitari. Nel 1994 la prima rete ha ricavato dalla concessione di spazi pubblicitari 70 milioni di dollari. Con il sistema nuovo Listev e compagni speravano di guadagnare almeno 170 milioni nel 1995 e anche considerando l'aumento dei prezzi e di conseguenza delle tariffe 60-70 milioni di dollari secondo la stima degli specialisti si sarebbero volatilizzati dalle tasche delle numerose agenzie mediatiche. Più che sufficiente per essere preoccupati. Il vice procuratore generale Gajdanov ha rivelato che i giudici inquirenti possiedono una lettera in cui 10 di queste agenzie «hanno tentato di imporre a Listev la propria volontà diversa dalla sua». Avevano provato con le buone a modo loro ma senza successo. Probabilmente hanno scelto di procedere con le cattive. L'IPK

Killer mafiosi per l'anchorman Eltsin caccia il capo della polizia e quello dei giudici

A dodici ore dalla uccisione del giornalista più famoso della Russia Eltsin licenzia il procuratore e il capo della polizia di Mosca per «methitudine». «Un licenziamento non vale una vita ma è giusto farlo» ha detto ai giornalisti di «Ostankino» la prima rete tv della quale Listev era il direttore. Ma la misura non calma i furori dei giornalisti. Listev è stato ucciso perché voleva cacciare dalla tv i mediatori dell'affare pubblicità. A chi toccherà la prossima volta?

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE MADDALENA TULANTI

fosse morto loro un fratello o un parente vicino. Alcuni sono andati anche a Ostankino. L'altra casa di Vlad è pure lì se sono visti fuori abiti a tutto. I colleghi di Listev hanno reagito diversamente. Le reti tv sono rimaste mute per l'intera giornata: tutte e sei canali hanno diffuso solo la foto di Listev e i notiziari. Alle 19 la sua trasmissione «Ora di punta» è andata in onda con un lungo servizio sulla sua vita mostrandolo all'epoca di Vsevolod. La prima trasmissione in diretta inventata da un mio gorbacioviano durante i quiz o talk show. Altre in novazioni introdotte da lui. Poi la di giornalisti hanno discusso pubblicamente e in diretta. Hanno accusato il potere di lasciare la Russia impotente di fronte alla criminalità. Si sono lamentati di essere essi stessi sbattuti al vento mafioso non hanno accettato l'idea proposta dall'ex presidente della prima rete tv. Egor Yakovlev di un black out generale di 2 settimane. «Sarebbe abbandonare il posto di guardia non dobbiamo» è stata la reazione dei direttori di giornali. I commenti più autorevoli che fare allora? Uniamo tutte le forze in un unico centro di indagine sulla mafia. E si può anche un servizio di sorveglianza sulle guardie del corpo che non avevamo Listev nonostante. Da alcuni mesi ne scabbie il bisogno. Il

giornalista temeva per la propria vita e venuto fuori chiaramente. Anche l'altra sera secondo una perizia ha fatto di corsa le scale prima di cadere. Infilato dal colpo del killer che gli ha spaccato il cervello. Forse si era accorto di qualcosa. Aveva visto qualcos'altro. La polizia cerca due giorni che sei mesi non avrebbero visto scappare dopo il delitto a bordo di un Bmw. L'identikit è stato diffuso ma tutti nutrono dubbi sulla risoluzione del giallo. Forse anche Eltsin. Un colpo alla testa. È arrivato a Ostankino alle 13 in punto per portare le condoglianze al collettivo e al presidente della rete. Ha parlato a braccio per 14 minuti e ha dichiarato guerra alla mafia. Non si ripete una vita un anno con licenziamenti. Ha detto il capo della Russia. «È giusto farlo e va fatto». Fuori dunque Gennadij Ponomarev, fuor Vladimir Pankratov, responsabili di non aver vegliato sulla sicurezza di Listev come su quella di tutti i cittadini di Mosca. Quanto alla capitale in nessuna

una loro compagnia la raccolta della pubblicità negli ultimi tre mesi aveva sofferto ai mediatori la bella cifra di 90 miliardi di rubli più o meno la metà in lire. Un disastro ma ancora nulla in confronto a quello che sarebbe dovuto avvenire in seguito. Listev aveva annunciato che «Ostankino» avrebbe congelato l'entrata di ogni pubblicità a partire dal 1 aprile fino a data da destinarsi fino a quando cioè la televisione non sarebbe stata in grado di governare l'enorme massa dell'affare i cui profitti entravano solo in minima parte nelle casse forti di Ostankino. Listev aveva reso pubblica l'intenzione di dividere lo spazio pubblicitario affidandolo a una cerchia ristretta di compagnie da lui controllate. Veniva escluso Serghej Lisovski potente proprietario di una compagnia di showbusiness la «Lis-» con il quale Listev aveva avuto una lite proprio alcuni giorni prima di essere ucciso. Ovviamente Izvestia che racconta l'episodio sostiene anche che sarebbe troppo semplice considerare Lisovski mandante dell'omicidio ma qualcuno può aver approfittato della situazione per scaricare i sospetti sull'imprenditore. Altri sospetti. Sono venute fuori anche piste politiche. L'una è opposta all'altra. L'una vede il delitto Listev come pretesto per affondare il presidente e il capo del governo o in seconda battuta almeno i ministri più importanti. L'altra considera l'omicidio un buon alibi per consentire al potere di restringere le libertà personali rinviare le elezioni (instaurare un potere forte. Ma la più convincente resta ancora quella economico mafiosa. Quanto avevano e hanno in mente i dirigenti di Ostankino significa la bancarotta per qualcuno. Ma questo qualcuno è però armato fino ai denti. «Subito dopo la decisione sono cominciate le minacce telefoniche ha rivelato Yakovlev. A me e a Vlad». Ora è toccata a lui. Chi sarà il prossimo? Lex braccio destro di Gorbaciov poi passato dalla parte di Eltsin ha posto la domanda anche al presidente ma non ha avuto risposta non era possibile. La sala quando disperso ha sussurrato alla fine delle celebrazioni che si è trattato di un omicidio politico che hanno ucciso un sostituto della riforma un uomo del presidente e masta gelida. Da tempo in Russia la parola magica «mafia» non ha più effetto può pensare qualcuno che essa possa essere scambiata con la vita.

Cernomyrdin agli occidentali «Investite in Russia»

«Strigatevi ad investire in Russia, per noi è vitale», è l'appello lanciato ieri da Londra a tutti gli imprenditori occidentali dal primo ministro russo Victor Cernomyrdin. Non c'è tempo da perdere - ha aggiunto il premier - abbiamo bisogno di capitali stranieri per salvare le nostre riforme. Gli investimenti attuali andrebbero almeno triplicati. Cernomyrdin ha stimato intorno a 4 miliardi di dollari l'attuale flusso di investimenti stranieri in Russia affermando che il suo paese potrebbe assorbire fino a 12-14 miliardi di dollari. Il capo del governo russo ha avuto a Londra colloqui con il premier John Major e con il ministro degli esteri Douglas Hurd. Quest'ultimo ha sottolineato l'importanza delle relazioni tra i due paesi, riaffermando la preoccupazione di Londra per la crisi cecca, il capo del governo russo ha parlato anche del negoziato in corso tra la Russia e il Fondo monetario internazionale per la concessione di un prestito di 6,3 miliardi di dollari.

Parla Anatolij Lysenko, direttore della seconda rete tv «È solo la punta di un iceberg»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MOSCA. Anatolij Lysenko è un signore dall'aspetto tranquillo con grandi occhi azzurri e capelli ricci. È affettuoso e un voce sonora. Ha 56 anni e nella vita ha allenato i professori di giornalisti e quella di uomo di spettacolo. Forse è quello dove la facilità di comunicazione e la chiarezza dell'esposizione. Oggi il direttore della seconda rete tv collega quindi di Vladimir Listev che da un mese e mezzo sta diventando il direttore della prima rete. Lysenko è stato per un mese il quale cosa di più il suo maestro il suo tutore, nell'arte televisiva. Le ha accompagnato nei primi passi quando era a Ostankino fino a che il giovane cominciò a fare il direttore proprio. Il direttore come tutti i giornalisti russi è scovato dal delitto di un altro notte. Ma in lui c'è un'ironia non più. L'una di ragionare la grande sala lista di lui e il sede della tv per un mese. Eltsin è andato a casa dell'ultimo. All'incirca il discorso del presidente si sofferma volentieri e parla con lui. E realistico, secondo lei, ritiene che almeno questa volta i colpevoli verranno puniti? Nessuno seri trovato sono tutte legende, anzi sono sicuro che gli esecutori siano ormai morti. Anche loro in un modo o nell'altro. E nessuno le condanne. «del prete» e del capo della polizia e può risolvere il problema. La polizia si è occupata il traffico di agenzie di cui le pressa il corteo di mafiosi. E il presidente non sa ma non ne accetterebbe. Lei pensa, quindi, che la sequela di omicidi continui? Pensi di sì. Un mio che. La società è agitata molto dal momento. Che cosa intende per risposta dura? Gli ho detto che cosa vuol dire per me la risposta dura. Se i servizi di sicurezza che gli delegano non me lo sanno dire, si trovano le forme

zioni di indizi non sanno di chi esse sono composte e non ce ne sono i dirigenti e i fatti servizi sono simili non servono niente. Ma se invece sanno tutto allora hanno l'obbligo di arrivarci. E con fare un'indagine e mettere quel un vermicello. Ma lei si è fatto personalmente qualche idea precisa? A parte. Mi è non si è ancora pubblicata al vicino. Adesso però non si può sapere. La polizia è di chi. I fatti dell'omicidio. Quanto alla mia versione dei fatti - debbo individuare uno solo quello giusta e per un averci i risultati all'istruttoria anche se i giudici in partenza non sono più rimasti. Ma già da ieri sera è circolata i poteri secondo la quale il delitto è dovuto alla politica pubblicitaria voluta da Listev. A chi non l'avevo più e Ostankino non si serve più. Il mio che il delitto è stato commesso da un gruppo di mafiosi. E posso dire che il mercato pubblicitario non



Boris Eltsin mentre interviene all'assemblea dei giornalisti tv

Ma lei e d'accordo che si tratta di un assassinio politico? Ho già detto che in una sede politica. E come un tempo mi dispiaceva non si limitano alla pubblicità. Che il delitto è più che un omicidio politico. Anche la compagnia «Vid» che guidava Listev possedeva una certa quantità di finanze può essere una pista? Sì, però i soldi venivano investiti per lo più nella produzione. Il fatto è un altro. Fin dall'inizio della perestrojka i giornalisti erano e sono stati e saranno ancora a lungo per

sonaggi odiosi da tutti a destra e a sinistra perché proprio loro hanno reso irreversibile il processo. E il volta forse lo rimpiangono anche talvolta lo piangono su tv. Come lei è sembrato il discorso di Eltsin? Se si vuole giungere alla conclusione che solo a Mosca ci sono colpevoli e una conclusione si è già data. Quello che ho appreso è che non c'è che la società deve imparare a difendere se stessa e i suoi cittadini in modo rigido. Responsabili che si spuntano almeno in un campo. Non dobbiamo cedere a datti di nessuno. Si può insistere su questi delitti. Qualcuno dice che Eltsin sia venuto qui per assicurarsi il sostegno dei giornalisti prima di adottare misure drastiche, totalitarie. Cosa ne pensa? Mi pare che tutti ora vogliono ricapitare il sostegno dei giornalisti ma con modi diversi. Gli uni con parole di altri con altri modi. Ma

Dal cielo piove cocaina su due villaggi del Chiapas

Su due villaggi del Chiapas si è verificata ieri una strana "pioggia" di cocaina. A mettere in allarme le autorità sono stati gli abitanti di Zamora-Pico De Oro e El Paraiso, a una quarantina di chilometri dal Guatemala. Secondo i testimoni, tre aerei da elicottero, dopo aver più volte sorvolato la zona, hanno riversato sui campi una grande quantità di polvere bianca. Gli abitanti atterriti sono accorsi sul posto per verificare cosa fosse la strana sostanza piovuta dal cielo. Secondo i primi accertamenti si tratta di cocaina, la cosiddetta "droga dei ricchi". Non è stato possibile stabilire quanta cocaina sia stata lanciata sui terreni né le ragioni del gesto. L'11 gennaio scorso, un poliziotto di Zamora-Pico De Oro aveva denunciato un azzurraccio di emergenza di un piccolo aeroplano. Subito dopo il pilota aveva scaricato dal velivolo un sacco che era stato recuperato da alcuni uomini armati fino ai denti accorsi sul posto con una jeep. Ora le autorità sono al lavoro per capire chi abbia sparso cocaina al vento come se fosse neve. Le indagini partiranno dalla ricerca dei tre aerei da elicottero che ieri hanno sparso la sostanza. Ma gli investigatori dubitano di riuscire a risolvere il caso.



Bill Clinton con il presidente della Camera Newt Gingrich (a destra)

Greg Gibson/Ap

La destra perde il budget Boccato al Senato Usa l'emendamento sul pareggio

I repubblicani non ce l'hanno fatta hanno perso. Lo sforzo di Dole che aveva rinviato lo scrutinio per due volte e cercato disperatamente di trovare in extremis il voto che gli mancava per avere la maggioranza qualificata, è stato inutile. Ieri sera il Senato americano ha bocciato la proposta di modificare la Costituzione per imporre ai governi di presentare sempre il Bilancio in pareggio. Se fosse passata avrebbe comportato tagli sociali pesantissimi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PIERO SANSONETTI

NEW YORK Prima grande sconfitta per i repubblicani americani ieri sera il Senato ha bocciato il famoso emendamento alla Costituzione che avrebbe dovuto imporre al bilancio federale di raggiungere il pareggio entro sette anni (attraverso pesantissimi tagli sociali). Il partito di Dole non ce l'ha fatta per un solo voto. Gliene occorrevano 67 (cioè i due terzi del Senato) e ha raccolto 66. Per la verità alla fine i voti sono stati 65, perché Dole stesso per un complicatissimo motivo procedurale ha preferito votare contro. Il motivo è questo: solo chi ha votato contro può dopo un anno ripensarci e ripresentare l'emendamento. Così Dole vi stesi sconfitto ha tenuto per sé questa possibilità.

voto per arrivare a 67. Avevano tentato di trovare il voto mancante prima corteggiando il senatore democratico Keni Conrad, che tra i liberali sembrava il meno convinto e poi facendo una pressione fortissima sul senatore Mark Hatfield (un repubblicano dell'Oregon che è l'unico a dissentire dalla linea del suo partito. Niente da fare. Nessuno dei due si è convinto e Dole è andato al voto senza maggioranza. Per i repubblicani è un colpo durissimo. I democratici esultano. L'emendamento costituzionale era uno dei punti chiave del programma politico del partito conservatore. Questa sconfitta giunge dopo 57 giorni di successi (da quando in gennaio i repubblicani hanno assunto il ruolo di partito di maggioranza in Congresso) offuscate fortemente l'immagine vincente della destra americana. Pochi minuti prima del voto in un clima incandescente il leader democratico Tom Daschle aveva commentato: «Perderanno. E perderanno perché non hanno voluto accettare la proposta più ragionevole del mondo: cioè la nostra, escludere la sicurezza sociale dal Bilancio». Dole ha risposto: «Questo è impossibile. Se la sicurezza sociale è fuori dai conti che conti sono? Io dico solo ai democratici di stare attenti: la gente è con noi. Gli elettori ti puniranno». Dopo il voto Dole ha detto che tra un anno presenterà l'emendamento. In autunno del '96 in piena campagna presidenziale.

In realtà la campagna presidenziale è già iniziata. Il primo duello diretto tra Bill Clinton e Bob Dole, probabile candidato repubblicano, è stato martedì sera. È stata una vera e propria anticipazione della grande sfida per la Casa Bianca. I due leader si sono trovati di fronte ad un convegno organizzato dal centro Nixon di Washington. Tema la politica internazionale. Dole e Clinton sono saliti sul palco uno dopo l'altro e si sono affrontati a fionde. Dole ha parlato per primo. Clinton non lo ha risparmiato nella risposta. E per la prima volta da quattro o cinque mesi è passato in secondo piano. L'intervento di Newt Gingrich che era anche lui e ha parlato (ma senza riflettori) i giornali americani lo hanno quasi ignorato. Hanno riportato il riassunto del suo discorso in fondo agli articoli, poche righe non lo

hanno citato nei titoli, non lo hanno neppure menzionato in prima pagina. La ribalta è tutta per i duellanti Clinton e Dole. Il presidente è stato molto duro con il suo avversario. Ha detto che è un «isolazionista» e che le sue idee in politica estera non hanno niente a che vedere con la grande politica estera americana. Sono idee di provincia. Dole ha risposto accusando Clinton di mollezza. «Troppo morbido con Irak e Iran troppo morbido con la Corea». Dole ha detto che in questo momento l'America è sotto esame in tutto il mondo. «E se non riesce a imporre la propria leadership perde una occasione». Clinton ha incalzato l'avversario contestandogli tutti gli atti politici recenti del suo partito. «Tagliare i fondi all'Onu e aumentare gli stanziamenti per la difesa interna non è un atteggiamento da paese che vuole esprimere leadership nel mondo. È da provinciali, isolazionisti. L'America deve aprirsi al mondo rafforzando il ruolo dell'Onu e correndo al disarmo non al rarmo». E in questo quadro il presidente ha annunciato il veto alla legge votata la settimana scorsa dai repubblicani per tagliare i fondi all'Onu e i riduce di tirare dagli arsenali militari 200 tonnellate di materiale nucleare sufficiente per costruire migliaia di bombe atomiche.

Gingrich ai bimbi di una scuola «Vi do due dollari per ogni libro letto»

Il presidente della Camera dei rappresentanti, Newt Gingrich, ha incoraggiato gli alunni di una scuola di un quartiere povero di Washington a leggere promettendo loro due dollari (trecento lire) per ogni libro che leggono. Tale proposta è stata accolta con entusiasmo dagli alunni della scuola primaria (elementare) Lucy Ellen Moten, vicina al Campidoglio, situata in un quartiere devastato dalla criminalità e dal traffico di stupefacenti. Gingrich ha consegnato alla scuola centinaia di libri donati da un istituzione di beneficenza per integrare la biblioteca dell'istituto, danneggiata da buchi nel tetto. Egli ha incoraggiato i bambini a leggere «per crescere meglio e vivere bene». Gli insegnanti si sono detti favorevoli all'idea di Gingrich sottolineando che «il problema è motivare i bambini». Bisognerebbe vedere quali frutti darà l'esperimento. Speriamo che gli studenti non saltino troppe pagine per finire il libro.

Il marito vuole i figli: «Lei lavora sempre» «La pm di Simpson è una pessima madre»

La pubblico ministero del processo ad O J Simpson, Marcia Clark, è nei guai. Il marito dal quale ha divorziato la scorsa estate ha chiesto la custodia dei due figli sostenendo che a causa del processo, Marcia non è mai a casa per prendersi cura di loro. Attaccata dal marito, la vice procuratrice generale della contea di Los Angeles deve anche difendersi dalle accuse degli avvocati di Simpson, dalle speculazioni di giornali e televisioni.

MANNI RICCONONO

NEW YORK Prima l'accusavano di presentarsi in aula spettinata e malvestita. Poi quando le telecamere di tutte le televisioni americane sono state installate in aula in pianta stabile per seguire il processo Simpson l'hanno accusata del contrario. Capelli troppo curati, tailleur nuovi fiammanti, un look rampante. I giornali hanno perfino pubblicato una sua foto in topless scattata in Grecia dieci anni fa. Marcia Clark, vice procuratrice generale della contea di Los Angeles, pubblico ministero del processo più seguito dagli americani, deve ora discolparsi dall'accusa più pesante: quella di non essere in grado di prendersi cura dei figli. Il marito, trentasetteenne ingegnere informatico dal quale Marcia ha divorziato lo scorso giugno, ha chiesto al tribunale dei minori la custodia dei due piccoli, tre e cinque anni, affidati alla madre. «Da quando è iniziato il processo», ha dichiarato Gordon Clark in un'intervista al Los Angeles Times, «Marcia non è mai a casa prima delle dieci di sera. E anche quando è a casa non smette mai di lavorare. Non voglio che i nostri figli soffrano perché lei non è mai a casa e non ha mai tempo per fare la mamma».

fatto dichiarazioni ufficiali sulla richiesta avanzata dall'ex marito al tribunale dei minori. Recentemente aveva chiesto che venisse assegnato il compito dell'assegno mensile che le viene corrisposto da Gordon Clark come contributo al mantenimento dei figli. Proprio a causa del processo all'ex giocatore di baseball che la tiene fuori di casa 16 ore al giorno impegnandola spesso anche durante il fine settimana non ce la faceva più a pagare la baby sitter. «Ma questa situazione è transitoria», ha dichiarato Scott Altman, esperto del diritto di famiglia, «e non vedo come potrebbe costituire motivo per un cambiamento permanente nella custodia dei bambini».

Lavori forzati in Alabama Per i detenuti catene ai piedi

L'Alabama ha deciso d'imporre catene ai piedi dei detenuti impiegati in lavori stradali esterni al carcere. Il governatore dell'Alabama ha ordinato una prima partita di 300 catene da usare nei confronti dei prigionieri più pericolosi, finora esonerati da tale tipo di lavoro (rispetto delle strade) per timore di evasioni. «Non vogliamo più avere detenuti che trascorrono il tempo a guardare le tele-novelle sorbendo una bibita fresca», ha sottolineato un portavoce del Governatore. La decisione rientra in una campagna più ampia lanciata per rendere più scomoda la vita dei detenuti nei penitenziari, in Alabama ed in altri stati americani. La situazione carceraria negli Stati Uniti non è delle più rosee. Da molti anni l'opinione pubblica preme per pene esemplari ed i governatori spesso accontentano questa foga giustizialista. In moltissimi Stati la pena di morte è stata ormai ripristinata. In alcuni casi persino i bambini possono essere giustiziati. Se nelle carceri dell'Alabama si pensa che i detenuti stiano troppo a riposo e il si costringe ai lavori forzati, in molti istituti di massima sicurezza l'ozio viene vissuto dai condannati come una tortura. Le associazioni per la difesa dei diritti umani continuano a rivendicare che la finalità di ogni pena dovrebbe essere la rieducazione. Un principio che è ormai stato dimenticato negli Usa.

Un funzionario denunciato dalle segretarie in base al nuovo regolamento. Licenziamento tra le sanzioni Molestie a Strasburgo, italiano sott'inchiesta

Il decalogo del parlamento europeo contro le molestie sessuali sul lavoro ha avuto il primo effetto: un gruppo di segretarie ha denunciato un funzionario italiano. Il caso all'esame di una commissione d'inchiesta. «Non vogliamo fare dell'allarmismo», dice il segretario generale Enrico Vinci, «ma il fenomeno va combattuto». Se la molestia verrà dimostrata previste più sanzioni, dalla censura sul curriculum alla retrocessione sino al licenziamento».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

BRUXELLES Cosa si intende per molestia sessuale? Cosa fare se si è oggetto di molestia? Il segretario generale del parlamento europeo Enrico Vinci messinese in una «comunicazione al personale» data 30 gennaio e diffusa una settimana fa aveva illustrato una sorta di decalogo nella malaugurata ipotesi che, nel tabirinto di uffici sale e corridoi della massima istituzione elettorale d'Europa si verificassero episodi di offesa «alla dignità di donne e uomini sul posto di lavoro».

La comunicazione andava a colmare il ritardo rispetto alla situazione delle altre istituzioni di Bruxelles come il Consiglio e la Commissione esecutiva dove dal fine del 1991 esiste una «comunicazione» relativa alle molestie durante la permanenza negli uffici. Ma Vinci aveva precisato: «La situazione al parlamento è buona, tutta va bisogna essere vigilanti». Parimenti infatti a pochi giorni dalla comunicazione che tutti i dipendenti del parlamento hanno rice-

vuto nella loro posta quotidiana è scoppiato il «caso». Il decalogo sulle molestie ha già il primo funzionario sul banco degli accusati. Si tratta di un italiano il quale è stato denunciato da alcune impiegate fatte oggetto di attenzione «poco desiderata». Il segretario generale ha confermato: «È vero è in corso un'inchiesta nei confronti di un funzionario che è stato denunciato da altre colleghe. Non possiamo assolutamente dire il nome per il nostro che, in questi casi si deve sia all'accusato che alle accusatrici». Vinci ha precisato: «pro che il caso è precedente alla sua circolare sulle molestie sessuali. Anzi, esso ha costituito una sorta di sprone per bloccare sul nascere un fenomeno che al parlamento europeo non sarebbe poi così tanto diffuso. Non va assolutamente categorata la portata di quanto accade. Io sono del parere, tuttavia, che bisogna dare dei segnali severi», ha aggiunto Vinci. Per il quale bisognerebbe evitare una volta accettata la fondatezza delle accuse di

applicare delle sanzioni che risultino, in fin dei conti, accomodanti. Come può essere il caso di un provvedimento di trasferimento «sarebbe più favorevole», ha affermato il segretario generale, «a delle pene più fastidiose. Penso alla retrocessione in grado del responsabile ad una censura da annotare nel profilo personale oppure ad un rifiuto di promozione». Nel decalogo del parlamento che è stato messo in circolazione come un «quadrante» «datato» di lavoro sono stati suggeriti i modi con cui denunciare la molestia sessuale. Ci si può rivolgere ad un collega o a un superiore, o a un funzionario di cui si può andare a bussare alla porta dei responsabili del Comitato «pari opportunità» i quali continueranno a vagliare la denuncia. Vinci ha descritto cosa deve intendersi per molestia: si tratta di «ogni comportamento indesiderato a connotazione sessuale o qualsiasi altro tipo di comportamento basato sul sesso che offende la di-

gnità di uomo e di donna sul posto di lavoro». In questi comportamenti vanno inclusi gli atteggiamenti maliziosi di tipo fisico, verbale o non verbale. Non vogliamo fare dell'allarmismo, ha aggiunto Vinci, ma certi fenomeni vanno combattuti immediatamente. Con quella comunicazione al personale abbiamo voluto dare coraggio a quanti subiscono delle condizioni non volute e non se la sentono anche per paura di denunciarle. Le istruzioni per il personale prevedono anche che ci si possa rivolgere in caso di molestie al ginecologo medico del parlamento alle assistenti sociali al comando del personale e al servizio di sicurezza. La denuncia può procedere per gradi. Prima ci sarà un accertamento della Direzione del personale per accertarne la fondatezza, poi toccherà alla commissione di inchiesta e successivamente al consiglio di disciplina che pronuncerà la sentenza. Nel caso più grave, il più sarà il licenziamento.

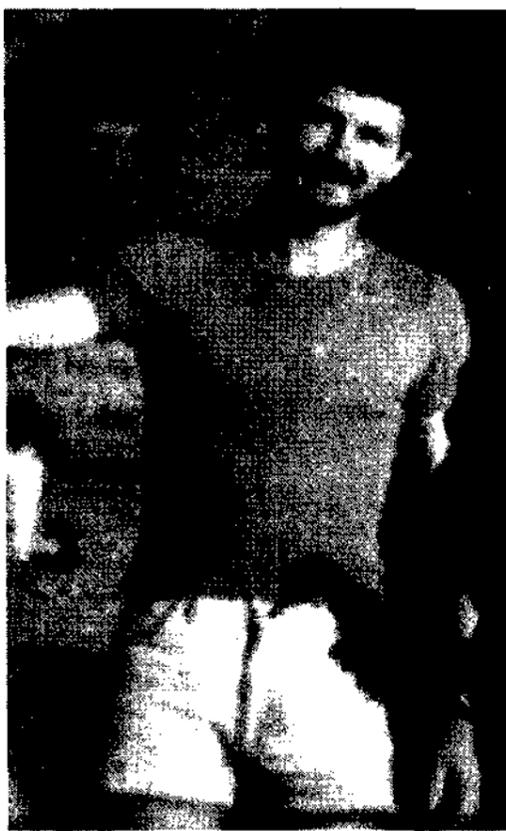
Roldan avrebbe patteggiato la cattura Un boomerang per González l'arresto in Laos dell'ex capo della polizia

MADRID La vicenda di Luis Roldan, l'ex capo della Guardia Civil fuggito un anno fa dalla Spagna e riacquisito dalla polizia in Laos, assume sempre più i contorni del giallo. Ieri si è scoperto che la lettera con la quale il governo laotiano consentiva all'estradizione di Roldan era un falso. Nello stesso tempo gli avvocati di Roldan hanno rivelato che il loro cliente non era capito per caso in Laos ma aveva scelto quel lontano paese asiatico dopo aver attentamente studiato la legislazione, come il posto migliore per consegnarsi alla polizia locale per essere poi estradato in Spagna. Sono notizie pesanti per il governo González che inizialmente aveva presentato la cattura di Roldan come una brillante operazione della polizia spagnola. In realtà prende sempre più corpo l'ipotesi che si sia trattato di un baratto e

che sia stato Roldan a dettare al governo le condizioni per la sua cattura. Questi nuovi elementi hanno suscitato a Madrid nuove polemiche. Secondo i magistrati infatti l'uso di documenti falsi potrebbe invalidare le procedure di estradizione e costringere i giudici a rimettere in libertà Roldan. I partiti di opposizione denunciano con veemenza la «truffa» ed anche alcuni sostenitori del governo ammettono che il ministro degli Interni Belloc ha agito nella migliore delle ipotesi con leggerezza. La vicenda dell'ex capo della Guardia Civil rappresenta uno tra i più gravi casi di corruzione nei tredici anni di governo socialista. Roldan è accusato di aver stornato non si sa se solo a proprio favore, o anche per il partito, centinaia di milioni di lire sui contratti di costruzioni di nuove caserme per il corpo della polizia militare spagnola.

È tornato a Trieste il volontario Incarcerato a Bihać dai ribelli di Abdić

È da martedì sera nella sua abitazione di Trieste Carlo Bozzola. Il carrozzone rimasto per due mesi e mezzo bloccato a Bihać, in Bosnia, dove si era recato per un'azione umanitaria e di pace promossa dall'Asit. Arrestato in dicembre e poi condannato ad un mese per immigrazione clandestina, in gennaio Bozzola era stato ufficialmente scarcerato, ma in realtà era sempre sorvegliato da un poliziotto armato e non poteva lasciare Bihać. Soltanto il 15 febbraio era stato liberato e dopo essere stato per due settimane in Serbia e Montenegro (dove ha parenti) è rientrato in Italia in aereo: prima da Belgrado a Roma e quindi a Trieste. Ieri Bozzola è stato sentito per circa quattro ore dalla Digos triestina, alla quale ha raccontato la sua vicenda. «A Trieste - ha dichiarato il presidente dell'Asit, il medico Marino Andolina - ha saputo di essere stato attaccato durante da certa stampa, che aveva raccolto accuse nei suoi confronti costruite ad arte dai suoi stessi carcerieri, e per tale motivo rifiuta qualsiasi contatto con i giornalisti; sarà però presente ad una conferenza stampa dell'Asit, prevista per oggi o sabato».



Un'immagine televisiva di Salvatore Grungo, il tecnico perseguito sequestrato in Somalia. Il grafico indica il luogo dove è avvenuto il rapimento. Ap

Il premier fuori gara già al primo turno Jospin in corsa per il duello finale

Chirac nuovo favorito I sondaggi affondano il candidato Ballardur

Per la prima volta Ballardur viene addirittura eliminato, nei sondaggi, al primo turno delle presidenziali. Due distinti test lo danno al terzo posto, dietro uno Chirac e uno Jospin alla pari. E perdente contro Chirac anche nel caso riuscisse ad arrivare al duello finale. Potrebbe trattarsi di un tornante decisivo, in una battaglia presidenziale in cui, tra continui colpi di scena, tutte le parti in causa sembrano letteralmente dare i numeri, quasi all'italiana.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SEBASTIEN QUENNEBERG

PARIGI Il gran favorito nella corsa all'Eliseo sino a pochi giorni fa è ora finito in coda. Eduard Ballardur non è più solo in calo rispetto ai concorrenti. Per la prima volta, ben due diversi sondaggi lo danno eliminato al primo turno delle presidenziali, che si terrà il 23 aprile, dal duello finale, e i protagonisti sarebbero in questo caso il suo rivale «social-gollista» Jacques Chirac e il candidato socialista Lionel Jospin. Peggio ancora per lui, sempre per la prima volta, risulta soccombente a Chirac anche nel caso riuscisse a superare il primo turno. Per il premier in carica si tratta di un colpo durissimo, non tanto perché i sondaggi a questo punto possono davvero essere considerati significativi (la distanza dai due passati in testa, quasi alla pari, è di pochi punti percentuali), ma perché cade definitivamente una barriera psicologica, sull'ineluttabilità della sua vittoria. Con il rischio che cominci a farsi strada l'idea di un'ineluttabilità della sua sconfitta.

Parte l'ultimo marine, Somalia sola Gli italiani stanno bene, si tratta la liberazione

Ultimi fuochi a Mogadiscio (tre somali uccisi dai marines), poi la partenza definitiva. Da ieri la Somalia è abbandonata. Soldati italiani ed americani sono tornati sulle navi. Imminente la liberazione dei due volontari italiani?

TONI FONTANA

ROMA. Tutto secondo copione: partono gli ultimi caschi blu, razze e sacchetti dilagano a Mogadiscio. Da ieri, per davvero, la Somalia è abbandonata al suo destino. Restano solamente alcune decine di coraggiosi volontari delle organizzazioni umanitarie (tra questi molti sono italiani) che c'erano prima dell'arrivo dei caschi blu e ci saranno anche in futuro. Buone notizie intanto per i due volontari italiani, Salvatore Grungo e Giuseppe Barbero, sequestrati nel Nugal, non lontano da Garoe. Grazie alla mediazione di alcuni notabili della regione, la trattativa per il rilascio dei due ostaggi prosegue e la liberazione, secondo fonti dell'ambasciata italiana di Nairobi, sarebbe imminente. Occorre tuttavia attendere, consapevoli che la Somalia nasconde mille tranquilli e mille inganni.

La missione Unosom finisce così come era cominciata, tra sparatorie e uccisioni. Tre somali sono morti ieri sotto i colpi dei marines in partenza.

Ieri, intorno alle 16.30, un mercantile con 950 soldati pakistani a bordo, ha lasciato il porto di Mogadiscio per far rotta su Dar es Salaam, in Tanzania. Poco dopo un mezzo da sbarco americano ha caricato un centinaio di marines e ha raggiunto le navi Usa che incrociano al largo di Mogadiscio. Successivamente gli ultimi soldati americani ancora appostati sulla costa si sono radunati in prossimità di Green beach.

Basta nella capitale I marines si sono fatti strada sparando raffiche di razzi illuminanti: poi si è sentita una forte esplosione (forse i marines hanno fatto brillare un piccolo deposito di munizioni).

Infine anche l'ultimo drappello di soldati si è imbarcato. Anche il comandante dell'operazione, il generale Zinni, è salito su un hovercraft e ha fatto ritorno sulla nave Belleau Wood.

Durante la notte i quattrocento marò e parà italiani hanno anticipato i marines Usa e sono tornati a bordo delle navi anfibe San Marco e San Giorgio. Il ripiegamento, iniziato alle 2.33 è terminato alle 6.00, senza alcun incidente. Si è così conclusa una giornata carica di tensioni e sanguinosi colpi di scena. L'accordo tra i «signori della guerra» somali si è rivelato l'ennesimo bluff, ed il saccheggiatori hanno conquistato palmo a palmo l'aeroporto e quindi il porto man mano che i caschi blu si ritiravano. Lunedì i marines avevano ucciso un somalo che partecipava all'asfalto dell'aeroporto. Ieri la scena si è ripetuta, ancora più violenta. Il generale Aidid ha scatenato i miliziani, ufficialmente per proteggere l'aeroporto dai saccheggi, in realtà per assicurarsi il controllo dello scalo. Alcuni miliziani si erano appostati attorno ad una casamatta vicina alla pista di atterraggio. I marines (secondo la versione del comando Usa) hanno dapprima invitato i somali ad andarsene, urlando con un megafono, poi hanno aperto il fuoco con cannoni da 25 millimetri. Sono morti due somali appostati su una «tecnica» ed un terzo nascosto dietro il mezzo.

Altri quattro miliziani sono rimasti feriti. Aidid ha immediatamente protestato accusando gli americani di aver aggredito i suoi uomini. Erano tuttavia gli ultimi fuochi. Nel pomeriggio i marines hanno cominciato il ripiegamento e le milizie si sono scatenate per conquistare il campo. Al largo del porto di Mogadiscio la flotta di «Scudo Unito» (venti navi inviate da sei paesi) si è ricomparsa e si prepara ad abbandonare la costa somala.

Restano i volontari Da ieri dunque in Somalia i soli stranieri presenti sono i volontari delle agenzie dell'Onu e delle organizzazioni umanitarie. A Nairobi i rappresentanti dell'Unicef, del Pam, dell'Atto commissariato per i rifugiati dell'Onu, dalla Fao e dell'Oms, hanno fatto sapere che continueranno ad operare nelle 14 regioni della Somalia, dove sono presenti numerose organizzazioni non governative, Medecins sans frontières e la Caritas.

Continueranno ad operare tra mille difficoltà come dimostra il sequestro dei due volontari italiani, ieri don Aldo Benevelli, responsabile dell'Lv1a, attraverso i volontari che operano in Somalia e Kenia, ha avuto notizie dai due sequestrati che hanno potuto recapitare una lettera attraverso i canali della Croce Rossa. «Stanno bene e dicono di essere trattati bene» - ha detto don Aldo - e chiedono coperte, acqua e, se possibile, sigarette.

Per favorire la liberazione dei due volontari italiani è stata avviata una trattativa con i notabili della regione di Garoe, ed in particolare con un leader musulmano. Secondo fonti dell'ambasciata italiana a Nairobi la trattativa è a buon punto e la liberazione degli ostaggi potrebbe essere imminente. Il sequestro sarebbe stato compiuto da una banda di somali decisi ad accaparrarsi una parte di fondi destinati dall'Lv1a ai progetti per lo sviluppo. La partenza gli ultimi caschi blu ed il sequestro dei due volontari italiani hanno suscitato preoccupazione e reazioni in Italia. La Caritas ricorda che gli operatori italiani non abbandoneranno la Somalia ed invita il governo italiano «ad elaborare strategie di aiuto e solidarietà con il popolo somalo, non legate alla pura logica dell'impegno militare e che vadano al di là dei meri inviti a lasciare il paese».

Gian Giacomo Migone, presidente della commissione Esteri del Senato, sottolinea l'impegno dei volontari «di supponenza rispetto a quello che i governi non stanno facendo».

«L'Onu sta abbandonando la Somalia al suo destino - aggiunge - non ci vorrà molto a prevedere che sarà tragico. Ma è sbagliato chiedere le dimissioni di Boutros Ghali, occorre un'assunzione di responsabilità da parte degli stati per sostenere politiche di pace delle Nazioni Unite».

Ottanta agenti tedeschi sotto inchiesta per violenza a stranieri arrestati. Si parla anche di esecuzioni simulate

Torturati in questura africani di Amburgo

Polizia sotto accusa per maltrattamenti agli stranieri. Ottanta agenti di Amburgo, secondo il primo canale televisivo tedesco Ard, sarebbero sotto inchiesta per le violenze inflitte ad immigrati arrestati. Si parla di torture e finte esecuzioni. Un cittadino etiope, da sei mesi in carcere in attesa dell'espulsione, si è ucciso impiccandosi all'inferriata della cella in cui era rinchiuso. La protesta di associazioni religiose e di difesa dei diritti civili.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. Due gravissimi episodi di violenza hanno riportato drammaticamente alla luce in Germania il problema della condizione degli stranieri e della xenofobia, diffusa anche tra i rappresentanti delle istituzioni. A Würzburg, importante centro della Baviera, un cittadino etiope si è ucciso impiccandosi nella cella in cui era rinchiuso da quasi sei mesi in attesa dell'espulsione dalla Repubblica federale. La notizia è stata data dalla locale Procura ieri pomeriggio. Poche ore prima dal program-

ma televisivo «Panorama» del primo canale pubblico ARD era venuta una denuncia clamorosa del componente di un gruppo di agenti della polizia di Amburgo, notizia che fino a sera nessuno aveva potuto smentire. Secondo gli autori dell'inchiesta di «Panorama», ottanta agenti di varie stazioni di polizia della città anseatica sarebbero sotto inchiesta per aver maltrattato, in alcuni casi in modo molto grave, cittadini stranieri che erano stati arrestati. Le scritte sarebbero state particolarmente pe-

santi nei confronti di un gruppo di cittadini africani sospettati di essere coinvolti nello spaccio della droga, i quali in un commissariato sarebbero stati costretti a spogliarsi completamente e poi sarebbero stati sottoposti a una «esecuzione simulata». Gli agenti, insomma, avrebbero fatto finta di fucilarli. In un altro episodio, riferito sempre nel programma televisivo, altri sei africani sarebbero stati presi di mira, completamente nudi, con getti di gas irritante, quello usato per disperdere le manifestazioni. Non è la prima volta che vengono sollevate critiche per brutalità verso gli stranieri nei confronti della polizia amburghese. Qualche mese fa una inchiesta sui comportamenti xenofobi di un certo numero di agenti diede origine a una vicenda che si concluse con le dimissioni del ministro degli Interni del Land, il socialdemocratico Werner Hackmann.

Lo scandalo degli atteggiamenti xenofobi tra le forze dell'ordine non riguarda, comunque, soltanto Amburgo. Negli anni e nei mesi

scorsi diverse denunce sono state sollevate contro i corpi di polizia di altre grandi città, tra cui Berlino. La procura della capitale accertò che in almeno due posti di polizia dei cittadini stranieri, in prevalenza provenienti da paesi africani e asiatici, erano stati maltrattati e malmenati. Particolare sensazione, poi, hanno suscitato poche settimane fa le denunce di maltrattamenti, spesso al limite della tortura vera e propria, inflitta a dei vietnamiti, colti in flagrante delitto di contrabbando di sigarette. A Bernau, una cittadina a nord di Berlino, l'inchiesta aperta dalla locale magistratura ha portato all'espulsione dalla polizia e alla denuncia penale di un certo numero di agenti. Le indagini condotte a Berlino su episodi del tutto analoghi, invece, si sono concluse con un nulla di fatto.

Agghiacciante sono i particolari del suicidio di Würzburg. L'etiope, del quale si sa soltanto l'età, 37 anni, si è appeso all'inferriata della cella in cui era rinchiuso usando un indumento attorcigliato. Quando i guardiani si sono accorti del fatto era ormai troppo tardi per soccorrerlo. L'uomo si trovava da quasi sei mesi nella cosiddetta Abschiebehalt, ovvero un regime di reclusione in cui vengono costretti coloro i quali debbono essere espulsi dalla Germania pur se non sono stati condannati da alcun tribunale e non hanno commesso alcun reato. Una pratica che ha suscitato riserve e critiche da parte di molte organizzazioni di difesa dei diritti civili e delle chiese e dalla presidente del comitato centrale dei cattolici tedeschi.

Diverse associazioni religiose, ieri sera, hanno protestato e chiesto che le autorità giudiziarie accertino se ci sono responsabilità particolari per il suicidio dell'etiope. Fra l'altro, si è saputo nel corso di una veglia organizzata in serata davanti al duomo della città, che gli assistenti sociali e i medici avevano sconsigliato l'espulsione forzata dell'etiope a causa della sua salute cagionevole e della sua labilità psicologica.

Guerra tra musulmani in Pakistan

Uccidono sette sunniti Non sapevano recitare una preghiera sciita

ISLAMABAD. Con le sette persone assassinate ieri il totale delle vittime della guerra fra bande a Karachi, la più grande città del Pakistan, ha superato le 400 negli ultimi tre mesi. La maggioranza delle vittime sono cadute nella guerra ormai senza quartiere che vede scontrarsi gli estremisti di confessione sunnita e quelli di confessione sciita. La strage di ieri - gli uomini, sunniti, sono stati sequestrati nella loro abitazione, legati e uccisi a sangue freddo perché non sapevano recitare una preghiera sciita - è interpretata come una rappresaglia per il massacro di sabato scorso, quando venti sciiti furono uccisi a fucilate pregavano in una moschea. L'organizzazione che la stampa pachistana indica come la maggiore responsabile delle violenze è la «Anjuman Sipah-e-Sahaba» (Ass), la stessa che è stata in prima fila nella campagna per la con-

danna a morte di Salmat e Rehamat Meish, i due cristiani accusati di blasfemia che sono stati costretti a fuggire all'estero. Secondo l'Ass tutti i non-sunniti - compresi i musulmani sciiti e di altre sette - devono essere dichiarati «minoranze non-musulmane» ed assumere di fatto lo status di cittadini di serie B». La maggioranza delle centinaia di estremisti arrestati nei giorni scorsi in quello che sembra il primo deciso attacco delle autorità agli integralisti religiosi, appartengono all'Ass e al gruppo sciita Tehrik-e-Nifaz-e-Fiqah (Tnif), un'organizzazione di estremisti lanciata nel 1986. La crescita della violenza integralista non significa però crescita della base di consenso verso le formazioni integraliste. Un dato per tutti: nelle elezioni dell'ottobre del 1993, riuniti nel «Fronte unito islamico» hanno ottenuto solo tre deputati.

FINANZA E IMPRESA

■ ANSALDO. Ansaldo Energia, società di Ansaldo Finanziaria (gruppo Ina) si è aggiudicata la Dava, azienda elettrica dell'Emato di Dubai...

■ OLIVETTI. Beppe Pescetto è il nuovo responsabile della Divisione comunicazioni, informazione e immagine dell'Olivetti...

Seduta scialba a Piazza Affari (-1,02%)
Investitori in attesa, richieste le Imi

■ MILANO. Inonazione generale negativa, attività scarsa, timore in 500 miliardi di controvalore...

di movimenti che rimangono circoscritti ad alcuni titoli mentre, nel complesso, il listino ha perso lo slancio dei giorni scorsi...

anzi oggi vengono segnalati diversi realizzati su telefonici. Le Stet hanno ceduto il 2,42%, le Telecom 1,79, più calme le Fiat...

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns for AZIONARI, BALANCIATI, and OBBLIGAZIONARI. Lists various fund names and their performance metrics.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns for various stock indices and individual stocks. Includes sections for MERCATO RISTRETTO, TERZO MERCATO, and ORO E MONETE.

CAMBI

Table showing exchange rates for various currencies like DOLLARO USA, ECU, MARCO TEDESCO, etc.

INDICE MIB

Table showing the MIB index and other market indicators.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and their yields.

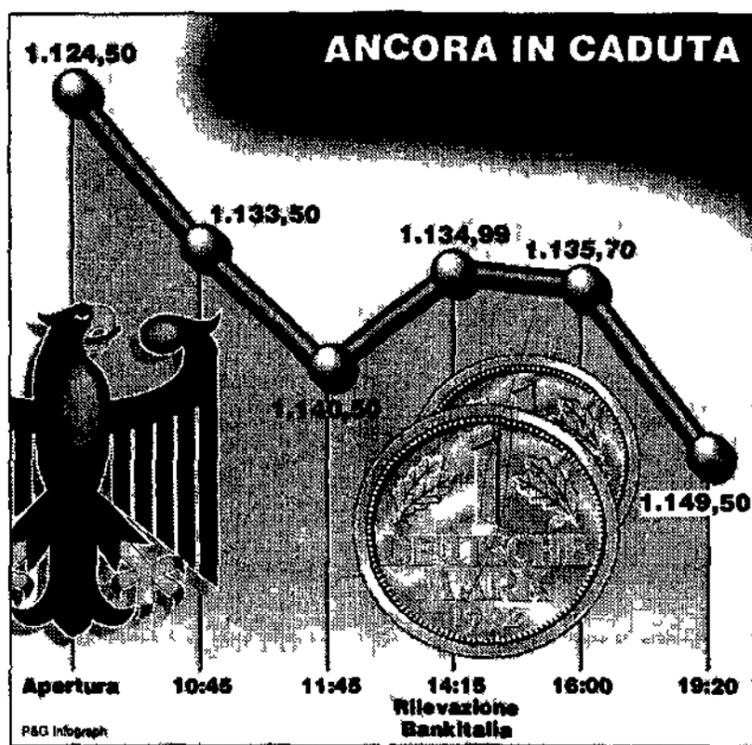
OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds and their details.

## Più ricchi gli assegni familiari I progressisti strappano 1000 miliardi in tre anni

ROMA Più soldi alle famiglie bisognose la commissione bilancio del Senato ha infatti deciso un aumento degli assegni familiari per compensare gli effetti della manovra bis varata la scorsa settimana dal governo Dini. Aumentano con queste modifiche gli assegni e le detrazioni fiscali per le famiglie bisognose con due figli a carico. Si prevede una spesa di 200 miliardi nel 1995 e di 400 miliardi rispettivamente nel 1996 e 1997. Cifre che salgono rispettivamente a 600 miliardi quest'anno e 800 per i due anni successivi, conteggiando anche le maggiori detrazioni da conteggiare nel '94. «Con la nostra proposta sugli assegni familiari abbiamo ottenuto - ha commentato il Presidente del gruppo Progressisti federativo Cesare Salvi - un sostegno per un totale di diverse centinaia di miliardi per questo e per i prossimi anni a favore dei ceti più deboli». «Il fine ha aggiunto è quello di controbilanciare l'effetto negativo sul bilancio delle famiglie causato dall'aumento delle im-

poste dirette». Secondo il senatore popolare Diego Carpenedo, secondo il quale per il Ppi «è di notevole significato che gli aiuti alle famiglie numerose inizialmente previsti per il solo 1995 vengano ora estesi al triennio 1995-97. In questo modo ha proseguito è resa visibile e concreta la loro continuità. È un risultato per il quale ci siamo impegnati nella convinzione che il sostegno alle famiglie debba essere uno dei capisaldi delle scelte politiche del governo del nostro Paese». Di opposito parere Ermanno Gomeri, leader del movimento dei Cristiano-sociali che afferma di essere «profondamente turbato» dall'assistenza con cui alcuni senatori del Ppi chiedono la trasformazione totale o parziale dell'intervento per gli assegni familiari in detrazioni fiscali con un meccanismo così contorto ha osservato da far dire allo stesso ministro delle Finanze che la sua applicazione comporterà mesi se non anni.



Riforma per tutti a regime nel 2010 ma fino ad allora «anzianità» più dura

## Pensioni per delega il no di D'Alema: «Finzione stravagante»

«Una finzione una stravaganza» così D'Alema motiva il no dei Progressisti ad una riforma previdenziale per delega al governo invece che con un disegno di legge. Lo scontro è tuttora aperto. La Cisl attenua il suo favore per la delega, vista l'ostilità di Cgil e Uil. Pensioni di anzianità nel mirino della transizione verso la riforma (a regime nel 2010), conferma Treu alla fine dell'ultima istruttoria con le parti sociali da lunedì trattativa «non stop».

**RAUL WITTENBERG**

ROMA Prosegue il duello «pedeuto» sulla riforma previdenziale disegno di legge che diventa operativo solo dopo che è stato discusso e approvato dal Parlamento. Il decreto legge o legge delegata? Ricordiamo che in quest'ultimo caso le Camere «delegano» un potere all'Esecutivo, lo autorizzano a legiferare e respingono le sue norme attuative (decreti delegati) solo se violano tempi e criteri prestabiliti. Per le pensioni il decreto legge avrebbe il merito di essere subito in vigore e il demerito di consegnare all'Esecutivo ogni discrezionalità nelle scelte sulla riforma con il rischio del rifiuto da parte delle Camere. Ma anche la delega sottrae ai parlamentari la definizione dei dettagli decisivi in questa materia - del nuovo sistema pensionistico mentre la certezza del provvedimento e pregiudicata dai tempi necessariamente lunghi per definire i decreti delegati. In caso di elezioni anticipate la riforma effettiva sarebbe rinviata ad un altro governo e alle nuove assemblee.

Il no di D'Alema  
Il leader del Pds Massimo D'Alema ha confermato il no del suo partito e dei Progressisti allo strumento della delega giudicandola «una finzione» considerando i tempi lunghi dei decreti attuativi oltre che «stravagante» perché non si avrebbe una riforma della previdenza e si dovrebbe dare una delega a un governo che poi se ne dovrebbe andare. Una riforma dice D'Alema che riguarda milioni di persone non può essere giocata sul tavolo delle elezioni.

Conclusi gli incontri con industriali, commercianti, artigiani e agricoltori e con i sindacati autonomi (Cida e Confal) non sono contrari alla delega. Treu ha dichiarato che la riforma progetto Progressista o inasprimento della legge Amato - interesserà tutti i lavoratori compresi i professionisti anche perché «l'autonomia della gestione è compatibile con le regole comuni». Ma la riforma sarà a regime nel 2010 e il problema maggiore è quello della transizione che comunque non toccherà chi è già in pensione. A breve termine la Finanziaria chiede risparmi sulla previdenza per 15.000 miliardi in tre anni di cui 5.100 nel '95. Il blocco delle pensioni di anzianità fino a giugno non dà 2.500 e se si prolunga fino a dicembre l'obiettivo dei 5.100 sarebbe raggiunto ma Treu non auspica questa soluzione. Se i diritti acquisiti sono salvaguardati coloro che sono vicini al pensionamento anticipato - dice Treu - hanno aspettative che dovranno essere ridimensionate. Nei prossimi 4-5 anni chi vorrà andare in pensione per anzianità con i 35 anni di contributi - ad esempio a 55 anni di età - dovrà sopportare un costo «rinunciare a qualcosa» ritarsi più tardi o accettare un assegno più leggero del 70% che gli spetterebbe.

# Il dollaro crolla e affonda la lira Sprint della manovra al Senato, ma non basta

Lira ancora in grande difficoltà. Trascinata dal crollo del dollaro la nostra moneta è tornata ieri sera a sfiorare quota 1.150 su un marco che continua ad imperverare su tutti i mercati internazionali. Non c'è fiducia nell'Italia sostiene il ministro del Bilancio Maserà e c'è da credergli nemmeno l'iter rapidissimo della manovra economica - che oggi verrà approvata dal Senato - riesce a tenere a galla la moneta italiana.

**NEDO CANETTI**

ROMA I mercati finanziari continuano ad essere percorsi da turbolenze violente. Ne fa le spese la lira ma non solo. L'ascesa del supermarco ha messo alle strette anche il dollaro sceso a livelli bassissimi contro la moneta tedesca ma anche contro lo yen (94,90 minuti storico) tanto da costringere la Federal Reserve a ripetuti interventi per sostenere il cambio. Il dollaro ha finito per trascinare nella sua caduta anche la lira che pure in mattinata era sembrata reagire bene nonostante gli stop and go provenienti dal mondo politico. Ben presto però la nostra moneta ha innestato la retromarcia solo alcuni interventi di Bankitalia segnalati dagli operatori hanno consentito di recuperare nel primo pomeriggio quota

1.139,99 (quotazione indicativa). Per un altro pomeriggio di passione che ha visto la lira precipitare fino a sfiorare quota 1.150.

**Maserà: manca la fiducia**  
Neanche la rapida approvazione della manovra bis sembra essere in grado di ridare fiducia ai mercati. È necessario che il governo Dini completi il suo programma con la riforma delle pensioni. È questo il ministro del Bilancio Rainer Maserà che nei giorni scorsi aveva più volte sottolineato come la debolezza della lira dipendesse oltre che da ragioni internazionali anche da una forte fuga di capitali italiani.

Oggi il Senato voterà la manovra Dini. Approvato in commissione Bilancio il decreto è approvato per un pomeriggio nell'aula di Palazzo

Madama. Nella seduta odierna saranno esaminati 130 emendamenti presentati in particolare dai gruppi del Polo e già largamente respinti in commissione. Sarà forse lo stesso Presidente del Consiglio a replicare ai 23 senatori intervenuti in discussione generale (per i progressisti ha parlato Salvatore Chirchi).

La manovra sarà già mercoledì prossimo al esame dell'assemblea di Montecitorio con probabile voto finale giovedì.

**E Martini vota contro**  
Un iter velocissimo assolutamente inusitato in discussione su documenti finanziari. Naturale la soddisfazione del relatore, il progressista Filippo Cavazzuti e del governo. «Una prova di grande responsabilità» ha detto il ministro delle Finanze Augusto Fantozzi. «È quello ha aggiunto che mi aspettavo. Non la pensa così l'ex ministro degli Esteri Antonio Martino che ha annunciato il suo voto contrario. «Sono 15 anni che facciamo manovra e il debito pubblico non è diminuito è anzi esploso».

Probabilmente questa mattina sarà lo stesso Lamberto Dini a replicare in chiusura del dibattito in aula. Lo ha lasciato trapelare Palazzo Chigi dopo che per tutta la giornata si erano rincorse voci su

una presunta intenzione del presidente del Consiglio di «evitare» di intervenire in prima persona nel dibattito sulla manovra.

Quest'ultima a sua volta è stata varata in commissione, come ha sottolineato Cavazzuti, «senza al core sorpresa di rilievo». «Nessun gruppo parlamentare ha aggiunto - ha ostacolato il rapido svolgimento dei lavori quasi tutti gli emendamenti sono stati respinti in particolare quelli che proponevano riduzioni di entrate e diminuzioni di aliquote senza copertura finanziaria».

Il relatore ha anche illustrato gli emendamenti più significativi approvati in commissione. Tra i più importanti ha indicato quelli sugli assegni familiari - particolarmente sollecitati dai progressisti - per trovare un bilanciamento agli effetti di un probabile impatto inflativo che sarebbe andato a discapito delle famiglie meno agiate.

Grazie all'impegno dei progressisti è stata accolta in commissione la proposta che cancella il blocco delle assunzioni per gli enti locali con i bilanci sani. Su proposta del governo è consentita inoltre l'operatività dei contratti del pubblico impiego per il 1995. Si elimina la riduzione del 6% sugli stipendi e si aumentano del 10 i tagli sui compensi per lavoro straordinario.

## Isco: l'economia tira, ma attenti all'inflazione

L'economia continua a tirare, l'inflazione rischia una fiammata ma calano nel contempo le preoccupazioni per la disoccupazione. Questa, in estrema sintesi, le conclusioni cui giunge l'inchiesta congiunturale sulle famiglie realizzata dall'Isco in febbraio.

Il clima delle famiglie è rimasto sostanzialmente stabile rispetto all'inizio dell'anno. Le indicazioni sul quadro generale hanno continuato a prospettare una positiva intonazione della situazione economica del paese - afferma Isco - in un contesto in cui sembrano rafforzarsi le aspettative inflazionistiche ed attenuarsi ulteriormente le preoccupazioni sulla disoccupazione. Per quanto riguarda le indicazioni fornite dagli intervistati sul quadro generale, la situazione economica del paese si è deteriorata rispetto allo scorso mese di febbraio mentre è vita in miglioramento nell'arco dei prossimi dodici mesi del 41% delle famiglie ascoltate.

# Appello ai partiti di Fumagalli (Confindustria): discutiamo così il futuro del paese «La nostra rivoluzione per la Finanziaria»

**BRUNO UGOLINI**

ROMA ROMA Signori siamo se ne discutevano le diverse proposte economiche per salvare il Paese dal disastro. L'appello viene dalla Confindustria per bocca di Aldo Fumagalli, consigliere incaricato per le riforme istituzionali protagonista di una conferenza stampa per discutere una specie di rivoluzione nel governo della finanza pubblica e nel federalismo fiscale. Non sono tutti estranei al dramma che sta vivendo il Paese. La Confindustria non vuole scegliere tra le diverse tesi politiche, non si azzarda a criticare, pronunciamenti circa la data delle elezioni, politiche a giugno o a Natale o l'uno o l'altro prossimo. Quello che chiede è che il confronto si romba a cominciare da qui lo per le prossime «regioni» affronti le scelte idonee «affinché il sistema produttivo possa esprimersi positivamente e generare ricchezza. E non debba più giungiamo noi - viviamo in una situazione di finanziaria perenne» dice

Fumagalli «servono invece modifiche strutturali che consentano alle imprese di operare con un quadro di riferimento stabile nel medio-lungo periodo. Oggi questo quadro è incerto». Ed ecco le proposte con l'avvertenza che molte di esse avrebbero bisogno di una riforma della Costituzione.

**La finanza pubblica.** La responsabilità delle scelte deve essere affidata al governo. Il Parlamento potrà approvare o respingere non emendando accrescendo le spese. Così come avviene in Francia. Ogni nuova legge dovrà trovare copertura nei bilanci approvati in apertura dell'anno finanziario. Gli stessi bilanci dovranno fissare un tetto per la pressione fiscale e un tetto per l'indebitamento. L'incidenza sul Pil della spesa pubblica dovrà avere un limite sia pure con qualche «flessibilità» collegata a particolari necessità. La Corte dei Conti dovrà avere nuovi compiti mentre la Cor-

te costituzionale non potrà più emettere sentenze «additive» per estendere i benefici a nuove fasce di cittadini in base al principio dell'uguaglianza. Tale principio secondo la Confindustria si scontra con la necessaria tutela dell'interesse collettivo.

**Un fisco per lo sviluppo.** F ora di finirla con l'emergenza fiscale. La politica tributaria in questi anni non ha fatto altro che rincorrere con affanno la forte crescita della spesa pubblica. E così la leva fiscale non è stata usata a favore dello sviluppo. Come fare? Bisogna incanalare il capitale di rischio anziché il ricorso all'indebitamento. L'utile investito nel capitale di rischio dovrebbe essere tassato con un'aliquota del 12,5%. Come i Bot - per eliminare - spiega Fumagalli - la concorrenza sleale dei titoli di Stato. Tale proposta sarebbe inizialmente a costo zero ma al termine di un ciclo virtuoso (maggiore incentivo alla capitalizzazione, quindi migliori risultati economici, più occupazione e maggiori tasse

versate) darebbe all'erario un saldo attivo.

**Federalismo fiscale.** La Confindustria guarda con interesse a quanto a suo tempo aveva detto l'ex ministro Tremonti e manifesta contrarietà ad un federalismo estremo che svuoterebbe le funzioni dello Stato centrale. Ridurrebbe la possibilità di far diventare il fisco una leva per lo sviluppo rendendone più complicato il processo di armonizzazione internazionale. Oggi la spesa locale - ricorda Pierluigi Borghini, presidente degli industriali del Lazio - è pari al 25% della spesa pubblica corrente contro il 15% della media degli stati centralizzati e il 38% degli Stati federali. Le Regioni italiane dipendono da trasferimenti per il 90% delle loro entrate e le loro tasse in contribuzione sono solo per il 6%. Il contributo complessivo delle imposte locali alle entrate complessive del settore pubblico è pari al 3% del totale. Il vello più basso dei paesi industrializzati. Tutto questo diventa poi un abito al malfunzionamento dei ser-

vizi. Ed ecco alcune linee-guida suggerite dall'Confindustria: i cittadini devono poter valutare ogni maggiore entrata in rapporto al miglioramento dei servizi. L'autonomia ma impositiva degli Enti Locali deve essere collegata ad una vera e propria responsabilità finanziaria con il vincolo del pareggio di bilancio. L'autonomia impositiva deve però essere realizzata tenendo anche conto della diversa capacità contributiva delle Regioni. Le tasse locali debbono essere sostituite o non aggiunte puntando anzi alla riduzione della pressione fiscale complessiva: il numero dei tributi non deve aumentare gli strumenti per il finanziamento delle Regioni devono essere diversi in modo da consentire la massima flessibilità. Tra le misure future concrete con l'introduzione di nuove forme impositive regionali viene indicata l'abrogazione dei contributi sanitari della tassa sulla salute dell'Iciap dell'Ilor la fiscalizzazione integrale dei contributi sanitari il trasferimento alle regioni di parte del



Aldo Fumagalli Master Photo

MERCATI	
<b>BORSA</b>	
MIB	1.009 - 0,01
MIBTEL	10.152 - 1,02
MIB30	14.628 - 1,08
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>	
MIB DIVERSE	1,05
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>	
MIB CART EDI	- 0,86
<b>TITOLO MONDIALE</b>	
ITALMOB W	13,81
<b>TITOLO PRODORE</b>	
CEM AUGUSTA W	- 1,05
<b>LIRA</b>	
DOLLARO	1.658,22 10,88
MARCO	1.134,99 17,49
YEN	17,196 0,25
STERLINA	2.834,91 43,07
FRANCO FR	322,96 4,91
FRANCO SV	1.338,35 10,88
<b>FONDI</b> INDICAZIONE AZIONI	
AZIONARI ITALIANI	1,36
AZIONARI ESTERI	- 1,48
BILANCIATI ITALIANI	0,87
BILANCIATI ESTERI	- 1,05
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,13
OBBLIGAZ. ESTERI	- 0,88
<b>BOT</b> RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	0,71
6 MESI	0,89
1 ANNO	0,75

Il segretario della Cgil: «Per aumentare la produzione meglio i contratti a termine». Romiti: «Discorsi da anni 70»

# Straordinari Fiat Cofferati dice no

«L'esigenza di aumentare la produzione non si risolve con uno strumento come gli straordinari. C'è un altro strumento utile: le assunzioni a termine», manda a dire Sergio Cofferati alla Fiat. «Mi sembrano discorsi da anni 70», replica sprezzante Romiti. Ma a Mirafiori e Rivalta c'è rivolta fra i lavoratori per l'aggravio di fatica che costerebbero 18 sabati lavorativi. E contro la Fiat è l'opinione pubblica di Torino, città dai drammatici problemi occupazionali.

produzione ha dichiarato Sergio Cofferati non può essere risolto utilizzando uno strumento tradizionale come lo straordinario. È importante che la Fiat abbia spazi di mercato nuovi che, se consolidati, potranno dare immediatamente il contributo occupazionale ai giovani ed ai cassintegrati. Per farlo c'è uno strumento che noi abbiamo sempre considerato utile: il contratto a termine».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
NICHELE COSTA

TORINO I sindacalisti che ieri sono andati a Mirafiori per riferire dell'incontro di mercoledì con la Fiat raccontano di essere stati assediati da capannelli di lavoratori infelociti contro l'azienda. «Ma questi sono matti», dicevano gli operai, «se credono di farci lavorare 18 sabati prima delle ferie. Non si rendono conto che già non ce la facciamo a reggere i turni normali con i ritmi ed i carichi di lavoro che abbiamo? Certo molti di noi accettano ogni tanto di fare qualche ora di straordinario perché la paga è bassa e qualche soldo in più serve. Ma essere costretti a lavorare tutti i sabati è una follia. Non sanno che moltissime persone qui dentro hanno superato i 50 anni, sono logorati dalla fatica, dagli infortuni? Abbiamo bisogno di vedere facce nuove in queste officine, facce giovani per dare il segnale che questa fabbrica ha un futuro, che c'è lavoro anche per i nostri figli».

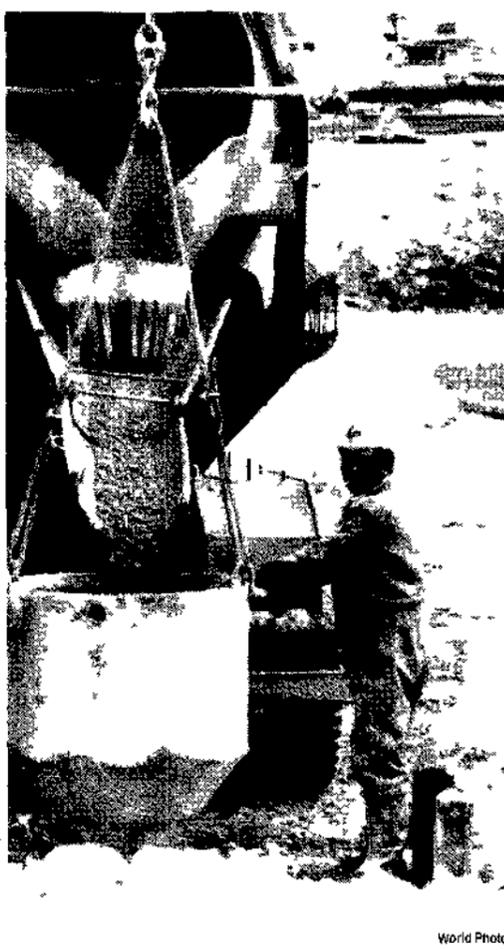
## Contratto polizia: giovedì prossimo agenti in assemblea

**La rabbia di Torino**  
Furibondi non sono solo i lavoratori di Mirafiori e Rivalta. È l'intera Torino a sentirsi umiliata e penalizzata dalla Fiat proprio come era successo un anno fa con l'espulsione di migliaia di impiegati ed operai, quando si era consumata il primo storico divorzio tra la grande impresa e la sua città. Domani in concomitanza col primo sabato lavorativo si svolgerà in una sala ovalata dell'Unione Industriale torinese un convegno indetto dalla Federazione Cavalieri del Lavoro su un tema emblematico: «Quale futuro per il Piemonte?». Ne discuteranno personaggi come Carlo De Benedetti, Sergio Pininfarina e Gianni Agnelli. Sarà l'unico posto in cui risuoneranno giudizi ottimistici sulle sorti di Torino e del suo apparato industriale. In città invece è donata l'apprensione. Hanno manifestato ieri bloccando il traffico per un'ora in corso Francia mille lavoratori dell'Aleria, l'industria aerospaziale minacciata di chiusura. Dalle piccole aziende dell'indotto Fiat, dove la crisi degli scorsi anni aveva pro-

dotto un'emorragia di migliaia di posti di lavoro, giunge notizia che i padroni chiedono straordinari di notte "squadrette" domenicali ma rifiutano di assumere un solo lavoratore in più. La stessa linea che ora viene annunciata dalla Fiat, la ripresa produttiva si affronta solo con gli straordinari senza aumentare l'occupazione. A questo gioco i sindacati non ci stanno. Hanno convocato lunedì il Rsu di Mirafiori e Rivalta e martedì le assemblee dei lavoratori per decidere le iniziative da assumere. Una ferma replica alla Fiat è venuta ieri dal segretario generale della Cgil. «L'esigenza di aumentare la produzione non c'è altro da fare. Il 9 marzo daremo vita ad una protesta "gravisima", e mai utilizzata finora». È la risposta del Sulp al perdurante silenzio del governo sulle questioni che interessano non soltanto la polizia di stato ma anche carabinieri, finanzieri, guardia forestali e agenti penitenziari. «In tutti i posti di lavoro gli agenti si riuniranno in assemblea per due ore. Oltre al contratto di lavoro scaduto da quattro anni e che interessa 350 mila lavoratori delle forze dell'ordine, sono in ballo le questioni del riordino delle carriere e la norma che dovrebbe regolare i rapporti sindacali del comparto sicurezza. In particolare, i ritardi del governo rischiano di escludere i cuochi di carabinieri e finanzieri dalle trattative». «La situazione è tale che le categorie - scrive il sindacato nel telegramma inviato al ministro Blanesaccio - hanno minacciato clamorose forme di protesta, non più governabili dalle organizzazioni sindacali». E in tutt'Italia continuano davanti alle prefetture i sit in di forestali e penitenziari.

### La risposta di Romiti

Sprezzante è stata la risposta di Cesare Romiti. «Mi sembrano i discorsi che il sindacato faceva nel 1979». Ma un avvertimento viene da Giorgio Cremaschi, segretario della Fiom piemontese. «La Fiat non può confrontare la nostra di sponibilità ad affrontare i problemi con l'arrendevolezza. Negli stabilimenti c'è tensione, aggravata dal fatto che la Fiat ha scelto la strada di fare prima i sabati lavorativi e poi trattare. La quantità di straordinari che l'azienda ci chiede rappresenta un peso insostenibile per la condizione di lavoro. Il rifiuto delle assunzioni è un messaggio sbagliato dato alla città ed al Paese».



## Il 17 marzo edili in sciopero

Sciopero nazionale di 8 ore, il prossimo 17 marzo, per i lavoratori edili, a sostegno della vertenza per il rinnovo del contratto. La trattativa si è arenata perché l'Ance, spiega il segretario della Fillea Cgil Carlo Cantone, «a differenza degli altri settori industriali, non si riconosce, nei fatti, nelle regole fissate nell'accordo di luglio». «Una posizione che penalizza in modo inaccettabile i lavoratori, sia sul versante dei diritti sia rispetto alla salvaguardia dei salari». «Il sindacato, anche nel contratto - rileva poi una nota unitaria - intende invece rilanciare una nuova fase di sviluppo dell'edilizia a servizio del paese e per l'occupazione, sostenere i processi di ristrutturazione delle imprese, rivedendo il peso degli oneri sociali e lottando contro le forme di concorrenza sleale; qualificare la spesa sociale per favorire una maggiore stabilità occupazionale e nuova professionalità».

## Occupazione a rischio Calabrese Viberti, come sfasciare aziende sane...

DALLA NOSTRA INVIATA  
EMANUELA RISARI

NICHELINO (TORINO) Gran brutta storia quella della Viberti. Una storia che ha portato al fallimento di un'azienda con 70 anni di storia leader sul mercato degli autotreni e della carrozzeria degli autobus. E che vede 500 lavoratori dopo «puntate» successive di cassa integrazione senza stipendio da quattro mesi e senza prospettive. Loro ieri sera sono approdati in televisione a «Tempo reale» con tutta la rabbia e la lucidità di questi mesi di passione. Portando alla luce anche l'amarrezza di tutti i colleghi del gruppo Calabrese Viberti da Nord a Sud da Torino e Verona fino a Bari su 2.200 dipendenti oggi sono in officina solo 150 persone. «Gli altri appesi a un filo guardano alla barese Radaelli già fallita nell'aprile del '94 e alla tonnese Viberti sprofondata nello sconquasso il 25 gennaio scorso con preoccupazione che cresce di giorno in giorno. Quelli delle Officine Adige della Calabrese e della Meccanica Murgiana temono che anche il loro destino sia già segnato. «Ma salvare queste imprese - dice Franco Ripani del consiglio di fabbrica - è ancora possibile purché si faccia in fretta. Altrimenti chi può se ne andrà via si perderanno competenze e professionalità preziose dentro aziende che hanno ancora chance. Chi deve agire? Oggi speriamo nell'intervento della task force di Borghini. Il prossimo incontro è già fissato per martedì prossimo ma sono ormai sette volte che veniamo a Roma senza concludere niente. E adesso diciamo basta. L'unica cosa da fare è applicare la legge Prodi, convertire il fallimento in amministrazione straordinaria. Finora invece anche con coperture e convenienze pubbliche si è badato più a salvaguardare la proprietà che le realtà aziendali. Potavamo lavorare perché le commesse c'erano invece ci hanno messo in cassa integrazione. Allo Stato finora siamo costati 14 miliardi. Se avessero accettato le nostre proposte con 8 miliardi avremmo avuto il rilancio. Non abbiamo mai conosciuto una crisi di mercato questa è solo ed esclusivamente una crisi finanziaria. Dello stesso parere sono Fiom, Fim e Uilm nazionali. «Questo - dicono Mecozzi, Burno e Laureza in una lettera a Borghini - è un gruppo industriale sano che potrebbe essere vitale sul piano produttivo e cogliere i benefici della ripresa. Per questo chiediamo il ricorso alla legge Prodi». «Nell'ana - spiega Roberto La Macchia della Fiom di Nichelino - c'è anche una proposta di affittanza per la Viberti fatta al curatore fallimentare dalla Cei Compagnia Elettrica Italiana. Ci sono anche voci di una cordata di concorrenti ma nulla di certo. E se non ci si sbaglia l'asta potrebbe ammettere a breve». I ipotesi Cei convince poco i lavoratori temono che nella finanziaria ci siano gli stessi dirigenti responsabili di questo scioglimento. La ricostruzione del consiglio di fabbrica ne dà ragione in estrema sintesi: dal '90 con la fusione della Viberti nella Calabrese nasce la Viberti Vecoli industriali srl Capitale sociale 20 milioni che diventano 45 miliardi con la rivalutazione dello stabilimento. Dal '91 inizia la discesa vertiginosa che produce l'azzeramento del capitale sociale, perdite per oltre 30 miliardi e la scomparsa di più di 200 posti di lavoro. Le banche chiudono i rubinetti, la produzione langue. «Un dissesto del genere - dice Ripani - avrebbe dovuto consigliare alla proprietà un ricorso tempestivo al Tribunale fallimentare per evitare il dissesto totale. Invece ancora oggi il tentativo è quello di allungare il momento del rendiconto sulla gestione dissennata di tutto il gruppo. Noi diciamo che oggi è questa proprietà che va commissariata».

## Accordo innovativo che introduce lo scorporo accanto al 6 per 6 Marzotto, non oltre le 36 ore

MILANO Accordo fatto nel gruppo Marzotto con 7 mila addetti nell'area Vicentina a Manerbio (Brescia), Montara (Pavia), Sondrio, Lebole di Arczzo e Mariani di Prata a Mare in Calabria. L'idea rappresenta una autentica novità soprattutto per la nuova regolamentazione degli orari in doti a 36 ore settimanali. Spiega il segretario nazionale Filtea Salvatore Barone: «Nei casi di maggiore utilizzo degli impianti, dal lunedì al sabato oltre al regime del 6 per 6 già previsto dal contratto nazionale, è già operante in alcune fabbriche del gruppo è stato regolamentato il cosiddetto scorporo degli orari che consente di prolungare i turni anche il sabato con un funzionamento delle macchine per 144 ore alla settimana ed il mantenimento della prestazione individuale su 5 giorni attraverso l'alternanza dei riposi». Si potrà scegliere tra il 6 per 6 o schemi analoghi oppure forme di orario a scorporamento. Per attuare il 6 per 6 i turni sono quattro (ciascuno appunto di sei ore). L'importo orario del cottimo viene riproporzionato e per determinare le quote orarie aggiuntive di retribuzione viene introdotto il diviso:

### GIOVANNI LACCABÒ

156 (4,33 settimanale per 36 ore). Per quelle in dotazione il diviso mobile è proporzionale alle ore lavorabili nell'arco del mese. Se la festività cade di sabato il lavoro viene sospeso. Restano invariati i criteri per determinare la maggioranza del lavoro notturno su ferie e tredicesima. L'orario a scorporamento prevede l'utilizzo degli impianti su sei giorni alla settimana (24 ore al giorno) con una struttura di orario individuale su 5 giorni di lavoro e 2 di riposo di cui un giorno fisso di domenica e l'altro in uno degli altri sei giorni. In un ciclo di 5 settimane il lavoratore lavora in media 36 ore effettive e 38,4 di presenza. La struttura dell'orario prevede 4 settimane con 5 giorni di lavoro e 2 di riposo ed una settimana con 4 giorni lavorativi e 3 di riposo. I turni scorporati dalle 22 della domenica fino alle 22 del sabato seguente. A livello locale si potrà definire l'organizzazione del lavoro, dei servizi e degli assetti occupazionali. Spiegano i sindacalisti (con Barone il leader Filtea Cisl Renzo Bellini e della Uiltra (Canciaro Perotti) che il maggiore utilizzo degli impianti e la conse-

quenza del massiccio piano di investimenti per oltre 100 miliardi da attuare nel triennio in particolare su filature e tessiture con l'obiettivo di adeguare le tecnologie e alzare la qualità per competere con lo scenario mondiale dove impera la concorrenza sempre più aggressiva. «L'accordo dimostra che è possibile sposare maggiore produttività e occupazione», dice Barone. Nel quadro di nuove regole aumenta anche il salario che si basa su un premio legato al risultato operativo distinto per comparti tra filati, tessitura e abbigliamento. Premio ed indici da raggiungere vengono stabiliti anno per anno. Nel 1995 per le filature e tessiture in media l'aumento è tra le 450 mila lire ed il milione e 800 mila L. indice per il 1995 consentirà al secondo e terzo livello un aumento medio di mezzo milione di 630 mila per il quarto e quinto livello e di 780 mila per l'ottavo. Per l'abbigliamento è previsto un aumento di 250 mila lire. Gli aumenti produttivi sono esaminati da commissioni miste. Entro il 30 giugno verrà scattata infine la procedura di informazione delle rappresentanze dei diversi paesi in cui Marzotto è insediata.

## Vertenza piloti Alitalia Sindacati soddisfatti a metà dalla mediazione del governo «Vogliamo più equità»

ROMA Nessun aumento retributivo nel nuovo contratto per i piloti almeno fino al primo gennaio 1997 quando si potranno riconoscere i loro stipendi sulla base di un aumento di produttività. È una delle ipotesi di mediazione governativa emersa nei negoziati che i ministri Frey e Caravita hanno tenuto nel corso dell'intera giornata con i sindacati Fil-Cgil-Fil-Cisl-Uil Trasporti-Anpac-Appi e Alitalia ed Intersind sul rinnovo del contratto dei piloti. Domani dovrebbe essere pronto un documento governativo da presentare formalmente alle parti ma per ora i sindacati Anpac e Appi hanno confermato le due giornate di sciopero indette per i prossimi settimane. L'ipotesi di una soluzione contrattuale di cui si è parlato non trova il pieno sostegno di Anpac e Appi. «L'Anpac e l'Appi ritengono che questa possa essere una soluzione solo un'aggiornata ipotesi di un contratto di lavoro di ammontamento con gli scioperi di primo grado fino al 1997». Di versare invece la posizione dei sindacati confederati che, similmente intendendo chiedere al ministro Tarantini politica di equità. Essendo

**ASSOCIAZIONE PER UNA CULTURA DI GOVERNO**  
Seminar e dibattiti promossi da un gruppo di docenti dell'Università di Roma  
Mercoledì 8 marzo ore 17.30  
**Le disuguaglianze in Italia e la crisi dei modelli democratici**  
Interventi di Tullio De Mauro, Nicolò Lipari, Nicola Rossi, Giovanni Battista Sgritta  
Aula del Chostro della Facoltà di Ingegneria piazza S. Pietro in Vincoli  
Mercoledì 29 marzo ore 17.30  
**Democrazia e informazione**  
Interventi di Guido Alpa, Gianni Orlandi, Roberto Pardolessi, Stefano Rodotà  
Aula del Chostro della Facoltà di Ingegneria piazza S. Pietro in Vincoli  
Si darà successiva notizia dei prossimi incontri  
Per informazioni rivolgersi via fax a  
Marcello De Cacco 4462040 Tullio De Mauro 44240331 Nicolò Lipari 347451 Gianni Orlandi 4817245 Stefano Rodotà 58307516 Pietro Scoppola 49910446 Giovanni Battista Sgritta 85303374 Eugenio Sonnino 85303374 Luigi Spaventa 4404572 Elio Ziparo 4462854

Direzione Nazionale del Pds  
Delegazione italiana del Pds nel Gruppo Parlamentare del Pse  
**L'Italia nell'Unione Europea  
La Conferenza Intergovernativa '96  
La politica euromediterranea**  
Roma, venerdì 3 marzo  
ore 9.30-14  
**Residenza di Ripetta  
Via di Ripetta 231**  
ore 9.30  
Apertura dei lavori  
Presidente **Piero Fassino**  
Responsabile Attività Internazionali del Pds  
ore 9.45  
Relazioni  
**Luigi Colajanni**  
Vicepresidente del Gruppo Socialista e Presidente della Delegazione Italiana  
**Biagio De Giovanni**  
Coordinatore del Gruppo PSE alla Commissione Istituzionale del Parlamento Europeo  
ore 10.30 13.30  
Interventi e dibattito  
ore 13.30  
Intervento conclusivo di **Massimo D'Alena**  
Hanno annunciato la loro partecipazione  
Beniamino Andreatta Luigi Berlinguer Livio Caputo Rainer Masera Antonio Maccanico Giorgio Napolitano Pierluigi Petrucci Cesare Salvi Stefano Silvestri Roberto Aiboni Gavino Angius Corrado Augias Francesco Baldarelli Fulvia Bandoli Roberto Barzanti Roberto Benvenuti Salvatore Brasco Giuseppe Boffa Rinaldo Bontempi Roberto Borrioni Diodato Bratina Luigi Cal Pierre Carniti Filippo Cavazzuti Graziano Crini Vannino D'Amico Marta Dassu Cesare De Piccoli Mario Dido Fabio Evangelisti Giulio Fantuzzi Paola Giacchi De Biasi Fiorella Ghilardi Ennio Grassi Carlo Guelli Carmelo Incorvaia Renzo Imbeni Nilde Iotti Angelo Launcella Antonio Lettieri Giorgio Macciotto Andrea Manzella Elena Mannucci Enzo Mattina Gianni Maitrotti Cesare Merlini  
Giangiacomo Migone Gerardo Mombelli Guido Montani Enrico Montesano Fabio Mussi Carmine Nardone Riccardo Nencini Diego Novelli Fabrizio Onida Claudio Petruccioli Marco Pezzoni Mario Pirani Alfredo Reichlin Mansa Rodano Giorgio Ruffolo Mario Segni Roberto Speciale Valdo Spini Roberto Tonini Aldo Trionfo Lanfranco Turci Luciano Vecchi Fausto Vigevari Vincenzo Visco  
Segreteria Organizzativa  
Area Attività Internazionali  
Via delle Botteghe Oscure 4  
00186 Roma  
telefono 06 6711275  
fax 06 6798376

IL CRACK DELLA BARINGS. Già arrivata la richiesta di estradizione da Singapore

Finita a Francoforte la fuga di Leeson

Ma «Nick il pirata» accusa la banca

BERLINO. Aveva comprato il biglietto aereo in una normale agenzia, viaggiava insieme con la moglie e con il proprio passaporto. Alle 6.25 di ieri mattina era seduto tranquillamente nell'aereo della Brunei Airlines appena atterrato a Francoforte e quando un ufficiale del Grenzschutz, la polizia di frontiera tedesca gli ha chiesto: «Lei è il signor Nick Leeson?», ha risposto subito di sì. L'uomo più ricercato tra l'Europa e l'Asia, il giovanotto che ha messo in ginocchio la banca della Regina d'Inghilterra, s'è fatto prendere come un semplice ciottolo. Troppo semplicemente, anzi, per non pensare che in realtà volesse proprio farsi arrestare, che la sua non fosse per niente una fuga. D'altra parte, non stava viaggiando verso casa? «Ero diretto a Londra», ha detto. Ed stata l'unica frase lasciata filtrare da funzionari tedeschi.

La corsa di Nick Leeson, l'uomo del crack da 1.500 miliardi della Barings, si è interrotta ieri all'aeroporto di Francoforte. I funzionari della polizia di frontiera lo hanno arrestato su un aereo della Brunei Airlines. «Ero diretto a Londra», ha dichiarato. Nel pomeriggio da Singapore - la città-stato dove Leeson dirige la filiale della Barings - è arrivata la richiesta di estradizione. «La banca era al corrente di tutto», ha dichiarato Leeson.

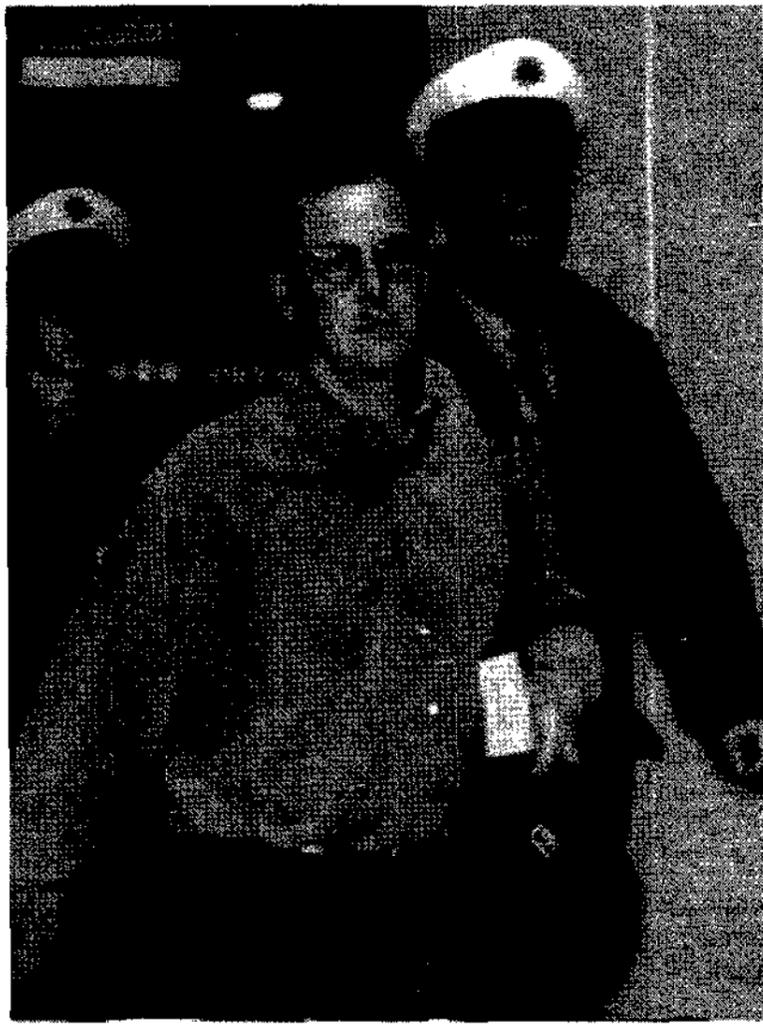
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

menti. Tutto sarebbe più semplice se a chiedere la consegna del giovanotto dissipatore di patrimoni fosse la Gran Bretagna. Ma le autorità britanniche, com'è apparso abbastanza chiaro già ieri, non hanno alcuna intenzione di muoversi. Noi abbiamo un diritto territoriale, ha spiegato un esperto, e cioè puniamo soltanto i reati compiuti in patria. Certo, ammetteva lo stesso esperto, non dovrebbe essere difficile accertare qualche irregolarità commessa da Leeson anche a Londra e dintorni, ma resta da vedere se qualcuno ha interesse a processarlo da queste parti.

Mi hanno scaricato. E già. Questo potrebbe essere un risvolto della vicenda per niente secondario. C'è davvero interesse a portare Leeson davanti a dei giudici inglesi? O non è meglio che il clamoroso affaire se lo trattino i giudici di Singapore? Sempre a sentire gli arcigni custodi di Francoforte, il giovane ieri non avrebbe parlato, né nella guardiola dell'aeroporto né, più tardi, quando è stato portato davanti al giudice per la convalida provvisoria del fermo altrettanto provvisorio. Ma se non ha parlato in Germania, l'intraprendente fattorino asiatico della Barings avrebbe parlato abbondantemente a Singapore, prima di squalarsi per Kuala Lumpur e poi per Kota Kinabalu, dove ha anche trovato il tempo, con la consorte, di riposarsi nel più elegante albergo sul mare fino al momento di raggiungere l'aeroporto del Sultanato di Brunei. Secondo quanto scrivevano ieri con grande evidenza la Sun e il Daily Express, in alcune telefonate fatte ad amici a Londra Leeson avrebbe sostenuto di non aver mai agito per conto proprio. I miei superiori - avrebbe detto agli amici secondo i due popolari tabloid inglesi - sapevano quel che stavo facendo e mi hanno permesso di continuare perché se la cosa avesse funzionato i guadagni sarebbero stati enormi. Poi, quando le cose si sono messe male, hanno cercato di scarammi. Le perdite, poi, non sarebbero di 750 milioni di sterline, ma di soli 200 milioni. Poco più di 450 miliardi di lire... Bazzecole.

Il Wall Street: la banca sapeva

I vertici della Barings erano al corrente che i controlli sulla filiale di Singapore erano insufficienti e inadeguati. Lo afferma il Wall Street Journal secondo cui nello scorso luglio era circolato alla Barings un rapporto di 24 pagine che metteva in guardia sulle operazioni della filiale di Singapore. Il rapporto, commissionato nell'ambito di una ristrutturazione che prevedeva che i controlli su Leeson passassero dal settore securities alla direzione del settore merchant-banking, raccomandava un meccanismo di controllo per monitorare le attività di Leeson a partire dal 1 agosto. Il rapporto, racconta la fonte del Wsj, fu ignorato perché alla divisione securities non faceva piacere perdere il controllo delle proprie operazioni.



Nick Leeson fermato a Francoforte dalla polizia di frontiera tedesca

Sgs Thomson Un '94 record: +126% gli utili netti

DAL NOSTRO INVIATO

PARIGI. Pasquale Pistorio, presidente e amministratore delegato della St (Sgs Thomson), produttore italo-francese di microelettronica, questa volta può cantare vittoria. A otto anni di distanza dalla fusione delle due società il gruppo continua a crescere più dei suoi concorrenti, rosciando posizioni nella classifica mondiale. Nel '94 la St ha messo a bilancio un incremento di fatturato del 30% e un incremento degli utili netti del 126%. Le difficoltà degli esordi sembrano davvero superate, e la macchina gira a pieno ritmo producendo utili più che significativi: in un anno si è passati da 160 a ben 362 milioni di dollari di profitti netti. È un risultato tanto più significativo se si considera che il gruppo ha importanti attività in Italia e quindi si trova a vendere in lire e a fare i conti in dollari, con tutto quel che ne consegue all'indomani della svalutazione della nostra moneta. Tutti gli indicatori del gruppo sono positivi: l'indebitamento, che solo tre anni fa ammontava a oltre 800 milioni di dollari (il doppio del patrimonio netto di allora), è sceso a 138 milioni di dollari, lo 0,98% del patrimonio netto attuale. Il fatturato è quasi raddoppiato in due anni, passando da 1.842 a 3.225 milioni di dollari.

Per una piccola parte il risultato di quest'anno è attribuito alla decisione di entrare nel mercato dei microprocessori, d'intesa con la Cytix, una società che ha sviluppato dei «chip», simil-486 della Intel. La decisione fece clamore, ma Pistorio ha tenuto a ricondurla nelle sue reali proporzioni: non è intenzione della St di partire alla guerra contro Intel, semplicemente c'erano dei contratti di licenza e non c'era motivo di non sfruttarli. La ricchezza del portafoglio prodotti del resto è uno dei punti di forza del gruppo italo-francese, e così sarà anche in avvenire, anche se per mantenere l'attuale posizione sul mercato bisogna investire oltre il 12% del fatturato annuo in ricerca e sviluppo.

I programmi di Pistorio prevedono l'ingresso stabile della Sgs Thomson nel gruppo dei primi 10 produttori mondiali (oggi, pur avendo guadagnato un ulteriore posizione, è ancora 13esima). Entro quest'anno entrerà in produzione uno stabilimento a Phoenix, negli Stati Uniti. E l'anno prossimo sarà la volta di una nuova unità di ricerca e sviluppo a Catania, con qualche centinaio di addetti. Dopo anni e anni di riduzione di personale, la St è tornata da qualche anno ad assumere: nel '94 i suoi addetti in Italia sono cresciuti di 428 unità. Dopo la quotazione del 16% del capitale a New York e a Parigi, nel dicembre scorso, i soci pubblici italiani e francesi che ancora controllano l'80% delle azioni potrebbero effettuare un collocamento ulteriore anche l'anno prossimo, e forse sbarcare anche in piazza degli Affari. Un impegno che però nessuno si sente di assumere adesso. □ D.V.

Duro scontro Debenedetti-Clò, poi torna il sereno. Oggi pronta la legge?

Enel, Authority ad alta tensione

ROMA. Privatizzazione dell'Enel: il dibattito sull'Authority sembrava ormai aver imboccato la strada decisiva ed invece ieri in commissione Industria del Senato ha rischiato il corto-circuito. È stato quando il senatore Franco Debenedetti ha presentato un emendamento secondo cui le proposte del governo in tema di privatizzazione dei servizi pubblici avrebbero dovuto passare, dopo l'esame dell'Authority e dell'Antitrust, al vaglio delle commissioni parlamentari. Un emendamento che avrebbe giocoforza allungato i tempi di cessione dell'Enel prevista dal governo Dini entro il mese di luglio. La prospettiva del ritardo ha provocato un'aspra reazione del ministro dell'Industria Alberto Clò. Secondo quanto ha riferito Debenedetti, Clò avrebbe addirittura minacciato le dimissioni se l'emendamento fosse passato in commissione in quei termini. Sono stati attimi pesanti. Ad un certo punto sembrava che tutto il paziente lavoro di mediazione compiuto in queste settimane potesse d'improvviso franare. Alla fine, però, ha prevalso la volontà di giungere ad una soluzione. «Lungi da me la volontà di ritardare la dismissione della spa elettrica. Un accordo su questo punto è vicino - ha poi spiegato Debenedetti ai

GILDO CAMPESTATO

giornalisti dopo aver accettato modifiche al suo emendamento - Si tratta solo di far passare la linea secondo cui i principi delle dimissioni di settori come l'elettricità dovranno essere esplicitati e sottoposti ad un parere non vincolante del Parlamento».

Al di là dello scontro Debenedetti-Clò, proprio i rapporti tra Authority, governo e Parlamento sono stati al centro della lunga riunione della commissione Industria del Senato che sta studiando il testo della legge sulle nuove autorità di controllo dei servizi pubblici privatizzati. In particolare, i progressisti chiedono che nel testo in discussione vengano rafforzati i poteri dell'Authority ed il ruolo del Parlamento rispetto a quanto previsto dalla stesura in discussione.

Momenti difficili si sono avuti anche quando è stato introdotto nella discussione il problema dell'«autonomia delle comunicazioni». Secondo alcuni emendamenti presentati da alcuni esponenti piduissimi e popolari essa dovrebbe assumere anche le competenze attribuite al ministero delle Poste in tema di assegnazione delle frequenze e sostituire nelle sue funzioni il garante

dell'editoria. Molta discussione e qualche polemica ma, proprio per evitare nuovi ritardi e divisioni, gli emendamenti sono poi stati ritirati.

In ogni caso, il persistere di posizioni dilazionistiche e l'allungarsi della discussione ha inevitabilmente ritardato i lavori della commissione che tornerà dunque a riunirsi oggi con l'obiettivo di concludere i lavori con un testo che potrebbe essere votato dall'aula la prossima settimana. In ogni caso, in serata il clima è apparso assai più disteso. Significative, a questo proposito, le dichiarazioni del relatore, Paolo Bagnoli (Pds), e del popolare Paolo Baccarini: «Questo governo si sta muovendo con determinazione e senso concreto - hanno sostenuto ieri sera al termine dei lavori - Ne ha dato un buon assaggio anche il ministro Clò in commissione a proposito del disegno di legge sull'autorità per i servizi pubblici».

Una certa preoccupazione per le tormentate vicende parlamentari legate alla privatizzazione dell'Enel sembra venire dal ministro del Bilancio, Rainer Masera: «Se l'istituzione dell'Authority dovesse tardare, la privatizzazione dell'Eni potrebbe subire un'accelerazione, anche se prima sono necessari diversi passaggi cui, comunque, il governo sta lavorando».

Aerospaziale

Cereti: «Un problema del paese»

ROMA. Da 50.000 a 35.000 occupati (meno 30,9%); negli ultimi quattro anni. Altri 1.000 posti di lavoro che se ne andranno quest'anno. Un calo del fatturato dal '91 al '94 del 22,6% accompagnato da una discesa analogica delle esportazioni. Gli investimenti scesi da 1.500 miliardi a 500. Sono i drammatici dati dell'industria aeronautica italiana presentati ieri da Fausto Cereti, presidente dell'Aia, l'associazione delle industrie del settore. Il grosso della ristrutturazione sembra però passato anche se non mancano ulteriori elementi di crisi: «Abbiamo bisogno di ammortizzatori sociali». Per Cereti, tuttavia, non dovremmo essere lontani dalla svolta, «quindi», avverte, sia il sistema paese a farsi carico dell'industria aerospaziale, come avviene negli altri stati che hanno puntato sul settore».

Gli esperti valutano l'accordo: il parere di Margherita Balconi

«Iip: Riva è la soluzione migliore»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Soddificazione per l'accordo raggiunto tra Iri e Riva per la cessione dell'Iip di Taranto è stata espressa ieri dal presidente della Commissione europea sulla concorrenza Karel van Miert in un incontro col presidente dell'Iri, Michele Tedeschi. Sull'importante operazione parere favorevole anche di Margherita Balconi che insegna Economia Industriale all'Università di Pavia ed è considerata uno dei principali esperti di siderurgia del nostro paese: «si tratta della migliore delle privatizzazioni possibili».

«Privatizzare, dopo gli enormi sperperi di questi anni della siderurgia pubblica - afferma - vendere era un obbligo, tra l'altro imposto dalla Ue: c'era l'alternativa Lucchini, ma dietro Lucchini c'era il gruppo siderurgico francese Usinor Sacilor. Questo comportava un grosso rischio "classico": in caso di difficoltà finanziarie o produttive, senza alcun dubbio sarebbe stata

colpita per prima Taranto, e gli stabilimenti italiani in generale. Adesso, bisogna sperare che il gigante di Taranto si svegli».

Professoressa, lei da poco ha pubblicato un volume sulla quarantennale storia di Emilio Riva e del suo gruppo. Può farcene un breve ritratto? Riva è un personaggio poco noto, un imprenditore schivo, che non si fa molta pubblicità, ma è un leader. E il suo è tutt'altro che un "gruppuscolo". Nel campo dei laminati lunghi ha ormai acquisito una grandissima esperienza, la sua competenza industriale è davvero estesa. Il gruppo Riva è un'impresa tipicamente a carattere familiare, ma assolutamente non di tipo anatro. Quanto alle relazioni industriali, si può dire che Riva punti soprattutto su un rapporto di coinvolgimento alla giapponese, più rivolto ai lavoratori che ai sindacati.

Insomma, un sistema paternalistico.

Forse sì, ma è un sistema che premia la competenza.

Riva ha tentato nel recente passato anche l'acquisizione della Ekostahl, un'azienda siderurgica tedesca dell'ex-Ddr in corso di privatizzazione. Un tentativo fallito anche per l'opposizione congiunta di istituzioni e lavoratori.

La vicenda Ekostahl non è chiara: ha pesato anche l'atteggiamento delle imprese tedesche, che non desideravano trovarsi un concorrente in casa. Col senno di poi, la mia impressione è che lo stesso Riva - sapendo di avere a disposizione l'alternativa Iva - abbia preferito ritirarsi.

Insomma, non ci toccherà tra qualche anno «nazionalizzare» la siderurgia testè privatizzata... Credo proprio di no, e la storia di 40 anni del gruppo Riva promette bene da questo punto di vista. Il problema, se vogliamo, è un altro.

Il settore dei laminati piani è un mondo completamente diverso rispetto a quello in cui finora Riva ha operato. Ci sono i colossi internazionali, c'è una concorrenza pesante, e soprattutto è necessario fare ricerca. Nell'Iri c'era il Centro Sviluppo Materiali, che è una notevole tradizione, ed è sopravvissuto all'era Gambardella. Vedremo ora se la nuova proprietà saprà utilizzarlo a pieno.

Non c'è il pericolo che finisca schiacciato nella lotta con i giganti internazionali?

Direi di no, anche perché le premesse sono ottime. Bisogna rendersi conto che Riva con poco più di 2.000 miliardi acquisisce gli impianti siderurgici dell'Iip, che a realizzarli oggi ne richiederebbero almeno 20.000. Se li rimette in ordine, con una robusta dose di investimenti, un adeguamento tecnologico e organizzativo, il suo gruppo conquista rispetto ai concorrenti un vantaggio competitivo enorme.

NO ALLA MANOVRA DINI

NO alla riduzione di salari e stipendi, ai tagli all'università, alla scuola, alla ricerca, all'assistenza, ai Comuni, al blocco delle assunzioni, all'aumento dell'I.C.I.

NO all'aumento del metano, dell'energia elettrica e della benzina, dell'IRPEF e delle tasse

SI ai tagli alle spese militari, all'alta velocità, agli sprechi e spese inutili

SI a misure contro l'elusione e l'evasione delle imprese, ad una imposta patrimoniale progressiva sui grandi redditi

Il gruppo di Rifondazione Comunista al Senato conduce la sua battaglia contro una legge

INGIUSTA ED ANTIPOPOLARE

**MOTAUTO**  
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA  
**MARCELLA LAVITTA**  
**9.947.000**  
chiavi in mano, complete tasse  
**SPENDETE MENO,  
SE CI RIUSCITE**

# Roma

Unità - Venerdì 3 marzo 1995  
Redazione  
via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma  
tel. 69 996 284/5/6/7/8 fax 69 996 290  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

**MOTAUTO**  
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA  
**MARCELLA LAVITTA**  
**9.947.000**  
chiavi in mano, complete tasse  
**SPENDETE MENO,  
SE CI RIUSCITE**

**IL CASO.** Notte di rastrellamenti senza esito all'Eur. L'azione era guidata da Gramazio (An)

## Macabro Carnevale Ronde sui camion a caccia di viados

Con cam attrezzi e fan hanno dato la caccia ai viados all'Eur. Un corteo di cento auto guidate dal deputato Domenico Gramazio ha percorso le vie del quartiere inutilmente. I transessuali, avvertiti anche dalla polizia, si sono tenuti alla larga dal quartiere, dove monta l'ostilità nei loro confronti. «Sporcavano, fanno chiasso, e poi a mia figlia che mi chiede chi sono cosa rispondo? Intanto Teodoro Buontempo, per non essere da meno chiede di ripulire Colle Oppio dagli immigrati»



Un corteo di Viados al Villaggio Olimpico. Sopra Domenico Gramazio. Paris

**CARLO FIORINI**  
Sei cam attrezzi in testa a un corteo di cento auto con la scritta «Vigilanza di quartiere» e poi luci abbaglianti per scovarli e sirene per spaventarli. Qualche saluto a mano e poi «Ahh! I transessuali so scappati e avevano paura delle botte» si gridavano ridacchiando da una macchina all'altra i ragazzi zotti più giovani, quelli ai primi posti della sfilata. Il popolo dei viados dell'Eur infatti non c'era messo in allarme da un tam tam interno e dalla stessa polizia era già scappato. Così la ronda promossa da An per cacciare i transessuali dal quartiere si è trasformata in una semplice parata. A guidare i cam targati «Ac» c'era l'onorevole Domenico Gramazio che gridava con il megafono dall'alto della cabina gru più grande. Spiegava che quello di ieri sera era solo un assaggio. «Torneremo con 85 cam e mobili teremo i tassisti i viados se ne devono andare dall'Eur». E sempre lì per non essere da meno anche Teodoro Buontempo si è fatto sentire: «Iu sei è presa con gli immigrati che dormono e bivaccano nella Roma Imperiale. L'area tra gli Orti di Mecenate e Monte Oppio ormai è un campo nomadi bisogna allontanarli».

«Io abito qui vicino mi lanciano preservativi usati nel giardino e poi se vado a portare il cane fuori anche solo un attimo si forma una fila di auto di gente che mi scambia per uno di loro» spiega la signora Marilena, simpaticante di An una delle prime ad arrivare all'appuntamento in Viale Europa. E accanto a lei un omaccione alto e grosso professione commercialista racconta di tutto il suo imbarazzo nei confronti della figlia di 14 anni. «Tornando a casa li vede e mi chiede chi sono che fanno?». E poi sporcavano e strillano litigano è un traffico continuo. «La soluzione è semplice ripulire le case chiuse» rispondono quasi in coro in tutti i capannelli che sotto la pioggia aspettano che la marcia prenda il

via Domenico Gramazio si calca il cappelletto sulla fronte e spiega: «È un fatto che sono tutti stranieri senza permesso di soggiorno non in regola. Quindi per risolvere alla radice il problema bisogna modificare la legge Martelli». E poi naprre le case chiuse. Insomma non è una crociata contro il mercurio e non è neanche razzismo secondo gli organizzatori della manifestazione. Poi i capannelli si sciolgono e Gramazio salta sul primo camo davanti a lui la polizia il corteo si muove. Perché siete venuti con i cam attrezzi? Scherza Tommaso Luzzi l'aiutante del generale gramazio «Per carcarli e portarli via». Si accendono i fan e le auto diventano presto un centinaio. Il traffico si blocca e sull'altra corsia tra gli automobilisti che pure abitano nella zona c'è chi non è d'accordo. «È inutile fare queste cose», dice una signora a bordo di una Y10 guidata dal marito. «E poi non è vero che danno fastidio. A me la solo tanta impressione vederli mezzi nudi di inverno con il freddo poveretti». Ma c'è anche tanto con senso. «Li cacciassero tutti sporcano e si drogano».

Un corteo di Viados al Villaggio Olimpico. Sopra Domenico Gramazio. Paris



## I «duri» in Campidoglio

E ieri gli esponenti della rivolta anti viados hanno salito le scale del Campidoglio per strappare ai rappresentanti dei gruppi consiliari l'impegno ad aprire un tavolo permanente tra Comune, circoscrizioni interessate e Questura con l'obiettivo di ottenere dall'Accea (an caccia transessuali) dalla polizia e dai vigili controlli più serrati dal Comune la poltatura delle stie che se troppo rugginose possono essere usate come alcove. E poi modifiche alla viabilità per impedire i caroselli di auto tra i corpi seminudi dei viados.

«Vogliamo che venga riconosciuto l'impatto ambientale che ha il fenomeno sulle nostre strade», ha detto Alberto Caggiari, uno dei leader della protesta a San Saba. E poi rapidamente si prendano dei provvedimenti per allontanare il fenomeno. Oltre ai rappresentanti di San Saba c'erano anche il giocatore di rugby Giam Paolo Pava, capofila degli sportivi dell'Acqua Acetosa che alla fine degli allenamenti vengono disturbati dalle ai di trans lungo le strade intorno al Flaminio. E c'erano naturalmente anche i rappresentanti dell'Eur. Considerano quella delle ronde di Domenico Gramazio una provocazione estrema. «Ma l'obiettivo è giusto e il nostro è tali iniziative servono a sensibilizzare ha detto Giancarlo Lunari, promotore delle iniziative contro i viados di Campo Boario pasticciere e patron dell'associazione culturale Antonio Testaciana».

I rappresentanti dei partiti hanno risposto alla delegazione che si impegnarono per chiedere alla giunta di aprire il tavolo di trattativa. Le ronde dell'onorevole Gramazio rappresentano un metodo sbagliato», ha detto Enzo Foschi consigliere del Pds. «Ma servono degli interventi per tutelare la sicurezza degli abitanti per esempio individuando per loro strade fuori mano e poco frequentate dove la presenza non dia fastidio». Il Ppi invece ha rilanciato la proposta fatta qualche tempo fa dal presidente del consiglio comunale Enrico Gasbarra di istituire dei ven e propi «Parchi dell'amore». Nel documento degli abitanti di San Saba Miami Villa Pepoli l'idea del parco dell'amore viene giudicata ottima. A chi considera un ghetto per viados tale proposta si risponde che «dovrebbero essere zone del tutto simili a quelle dove attualmente lavorano i viados e le prostitute, con le stesse al

### Campidoglio Chiusa la vertenza uffici puliti

Si è conclusa la vicenda dell'assegnazione degli appalti per la pulizia degli uffici comunali. È quanto ha affermato l'assessore alle politiche del personale Fiorella Farnelli spiegando che «immediatamente tutte le ditte riprenderanno regolarmente il servizio». L'assessore ha aggiunto che «con l'intesa raggiunta tra i sindacati e la cooperativa Albatros che si è aggiudicata l'appalto viene garantito l'impiego anche ai lavoratori utilizzati dalle precedenti ditte. Sciolto quest'ultimo nodo la situazione igienica torna alla normalità dopo le proteste del mese scorso da parte dei dipendenti di quelle ditte che non avevano vinto la gara e temevano di perdere il posto di lavoro». «Qualche giorno o settimana di scarsa pulizia», ha concluso la Farnelli, «è stato il male minore. Il nostro dovere era aprire una fase nuova con regole trasparenti. Adesso possiamo dire di avere fatto veramente pulizia».

### Traffico Nuovo parcheggio a Medaglia d'Oro

Avrà posti per 142 automobili costerà circa 5 miliardi e servirà anche a sistemare la viabilità e gli spazi verdi della zona. Il parcheggio sotterraneo che sarà costruito a piazzale delle Medaglie d'Oro alla Balduina il cui progetto è stato presentato ieri in una conferenza stampa. Si tratta di un parcheggio multipiano realizzato su progetto della Sifer con capitali privati. Gli accessi ai due piani inferiori del parcheggio saranno autonomi e avverranno da piazzale delle Medaglie d'Oro. Il progetto prevede inoltre la realizzazione di una «nuova sistemazione della viabilità di superficie e degli spazi verdi della zona». Gli investimenti per questi lavori ammontano a circa un miliardo e 300 milioni.

### La Roma tascabile in volumetti a mille lire

Una biblioteca a costo minimo per sapere tutto su Roma. Tanti volumi a carattere divulgativo per un pubblico il più vasto possibile al prezzo di mille lire l'uno per 64 pagine. Gli argomenti? I più vari dalla storia all'architettura dai ponti alle chiese dalle ville ai palazzi dalle piazze alla poesia dalla musica alla cucina. L'iniziativa è promossa dalla Newton Compton. I libri sono distribuiti sia nelle edicole che nelle librerie ed hanno già avuto una calorosa accoglienza da parte dei romani.

### Lettera Essilor all'ambasciatore di Francia

Hanno scritto una lettera «a sua Eccellenza l'Ambasciatore di Francia» i lavoratori della multinazionale francese Essilor Spa Italia che dedito di essere ricevuti e il suo intervento «per favore una soluzione concordata della crisi aziendale». L'Essilor infatti è intenzionata a chiudere lo stabilimento romano e licenziare 27 dei 40 dipendenti malgrado il bilancio attivo. I lavoratori che hanno manifestato ieri a due passi da Palazzo Farnese sede dell'ambasciata di Francia denunciano anche «l'arroganza dell'azienda che non si è presentata senza fornire alcuna giustificazione all'incontro promosso dal Assessore al lavoro del comune di Roma. Sul ricorso «improprio e strumentale alla legge 223 da parte dell'Essilor Italia spa azienda sana» ha protestato anche il senatore del Pds Massimo Brutti.

Roberta Tatafiore, autrice di «Sesso al lavoro»: il mercato più violento e il bisogno di una cultura di strada

## «Chiamiamo una prostituta come consulente»

**MAGIA TARANTINI**  
«Bisognava agire prima che montasse la protesta». Roberta Tatafiore ha la voce appassionata e anche un po' arrabbiata di chi aveva previsto che potesse avviarsi la spirale tra il nuovo mercato del sesso sempre più violento nei suoi simboli e nelle sue immagini con la concorrenza spietata fra prostitute schive dei grandi trafficanti internazionali, viados, e cittadini e le cittadine che prima brontolavano poi sempre più rumorosamente hanno occupato vicine e piazze riprendendosi la notte in un senso assai diverso da quanto fecero le donne vent'anni fa. «Va costruita la mappa del disagio e la mappa delle convenienze ma per portare alla collaborazione chi lavora sulla strada e ci vogliono come sta avvenendo in tutta Europa i media culturali. Le prostitute sindacalizzate devono mediare tra i cittadini e i viados». Tatafiore autrice di

«Sesso al lavoro. Da prostitute a sex workers» ha analizzato nel suo libro proprio l'evoluzione della prostituzione negli ultimi dieci anni con l'emancipazione delle prostitute classiche l'immissione forzata o volontaria di nuove figure professionali e sociali nel mercato del sesso e con lo strepitoso gap tra la domanda e l'offerta quasi ultima essendo diventata sovrabbondante.

**Con chi sei arrabbiata, Tatafiore?**  
Sono critica nei confronti di questa amministrazione perché ricordo di aver partecipato l'estate scorsa ad una riunione organizzata da Carla Sepe dell'ufficio progetti donna proprio sulla prostituzione e sui possibili rischi di infortunio tra chi lavora sulla strada e la gente che vive nei quartieri. Dissi allora e dico adesso che i «mattatori» dovevano fare una mappa del disagio dei luoghi della città dove c'era una reale inazione di stinguendo dai quartieri in cui il disagio era montato da qualcuno. Suggesto che andassero coinvolti al massimo i sex workers sondando la loro disponibilità ad auto regolamentarsi e qualche volta a cambiare luogo. Purtroppo non c'è più il coraggio non solo a Roma per carità di affrontare i cittadini e le cittadine inferocite prima che i bubboni scoppino.

**Cosa pensi di queste feroci proteste?**  
Non le sottovaluto perché il mercato del sesso è cambiato essendo diventato un mercato di uomini con uomini è diventato un mercato più violento dico come al mostro che si respira non è più l'atmosfera tranquilla dei luoghi tradizionali delle prostitute di una volta. Eppure anche dove la gente protesta ferocemente un'iniziativa coraggiosa dell'amministrazione può cambiare il clima. Per

esempio a San Saba ci abita una mia cara amica che si vergogna di quelle proteste ma non ha luoghi o occasioni per agire in altro modo. Perciò si chiude in casa.

**Sembra di non riconoscere la vecchia Roma tollerante con barboni e puttane, non ti pare?**  
Sì in queste cose si rischia di dire che bellezza quando c'erano le vecchie puttane qui e cambiato tutto (d è vero che c'è questa nostalgia) credo che siamo ad un punto in cui le città se non si fanno modificare sostanzialmente nel traffico e nella convivenza civile sono fatte di maglie che non reggono più il carico dei pesi è troppo quell'«che si scarica sulle città».

**A che si deve l'esplosione di una particolare visceralità nei confronti dei viados?**  
L'visceralità nasce dal fatto che il codice di comunicazione tra prostituta e cliente cambia e un codice più diretto meno mediato da quelle galantezze che il sesso com-

merciale ha sempre mantenuto tra la prostituta e il cliente perciò l'impatto è più violento.

**Perciò il commercio è nudo, fisicamente e metaforicamente?**  
Sì il commercio il contratto è nudo anche perché nel frattempo le donne che si prostituiscono sono diventate meno visibili puntano meno alla provocazione e c'è stato un processo di emancipazione.

**Si può fare ancora qualcosa, prima che la città esploda nei conflitti?**  
Sviluppare una cultura di strada e non vale solo per la prostituzione e un errore clamoroso pensare che si possano avviare viados o barboni con la polizia o mandando ignari cittadini a dialogare. Ci vogliono quelli di loro che si sono emancipati e che possono fungere da mediatori culturali. Fossi il comune chiamerà Pia Carre («Leader del comitato delle prostitute ndr») da Pordenone e me la prenderò come consulente.

**ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA**

**aic**

siamo allo stand 29 padiglione 9 Vi aspettiamo

**4-12 MARZO**

**casaidiea**

**A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI**  
Via Mucella Ruffi, 3 - Roma - Tel. 4070321

La famiglia di Simonetta: «Se i magistrati indagheranno ancora forniremo nuovi elementi»

L'episodio alla «Cardoleto» di Montesacro



Il giallo dell'ora

È giallo anche sull'accensione del computer che potrebbe rivelare l'ora del delitto. Simonetta Cesaroni cominciò a lavorare al computer alle 17.45, perché solo allora sarebbe stata in possesso della chiave d'accesso «Osfi» per

inserire le contabilità della De Lolla nel terminale. L'ora esatta dovrebbe risuonare nella testimonianza di Luigia Berrettini, la collega alla quale la ragazza aveva chiesto quale pomeriggio del 7 agosto del 1990. Eppure l'indagine dei periti ha rivelato un orario diverso: il computer ha cessato di lavorare alle 17.07. Top secret il contenuto della stampa.



Il computer

La soluzione sulla morte di Simonetta potrebbe essere nascosta nella memoria del computer. Claudio Cesaroni e il suo legale ha più volte richiesto una perizia sul terminale che però non è mai stata completata. Avrebbe potuto rivelare l'ora in cui la ragazza si mise alla tastiera e perché, dopo un'ora di lavoro, Simonetta ebbe bisogno di chiedere una nuova chiave d'accesso alla collega dell'Aiag. Questa perizia non potrà più essere eseguita: il computer non venne sigillato, anzi, anzi, andò perduto in uno dei numerosi uffici dell'Aiag.



L'uomo misterioso

Un militare del Sio, il Servizio di sicurezza delle forze armate, raccontato agli investigatori di aver incontrato al cancello di via Poma un giovane con gli occhiali neri che chiedeva l'ubicazione degli uffici dell'Aiag. Il colonnello Danese lo avrebbe indirizzato alla portiera del palazzo, ma lui fece da solo la sua indagine per poi rinunciare frettolosamente dopo 15 minuti senza salutare la persona alla quale aveva in precedenza chiesto l'informazione. Il personaggio misterioso lasciò via Poma a bordo di una Station Wagon. Qualche tempo dopo, durante la trasmissione televisiva «Telefono giallo», un signore si qualificò come genitore del ragazzo descritto dal colonnello Danese, chiedendo di lasciare in pace suo figlio.



Simonetta Cesaroni Mario Preto

Mangiano alla mensa 20 bimbi in ospedale

Intossicati ieri pomeriggio a Montesacro una ventina di bambini, alunni della scuola elementare Cardoleto. Dopo aver mangiato alla mensa scolastica riso in bianco, tacchino arrosto e bieda hanno accusato forti dolori addominali e nausea. Sono stati ricoverati all'ospedale Sandro Pertini per una leggera intossicazione. Nessun malessere per gli insegnanti che hanno mangiato con i bambini. Resti del cibo sequestrati dagli agenti del commissariato.

NOSTRO SERVIZIO

Una ventina di bambini, scolari della scuola elementare «Cardoleto» di Montesacro, sono rimasti intossicati dopo aver pranzato alla mensa della scuola. Come in altre città della penisola, anche nella capitale si sono registrati quindi dei casi di intossicazione alimentare, che hanno avuto come protagonisti alcuni bambini alunni delle elementari che utilizzano la mensa scolastica.

Prima sono stati cinque gli scolari, tutti dai 10 agli 11 anni, che sono dovuti ricorrere nel pomeriggio alle cure dei sanitari. I bambini quando sono tornati a casa hanno incominciato ad accusare dei forti dolori addominali al punto che i genitori hanno deciso di portarli al pronto soccorso dell'ospedale Sandro Pertini.

Qui i sanitari, dopo aver visitato i cinque scolari, prima di dimmetterli, hanno consigliato alle mamme di far bere molta acqua ai loro figli per aiutare la disintossicazione.

Poi anche altri bambini si sono sentiti male. E sarebbero almeno una ventina i bambini, tutti alunni della stessa scuola, l'elementare «Cardoleto» che ieri pomeriggio hanno accusato dei forti dolori addominali e una sensazione di nausea, sempre dopo aver pranzato nella mensa dell'istituto.

In una delle classi della scuola, la IV C, i bambini finiti in ospedale sono stati 15. Hanno iniziato a sentirsi male nel primo pomeriggio dopo un paio d'ore che avevano mangiato - ha raccontato un insegnante - prima hanno accusato dei forti dolori alla pancia, poi molti di loro hanno anche vomitato. Nella scuola ci sono stati momenti di vera tensione, anche perché bambini di altre classi nello stesso momento piangevano per i forti dolori alla pancia.

A quanto si è saputo i bambini in serata stavano tutti molto meglio. Sotto accusa il menù, che però non sembra particolarmente pesante. Alla mensa scolastica, infatti, come primo piatto è stato servito del riso in bianco, mentre per secondo i bambini hanno mangiato del tacchino arrosto con il contorno di bieda.

Alcune insegnanti dell'istituto hanno raccontato di aver mangiato le stesse cose dei bambini ma dinon aver accusato alcun malessere. Uno dei genitori che ha la propria figlia nella IV C ha raccontato di

«Ho avuto proprio una bella paura, ma fortunatamente conclusasi senza nessuna conseguenza. La mia bambina piangeva, ma dopo che è riuscita a dar di stomaco le sono passate anche le coliche addominali». «In ospedale hanno parlato di intossicazione e devo dire che la cosa mi sorprende - ha detto un'altra donna anche lei con la figlia alunna della scuola Cardoleto - nella mensa non era mai successo nulla. Gli unici problemi li avevamo avuti con dei topi negli armadietti».

Sono in corso accertamenti da parte delle autorità competenti per appurare le cause delle intossicazioni e definire le eventuali responsabilità. Gli agenti del commissariato di zona, hanno provveduto infatti a sequestrato il cibo che era rimasto nella mensa della scuola per farlo analizzare.

Amianto sui treni Due «avvisi» a Roma e Firenze

Fuoriusciva dalle porte dei vagoni blu. Bellissimo colore. Ma se l'amianto è blu, è il più pericoloso. Così, il pm Gianfranco Amendola, quando tre dei 100 vagoni ferroviari per il trasporto di persone e merci, sequestrati il 3 febbraio scorso, sono stati trovati in precarie condizioni di conservazione, ha inviato informazioni di garanzia al responsabile di Roma Smistamento-Settebagni, e al responsabile dell'Ufficio nazionale materiale rotante, che ha sede a Firenze: i reati ipotizzati sono quelli di stoccaggio non autorizzato di rifiuti nocivi e tossici e quello di omissione di poteri atti a compromettere la salute pubblica. Signifi, in attesa della bonifica, per i tre vagoni, la cui pericolosità è stata accertata dal professor Achille Marconi, per incarico dell'Istituto superiore di sanità: ma a quanto si è appreso, l'intero parco vagoni colorati con amianto, oltre 2500, dovrà essere bonificato attraverso l'eliminazione della pericolosa sostanza, considerata altamente cancerogena. La questione amianto è stata esaminata sabato scorso in un incontro tra il procuratore aggiunto di Firenze Beniamino Deidda, che dal 1989 ha avviato un'inchiesta sul problema. Il procuratore aggiunto di Torino Raffaele Guariniello, e lo stesso Amendola.

Una corte di maghi dai Cesaroni I veggenti offrono la loro soluzione del delitto

Sul delitto di via Poma anche le maghe e chi pratica l'occulto vorrebbero dire la loro. Ma Claudio Cesaroni e l'avvocato di famiglia Lucio Molinaro hanno risposto sempre «no» agli inviti martellanti per una seduta spiritica sul giallo irrisolto. E mentre si spera nella riapertura del caso, papà Cesaroni torna sulle prime lacune nelle indagini: il computer, l'uomo misterioso, gli esiti sul Dna, la ferita al braccio di Valle.

MARISTELLA IERVASI

I maghi di tutt'Italia fanno la corte ai Cesaroni. Vorrebbero che il papà di Simonetta, la ragazza uccisa nel palazzo di via Poma, partecipasse alle loro sedute medianiche. L'ultima telefonata di un signore dell'occulto è arrivata all'avvocato difensore, Lucio Molinaro. «È vero - spiega il legale dei Cesaroni - Dieci giorni fa sono stato contattato da Taranto o da Lecce, ora non ricordo bene. Anche perché non è la prima volta che riceviamo inviti del genere». E com'è finita? «Com'è vuole che sia andata... In una bolla di sapone, ovviamente».

precisa Molinaro - Le sedute spiritiche non ci attirano. Non abbiamo detto no per scetticismo, comunque. L'argomento da affrontare sarebbe molto serio: la morte di una persona cara, non è l'incognita su un litigio con la moglie. Sia io che Cesaroni crediamo poco alle capacità trascendentali. Abbiamo scaricato subito un'ipotesi del genere. Non ci interessano. Sul delitto di via Poma non è stata scritta la parola fine. Completato l'iter d'indagine i fascicoli sono ritornati in archivio, a piazzale Claudio. E ora il procuratore aggiunto

Italo Ormanni avrebbe espresso l'intenzione di voler mettere le mani su quell'incartamento. «È un gesto di grande impegno e di solidarietà per questo caso così disgraziato», ha sottolineato l'avvocato Molinaro. E infatti il papà di Simonetta Cesaroni non ha mai smesso di «denunciare» i tre punti lacunosi dell'inchiesta processuale. Lui, torna ai primi sospetti: il computer su cui lavorava la ragazza, la ferita sul braccio di Federico Valle, il sangue sulla porta dell'ufficio Aiag e gli esiti sul Dna. Secondo la perizia, il computer di Simonetta avrebbe cessato di lavorare alle ore 17.07. Ma l'orario non corrisponderebbe con il racconto fatto da Luigia Berrettini, l'impiegata presso l'Ostello della gioventù, e ultima persona con la quale Simonetta avrebbe parlato via cavo, qualche minuto prima che venisse uccisa con 29 coltellate. La signora Berrettini ricorda ancora bene quella breve conversazione fatta per telefono, il 7 agosto del 1990 ho lasciato l'ufficio di via Poma verso le 14 - ha ripetuto an-

cora una volta ieri - Prima di andare a casa con mio marito ho però lasciato un appunto per Simonetta Cesaroni. Era l'ultimo giorno di lavoro, per lei le vacanze cominciavano dall'indomani. Le ho così scritto poche righe su un blocco a quadretti. Le ho lasciato anche il mio numero di telefono dicendole: «La contabilità da inserire nel computer è nella cartellina, per qualsiasi problema chiamami a casa». E alle 17.15 o 17.20 ecco che Simonetta compone il numero e chiede aiuto a Benettini. Al suo computer rifiutava le prime note del De Lolla, la convenzione fatta con l'Idisu per gli alloggi estivi, io non conoscevo la chiave d'accesso, lei neppure perché quel lavoro non l'aveva mai fatto prima - ha precisato Luigia Berrettini - Così ho detto a Simonetta che mi sarei informata presso la sede nazionale e l'avrei richiamata da lì a poco. E mi sono fatta ripetere il numero di via Poma, perché la Sip l'aveva cambiato da pochi giorni. Ho richiamato Simonetta alle 17.45, le ho dettato la chiave d'accesso

«Osfi - Ostello Foro Italico». Solo allora lei sarebbe stata in grado di attivare il computer. Prima di chiudere la cornetta le ho anche fatto gli auguri di buone vacanze e poi ci siamo scambiate qualche battuta sulla Sardegna. La sua voce la ricordo ancora: era allegra e spensierata». Luigia Berrettini è stata ascoltata dal magistrato quasi subito dopo la scoperta del delitto. È stata nuovamente convocata in tribunale all'inizio del 1991. «Da allora ad oggi - ha concluso Benettini - nessun Pm ha ritenuto utile risalire alla versione dei fatti». Resta un mistero anche l'apparizione dell'uomo con gli occhiali scuri che in quel pomeriggio d'estate chiese dove fosse l'ubicazione dell'Ostello della gioventù al colonnello Danese che era in attesa del suo autista al cancello di via Poma. Il militare all'epoca del delitto riferì l'episodio agli investigatori. «Risulta agli atti, notizia ufficiale - ha concluso Molinaro - che il colonnello lasciò notizie tali da ricostruire un identikit. Ma non se ne fece nulla».

Denuncia del Codacons che ipotizza il reato di truffa e il Vaticano annulla l'incontro con la stampa Il caso della madonnina passa alla Procura

Angelo Fiori esaminerà anche le lacrime della Vergine di Subiaco

È stata trasferita in un luogo segreto a Roma, da Madonna della Pace, una frazione di Subiaco, l'altra statua della Vergine dal cui occhio dal 24 gennaio al 16 febbraio scorsi sarebbero uscite lacrime. Al suo posto, nella piccola stanza dove era custodita, è rimasta una foto ingrandita, scattata nei giorni in cui si sarebbe verificato il fenomeno. La statua si trovava in casa di due donne, che si definiscono missionarie, sorella Teresa e sorella Maria, di un gruppo religioso «Perdono e della riconciliazione», non riconosciuto dall'autorità ecclesiastica. La statua, chiamata la «Regina di tutti i santi», era stata donata alle due donne da alcuni amici di Ancona. Anche per questa statuetta le analisi sono state affidate al professor Angelo Fiori, dell'università Cattolica.

Massimo riserbo della Chiesa sui risultati delle analisi consegnati dall'équipe di esperti del Gemelli al vescovo di Civitavecchia. Nessuna conferma ufficiale sul sangue delle lacrime della madonnina di Sant'Agostino. Monsignor Grillo non vuole pronunciarsi, non commenta neppure la denuncia che, ieri, è stata presentata alla Procura della Repubblica dal Codacons. Nell'esposto sono prefigurati i reati di truffa e di abuso di credulità popolare.

SILVIO SERANGELO

CIVITAVECCHIA. Top secret della Chiesa sulla vicenda della madonnina di Sant'Agostino, dopo il vertice in Vaticano fra il vescovo di Civitavecchia monsignor Girolamo Grillo e il cardinale Joseph Ratzinger la parola d'ordine è non parlare. «Non confermo, né smentisco niente», ha continuato a ripetere ieri, un po' seccato, il vescovo, che nei giorni scorsi aveva fatto intravedere la possibilità di una conferenza stampa, un incontro che avrebbe dovuto illustrare i risultati delle analisi sulle lacrima-

zioni della statua, effettuate dall'équipe di scienziati guidati dai professori Angelo e Giancarlo Umani Ronchi. Invece ancora silenzio, mentre in città, per molti, il miracolo è già avvenuto, e si attende con impazienza il ritorno della madonnina e la sua esposizione nella chiesa nelle campagne di Sant'Agostino, poco distante dalla villetta della famiglia Grillo. «I tempi della Chiesa sono lunghi - ha dichiarato ieri monsignor Grillo - derivano dall'esperienza secolare». Un'affermazione che può si-

gnificare nuovi, accurati esami sui campioni di liquido prelevati dalla statua di gesso. E, anche, nuove cautele per evitare clamorose smentite. Un comportamento che ieri è trovato una giustificazione in più. È stato infatti presentato alla Procura della Repubblica di Civitavecchia un esposto denuncia del Codacons. Il Comitato dei consumatori chiede alla magistratura di verificare, nella vicenda della lacrimazione della statua di gesso, non si possa rilevare il reato di truffa e di abuso della credulità popolare. Ritorna ad affacciarsi l'ipotesi di un diabolico marchingegno, già usato nel caso delle madonnine di Lazise, in provincia di Verona, e Assesimi, in provincia di Cagliari. Il presidente del Codacons Giuseppe Lo Mastro ha dichiarato: «Le circostanze riferite dai giornali sulle caratteristiche del fenomeno possono far ritenere che ci sia stato qualcuno che abbia voluto offendere la religione cattolica e offendere la credulità dei fedeli». Un marchingegno ben nascosto in una statua-

di gesso, identica a quella che il parroco di Sant'Agostino, padre Pablo Martin, aveva portato in regalo ad agosto alla famiglia di Fabio Gregori dal santuario jugoslavo di Medjugorje. Questa la tesi dell'esposto denuncia, ma chi avrebbe organizzato la truffa? Con quali scopi? Un interrogativo che si era posto proprio il vescovo di Civitavecchia quando, nei primi giorni di febbraio, era esplosa il caso. Monsignor Grillo, pressato dai fedeli, che gli chiedevano perché non era andato anche lui in pellegrinaggio alla villetta dei Gregori, aveva risposto che bisognava evitare le insidie che qualcuno, nemico della Chiesa, avrebbe potuto celare nella incredibile lacrimazione. Il vescovo aveva parlato, senza mezzi termini, di sette sataniche che operano nelle campagne di Pantano, fra Civitavecchia e Tarquinia, nelle immediate vicinanze della parrocchia di Sant'Agostino. Messe nere, strani avvertimenti, crudeli messaggi mandati ad alcuni fedeli reclusi in piccole bare nere. Un quadro che era



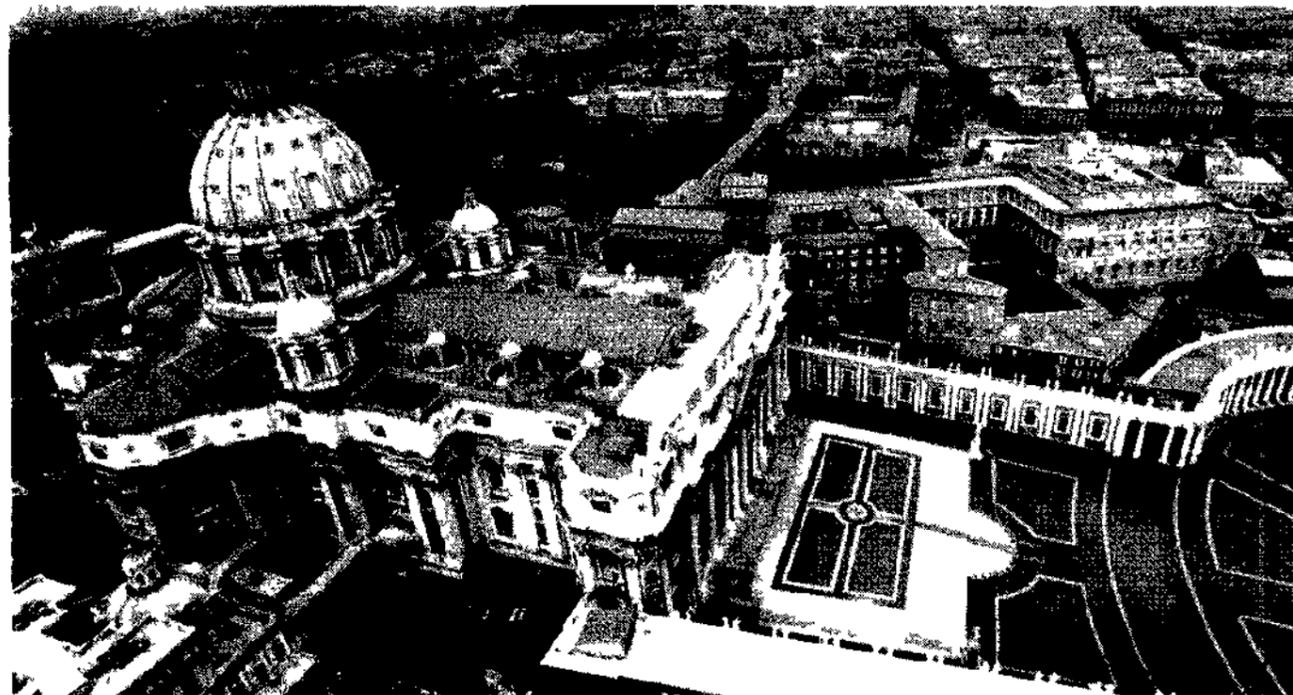
La statua della Madonna di Civitavecchia, dalla quale sembra siano uscite lacrime di sangue. Romano Gentile Ansa

sembrato un po' forte. Ma monsignor Grillo aveva voluto mettere in guardia i parrocchiani. Poi le lacrime di sangue erano riputate e la madonnina era stata rimossa dalla nicchia. Ora il Codacons interviene per chiedere chiarezza dalla magistratura: un esame dei periti che accerti la condizione della statua e le modalità attraverso le quali il sangue sarebbe uscito dalla struttura di gesso. Tommaso in primo piano le esperienze del «telefono antipagliaio» nella sua lotta contro le truffe dei maghi e delle sette. L'associazione,

dopo aver inviato alla Procura della Repubblica di Civitavecchia un'ampia documentazione sui fenomeni delle madonnine-col-trucco di Lazise e Assesimi, ha inoltrato una ulteriore segnalazione: «La statua può essere stata sostituita. Che il liquido sia sangue umano non significa che la statua non possa contenere una elettrovola a telecomando». Notizie che scuotono ancora una volta la città, e rafforzano le convinzioni dei più cauti, mentre il vescovo commenta la denuncia con un laconico: «È possibile tutto e il contrario di tutto».

**GIUBILEO.** Ma per l'architetto Paolo Portoghesi solo «progetti di basso profilo dal Vaticano»

**TRASPORTI.** Un progetto per il '96



San Pietro vista dall'alto

Master Photo

# Fabbrica di S. Pietro anno 2000

## Un professore per ampliare i Musei Vaticani

L'architetto Paolo Portoghesi non crede che il Giubileo rilancerà l'immagine di Roma. «Solo progetti di basso profilo soprattutto dal Vaticano» dice Rutelli crede invece che si tratti di «far uscire la città dall'eclissi» e proiettarla sulle Olimpiadi del 2004. E la Santa Sede? Il principale obiettivo «riorganizzare i Musei Vaticani per sopportare l'arrivo dei 40 milioni di pellegrini. Un piano di restauri per il nuovo sovrintendente alla Fabbrica di San Pietro»

«Eterna - La nostra città - dice Portoghesi - sta vivendo un periodo grama. Nonostante tutti gli sforzi per reagire e invertire la rotta si continua a volare sempre molto basso». Anzi secondo Portoghesi si vola «addirittura sottoterra se si pensa che l'unica grande iniziativa messa in cantiere dal Vaticano dopo tanti secoli in cui la Santa Sede si era assunta l'onere di rendere bella Roma è oggi la costruzione di un palazzetto per ospitare i cardinali alle spalle di San Pietro».

Ma davvero il Vaticano intende solo completare l'ostello di Santa Marta? Monsignor Libano Andreata responsabile dei progetti per il Giubileo di fine Millennio lo stesso che si occupò dell'Anno Santo del '75 ha partecipato proprio non più tardi di ieri ad un faccia a faccia pubblico con l'assessore alla programmazione urbanistica Domenico Cecchini. Ciò che è dato sapere è che al momento di grandi progetti vaticani non ne sono stati presentati almeno in via ufficiale.

L'assessore Cecchini tiene solo a ribadire che non ci sarà nessuna cementificazione. «Non ci saranno interventi come quelli delle Olimpiadi del '60 o dei Mondiali del '90 - dice - ma solo un programma ordinario di opere a partire dagli interventi sulla mobilità. Chiediamo solo una legge per sveltire le procedure per le gare dei progetti commissionati dal Comune. Tutto nella più completa trasparenza perché il Giubileo non può essere sporcato da sospetti di tangenti».

Ma davvero il Vaticano intende solo completare l'ostello di Santa Marta? Monsignor Libano Andreata responsabile dei progetti per il Giubileo di fine Millennio lo stesso che si occupò dell'Anno Santo del '75 ha partecipato proprio non più tardi di ieri ad un faccia a faccia pubblico con l'assessore alla programmazione urbanistica Domenico Cecchini. Ciò che è dato sapere è che al momento di grandi progetti vaticani non ne sono stati presentati almeno in via ufficiale. L'assessore Cecchini tiene solo a ribadire che non ci sarà nessuna cementificazione. «Non ci saranno interventi come quelli delle Olimpiadi del '60 o dei Mondiali del '90 - dice - ma solo un programma ordinario di opere a partire dagli interventi sulla mobilità. Chiediamo solo una legge per sveltire le procedure per le gare dei progetti commissionati dal Comune. Tutto nella più completa trasparenza perché il Giubileo non può essere sporcato da sospetti di tangenti».

Quanto a San Pietro si sa che esistono molti possedimenti fondiari su cui il Vaticano potrebbe avere l'idea di costruire strutture ricettive per i 40 milioni di pellegrini previsti a Roma nel Duemila. Alcuni come i terreni delle suore in viale Clementini nella Valle del Casale sono stati resi inedificabili dalla Variante di Salvaguardia. A Valcanuta nel comprensorio dell'Acqua Fredda esiste un vecchio accordo tra il costruttore Domenico Bonifazi e il Capitolo di San Pietro su un terreno agricolo di 130 ettari che però in una piccola porzione è edificabile per servizi privati. L'affare è saltato ma il Vaticano ha lo stesso strattone 70 contadini che vi risiedevano da 50 anni in ottemperanza all'accordo e a tutela di eventuali contenziosi giudiziari. Poi c'è la vecchia convenzione di Villa Carpegna tra la Cassa e l'Aurelia antica. Anche lì erano previsti uffici e residenze private. Ma la Soprintendenza due anni fa bloccò il progetto per la realizzazione di una strada d'accesso che passava all'interno del parco.

# Atac e Cotral addio nascerà la Spa Consorzio Metrebus

Vanno in pensione Atac e Cotral. Dal prossimo anno il loro posto sarà preso dal Consorzio Metrebus una società per azioni a capitale misto pubblico e privato che gestirà l'intero sistema del trasporto pubblico regionale provinciale e comunale e le stesse ferrovie locali. La notizia è stata data dallo stesso amministratore unico di Cotral e Atac Cesare Vacciago ieri nel corso dei lavori della conferenza provinciale sulla mobilità.

LUCA BENIGNI

La lepre «protagonista» del Metrebus manda in pensione Atac e Cotral. Dal prossimo anno le due storiche aziende spariranno dal mercato del trasporto pubblico. Dalla loro fusione nascerà una mega azienda che gestirà il trasporto cittadino, la metropolitana e tutte le ferrovie locali. Sarà nelle intenzioni di chi la sta progettando costituire una Società per azioni (Spa) che coinvolgerà capitali pubblici che verranno da Regione e comuni ma anche da privati e che si chiamerà Consorzio Metrebus.

L'annuncio che quest'operazione radicale dell'intero sistema del trasporto pubblico è in avanzata fase di studio lo ha dato ieri mattina l'amministratore unico di Cotral e Atac Cesare Vacciago nel corso del suo intervento alla conferenza sulla mobilità dell'hinterland organizzata dalla Provincia di Roma. «È l'obiettivo a cui puntiamo per il prossimo anno e intorno al quale stiamo lavorando - ha spiegato Vacciago - poiché è la soluzione migliore per poter gestire in modo organico un sistema così complesso. La nuova Spa porterà ad unità tutti gli interventi garantendo quel salto di qualità nella gestione nell'efficienza e nella qualità del servizio necessario per assicurare alla città e alla regione un sistema di mobilità all'altezza dei tempi». In questo modo secondo Cesare Vacciago la nuova azienda avrebbe maggior voce in capitolo nei suoi rapporti con gli enti locali evitando nel futuro quei paurosi buchi di bilancio che hanno caratterizzato le gestioni precedenti.

Che sia questa la strada da percorrere d'altra parte è emerso da tutti gli interventi che si sono succeduti nel corso dei lavori della conferenza. Lo stesso assessore provinciale Vincenzo Alvaro Caruso infatti aveva sottolineato nel suo intervento che occorre arrivare alla creazione di una azienda unica capace di dare risposte puntuali ed efficienti ai nuovi bisogni di mobilità indotti dalle trasformazioni avvenute in questi anni sia nella capitale che nell'area metropolitana. «In pochi anni - ha dichiarato Caruso - si sono verificati grandi spostamenti residenziali. La popolazione della provincia specie nei comuni della prima e seconda cintura è cresciuta di 130mila abitanti mentre è cresciuta di 200mila quella che abita fuori e intorno al Gran. Grandi migrazioni a cui non si sono adeguate le strutture in particolare quella del trasporto pubblico che invece di misurarsi con la dinamica è rimasta ferma diminuendo in qualità e funzionalità. Il risultato è che oggi sui mezzi pubblici si sposta soltanto il 25-30% dei cittadini mentre il restante 70% usa il mezzo privato. Per modificare questa tendenza è stato detto nel corso degli interventi occorre oltre che dar vita ad una azienda unica anche integrare le tariffe e soprattutto creare tutta una serie di snodi e servizi nei punti di snodo. Alcuni si stanno già progettando per Tivoli e Zagarolo e Montebretti altri dovranno essere messi in campo per arrivare ad affrontare il Giubileo del 2000 in modo efficiente e funzionale».

# Tutti i colori dei colombari

La cornice è quella degli ingombranti caseggiati di periferia con il loro dimesso e sciatto cortile. Non manca proprio nulla: i due albeni rinsecchiti al centro, i bambini che giocano e il via di donne affannate da pesanti borse della spesa. Apparentemente nulla pare contraddistinguere questo lotto di case di via Pescara n. 2 dagli altri dello stesso tipo se non fosse per la presenza di due botole che segnano in una sorta di comunicazione tra passato e presente: il pavimento del cortile. Apri le botole e penetri in uno scenario insolito in una dimensione nuova in cui puoi cogliere le istanze di una realtà trascorsa fatta di uomini, voci e desideri. Affronti dunque quelle scale a pioli come un tuffo nel passato e senti di carpire attraverso segni o piccoli oggetti tutta la vibrante sensibilità di quelle vite. Ne cogli le emozioni, i sentimenti, il modo di guardare alle cose, e di tradurle in forme tangibili. Scopri così in una piccola fossa di periferia un gioiello della loro architettura funeraria. Una struttura sobria e baulello che cela tutta via dietro una forma estrema sem-

plice e rude un cuore raro e prezioso. Uno scorgio di gaia e festosa rappresentatività del mondo ultra terreno. Varchi quella soglia ed entri nell'Adel nell'universo di Perselone ma non trovi in quel trapasso una visione cupa ed infera. Al contrario scopri un mondo gaio e festoso quasi un giardino di delizie fatto di fiori festosi e uccellini. Un tripudio di colori e vita che sembra la migliore risposta alla morte. Piccoli eroi si ciondolano in amara come ad attendere l'arrivo delle anime dei defunti le cui ceneri ancora si conservano entro quei doli di terracotta. Si tratta infatti di colombari ovvero di piccole strutture a nicchie (simili a quelle delle colombarie) che al loro interno conservano olle di terracotta per contenere i corpi combusti. Bruciare i cadaveri era del resto secondo gli assunti del platonismo un modo per liberare l'anima dal carcere terreno dal peso vincolante delle passioni quelle per cui da principi pio l'anima diviene insipiente non appena legata in corpo mortale (Platone). Al centro in alto vi è forse proprio l'anima velata che si libra ve-

lo l'Empireo quale segno tangibile del credito sulla sua sopravvivenza immortale. Due maschere tragiche dalla bocca depressa sembrano le sole nel coro di vitale e dirompente felicità ad intonare un canto funebre. La fortuna (Tyche) ne dirige il ritmo e come suprema reggitrice e delle alterne vicende di vita degli uomini ne veglia ora con sicurezza la morte. E quegli uomini ci parlano con il loro linguaggio semplice di persone di modesta condizione che a fatica si sono risparmiato un angolo di riposo per l'eternità. In corporazioni o con lo sforzo dell'intera famiglia hanno finanziato questi piccoli scorgi funerari. Ne hanno prescelto le formule di rito per ingraziarsi le oscure ombre dei Mani e elevarsi così liberi da ogni sollecitazione alla beatitudine divina. Non più costretti entro i confini angusti delle miserie quotidiane della loro brutalità ma liberi di ascendere fin sulle sfere celesti in quell'immensità degli spazi siderali ove l'Armonia regna sovrana. Quella stessa «che ha movimenti affini a gin dell'anima» (Platone). **Appuntamento sabato mattina, ore 11, in via Pescara n. 2, nel pressi di Piazza Ragusa.**

**LA VITA PUBBLICA E PRIVATA NELLA ROMA ANTICA**

**LA STORIA INSEGNA...**

**11 MARZO ORE 10**  
Visita agli scavi di Ostia Antica  
la vita quotidiana in una città multietnica

Le lezioni saranno tenute dal prof. **Jan Gadeyn** nei locali della sezione del Pds di Pr. viale Fedenco Borromeo 33 Tel. 6143391

**QUOTA DI PARTECIPAZIONE: L. 15.000**  
Nella quota di partecipazione è compresa la distribuzione di materiale didattico

Venerdì 3 marzo dalle ore 9.30 alle 14  
Residence di Ripetta (Via di Ripetta 231)  
Convegno su  
**«L'Italia nell'Unione Europea, la conferenza intergovernativa del '96 e la politica euromediterranea»**

conclude con **MASSIMO D'ALEMA**

**IDEE PER IL PROGRAMMA REGIONALE**  
Incontro pubblico con i segretari regionali e cittadini dei partiti democratici e progressisti. Le organizzazioni sindacali e le associazioni.

Sabato 4 ore 9.30  
**Coordinamento romano dei progressisti**  
C/O CASA DELLE CULTURE Via San Cirogono 45

**Abbonatevi a**  
**l'Unità**

**L'associazione «L'Incontro 8»**  
la Sezione PDS Giardinetti - Torrenova

presentano

**CINEFORUM GIOVANI**

Il 4 marzo 1995 sarà proiettato il film  
**SCUGNIZZI**  
parteciperà  
**Nanni Loy**

Roma - Casa della Solidarietà  
Via di Orti Poli, 80

**INIZIO PROIEZIONE ORE 17.00**

**ASSOCIAZIONE CULTURALE FISHER «IL TONAL»**  
Via dei Ramini 6 tel. 49 58 222

Filosofia - Psicoanalisi  
Medicina Naturale Energetica  
Espressione artistica

Corso su  
**L'ICHING**  
(IL LIBRO DEI MUTAMENTI)

Studio dell'antico testo cinese dal punto di vista della simbologia della divinità e del pensiero filosofico. La pratica dell'ICHING porta serenità, spunto di ricerca, idee, senso creativo.

Conversazione introduttiva **Venerdì 3 marzo ore 19**  
Il corso settimanale è tenuto dalla **Dott.ssa R. GRANDE**

TEATRI

AGNES 80 (Via della Penitente 33 Tel 597167)
Alle 21.00 The International Theatre presenta A Room of one's own di Virginia Woolf con Gianna Savetti in lingua inglese...

CLASSICA

ACCADIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 Tel 5234380)
Alle 21.00 Concerto di Musica da Camera e la sua compagnia di simfonie...

D'ESSAI

CARAVAGGIO (Via Palestro 24/B - Tel 8554210)
Umberto D (19.00)
Il pinto (21.00)

CINECLUB

AZZURRO SCIPIONE (Via degli Scipioni 82 - Tel 39737161)
SALA LUMIERE Cento anni di cinema...

FED. ITAL. CIRCOLI DEL CINEMA

SALA ARSENALE (Rassegna «Le provocazioni di Russ Meyer»)
L'ora di Russ Meyer (18.00-20.30)

GRALICO

CINEMA E SOCIETÀ. La censura
Storia di Asja che ama senza sposarsi di Koncinski (18.00)
Coe vive un uomo di Vasilij Sukhin (21.00)

IL LABIRINTO

SALA A (Rassegna della pioggia di M. Manchevskij)
Il vero vita di Antonio M. di Monteleone D'Esposito cortometraggio di S. Soldati (18.30-20.30-22.30)

AL CINEMA CON UN SCONTATO
A TUTTI GLI AMANTI DEL CINEMA. Entrare al MIGNON o al GREENWICH, grazie a l'Unità, costa meno. Presentandovi alla biglietteria con questo tagliando Venerdì 3 Marzo il biglietto di ingresso costerà solo L. 7.000

al cinema con l'Unità
PROIEZIONE E INCONTRO CON GLI AUTORI E I PROTAGONISTI - INGRESSO LIBERO
la domenica specialissima
8 gennaio - 9 aprile
CINEMA MIGNON
VIA VITERBO, 11
Domenica 5 marzo ore 10 proiezione del film LA GRANDE ABBUFFATA
Al termine incontro con Marco Ferreri

Escezionele antepima per i lettori de l'Unità
Lunedì 6 marzo - ore 21.30
AL CINEMA GREENWICH
L'ESTATE di Bobby Charlton
un film di MASSIMO GUGLIELMI



PRIME VISIONI

Academy Hall v. Starna 5 Tel. 442.377.78... The Mask di C. Russell con J. Carrey P. Phelan (Usa 1994)... Piccola donna di G. Armstrong con W. Ryder S. Sandton (Usa 94)...

Empire 2 v. Esercito 44 Tel. 50.10652... Paltzetti di G. Base con C. Amendola M. Piacola (Italia 1995)... Un arco borgeese di M. Piacola con F. Benvenuto (Italia 95)...

Indano v. G. Indano 1 Tel. 58.12495... The Mask di C. Russell con J. Carrey P. Phelan (Usa 1994)... Paltzetti su Broadway di W. Allen con J. Broadbent J. Casali (Usa 1994)...

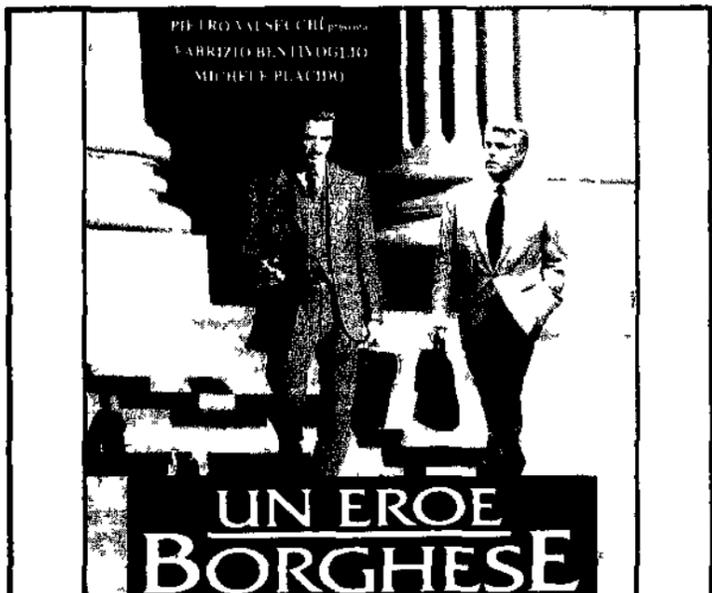
New York v. Cave 38 Tel. 7810271... L'uomo ombra di R. Ennenich con K. Russell (Usa)... Lieben story di F. Benvenuto con T. Robbins M. Freeman (Usa 1994)...

CRITICA PUBBLICO... \*\* \*\*\*

CINEMA È BELLO SU GRANDE SCHERMO... Unità CENTENARI DI CINEMA... CINEMA MIGNON VIA VITERBO, 11... Domenica 5 marzo ore 10 proiezione del film LA GRANDE ABBUFFATA...

# OGGI GRANDE PRIMA ALL'ETOILE

AMBROSOLI UNA STORIA TREMENDAMENTE ATTUALE  
(Antonio Di Pietro)



PIETRO VALESCHI presenta  
FABRIZIO BENTIVOGLIO  
MICHELE PLACIDO

## UN EROE BORGHESE

regia di MICHELE PLACIDO

OMERO ANTONUTTI PHILIPPINE LEROY-BEAULIEU con la partecipazione di LAURE KILLING e con speciali partecipazioni a RICKY TOGNAZZI  
e con LAURA BETTI

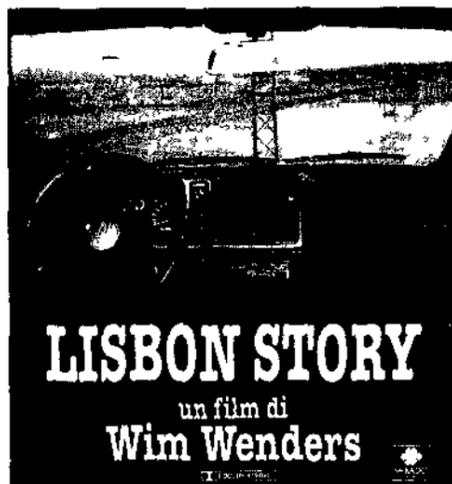
sceneggiatura di GRAZIANO DIANA ANGELO PASQUINI con il copione e la regia UN EROE BORGHESE di CORRADO STAJANO  
regista LOCA BAGAZZI musica di PIERO DOMAGGIO sceneggiatura CLAUDIO DI MARINO sceneggiatura FRANCESCO FINGERI  
montaggio EMERGENCY MUSIC ITALY C.P. MUSIC produttori LUCA FORMENTON  
coproduzione TAORQUE FILM ISTITUTO LUCE NACT PRODUCTIONS con la partecipazione di CORSAN PRODUCTIONS  
in collaborazione con MEDIASET e CANAL+ coprodotto e distribuito dal gruppo EDIMAGES con il marchio di LUCE  
regia di PIETRO VALESCHI regia di MICHELE PLACIDO

Orario spettacoli  
16 15 - 18 30 - 20 30 - 22 30

«Penso che questo sia il mio film più divertente»  
W WENDERS

## MIGNON - NUOVO SACHER

«Un regalo per gli spettatori»  
F FERZETTI (IL MESSAGGERO)



## LISBON STORY

un film di  
Wim Wenders

ORARIO SPETTACOLI  
MIGNON 16 30 18 30 20 30 22 30  
NUOVO SACHER 16 00 18 10 20 20 22 30

## DA OGGI ALL'EXCELSIOR OLTRE CHE AL GIOIELLO - CIAK CAPRANICHETTA

Sono inchiodato a questo postaccio,  
guadagno meno  
di un servo della gleba...  
Lavoro anche il mio giorno di riposo;  
ho a che fare  
con i peggiori scappatoni del pianeta,  
puzza di lucido da scarpe,  
la mia ex fidanzata è in catalessi  
dopo essersi spogliata un cadavere,  
e la mia fidanzata attuale  
ha ciucciato ben trentasei...  
anzi, trentasette!

SE VOLETE SAPERNE DI PIU'...



COMMESSI

un film di KEVIN SMITH

12 anni per realizzare questo capolavoro di spettacolarità ed effetti speciali

## OGGI grande prima ai cinema ADRIANO AMBASSADE - AMERICA NEW YORK - RITZ

Più veloce di BATMAN, più imprevedibile de L'UOMO RAGNO  
arriva L'UOMO OMBRA II SUPER EROE



MARIO VITTORIO CUCCHI GORI  
presenta  
un film di  
RUSSELL MULCAHY  
il regista di "FUGHLANDER"

## ALEC BALDWIN L'UOMO OMBRA

ORARIO SPETTACOLI 16 00 - 18,20 - 20 20 22,30 Sono sospese tessere e biglietti omaggio

SVEGLIATI! FREDDY È TORNATO...

## OGGI «GRANDE PRIMA» AI CINEMA COLA DI RIENZO - ASTRA EURCINE - SAVOY

da WES CRAVEN  
l'autore del primo mitico "A NIGHTMARE ON ELM STREET"



## NIGHTMARE

NUOVO INCUBO

ORARIO SPETTACOLI 15 30 18 00 20 15 22 30  
ASTRA 16 18 10 20 20 22 30 SAVOY 15 30 17 45 20 00 22 30  
Sono sospesi tessere e biglietti omaggio

OGGI eccezionale prima al cinema

## © ROMA IN ESCLUSIVA

(PIAZZA SONNINO n.37)



MARIO VITTORIO CUCCHI GORI  
presenta  
JOHNNY DEPP JULIETTE LEWIS

## Buon Compleanno

~ Mr. GRAPE ~

... anche se vivere così è come ballare senza musica

ORARIO SPETTACOLI: 15,30 - 18,00 - 20,10 - 22,30

**MOSTRA & AMBIENTE.** Al Museo del Folklore le vicende della Tenuta e alcuni dipinti dell'800

# A rischio il «tesoro» del Cavaliere

In mostra al Museo del Folklore le vicende della Tenuta del Cavaliere, antica azienda agricola ieri proprietà del Pio Istituto di S. Spirito e oggi gestita dal Comune. Un enorme patrimonio ambientale e artistico che rischia di scomparire assediato dall'avanzata del cemento, raccontato attraverso le ricerche e gli studi di un gruppo di antropologi, architetti, storici. Per la prima volta, esposti anche dipinti di autori dell'800, tra cui Dante Ricci

**NICOLA ATTABIO**

Poco lontano da Roma sulla via Tiburtina sorge una delle più antiche e famose aziende agricole della campagna laziale: la Tenuta del Cavaliere. Un polmone verde - 480 ettari, un enorme casale e 26 famiglie - ormai circondato dalle borgate «spontanee» e minacciato da una non sempre regolata urbanizzazione. «Quando siamo arrivati qui negli anni sessanta - dice uno degli abitanti del casale - Roma era molto distante. Non era come adesso che quasi si vede: si sentono i rumori e gli odori».

La storia della tenuta si perde nella notte dei tempi: reperti archeologici infatti attestano l'esistenza di insediamenti già nell'era neolitica.

Una mostra (*La Tenuta del Cavaliere*) una storia nella campagna romana museo del Folklore fino al 9 aprile 9.00-13.00 martedì e giovedì anche 17.00-19.00) racconta le vicende dell'antica Roma fino ai nostri giorni.

L'iniziativa è il risultato di ricerche e studi condotti da un gruppo di antropologi, archeologi, architetti, sociologi e storici medievalisti che hanno cercato di raffigurare in un quadro d'insieme le interazioni sorte tra i gruppi umani, l'ambiente naturale e gli spazi architettonici da loro abitati.

La mostra divisa in sei sezioni offre un interessante serie di quadri di pittori di fine 800 (Alessandro Battaglia, Onorato Carlandi detto Cicala, Dante Ricci e altri) mai esposti fino ad ora e di proprietà della galleria comunale di Arte moderna e Contemporanea di Roma.

## Dal '800 a oggi le origini della tenuta

La Tenuta ha preso il nome della nobile famiglia cinquecentesca De Miribus che in seguito italianizzò il nome in del Cavaliere, divenuto successivamente del Cavaliere. Di proprietà nel '600 dell'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio (Fatebenefratelli) l'azienda agricola divenne, circa tre secoli dopo, parte del patrimonio del Pio Istituto di S. Spirito e degli Ospedali Riuniti per passare poi al Comune. «Per generazioni - ha scritto nel catalogo della mostra la curatrice Paola Bertelli - i contadini poveri scendevano nella pianura romana dal Lazio, dall'Abruzzo per cercare lavoro. Trovare una sistemazione al Cavaliere ha voluto dire non conoscere il dramma della tradizionale emigrazione all'estero».

Ma com'è la vita al Cavaliere? Quali è il ruolo della donna, del lavoro, della religione? Una giornata di studi al Museo del Folklore è stata dedicata alla micro-comunità del Cavaliere. Per l'occasione sono intervenuti l'antropologa Franca Romana, gli architetti Anna Maria Cusano e Maria Luisa Neri, il professor Alberto Sobrero e lo storico Mario Sanfilippo.



Il casale della tenuta del Cavaliere

ma, planimetrie, grafici, disegni che illustrano l'evoluzione architettonica del casale nei secoli. Poi ci sono gli strumenti del lavoro nei campi - oggetti di un mondo ormai scomparso - gli abiti umili, quelli della festa, i mobili.

La Tenuta dal 1980 è una azienda agricola gestita direttamente dal Comune di Roma. Ora sembra che debba passare sotto il controllo delle Usl in quanto c'è una legge regionale, la 502 del 1992 che sta

bilisce che i beni dell'ex Pio Istituto di S. Spirito e degli Ospedali riuniti tornino alla Sanità. Ma la Sanità - afferma preoccupata la curatrice della mostra dottoressa Bertelli - non ha una sovrintendenza ai beni artistici e storici quindi non sappiamo chi potrebbe occuparsi del patrimonio culturale del Cavaliere. «Le Usl infatti per compiti istituzionali - continua la dottoressa Bertelli - non hanno gli strumenti giuridico-

amministrativi per il controllo di tali beni: strumenti che al contrario sono propri delle competenti ripartizioni comunali». Ma vi è anche un'altra preoccupazione della curatrice: la mostra sul destino futuro della tenuta. «Ora parlo con il trasferimento dei mercati generali nella zona della Tenuta del Cavaliere è prevedibile una speculazione edilizia - speculazione che non potrà essere ostacolata senza una struttura unitaria di controllo».



Masaki Iwana in una danza Buto

Antonio Siraquolursi

## La danza di Masaki, signore del Buto

**ROSSELLA BATTISTI**

Parlare di danza Buto diventa col tempo sempre più complicato: dalla sua nascita, in Giappone agli inizi degli anni Cinquanta, a oggi sono mutate percettibilmente motivazioni e forme. Gli eredi di Tatsumi Hijicata e Kazuo Ohno considerati i fondatori del movimento Buto sono eredi «spirituali», nel senso che ognuno segue una strada sempre più autonoma. È il caso anche di Masaki Iwana: inizialmente seguace di Hijicata, e da tempo inoltratosi su una via di ricerca personale. Al punto da chiamare «bianco» il suo Buto per distinguerlo dalla «danza delle tenebre» del suo ex maestro.

Le tenebre di Hijicata si richiamavano alle atmosfere cupe di un Giappone appena uscito dalla tragedia di Hiroshima, e, per estensione, alle zone d'ombra dell'anima. Masaki Iwana ha conservato solo alcuni elementi della filosofia di Hijicata, precisamente l'aspetto del rifiuto, quel «no» opposto a facile consenso: un «no» che esprime l'intenzione di superare se stessi, di non fermare la ricerca al primo risultato lusinghiero. «È questo continuo scavalcare se stessi - dice Masaki

- questo continuo porsi nudi di fronte alla propria essenza che significa per me Buto bianco. Oltre le tenebre della propria esistenza, sotto il sole bianco della consapevolezza».

Da qualche anno il danzatore giapponese svolge opera di «apostolato» in Italia e proprio di un lustro circa di stage di laboratorio è nato lo spettacolo che andrà in scena al Furo Camillo da domani (sabato) al 10 marzo, e che vede la partecipazione di danzatori italiani accanto allo stesso Iwana. *Yonotsu Hwasaka* «Il Punto che divide la Vita dall'Inferno» si intitola la pièce che prende spunto da una delle più antiche raccolte mitologiche giapponesi: la storia di archetipi in cui la donna rappresenta la «terra» e l'uomo il «cultivatore» in funzione di «intelletto» creatore di storie di leggi. Quando l'uomo abbandona l'intelletto, si profonda nel buio del vuoto e riscopre la sua natura profonda. In questa danza si genera il mondo dello spirito. In questo mondo all'essenza si concentra anche il significato di una danza secondo Iwana che dal 1993 è rappresentante dell'Istituto di Ricerca sul Buto «Hakuto kan» ed è inserito nella lista dei 30 danzatori internazionali di Buto riconosciuti dal Giappone.

## CINEMA D'ESSAI. Ex sala al Trullo, ora è un centro sociale «Ricomincio dal Faro» per fare film e non solo

Prosegue il viaggio attraverso i cinema d'essai della capitale: «Ricomincio dal Faro» al Trullo è un ex cinema occupato dal 1987 e trasformato in centro sociale. Un gruppo di giovani lo gestisce organizzando concerti, servizi di consulenza legale, corsi di chitarra e una volta a settimana «ridiventa» cinema. Il proprietario ne vuole fare un centro commerciale. Stasera, intanto, le band dei Santarita Sakkascia e Filo da Torcere (via del Trullo 330).

**DANIELA SANZONE**

Anche un centro sociale può trasformarsi in un cinema. È accaduto a «Ricomincio dal Faro» al Trullo. I locali privati dell'ex cinema Mondadori «Faro» (per questo il nome «Ricomincio dal Faro») furono occupati dai giovani del quartiere il 4 aprile del 1987 e da allora sono loro a occuparsi delle attività tra i cui corsi di chitarra, concerti. E anche un cinema: un purtroppo realizzato con assidue iniziative puntualmente salite alla luce fallimentare.

Il sogno degli organizzatori è sempre stato quello di fare un cinema, cioè di riprodurre come tale. Ma le spese sono troppe e al momento gli occupanti non sarebbero in grado di sostenerle. Lo scorso anno Gabriele Salvatore ha presentato la colonna sonora di *Nel sole qui a Ockia* (na 99 di Napoli) a *Il lavoro va* di Milano. Quale che tempo fa il «Faro» è stato il teatro delle iniziative intraprese dai militanti sardi in favore dei comunisti neri. Al centro è inoltre attivo

un servizio gratuito di consulenza legale. «La zona del Trullo è la morte civile», spiega Alessia, una delle organizzatrici studentesse in sociologia: «per questo abbiamo in trapasso una serie di attività culturali che coinvolgono gli abitanti del quartiere».

**Come fate a portare avanti un centro di questo tipo?**  
Ci autofinanziamo con una serie di iniziative con i concerti per esempio. Abbiamo anche un comitato di lotta per la casa che si occupa della vendita delle case lacpe e di problemi di sanatoria per coloro che sono subentrati in un secondo tempo. Al Trullo tutto è lasciato a se stesso a cominciare dalla lacpe. Non ci sono birrerie né bar, tranne uno che ha aperto proprio vicino al Faro anche se non siamo noi a gestirlo. La situazione della tossicodipendenza è dello spaccio poi è piuttosto grave. In questa situazione ci troviamo a essere l'unico centro di aggregazione.

**Come è impostata l'attività cinematografica?**

«Ricomincio dal Faro» diventa cinema il venerdì. Perché facciamo tutto da soli, dall'andare a prendere le pizze alla proiezione, alle spese. Fanno più spesso rappresentare un impegno troppo gravoso soprattutto economicamente. Comunque, ne vale la pena. Alle serate intervengono spesso molte persone che in numerosi casi hanno questa come unica occasione di vedere un film sul grande schermo.

**È vero che il padrone dello stabile vuole fare un centro commerciale?**

Claudio Forconi, noto palazzinaro di zona, ha chiesto alla giunta del consiglio comunale precedente con Gerace e Costa, oggi entrambi inquisiti, il cambio di destinazione d'uso da centro sociale a uso commerciale. E l'ha ottenuto. Il progetto del centro commerciale è piuttosto lacunoso: pieno di barriere architettoniche. Aspettiamo per vedere cosa succede.

**Altre vostre iniziative?**  
Al Faro c'è una lista di disoccupati del quartiere. Si incontrano spesso: hanno fondato un giornale mensile e adesso stanno progettando la ristrutturazione di una scuola abbandonata. La Baccellè possiede con fondi comunali il per creare nuovi posti di lavoro. Il progetto prevede infatti anche un servizio di navetta da Piramide una polisportiva e una mensa solo per il pranzo per coloro che lavorano nei dintorni.

**VOI CONOSCERE IL COMPUTER?**

*C'è un corso per tutti coloro che vogliono avvicinarsi alla conoscenza e all'utilizzo di questa macchina "aliena" usando la propria creatività*

**Imparerai:**

- Analogie con la realtà
- Introduzione all'elaboratore
- I sistemi operativi
- Le unità di input e output
- Il Dos
- Windows
- Excel
- Gestire i dati
- I programmi di scrittura
- I database
- Operatività

Il corso si tiene presso la sezione Pds di Portuense Villini in via Pietro Venturi 33 il lunedì ed il giovedì dalle 18.30 alle 20.30. La durata del corso sarà di dieci lezioni. **Ti aspettiamo!**

Per informazioni ed iscrizioni: Centro Anzani, via degli Intendesi 46 dalle 9.30 alle 12 lunedì-venerdì direttamente al responsabile Sig. Pergolini. Prossimo la sezione tel. 55284347 - fax 5501875

**... PROMETTIAMO UN MILIONE DI PIXEL ...**  
(Vabbè si fa per dire)

Dal 10 marzo ogni venerdì alle ore 21.00 in Via F. Passino 26 c'è il **CINEFORUM** (ovvero un film d'autore e cristalli liquidi)

Pds GRUPPO CULTURA • SINISTRA GIOVANE  
ASS. CULT. CARTOONS '87

Pds Garbatella

**Conferenza di Organizzazione**  
Sez. Pds Garbatella - Via F. Passino, 26

Oggi, venerdì 3 marzo - Ore 18

**Intervengono:**

- Enzo FOSCHI**  
consigliere comunale Pds
- Prof. Paolo DE NARDIS**  
docente facoltà Sociologia Università "La Sapienza" consigliere comunale Pds

Pds Garbatella

**CINE FORUM**  
*"Cult Movies"*

**Rassegna "PICCOLI FILMS"**

**SERATE FINALI**

7 marzo 1995 ore 20.00 1) *Gotest* G. Vattimo 2) *Taq* A. Sacchi 3) *La bella bandiera* F. Mandarino 4) *Mimica* M. S. Lopatido 5) *Gro* G. Miglio 6) *Tutti i racconti* *Punto di vista* G. Annino 7) *Uela A. Menchetti* 7) *Via Crucis* *Via Crucis* S. P. A. Cristoforo 8) *Passaggio* *Il cielo* M. Bra-  
dicchi 9) *Ceci* S. Cesca 9) *Orlando* P. Della Porta

10 marzo 1995 ore 20.00 1) *Agostino* *Il signor* M. I. Bus-  
soli 2) *Il che* S. Pisano 3) *Aspettando Godot* G. V. 4) *Il*  
5) *Il* 6) *Il* 7) *Il* 8) *Il* 9) *Il*

14 marzo 1995 ore 20.00 1) *Il* G. Vattimo 2) *Il* A. Sacchi 3) *Il* F. Mandarino 4) *Il* M. S. Lopatido 5) *Il* G. Miglio 6) *Il* G. Annino 7) *Il* Uela A. Menchetti 8) *Il* S. P. A. Cristoforo 9) *Il* M. Bra-  
dicchi 10) *Il* S. Cesca

17 marzo 1995 ore 20.00 serata finale e premiazione

ES. del Gruppo di lavoro "Il cinema di oggi" con la partecipazione di *Bomber Video* ai primi di giugno 1995. ES. del Gruppo di lavoro "Il cinema di oggi" con la partecipazione di *Bomber Video* ai primi di giugno 1995.

Agenzia viaggi Stilnovo via delle Caselle di Roma - Tel. 581640  
Libreria Rinascita - Via Br. Lib. Osceola 8  
Mazzarella Edizioni - viale della Vittoria 118/D  
V. S. P. A. Cristoforo

**SEZIONE GIANICOLENSE DEL P.D.S.**  
VIA T. VIPERA SA TEL 58209550

VENERDÌ 3 MARZO 1996

I blucerchiati che non segnano colpiti in contropiede. Un solo gol del Parma all'Odense

## La Samp tradita dal Porto

Il Parma può ritenersi soddisfatto a metà. Nel turno d'andata dei quarti di finale di Coppa Uefa, gli emiliani hanno battuto in casa gli svedesi dell'Odense. Doveva essere un impegno piuttosto agevole per gli uomini di Scala, i quali però hanno faticato non poco a superare gli svedesi. E ci sono riusciti solo grazie a un rigore messo a segno da Zola dopo aver sprecato parecchie occasioni da gol. Passo fal-

so della Sampdoria invece anche lei impegnata in un confronto europeo (andata dei quarti di Coppa delle Coppe) contro i portoghesi del Porto tuttora primi nel loro campionato. Dopo un primo tempo equilibrato e con poche occasioni da gol i portoghesi si sono portati in vantaggio con il russo Yuzan che ha raccolto un assist del lex juventino Rui Barros. Sotto di un gol i genovesi hanno tentato di reagire

### Due giornate di squalifica per i campi di Genoa e Milan

**I SERVIZI NELLO SPORT**

ma la buona giornata del portiere del Porto, e nazionale Vitor Baia ha impedito alla Samp di rimontare. Tra le fila dodiere era assente Rudi Gullit escluso per una questione di regolamento, ma rientrava Mancini (nella foto) dopo una lunga squalifica. Parma e Samp giocheranno la gara di ritorno tra due settimane. Ma sempre nella giornata di ieri, prima degli appuntamenti europei di Parma e Samp a Milano la Commissione disciplinare

ha preso una decisione che riguarda il campionato e in particolare quel Genoa-Milan che ha avuto come tragico contorno l'omicidio del giovane Vincenzo Spagnolo. I campi di Marassi e S.Siro sono stati squalificati per due turni per cui Genoa e Milan dovranno disputare due partite di campionato in campo neutro. La squalifica diventerà operativa solo se verrà confermata dalla Caf (Commissione d'appello federale).



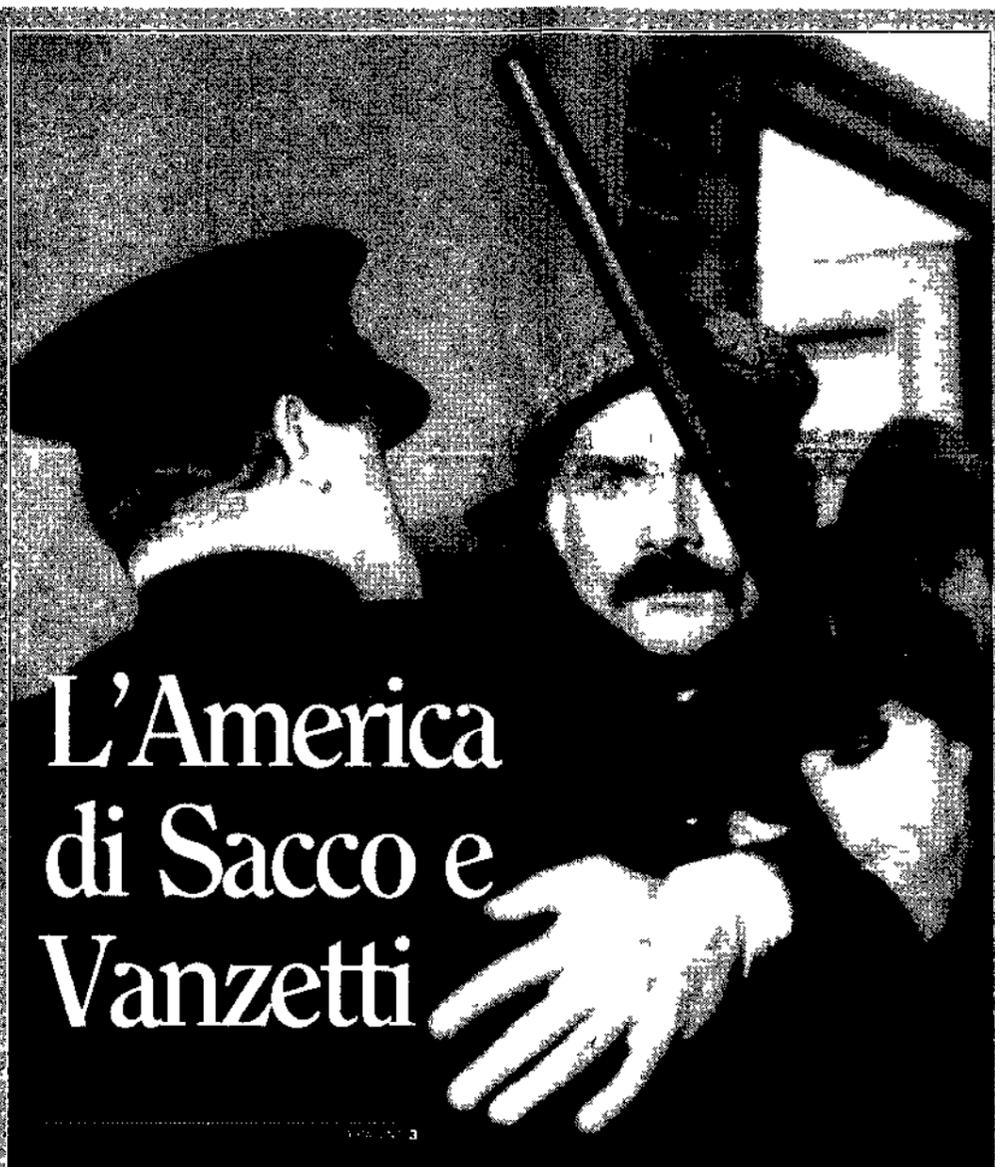
## E ora agli Usa fa paura Silvia

ALESSANDRO PORTELLI

Ottobre 1983, Amherst, Massachusetts. Charlie King barba fluente e voce dolcissima canta: «Dove sono le mani che hanno versato il vino più limpido dove sono le mani che hanno accarezzato la seta più fine, e che hanno schiacciato senza esitare la vita di due uomini buoni?». La musica è articolata e struggente il ritornello ripete le parole di Bartolomeo Vanzetti al tribunale: «Tutti quelli che conoscono queste mie mani sanno che non le ho mai usate per rubare od uccidere. Ho vissuto con le mie mani, e così voglio vivere e lottare per liberare il mondo di questa ingiustizia». Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti uccisi nel pieno del decennio più prospero da un'America vittoriosa e spaventata sono il filo della memoria dell'ingiustizia e della violenza di classe, sono il nome della differenza che resiste all'egemonia e al consenso.

L'anno in cui lo Stato sovrano del Massachusetts si preparava ad uccidere Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti il giovane John Dos Passos seguiva il processo e organizzava la protesta. Il libro che ne trasse *Facing the Chair* non è solo una testimonianza di giornalismo militante. A guardare in faccia la sedia elettrica non sono solo i due condannati a morte, ma anche lo scrittore. La sedia elettrica è un simbolo di che cosa è diventata quell'America in cui erano riposte tante democratiche speranze, e confrontarsi con essa significa domandarsi anche qual è in questa America il compito di chi ha per arma la scrittura. Così *Facing the Chair* è anche un esperimento di scrittura cercando di rappresentare con tutto il loro potere le parole di Bartolomeo Vanzetti. Dos Passos apre il decennio radicale degli anni 30 in cui la letteratura comincia a cercare nei conflitti e nelle differenze che la circondano i linguaggi per rifondarsi da capo. Pochi anni dopo in Usa, Dos Passos racconta di nuovo la passione di Sacco e Vanzetti e conclude sconcolato per il fallimento di tutto quello che gli avevano insegnato: «E va bene siamo due nazioni». Non c'è un'America sola resa omogenea dalla democrazia. C'è l'America del giudice dalle mani raffinate e ce n'è un'altra quella di Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti ciabattino e pescivendolo.

SEGUE A PAGINA 3



## L'America di Sacco e Vanzetti

## Le Olimpiadi a Roma? Il 16 incontro Rutelli-Samaranch

Roma vuole chiedere la candidatura delle Olimpiadi del 2004. La decisione sarà presa il 16 marzo quando il sindaco Rutelli incontrerà il presidente del Cio, Samaranch. Ma è già polemica con il Coni. Montesano ricorda l'edizione del '60 «Impetibile».

S. BOLDRINI - P. FOSCHI A PAGINA 11

## Minoli e la «par condicio» «Mixer per un po' senza politici»

La par condicio non piace a Giovanni Minoli e così il padre di *Mixer* annuncia che nel suo programma non ci saranno più politici né faccia a faccia durante il periodo che precede la campagna elettorale. Da lunedì, su Raidue, solo inchieste e cronaca.

MONICA LUONGO A PAGINA 6

## Gli Oscar della musica Bruce, il Boss dei Grammy

Bruce Springsteen ha dominato la 37esima edizione dei Grammy, gli Oscar della musica assegnati ieri notte allo Shrine Auditorium di Los Angeles. Il Boss ha vinto quattro premi per *Streets of Philadelphia*. Un premio anche alla cantante lirica italiana Cecilia Bartoli.

ALBA SOLANO A PAGINA 8

## Cuccarini ti insegna la televendetta

MA SI SPREGNIAMO la Piovra televisiva che è così diseducativa e imbrocchi i nostri pargoli e fa male al nostro turismo con tutti quei commissari e quei mafiosi e quegli onorevoli bugiardi che poi sembra che non ci sia altro laggiù in Sicilia. Cambiamo canale e sulle reti del Cavaliere c'è la tv dei buoni sentimenti. Per esempio la vendetta. Tu dici ce l'ho col mio capufficio che mi ha direzzato le ferie o con quell'altro che mi ha tamponato l'auto nuova. Oppure voglio fargliela pagare a quel tipo che s'è portato via la mia donna. Che faccio gli sparo? Non occorre. Scrivi alla Cuccarini. Fermo posta «La Stangata» Fininvest Milano. Le sottoponi il tuo caso, le racconti la tua rabbia, chiedi la sua comprensione, se hai fortuna ti trascurano in trasmissione. Poi ci pensano loro a vendicarti, beccano il tuo nemico gli danno una bella lezione, si filma tutto e la sera ce lo vediamo su Canale 5. Così l'onore è salvo e ci facciamo anche quattro risate. La li-

CLAUDIO FAVA

voglio dei buoni sentimenti appunto. Confesso che quando da Roma mi chiamano per commentare questo tipo di allucinazioni televisive benedico l'ultimo trasloco che s'è portato via l'ultimo mio televisore. Mi sono perso Sanremo. Mi sono perso Castagna. Mi sono perso i comizi di Berlusconi. Adesso mi perderò anche «La Stangata». Eppure non basta. Sarà che sono siciliano, ma l'idea che qualcuno possa commissionare una vendetta - televisiva, goliardica, preconcitata - voi - comunque mi turba. Mi stupisce. E un po' mi incunoscisce. Che accadrà quando la Cuccarini riceverà regolare richiesta di vendetta da parte di un padre a cui hanno violentato la figlia? O da un marocchino pestato sulla spiaggia da un manipolo di gentiluomini con i capelli rapati? Che scherzo fabbriche-

ranno per un giudice che si è sbagliato e ha condannato all'ergastolo un innocente? O per un altro che non si è sbagliato ma ha assolto un corruttore. E se si riversero alla Cuccarini alcuni milioni di italiani che endo che vogliono vendicarsi del signor Craxi per i suoi bagni di sole in Tunisia. Non ne avrebbero tutto il diritto? Temo di sì. Se scegli la logica coranica del taglione di vendetta applicata fino in fondo, qualcuno che sta al torto riceve.

No, la vendetta non mi pare molto educata. Proprio perché può essere facile, confortevole, persino opportuna. Il rischio però è un altro, pratico, non etico. È questo gioco di specchi, questa continua simulazione di sentimenti da parte davanti ad una tivvù perche fanno audience. Le risse fra coniugi gli amori spezzati. Adesso più rozza, anche la

voglia di farla pagare a qualcuno. Ormai chi segue questi programmi non si intenerisce non si spaventa più, ammicca. Si diverte. Ti dice dai che è tutto un bluff, un numero da circo. E te lo spiega, si sono messi d'accordo si mettono tutti d'accordo.

Intanto per perdere di vista il confine virtuale che separa in tivvù le balle dalla cronaca. Le simulazioni dai drammi. La vendita dallo spettacolo. Sentiremo nel notiziario che hanno sequestrato un tipo a Palermo perché era parente di un pentito, ascolteremo lo speaker parlare di una vendetta trasversale ma i nostri riflessi saranno ormai anestetizzati, è vero? È falso? C'è di mezzo Gabibbo o Totò Rina? E l'applauso in sala quando si urla? Non ci sono applausi, era un flash del telegiornale. Sbrighiamoci piuttosto a cambiare canale che adesso arrivano quelli della Piovra. Hanno detto che quel programma fa male. Che è socialmente pericoloso. E poi, tanto non è vero niente, ma i politici, ma quando mai?

MARIA NOVELLA OPPO A PAGINA 5

SABATO 4 MARZO IL FILM  
SACCO E VANZETTI  
P'Unità

NARRATIVA

ORRESTE PIVETTA

Vite vissute

La grande occasione

Rivediamo e pubblichiamo «Venerdì 3 marzo dalle ore 20.45 alla libreria Mondadori a Milano la famosa top model Naomi Campbell darà la possibilità a tutti i suoi ammiratori di conoscerla personalmente. L'occasione? Non è una sfilata di moda ma la presentazione del suo primo libro intitolato Il giorno. Un libro che è insieme un thriller e un romanzo d'amore. Una spirale di avventure colpi di scena amori delusioni rivalità. Uno stimolante viaggio raccontato con l'inevitabile forza dell'esperienza diretta dell'autrice nei retroscena del mondo della moda con le sue feste i viaggi le sfilate le fatiche e i trionfi. Una storia che dalla prima pagina all'ultima farà vivere un bellissimo sogno a tutte le donne capaci di sognare. Proprio così «a tutte le donne capaci di sognare». Dopo il brutto anatroccolo di Andersen e Il figlio di Sebastiano Vassalli letto e riletto da Dolce & Gabbana per i loro completi «vecchia mafia» mentre va in scena il film di Altman Naomi racconta la storia di una top model che invecchiando e avvicinandosi ai quarant'anni deve provvedere al proprio futuro. Come è capitato a Isabella Rossellini che pena Noi che ci dovremmo occupare di libri di scrittura di intrecci di stile insomma ci auguriamo che Naomi sia all'altezza di se stessa adesso però non a quarant'anni. Come diceva un naturalista francese del Settecento «lo stile è l'uomo». E la donna è stile.

Consigli classici

L'età del politico

Sappia Naomi quanto scriveva Euripide «Alfrodite ha in odio i vecchi». Per giunta potrebbe acquistare alla libreria Mondadori per soli 5 mila lire un classico della BUR Rizzoli appena ristampato (testo a fronte traduzione e note di Gino Giardini) Consigli ai politici di Plutarco. L'autore delle Vite parallele si domanda tra l'altro «se un vecchio debba fare politica». Non ha dubbi Plutarco per un vecchio non c'è altro di meglio della politica perché possiede l'esperienza non soffre l'invidia, la debolezza del corpo non ne limita l'attività della mente che anzi s'allena e s'imrobustisce e infine risplende come bronzo lucente. Ammonisce inoltre «Occorre non permettere che la nostra gloria appassisca in vecchiaia come una corona d'atletica rza aggiungendovi sempre qualcosa di nuovo e di fresco, occorre tener desta la gratitudine per le azioni compiute nel tempo e renderla stabile e senza vecchiaia». Naomi provveda per tempo già che è qui tra i nani le ballerine e gli onorevoli della Repubblica di Mezzogiorno.

Anni passati

Le strade della memoria

Yi Munyoi è uno scrittore di grandissima popolarità nel suo paese. L'editore Giunti ha avuto il merito di presentarlo anche in Italia cominciando nel 1992 con il romanzo breve Il nostro eroe decaduto al quale l'anno dopo sono seguiti L'uccello dalle ali d'oro e L'invenzione di quell'anno. Munyoi non mi pare abbia avuto molta fortuna in Italia. Peccato perché è uno scrittore affascinante nello stile inquietante problematico basterebbe leggerne le poche pagine de Il nostro eroe decaduto parolaccia di un ascesso di una ribellione di una caduta nel teatro di un aula scolastica. Giunti pubblica ora Il poeta che si ispira alla vicenda reale di uno scrittore ottocentesco e al dilemma della fedeltà a una legge pubblica o a una legge morale. Il racconto si apre con la citazione di quattro versi del poeta «A mano a mano che crescono i capelli / Sempre più la fortuna si fa avversa / In rovina è il casato e il mar azzurro / In un campo di rovi si è mutato». La vecchiaia è un disastro e la tirannide in uno stato che ignora la libertà e la giustizia impedisce persino la consolazione della politica.

Avvenire

Apocalisse per prova

Raccontare l'Apocalisse è il tema non da poco che propone il quotidiano Avvenire nel suo nuovo corso letterario (scadenza 31 maggio). Venti racconti saranno alla fine premiati da una giuria composta da Giulio Giorello Gianfranco Ravasi Giuseppe Bonura Fulvio Pranzo Luca D'Ezario Ferruccio Parazzoli e inseriti in una antologia che sarà edita dalla Piemme. Alle soglie del terzo millennio raccontare la fine del mondo può essere un esercizio molto vano che attinge alla memoria quanto al presente all'immaginazione quanto alla cronaca. Ci sarà qualche risposta ma che per noi.

MEMORIA. Il furto dei cimeli di Napoleone e la disperazione dei suoi ancora numerosi cultori

Addio Marengo la gloria più amata dall'imperatore

MARCO FERRARI

■ ALESSANDRIA Hanno cancellato la battaglia di Marengo sacre bleu! Il fantasma di Napoleone ha cominciato a rodersi da tutte le parti. «Possibile quello era il mio campo di combattimento preferito». È accaduto la triste notte del 3 dicembre scorso (13 frimaio) dei ladroncini si sono insediati nella villa che ospita il museo ed hanno portato via i reperti della grande vittoria napoleonica. Poco roba in verità una stima di danni attorno ai 15 milioni. «Ma quello era pur sempre il materiale che formava il nucleo centrale del museo di Marengo», dice il direttore Giulio Massobrio. La notizia non ha fatto certo il giro del mondo ma giunta chissà in che modo nell'aldilà ha fatto imbestialire l'imperatore. Lui cinque anni dopo lo scontro campale era il 1805 ha voluto simulare la battaglia impeginando 20 mila uomini e godendosi lo spettacolo accompagnato da Giuseppina da un palco imbandierato di insegne imperiali. «Che stratega sono stato quel 14 giugno 1800», ripeteva ridendo di gusto e distribuendo le mosse ai suoi collaboratori. Quel luogo da allora si chiama Trono oggi sul Trono ci sta una discarica potenza della modernità.

I fans dell'imperatore

Quest'anno quando arriverà il 14 giugno (21 pratile) mesi e solitari fans dell'imperatore raccolti sotto i vessilli dell'eroica Società Napoleonica di Marengo si racconteranno nei prati davanti al museo a piangere l'infatuata sconfitta la perdita del loro sogno di sogni. I ladin si sono portati via i fucili le fodere di pistola le spade contenute in una vetrinetta i cappelli bicorni e gli elmi. Hanno anche osato sbeffeggiare il valoroso generale Desaix morto eroicamente sul campo e privato adesso della sua spada ancora calda di sangue austriaco. Furto su commissione o azione di qualche balordo? Alessandria ancora è divisa. I ladin infatti hanno dimenticato il pezzo più pregiato il calamaio usato dal corso per redigere la Convenzione di Alessandria e hanno addirittura cercato di portarsi via delle palle di cannone dal valore irrisolto. Nel contempo proprio in quei giorni è stata svaligiata anche l'abitazione di un collezionista alessandrino di reperti napoleonici. Quel poco del museo che è rimasto è stato messo al sicuro e va ad aggiungersi ad altro materiale che il direttore teneva in cassette più sicure delle banche che espositivo come i calzini di Napoleone e il diploma di confer-

imento del nuovo stemma alla città di Alessandria firmato da Napoleone il 20 giugno del 1811. Attorno a questi oggetti si ripongono le speranze di andare avanti col museo e con Marengo. Si perché il 14 giugno da queste parti significa ancora qualcosa. Soltanto lo scorso anno migliaia di persone si erano radunate nei luoghi mitici della battaglia per una commemorazione in costume di alto rango. C'era il 1° Battaglione italiano divisa blu polsini e colletti verdi l'avanguardia della Armata di Riserva ora composto di fidi studenti e operai alessandrini impiegati e pensionati con gli occhiali e era lo Stato maggiore napoleonico formato da 50 uomini che ogni anno sfilano imperterriti ad Ajaccio e Parigi fregiandosi della prestigiosa «N» e erano i soci di Lipsa della Compagnia di marcia destinata al 31° reggimento di fanteria di Prussia i belgi di Chatelet che recitano a Waterloo i tonnesi del 111° reggimento di fanteria di linea e i granatieri della guardia del Regno Italico non mancavano i granatieri milanesi della Guardia Reale insomma una bella scampagnata tra «farcio» e vini del Monferato. Naturalmente era d'obbligo un pellegrinaggio al museo che quel giorno superava ogni record di affluenza. È stato così per quasi che anno da quando quelli dell'Università della Terza Età firmano una convenzione col Comune si erano assunti l'obbligo di tenere aperta la villa collezionando 34 mila visitatori l'anno. Nel 1994 per la ventata la convenzione era scaduta ma loro quelli della terza età tenevano aperto lo stesso su appuntamento. La storia di quel piccolo museo assomiglia a quella di altre strutture pubbliche un solo custode di giorno nessun guardiano di notte assenza totale di sistemi di allarme. Per i ladin è stato un gioco da ragazzi fregare Napoleone e i suoi adepti.

Quella villa neoclassica l'aveva costruita nell'800 un folle amante di Napoleone il farmacista Giovanni Delavo scegliendo il bivio di Marengo che era stato al centro della battaglia. Per i contadini della zona era stata una manna scavan-do tiravano fuori fucili palle di cannone e resti di caduti conservati in una cappella. Naturalmente nel suo museo finirono molte «patacche» ma lui si sentiva lo stesso in pace pensando di aver accontentato il suo idolo immortalato da una statua marmorea di Benedetto Cacciatori che ritrae il «piccolo ca-porale» nell'uniforme che indossava quel giorno. La sua passione lo portò alla rovina e finì per essere

interdetto dai figli. Alla sua morte molti cimeli furono venduti un po' come avvenne nella tenuta di San Martino dell'isola d'Elba riedificata dal principe Anatolio Demidoff. La carrozza che Napoleone utilizzò a Marengo fu acquistata dal mago Roll un altro cultore di Napoleone e quindi donata alla Palazzina di caccia dei Savoia di Stupinigi. Per un caso del destino la collezione napoleonica del famoso illusionista sta per andare all'asta proprio in questi giorni a Tonno. Finito nelle mani dell'ex Montedison l'editore ebbe invece via pubblica il Comune acquistò il museo inaugurato nel 1968 e ristrutturato nell'89 e la Provincia comprò lo stabile. Accanto alla villa napoleonica l'ente provinciale sta completando un ostello della gioventù sorgerà per rendere omaggio a un museo che non c'è più. Ma questa sta diventando una norma ad Alessandria dove la giunta leghista cullandosi nell'idea di trasformare l'ex ospedale militare in sede espositiva per ora tiene chiusi tutti i musei cittadini il Museo Cino la Pinaoteca e il Museo Orsolinio. L'unico aperto era quello di Marengo prima della notte fatale.

Teatro di battaglia

Oggi il teatro delle battaglie appare ben diverso da quando il corso scelse il Piemonte per sconfiggere gli austriaci e aprirsi le porte della gloria. Quella mattina di giugno stava perdendo lo scontro ma nel pomeriggio sovrasti le sorti della battaglia grazie ai rinforzi guidati proprio dall'eroico Desaix. Dopo Marengo Bonaparte divenne soltanto Napoleone il 15 luglio 1801 firmò il concordato col Papa il 21 gennaio 1802 divenne Presidente della Repubblica Cisalpina il 2 agosto venne nominato Console e in fine il 2 dicembre 1804 fu consacrato imperatore. Logico quindi che tenesse molto a questa landa della Padania. Il Bomida ha cambiato faccia e il suo corso è stato deviato. Non ci sono più gli estesi acquedotti non ci sono più macchie boschive lungo la strada che va da Alessandria a Tortona dominata dalla speculazione edilizia e campeggiano molte insegne industriali. Ma per esempio tra Marengo e San Giuliano Vecchio si possono riconoscere i posti dello scontro. Qualche cascina poi è quasi identica Pederbona Stortiglione la locanda della «Longalam» (donna alta) e la Torre Garofoli. Anche Marengo è ancora semplice come un tempo. Ci sarebbero gli ingredienti per un percorso di memoria ma ora che il museo è in agonia tutto rischia di diventare cenere. E allora come ci ricorderemo della seconda campagna d'Italia?



IL FATTO. Kohl reclama il bottino di guerra, per Eltsin è «non restituibile»

Arte trafugata: è crisi fra Bonn e Mosca

PAOLO SOLDINI

■ BERLINO Quel che non è accaduto con la guerra in Cecenia potrebbe succedere ora per il tesoro di Pramo. Il governo di Bonn che nelle scorse settimane si è mostrato molto «c» è chi dice troppo) comprensivo nei confronti di Boris Eltsin nelle ultime ore avrebbe assunto secondo ambienti diplomatici e giornalistici un atteggiamento molto più duro fino a parlare di possibili «guasti» nelle relazioni bilaterali con Mosca. Ma le vicissitudini della guerra nel Caucaso non entrano a motivare l'imitazione di Bonn sarebbe (anzi è perché ormai si tratta più che di voci) la prospettiva di una legge con la quale il parlamento russo su iniziativa del presidente intenderebbe fissare una volta per tutte il principio della «non restituibilità» delle opere d'arte sequestrate in Germania alla fine della guerra dalle autorità d'occupazione sovietiche. I pezzi più pregiati e più noti di

questo catalogo del «bottino» sono il cosiddetto tesoro di Pramo una raccolta di oltre 6 mila oggetti archeologici di varie epoche provenienti dagli scavi del famoso archeologo tedesco Heinrich Schliemann nell'area dell'antica Troia e la biblioteca di Gotha il tesoro di Pramo com'è stato riconosciuto qualche mese fa dalle autorità russe che in precedenza avevano sempre sostenuto di non saperne nulla è rimasto conservato in tutti questi anni nei sotterranei del museo Pushkin a Mosca. Ora si sta lavorando perché possa essere esposto mentre il governo greco ha già chiesto il materiale in prestito per l'organizzazione di una grande mostra. Della biblioteca di Gotha invece non si erano mai perse le tracce. L'anno scorso con un gesto di buona volontà il ministro della Cultura Evgheni Sidorov aveva restituito al ministro degli Esteri tedesco Klaus Kinkel cinque volumi tra i più preziosi il capo della diplomazia di Bonn però

aveva fatto appena in tempo a slogliarli affidati a un istituto moscovita perché li conservasse «temporalmente». I libri sono stati bloccati con l'argomento che in mancanza di una legge non esiste la base giuridica perché possano essere restituiti alla Germania. C'è chi sostiene che nascosto da qualche parte nei sotterranei di uno dei tanti musei tra i quali fu distribuito il «bottino» dell'Armata rossa ci sia anche la famosissima «camera d'ambra» ovvero il rivestimento del preziosissimo materiale di una stanza del palazzo reale di Berlino regalato da Federico Guglielmo I allo zar Pietro il Grande e oggetto di molte e inutili ricerche dai giorni dell'unificazione tedesca. Fu lo stesso Boris Eltsin durante la sua prima visita a Bonn come presidente ad accennare le speranze di tedeschi sostenendo che avrebbe dato presto precisi indirizzi per il ritrovamento del tesoro (indicazioni che non sono mai arrivate).

La questione del «bottino» non schiuderà davvero di ricominciare le relazioni Bonn Mosca? Ambienti vicini al governo federale non negano che il rischio esiste se davvero la Duma approverà la legge contestata. E d'altronde un incidente è già stato all'inizio di questa settimana quando l'ambasciatore di Bonn ha protestato contro una mostra con oggetti tedeschi organizzata nella capitale russa senza preventivo accordo con le autorità federali. Una violazione flagrante secondo Bonn del trattato di collaborazione e buon vicinato firmato nel '90 tra la Repubblica federale e l'allora ancora esistente Unione sovietica. Il fatto è che il problema dei «botti no tedesco» è legato al delicatissimo capitolo del cinquantenario della fine della seconda guerra mondiale. Per certi ambienti ultra nazionalisti russi (dei quali anche Eltsin deve tener conto) la legge sulla «non restituibilità» sembra avere il valore simbolico di una conferma della vittoria di cinquant'anni fa. Un motivo in più per i tedeschi di reclamare ora ciò a cui per tanto tempo sembravano aver rinunciato.

EDITORIA. Presto il nuovo libro di Grass

La storia tedesca alla lente di Günter

■ BERLINO L'appuntamento è tra poco più di un mese. Per la metà di aprile Günter Grass si è impegnato a leggere nella sede della comunità ebraica di Francoforte sul Meno alcune pagine del suo nuovo romanzo che uscirà ad agosto edito dalla Steidl Verlag di Göttingen. Ein weites Feld (un ampio campo) è il titolo dell'opera alla quale l'autore del Tamburo di latta ha lavorato intensamente negli ultimi anni. Il romanzo è ambientato a Berlino nel periodo di tempo tra la caduta del Muro e l'unificazione della Germania. Si tratta di un momento della storia tedesca cui Grass ha dedicato una straordinaria attenzione testimoniata dalle sue prese di posizione spesso molto polemiche e talvolta dura-

mente contestate sul modo in cui è stato portato avanti il processo dell'unità. Günter Grass ha infatti sostenuto in questi anni che la riunificazione affrettata con i suoi disastri ha resuscitato l'antico incubo dell'odio razziale e gli spettri di una storia maledetta. Ma come hanno anticipato nei ambienti della casa editrice nel romanzo tramite i ricordi e le riflessioni dei protagonisti è presa in considerazione una larga porzione della storia moderna della Germania dalla rivoluzione del 1848 fino agli anni recenti. Alla prima lettura delle pagine del nuovo libro in aprile parteciperà anche Marcel Reich Ranicki il più autorevole critico letterario tedesco che è stato spesso assai polemico nei confronti di Grass. (P.S.)

Sabato con l'Unità il film su Sacco e Vanzetti e l'America da «caccia alle streghe». Parla lo storico Salvadori

L'impegno civile nel cinema di Montaldo

Domani, assieme all'Unità, troverete dunque in edicola la cassetta di «Sacco e Vanzetti», notevole film girato da Giuliano Montaldo nel 1971. Sceneggiato dallo stesso Montaldo assieme a Fabrizio Onofri e Oreste Jemma, musicato da Ennio Morricone (ma con le due celebri, decise canzoni cantate da Joan Baez), interpretato da due fuoriclasse come Gian Maria Volonté e Riccardo Cucciollo, il film è tra i migliori del regista, e resta fra i capolavori del cosiddetto «cinema civile» in cui il cinema italiano di quegli anni eccelle. Montaldo ricostruisce con stile sobrio, cronachistico, «all'americana» la storia dei due anarchici italiani che, nella Boston del 1920, vengono accusati di rapina a mano armata e di omicidio, e condannati alla sedia elettrica. La sentenza venne eseguita solo nel 1927, dopo una lunga, estenuante (ed inutile) serie di ricorsi e di appelli. Premiato a Cannes nel '71 (miglior attore Riccardo Cucciollo), il film ebbe ottimo successo anche negli Usa e contribuì alla riabilitazione postuma dei due italiani, avvenuta solo successivamente.



DALLA PRIMA PAGINA Fa paura Silvia

Il più grande cantore dell'altra America Woody Guthrie va a Boston a metà anni 40 su incarico di Moe Asch fondatore della Folkways l'etichetta del folk revival e della canzone politica che l'ha incaricato di scrivere un ciclo di canzoni su Sacco e Vanzetti. L'America che si prepara al macabro cartismo Guthrie ricorda Sacco e Vanzetti come emblemi di un conflitto più vasto e lo spirito della rivoluzione dei lavoratori scossero il mondo come fulmine e tuono ed arrivarono a Boston terrorizzando i ricchi. Soprattutto Guthrie riconosce in Bartolomeo Vanzetti il suo predecessore nella funzione di artista proletario della parola. Sulla roccia di Plymouth dove sbarcarono i padri pellegrini e dove Vanzetti andava a vendere il pesce Woody Guthrie canta «Sto qui sulla stessa roccia Vanzetti dove altri come te sono stati uccisi le tue parole sull'acqua e sul bronzo e i lavoratori le porteranno per il mondo come il pesce sul tuo carretto di pescivendolo». Moe Asch pubblica il disco illustrandolo con le incisioni taglienti e dolorose di Ben Shahn e anche le parole di Nicola Sacco vi trovano posto sono quelle della sua ultima lettera al figlio musicata da Pete Seeger. «E quando ti coglierà lo sconforto ricordati che quello che abbiamo fatto ha voluto dire qualcosa». «Questo tormento e il nostro trionfo» annuncia infine Bartolomeo Vanzetti e Joan Baez fa di questa frase la colonna sonora del film di Montaldo. «Vi rendo omaggio Nicola e Bart» canta e Woody Guthrie chiude il disco allo stesso modo. «Sacco Sacco Sacco Vanzetti Vanzetti Vanzetti voglio solo cantare il vostro nome».

Libertà per Nick e Bart

L'America isolazionista degli anni Venti manda sulla sedia elettrica Sacco e Vanzetti, due anarchici italiani. Un processo non processo, senza prove li condanna. Lo storico Massimo Salvadori ricostruisce in questa intervista le paure profonde di un'America che combatte in tutti i modi le nuove idee radicali: le organizzazioni sindacali e l'ondata migratoria che attenta all'identità americana. «Si trattò di un vero processo politico».



Bartolomeo Vanzetti e Nicola Sacco in una foto del '26. E in alto Riccardo Cucciollo e Gian Maria Volonté interpreti del film

A metà degli anni Venti matura un vero e proprio boom economico che rafforza una orgogliosa affermazione dei valori del capitalismo americano. L'insieme di questi fatti fa maturare una crescente ondata di nazionalismo conformista che ha come bandiera la difesa dello spirito americano. Uno spirito che comprende l'avversione per gli immigrati che attentano all'identità e una diffusa ostilità nei confronti dei socialisti dei comunisti dei sindacati considerati veri del sovversivismo. Occorre non sottovalutare inoltre la componente religiosa la difesa del protestantesimo nocciolo dell'identità anglosassone dagli attacchi del cattolicesimo di cui sono portatori molti europei immigrati.

verle come anti-americana famiglia composta da negri cattolici ebrei comunisti sindacalisti. Vengono arrestati e diventano immediatamente il capro espiatorio. Avevano tutti i crismi per essere sospettati vennero anche trovati in possesso di materiale di propaganda sovversiva e di armi. Incominciò così il grande processo simbolo un vero processo politico. E noto infatti che le accuse non furono supportate da prove. E che ad un certo punto un criminale messicano che aveva preso parte alla rapina scagionò Sacco e Vanzetti. Ma non basta.

«E l'Italia fascista distrusse la memoria di mio zio Nicola»

LUNGI QUARANTA ■ TORREMAGIORE (Foggia) «Io mi chiamo Fernanda proprio in onore di mio zio Nicola Sacco». Ma come se lei si chiama Fernanda? E lo so ma il fatto è che lui, Nicola, in vita si chiamava Fernando. Cambiò nome quando nel 1917 entrò negli Stati Uniti dal Messico dove era riparato per sfuggire alla chiamata alle armi. Quella cercava un Fernando Sacco e lui allora dichiarò il nome di un altro fratello morto qualche anno prima. Conosceva così a raccontare Fernanda da Sacco maestra elementare in pensione una degli ultimi eredi della famiglia dell'anarchico socialista giustiziato innocente nel 1927. L'ultima rimasta in questo paesone del Tavoliere dal quale nel 1908 Fernando non ancora Nicola partì per l'America. «Mi chiamavo puntualmente la signorina Fernanda» lo zio anzi gli zii perché con lui partì anche il fratello più grande Sabino non erano i classici emigranti che scappavano dalla fame ma non erano un avvato commercio di vini ed olio ma l'America per lo zio era un'attrazione irresistibile era la terra della libertà promessa delle grandi possibilità. E dire che ci trovò la morte. Lei Fernanda lo zio non lo ha mai conosciuto è nata nel 1930 tre anni dopo l'esecuzione dei due marinai di Boston e nella sua ricostruzione si alternano i racconti del padre e degli zii e i suoi ricordi di bambina che durante il fascismo sperimentò cosa significasse portare quel nome tanto in vista al regime e poi quelli degli anni della democrazia nei quali la passione politica di un'intera famiglia (suo padre Luigi Sacco fu sindaco e vicesindaco socialista nelle giunte rosse che ressero a lungo Torremaggiore) si intrecciava con l'attività del Comitato internazionale Sacco e Vanzetti di Parigi le domande di riabilitazione riproposte con granitica costanza ad ogni nuovo presidente degli Stati Uniti ad ogni nuovo governatore del Massachusetts. «La riabilitazione è arrivata nel 1980 ma solo nel Massachusetts grazie all'allora governatore Michael Dukakis. Per gli Stati Uniti nel loro complesso invece Sacco e Vanzetti ancora oggi sono degli assassini evidentemente pesa ancora troppo ammettere un errore giudiziario così clamoroso».

però i socialisti di Torremaggiore liberarono dal portone di casa nostra contro il coteo ufficiale non so più quale animale tutto addornato di nastri e coccarde rosse. Il coteo si disperso ma poi loro li arrestarono tutti.

GABRIELLA MECUCCI ■ Farono arrestati nel 1920 perché accusati di aver ucciso un casale nel corso di una rapina. Nell'agosto del 1927 salirono sulla sedia elettrica. Sacco e Vanzetti, italiani anarchici, restano ancora oggi il simbolo delle vittime del processo politico. Un processo dove non contano le prove, ma il clima «da caccia alle streghe», l'isteria popolare, le paure e i pregiudizi. Professor Salvadori come si arrivò in America a quella spinta xenofoba? A quel timore dell'altro da sé? La società americana fra l'inizio del secolo e il 1920 accolse ben 14 milioni di immigrati. Milioni di persone che partivano dall'Europa costretti dalla miseria e che arrivavano negli Usa alla ricerca di un lavoro di un'ascisa sociale. Questo paese per loro era una sorta di terra promessa che venne raggiunta da 2 milioni di russi, tre milioni di austro-ungarici e 3 milioni di italiani. Fra questi c'erano anche Sacco e Vanzetti che sbarcarono in America nel 1908. Gli immigrati si collocavano nello strato inferiore della società e rappresentavano in quanto forza lavoro elementi indispensabili per lo sviluppo degli Stati Uniti ma in quanto diversi portatori cioè di costumi mentalità culture altre suscitavano profonde diffidenze. La società insomma li accoglie perché utili ma non li include. Se si aggiunge che gli immigrati spesso sono analfabeti e che sono in alcuni casi portatori di idee politiche di un radicalismo sconosciuto in America si capisce come tutto ciò finisca col confliggere con la mentalità dominante nel paese. E insomma un incontro-scontro.

FIGLI NEL TEMPO. I GIOCATTOLE

Siamo a cavallo



A cura del Centro Internazionale Documentazione Ludoteca

CHI RAGGIUNTO lo scopo previsto dopo aver superato notevoli difficoltà non ha usato l'espressione «siamo a cavallo»...

più imponente ed autonoma: la loro immagine ed è così importante da indurre Riccardo III alla battaglia di Bosworth Field nel 1485 ad offrire il suo regno pur di averne uno almeno stando a quanto ci racconta Shakespeare...

Quest'anno arriva una novità per i più piccoli. «Tutto il mondo dei cavalli» una scatola con tenente vari giochi un poster con alcune delle oltre 200 razze e l'illustrazione dell'anatomia...

Quest'ultimo kit introduce alla pittura a macchie di colore resa più facile dalla numerazione delle aree che corrispondono ai numeri dei colori sulla tavolozza.

GENETICA. Dopo la bocciatura al Parlamento europeo della proposta sulle biotecnologie

La soluzione? Superare il brevetto

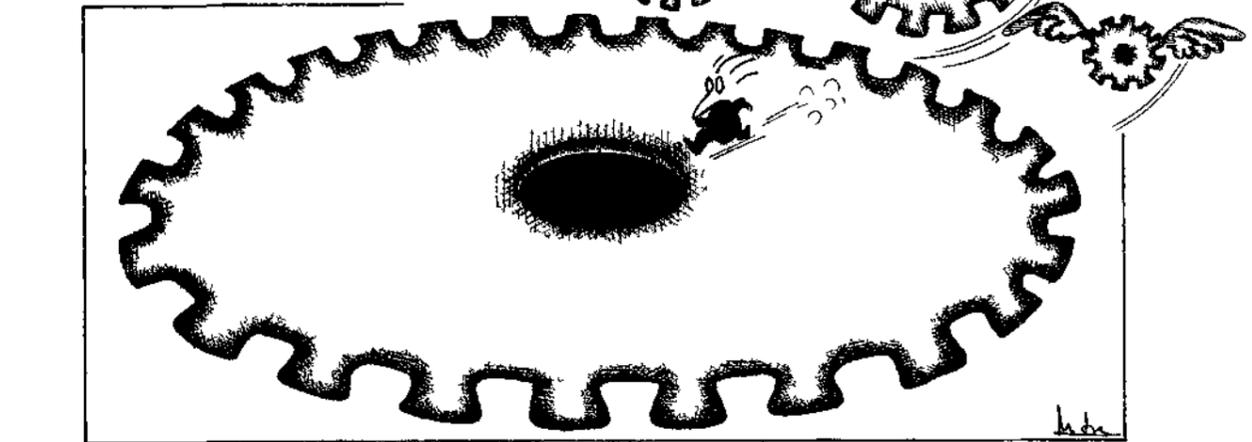
Le industrie biotech: norme certe

MARCELLO BUIATTI

LE REAZIONI scomposte alla bocciatura da parte del Parlamento delle invenzioni biotecnologiche destano sorpresa e rivelano una persistenza e talvolta colpevole ignoranza sia sul piano tecnico che su quello sociale e politico.

Le varietà vegetali (anche quelle con geni alieni inseriti) infatti sono soggette a una forma di protezione che differisce da quella brevettuale solo perché materiale protetto può essere usato per la ricerca e anche per la produzione di varietà derivate che a loro volta sono proteggibili.

Inciderrebbe così pesantemente sulla capacità dei paesi da cui è stato preso il materiale di combattere la battaglia contro la fame.



ROMEO BASSOLI

Ci sono rimaste male molto male, le aziende biotecnologiche il voto del Parlamento europeo che ha respinto il compromesso sulla brevettabilità del vivente.

È uno schiaffo a Delors e al suo libro bianco sulla competitività europea che individuava nell'incoraggiamento delle biotecnologie un elemento centrale.

Altri hanno rilevato che la legislazione americana e giapponese è ora molto più avanzata e rischia di chiudere spazi di mercato agli europei.

Ma sembra che a turbare le aziende sia soprattutto l'azzeramento di un lavoro durato sei anni per dare un quadro politico di riferimento ai paesi europei.

un mercato aperto e definito» ha affermato Mario Monti commissario europeo per il mercato comune.

In effetti le vicende legate a questa decisione del Parlamento europeo (che come si ricorderà ha respinto con 240 voti contro 188 e 23 astenuti la proposta di legislazione) si ingarbugliano un po'.

La materia comunitaria ma intergovernativa. Tant'è che esiste un Ufficio europeo dei brevetti con sede a Monaco di Baviera a cui in teoria ci si può rivolgere per brevettare qualsiasi cosa.

Comunque vediamo con alcuni esempi quali erano i nodi del provvedimento bocciato.

Anche l'uomo? La proposta respinta affermava all'articolo 2 punto 3 che i processi di modificazione dell'identità genetica della persona umana sono proibiti.

l'articolo 2 prevedeva la non brevettabilità di parti del corpo umano «in quanto tali».

La terapia proibita. Si può brevettare un intervento chirurgico? No, ovviamente. Eppure in base alla proposta bocciata si sarebbe potuto in pratica brevettare un intervento terapeutico di natura genetica.

Chiaramente poterle o non poterle brevettare cambia completamente la prospettiva della ricerca privata.

Il malato con i reumatismi. La proposta europea affermava che non è possibile brevettare animali transgenici la cui sofferenza deve essere giustificata da beneficio per l'umanità.

MEDICINA. Ogni anno in Italia almeno 160 casi. Colpiti soprattutto i bambini

Arriva il vaccino contro la finta influenza

GIANCARLO ANGELO

Siamo abituati a sentir parlare genericamente - anche in queste circostanze stagionali - di influenza.

vocare un'infiammazione purulenta delle meningi perfino a carattere recorrente.

Insomma poche infezioni da Haemophilus, ma infezioni severe di grande importanza clinica. Lo studio superiore di sanità calcola che sui 550.000 nuovi nati circa ogni anno in Italia si verificano almeno 160 casi gravi di malattie invasive provocate dall'Haemophilus, soprattutto meningiti.

La storia recente dei vaccini è soprattutto la storia dei vaccini contro le malattie virali: la scoperta e l'applicazione delle colture cellulari hanno consentito infatti di produrre vaccini contro agenti virali come quelli della poliomielite del morbillo della rosolia della parotite o della febbre gialla.

ad esempio della meningite meningococcica dalle infezioni da pneumococco e appunto delle malattie ad alto grado di invasività nei tessuti del corpo provocate dall'Hib.

Dunque anche un vaccino contro l'Haemophilus influenzae ci si può b. Esso compare da alcuni anni nell'elenco delle vaccinazioni raccomandate per l'infanzia in quei paesi e sono numerosi che hanno già messo in atto diverse strategie vaccinali con ottimi risultati.

Ma vediamo meglio il germe Hib rappresenta probabilmente l'agente patogeno batterico più importante al di sotto dei cinque anni di età.

Ma vediamo meglio il germe Hib rappresenta probabilmente l'agente patogeno batterico più importante al di sotto dei cinque anni di età.

In questo primo breve tratto di vita l'Haemophilus può riservare molte insidie sepsi polmoniti cellulite facciale che è un'infiammazione suppurativa acuta che interessa il volto.

Il vaccino contro l'Haemophilus - non solo assolutamente efficace ma ottimamente tollerato e sicuro - sottolinea Nicola Principi - si somministra al terzo quarto e

quinto mese (con un richiamo tra il quindicesimo e il diciottesimo mese) associandolo agli altri vaccini dell'infanzia.

Terapia sperimentale per sieropositivi

Una terapia sperimentale a base di interleuchina 2 sui sieropositivi ha dato risultati incoraggianti: la sostanza stimola le difese immunitarie nei pazienti inducendo un aumento della produzione delle cellule T.

Gli effetti della nicotina sul cervello

Topi resi insensibili alla nicotina dimostrano una maggiore capacità di apprendere e ricordare ma per gli altri quelli «normali» un po' di nicotina aiuta sempre.

Malato di Tbc contagia in volo quattro passeggeri

È stato reso noto per la prima volta un caso di trasmissione di tubercolosi avvenuta su un volo di linea.

FISICA È ufficiale Scoperto il quark top

CHICAGO. Dunque dopo le prime indiscrezioni (che l'Unità ieri ha pubblicato) è arrivata anche la comunicazione ufficiale: i fisici del Fermi National Accelerator Laboratory di Chicago (il famoso Fermilab) hanno annunciato la scoperta (ma sarebbe meglio dire che si è vista per la prima volta) della particella quark top.

# Spettacoli

TV. La coppia Cuccarini-Iacchetti

## Macché stangata! Questi sono solo «scherzi da prete»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Stangata per modo di dire. Quelli che vedremo da stasera in tv (Canale 5 ore 20.40) per 13 venerdì consecutivi sono più che altro scherzi da prete. Cioè piccole vendette private orchestrate a scopo diciamo così «educativo». Ma anche la parola vendette appare esagerata per gli «scherzucci da dozzina» che ci sono stati mostrati in antepremia. Per esempio un signore malto per la moto che trascura la moglie e rompe le scatole agli amici viene punito facendogli credere che un ladro gli sta rubando il prezioso (18 milioni) oggetto dei suoi trasporti (e mai parola fu più indicata). Il marmocchio viene tirato giù dal letto all'alba e in pigia ma accorre davanti alla saracinesca del garage dove sarebbe in corso il tentativo di furto. Il malfattore da dentro usando la moto come oslaggio pretende ogni genere di riscatto (soldi un panino 1 orologio etc.).



La scena che si presenta ai (finti) agenti accorsi sul posto è sicuramente buffa: un signore in pigiama disposto a tutto assistito dalla moglie che gli porta una giacchetta e cerca di calmarlo. E lui che si dibatte tra cedimenti e furia selvaggia fino al disvelamento finale dello scherzo. La moglie lo abbraccia lui trasciandola e alla fine è talmente felice d'aver salvato l'amata due metri che accetta tutto anche di andare a fare una figuraccia in tv. Le «vittime» degli scherzi in questione dovranno infatti firmare la liberatoria per la messa in onda. E finora le 41 «vendette» filmate non hanno trovato intoppi.

Niente di strano. Già si sapeva che pur di andare in tv l'italiano è disposto anche a farsi lapidare. E qui si dimostra tanto più disponibile in quanto lo sceneggiato sono crudeli solo fintanto che non vengono svelate come tali. Poi diventa innocue burlesca condite di molte parolacce spontanee e coperte da frequentissimi «bip» elettronici.

In studio a legare le vene panti filmate ci sono Lorella Cuccarini e Enzo Iacchetti cioè due personaggi rassicuranti incaricati di rendere ancora più giocoso il tutto. Lei di nuovo carterista e ballerina. Lui comico geniale e sottomesso come vuol sembrare anche nella vita. Tanto da farsi domandare come si prestò a quel poco o tanto di cru della necessità alla Stangata. E Iacchetti risponde raccontando di essere stato tra le prime vittime di Scherzi a parte. «Ho subito lo scherzo più atroce del mondo. Dopo di me hanno cambiato tutta la trasmissione perché hanno avuto paura delle conseguenze. Io sono coraggiosissimo tanto che gli amici mi chiamano Coraggio scappiamo. Dunque una sera mi fermo a un distributore automatico e mi vengono addosso cinque nazi skin che cominciano a distruggermi la macchina. Vorrei vedere voi. Io comunque non ho mai firmato la liberatoria».

Bravo Bene Bis. Si vede che Iacchetti (come del resto Lorella) non è disposto a dare in pasto al pubblico anche la sua privatissima umanità. Però questa è la logica delle tante veramente troppe candid camera che passa il convegnone televisivo. La Stangata è solo l'ultima goccia che riempie un vaso stracolmo di filmati rubati portati in studio e commentati dai protagonisti. Questo gioco verità è più scio che bene una volta (prima serie di Scherzi a parte) e poi è stato strutturato fino all'inverosimile. Cioè fino alla falsità di Stranamore e degli altri. Ma almeno la Stangata non vuole farci piangere (ci pensa già Magalini su Raidue). Non pretendete di aprire un varco nel cuore umano. Si accontentate di qualche piccolo vizio assurdo per farci ridere con l'ormai collaudata perfidia di Alessandro Ippolito. Paolo Lizza, Andrea Marchi e Christophe Sanchez autori dei filmati sono con Minoli in studio sono diretti dalla regista Silvia Arzuffi. Coreografo del tutto Franco Muscia. Costumi di Luca Sabatelli.

TEATRO. Mostri, clown, angeli e incubi: è partito alla grande il «Circo»



Il circo di Paolo Rossi. A lato Lorella Cuccarini

# Rossi o la satira inumana

## Tutte le tappe del tendone «on the road»

Le date della tournée. Fino a domenica il circo di Paolo Rossi sarà a Savignano Mare. Dal 18 al 21 il Circo si sposta a Pian di Massalano di Perugia (per informazioni 075.5730105). Dal 14 al 16 il tendone verrà issato in viale Carlo III a Caserta (per informazioni 0823.362249). Dal 18 marzo al 2 aprile toccherà a Roma, piazzale Claudio (per informazioni 06.8083523). Dal 5 all'8 aprile nuova tappa in Emilia Romagna, a Modena nel piazzale del Centro commerciale La Rotonda (per informazioni 059.343662). Dal 11 al 14 il «Circo» si sposta in piazzale Kennedy a Genova (010.8393589). Dal 18 al 27 tappa a Palermo (091.599686). Infine, dal 2 maggio fino a esaurimento richieste, cioè, Rossi e soci si spostano a Sesto San Giovanni, in via Pace. Quest'ultima tappa è organizzata dal Teatro Ciak in collaborazione con Sesto San Giovanni (Milano ha negoziato l'area). I biglietti sono già in vendita al Teatro Ciak, alla Smeralda, al Box Office di Milano e al Teatro Elena di Sesto San Giovanni. I residenti del comune di Sesto nella fascia di età tra i 14 e i 27 anni e oltre i 65 avranno diritti a particolari riduzioni rivolgendosi al settore cultura del Comune (per informazioni 02.76110093).

Il Circo «inumano» di Paolo Rossi è partito alla grande da Savignano Mare, un passo dalla riviera romagnola proponendo fenomeni da baraccone incubi sogni emozioni miracoli italiani angeli donne catodiche e un clown che perde i coloni. Con Lucia Vasini Bebo Storti Antonio Corracchione e C è quel che c'è Aldo Giovanni e Giacomo Milani e Cantamore. «Perché un circo? Perché rappresenta lo spirito contemporaneo» dice Rossi.

DAL NOSTRO INVIATO ANDREA GUERMANDI

SAVIGNANO MARE (Rimini). È per fortuna che dice che la satira è in crisi. Il folletto «rosso» regala uno spettacolo durissimo tirando mazzette a destra e a manca scavando negli orroni quotidiani spiazzando sghignazzando travestendosi sognando dando forma ai mostri individuali e collettivi. Siamo sotto questo cielo di plastica blu notte alla premissima di Savignano in mezzo a riflettori giulii e bianchi tra ballerine nani fenomeni da baraccone e animali fra saltimbanchi stanchi e donne frustrate tra comici antichi e negri bergamaschi razzisti tra orchestra li suonati e ballerine sballate tra vanella e disperazione.

Siamo al Circo «inumano» di Paolo Rossi capocomico ossessionato dal «noto» che promette ma non mai visti esclusive mondiali piccolo grande Bruce Lee pardon Lenny Bruce dei Navigi che dialoga col proprio alter ego sessuale e mostra gambe niente male. Paolo Rossi prima di entrare in pista proclama la crisi della satira

quasi rivedeva tutti pensano che pian piano prenda corpo la storia di questo strano omino che comincia ad avere successo solo quando prende mazzette in testa e diventa ricco e il suo agente gli procura contratti triennali. E non si diverte più mano a mano i suoi coloni si spengono l'arancio il giallo il rosso e il blu scolorano ma la gente ride. Eccola qua la satira che l'è morta ma arriva subito il primo cazzotto poi il secondo il terzo e così via passando per un rinnovato «Ho fatto un sogno» la politica e un altro sogno ancora rosso tra scintillanti una sacca di resistenza umana lo spittamento definito vo della prima repubblica e le no stagiche anime di Hammamet.

Entrano ed escono la recarnazione di Rodolfo Valentino (Antonio Comacchione) la famiglia Ubaldi che promette miracoli con lo spray di upupa il terrore dalle tre teste (Aldo Giovanni e Giacomo) la nevrotica metropolitana la dea femminista angelo del circo e complice (Lucia Vasini) il bergamasco negro razzista (Bruno Storti) il macellatore pesapersona (Maurizio Milani) l'inserviente che venderebbe la mamma per un'esibizione (Giorgio Cantamore) l'orchestra (C è quel che c'è) il corpo di ballo il tennessimo nano. E naturalmente lui in Paolo Rossi Lenny Bruce Hitler clown cabarettista di sinistra che non ricorda più nulla. E comunista che quel tale clown faceva un numero con una gallina che si accendeva una sigaretta e nessuno o

«Per fortuna che la satira l'è morta». Facciamo questo spettacolo - dice Paolo Rossi prima di fare il circo - per liberare i nostri mostri e anche per riflettere sul nostro mestiere. La satira così com'è non va di moda la battuta troppo facile dopo un po' non la può godere».

Si pensa dunque che lo spettacolo sia un divertimento tranquillo. E in effetti quando dal buio del circo sbucca dall'alto del suo metro e ottanta abbondanti e comincia a dire «Questo spettacolo è dedicato a un clown che nel corso degli anni ha perso i coloni» e racconta che quel tale clown faceva un numero con una gallina che si accendeva una sigaretta e nessuno o

TELEVISIONE. Da lunedì su Raidue il programma di Minoli: solo inchieste, cronaca e giovani

## «La mia par condicio? Via i politici da Mixer»

ROMA. L'inventore dei sondaggi in tv l'uomo dei faccia a faccia ha deciso di dire basta ai politici in campagna elettorale. Giovanni Minoli, autore e dirigente Rai ex direttore di Raidue e ora responsabile della macrostruttura Format è «sceso in campo». Per dire che in un momento in cui «il paese non lo conosce più a nessuno un ruolo super partes ma cerca solo un comportamento le ragioni dello scontro occorre fare un passo indietro e chiamarsi fuori dalla battaglia politica del momento. Oltre passando anche i temi della par condicio. Nella prossima edizione di Mixer che partirà lunedì su Raidue (alle 21.40 e alle 22.30 il martedì e mercoledì) Minoli ha deciso di rinunciare ai faccia a faccia e di non invitare nessun politico nelle sue trasmissioni durante il periodo imminente della campagna elettorale. Una decisione che maturava da tempo e che rientra in un progetto più ampio come quello di «bolle gli spot di oppure un fatto di prevedere la presenza dei politici

MÓNICA LUONGO

unicamente nelle tribune politiche oppure in Elettorando che Maurizio Costanzo conduce su Canale 5. «La decisione è maturata quando ho visto Salfarò attaccare un politologo come Luttwak ed Enzo Biagi costretto a difendersi dagli attacchi personali utilizzando il mezzo televisivo cosa che non aveva mai fatto in precedenza. Sbagliando Ora quando tutti in qualche modo sono delegittimati. L'unica par condicio possibile è quella di ripristinare luoghi specifici in tv per la politica. La storia della par condicio è stata dunque un modo per distrarre l'attenzione sulla necessità di una legge antitrust cui bisognerebbe metter mano subito oltre all'avvio della commissione Pirelli. E il papa di Mixer è disposto anche a rinunciare «a una parte rilevante del potere professionale» quella che si dà la possibilità di confrontarsi con i politici dando così un segno di responsabilità».

Un virata rispetto alla campagna elettorale del 27 marzo scorso in cui Minoli aveva ribadito la necessità insieme a Santoro e Costanzo di ospitare i dibattiti politici nel talk show. Già l'anno scorso era d'verso ribatte il direttore di Format e tutto quello che è successo dopo il 27 marzo ha portato alla Rai una serie di accuse di parzialità: oggi invece mi metto nella logica di dare un contributo al rassetamento lo poi non ho nulla da perdere perché ho già perso la rete».

«Passando a illustrare la nuova edizione di Mixer Minoli ha spiegato che il lunedì essendo il giorno più lungo manderà in onda un rotocalco che potrà essere ripreso il giorno seguente. Il programma di Mixer è interessante come il documento olandese su un'azione di cui un'istituzione potranno intervenire anche i telespettatori attraverso il telefono» che susciterà il dibattito sulla box tv oppure un fatto di comicità. Il martedì ci saranno an

che alcuni speciali di Mixer il programma di Lorenza Focchini che presto si occuperà della statua del madonna che piange sangue vero il mercoledì toccherà poi a Mixer giovani che avrà la struttura del salotto in cui i giovani parleranno dei problemi dei loro coetanei rigorosamente senza la presenza di esperti. Ma ci saranno anche le grandi inchieste quella sul caso Ambrosoli (in onda lunedì) e un servizio sulla guerra delle banane in Somalia («una storia in cui abbiamo perso un collega e noi non ho visto una sola banana») passando per l'albergo dei giornalisti a Mogadiscio dove ci sono ancora i ricce di Ilana Alpa) e se quando la storia degli invasi di guerra. Ma in cantiere c'è anche la messa in onda di un re il show 40 puntate per raccontare la storia di sette giovani (scelti su una selezione di 2.500) che sono stati messi a vivere per sei mesi in un appartamento di Bologna con le telecamere che li seguivano in casa 24 ore su 24. Della sua iniziativa di non spazi

LA TV

DI ENRICO VAIME

## Il pullman da guerra del cavaliere

CONTINUIAMO a registrare i sussurri e gli schiamazzi del video con una rassegnazione che sta diventando preoccupante. D'altronde non si sa cosa fare per dare segni di impazienza l'appuntamento col teleschermo è imprescindibile se si vuole conoscere seppure tra vuote lenze e distorsioni l'ana che tira. Una brutta ana un appiattimento dell'informazione una replica continua di una copione che non era granché neanche al debutto. Se è vero che la tv è uno specchio (con sempre meno brame da parte dell'utente) e chi la fa segue in qualche modo le sollecitazioni del mercato allora dobbiamo ammettere che il desiderio più ambito dell'italiano medio è quello di sapere cosa sta facendo pensando e dicendo Berlusconi minuto per minuto. Il Cavaliere è al momento un parlamentare (dal punto di vista istituzionale niente di più). Si va bene e anche pochissimo propretano di televisioni di case (edificatrici e non) imprenditore brillante e preveggenze ha depositato 37 miliardi dei suoi risparmi personali in 25 libretti al portatore. Perché ama la discrezione non è avido di interessi bancari e preferisce la liquidità immediata per far fronte alle piccole incombenze della quotidianità senza smuovere i capitali veri quelli investiti in affari e debiti.

Ma ripetiamo dal punto di vista del peso sulla vita della Repubblica. Ma è deputato anche se ex primo ministro. E può un ex premier scatenare morbosità conoscitive da parte dei suoi contemporanei? Si pare che possa. Non è mai verificata prima questa curiosità nei confronti di ex capi del governo del passato difficile sia ricco di personaggi anche autorevoli. Nessuno se è più occupato dei vari Arrigo Ciampi e via andare un volta che questi si sono allontanati da palazzo Chigi. Ora c'è invece il bombardamento quotidiano sulla vita dell'on. Berlusconi sondandolo fin nei particolari cosa ha mangiato dove è stato chi ha visto. Eppure ufficialmente non sta facendo nulla di niente per noi se non una campagna elettorale sincera e fuori dalle regole.

MA SETUTTE le reti si adeguano a questa riproposizione sul video vuol dire che c'è chi la chiede. Ci sarà magari anche fra noi qualcuno (anzi dovrebbero essere molti se no l'operazione non è giustificata) che vuol sapere se Previti. Lui l'ha visto a Santa Maria dell'Anima o al Pincio se così finì ha bevuto il caffè o una tisana se ad Arcore c'è andato col treno o in elicottero. Ho seguito con allegro stupore anche un servizio sul padre del Tg1 di Roma nella 2000 sul pullman col quale Silvio farà il prossimo tour ufficiale delle cento città. Bello capista. Sembrava revisionato. Lodi i miei quindici tonnellate sala riunioni due bagni cucina letto a una piazza e mezzo tutto foderato in rosso unico proprietario. Può trasportare venti persone e trenta quintali di fard da trucco. Rete 4 trasmetterà le tappe in diretta? Pensiamo di sì. E quel che dirà Berlusconi sarà sottotitolato come il karaoke perché tutti insieme a Fede possano ripetere i notizi del capo la democrazia in Italia è morta senza di me. Scalfaro è schierato salviamo il paese da D'Alema. Bossi puzza non mi hanno lasciato lavorare. Di ni è un mangiapensionati calvo brutto e forse un po' comunista. La par condicio è una manovra contro la mia persona. La Manini si che era una ligata Biagi va caccialo.

Toni convincenti basso profilo grandi popolarità alla faccia di chi lo demonizza. De nonzarko porta jellu». Forse «scappare sul piano esclusivamente di lette o bisognerebbe tenere un dialogo con questi uomini così etichicamente presente. Lo vedo sempre in tv da solo o con altri sottile o commiato doppiopietato o in tutta. Lo immagino sul suo gioioso pullman da guerra con una domanda (almeno una) mi viene di porgergliela. «Mi consenta onorevole quanto fa con un litro». Non mi viene in mente altro. Per ora. Ma io sono un noto demagogico che cerca di pentirsi. E non ce la fa.

VIDEOMUSIC

Si vende Marialina se ne va?

SILVIA GARAMBOIS

ROMA Marialina Marcucci si è dimessa. Ha ceduto le sue azioni alla famiglia Videomusic ora è davvero in vendita. Tutti la danno come cosa fatta. L'ultima resistenza è crollata. E l'acquirente ha un nome noto: Cecchi Gori.

La notizia era rimbalzata ieri da Londra dove in questi giorni si trova la Marcucci. A lungo si è attesa una conferma ufficiale ma tutti i protagonisti della vicenda si sono trincerati dietro il «no comment». Sembra comunque che la stessa Marcucci abbia comunicato le sue decisioni ai suoi più stretti collaboratori. Insomma Videomusic addio.

Lasciata la presidenza della «Marcucci comunicazione» Marialina avrebbe soprattutto ceduto il suo pacchetto di azioni di maggioranza della Beta Television (la società che produce i programmi dell'emittente è che è proprietaria al 100% della «Aries» che invece produce il Tg). Azioni lasciate a babbo Guello (proprietario della casa farmaceutica Scavo nota per i cattivi affari finanziari) e ai fratelli Paolo braccio destro del padre responsabile finanziario di famiglia e Andrea già deputato per una sola legislatura per il Partito Liberale. E la famiglia Marcucci già da tempo nonostante l'opposizione di Marialina avrebbe deciso di cedere il gioiello di famiglia a Vittorio Cecchi Gori.

«Ho comprato Videomusic» è stato con questo titolo sui giornali che all'inizio di dicembre Cecchi Gori aveva rivelato la trattativa con i Marcucci per l'acquisto della tv. Ma la sua entrata in scena era già di alcuni mesi prima il famoso accordo che sarebbe nelle mani del presidente della Fiorentina sarebbe infatti datato 28 ottobre '94. Decisa anche la cifra: ottanta miliardi ventiquattro dei quali a copertura dei debiti della tv. Un accordo «segreto» dichiarava lo stesso Cecchi Gori che aveva reso pubblico probabilmente per forzare le resistenze della presidente del gruppo. E Marialina? Smentite su smentite. Lei Videomusic non la voleva cedere ripeteva. Non solo la presidente del gruppo e maggior azionista minacciava querela. Per altro mai depositata.

Nelle interviste Cecchi Gori si mostrava comunque rassicurante verso la struttura dell'emittente dichiarava che non solo non sarebbe intervenuto sui livelli occupazionali ma che stimava anche la nuova direttrice di «Vn giornale» Tana Di Zulueta.

La resistenza di Marialina Marcucci alla testa della tv però continuava nonostante i debiti che gravano sull'emittente. E nei giorni scorsi è stato lo stesso Cecchi Gori a rivolgersi ai giudici chiedendo che venissero messe sotto sequestro le azioni della Beta television rivendicando quelli che secondo lui sono i suoi diritti: gli eventi sono precipitati. Il giudice conciliatore ha fissato per il 7 marzo cioè per martedì prossimo l'incontro fra le parti. Ma già l'altro giorno nell'assemblea che si è tenuta tra i dipendenti della tv i rappresentanti sindacali e alcuni parlamentari molti sostenevano che a quell'incontro le parti sarebbero probabilmente arrivate con un accordo già fatto.

Ieri comunque un'altra voce ha incominciato a circolare che cioè non solo i Cecchi Gori siano intesi a cedere ma che voglia la potente Mtv. Da anni la tv americana (che è entrata anche nel mercato europeo) sta cercando di trovare un rapporto con l'Italia e per farlo avrebbe disposto - così si dice - a pagare i debiti pregressi di Videomusic e la penale a Cecchi Gori.

Schiastano Musini responsabile di Mtv per l'Italia conferma che un accordo in effetti era già stato trovato per una joint venture. E teme che con una tv targata Cecchi Gori di cui a film e sport verrà ucciso l'unico tv originale del panorama italiano «Non sappiamo se abbiamo ancora delle chance» - conclude Musini - «ma constatiamo con rammarico che ci manca il cofanetto politico senza il quale in Italia sembra non muoversi foglia e come gruppo anglosassone non ci appaniamo».

GRAMMY. Oscar della musica: quattro premi a Springsteen per «Streets of Philadelphia»



Annie Lennox, in alto mentre consegna il premio a Bruce Springsteen

Bob Dylan, Joan Baez e Bruce per una Woodstock in Vietnam?

Notizia bomba (ma forse falsa certamente controversa) Artisti del calibro di Bob Dylan, Joan Baez, Bruce Springsteen, Neil Young, Sting, Richie Havens, Sinéad O'Connor, gli Scorpions in concerto a Hue, storica cittadina del Vietnam centrale. Una specie di Woodstock patrocinata dall'Unesco e da un gruppo di reporter e reduci della guerra (riuniti nell'International Media Memorial Foundation). Ma dall'Istituto per lo sviluppo dei rapporti economici e culturali tra Italia e Vietnam arriva una specie di smentita: sarebbe l'editore milanese a preparare un evento musicale con star americane e italiane (Eros Ramazzotti, Renzo Arbore) da tenersi a Città Ho Chi Minh. L'altro giorno, l'americana Eve Ritscher aveva diffuso la notizia di una nuova Woodstock prevista per il 25 e 26 giugno prossimi, annunciando anche una diretta tv in mondovisione. Senza nascondere una serie di problemi tecnici e organizzativi ma negando resistenze da parte del vietnamita. Il significato politico di un mega-concerto del genere è evidente, sarà un modo per solennizzare la pace a vent'anni dalla fine del conflitto, sottolineava il segretario dell'Unesco in Vietnam Dao Viet Trung. Mentre Ritscher precisava che i proventi dovevano servire a costruire un monumento ai reporter caduti. Nessuna conferma, invece, del portavoce delle star chiamati in causa. Anzi, pare che nessuno, finora, li abbia contattati.



Il Boss fa il pieno di «grammofonini»

Trentasettesima edizione dei Grammy senza troppe sorprese. Con Streets of Philadelphia già vincitrice lo scorso anno dell'Oscar, Bruce Springsteen si aggiudica quattro statuette. Tra le curiosità dell'Oscar della musica assegnato la scorsa notte a Los Angeles, il Grammy a Ry Cooder e Ali Farka Toure (sezione world music) e a Bob Dylan per il «folk tradizionale». Unica italiana premiata, il mezzosoprano Cecilia Bartoli.

Qualche curiosità arriva dalle altre categorie. Dylan per esempio che nel suo ritorno alle radici con World Gone Wrong si è aggiudicato il grammofonino per il miglior album di folk tradizionale. Johnny Cash quello per il folk contemporaneo e in ambito country ha trionfato la brava Mary Chapin Carpenter con l'album Stones in the Road. Curioso è che i Soundgarden punta di diamante della scena grunge di Seattle siano stati premiati sia come gruppo heavy metal che hard rock. Mentre nel mondo della musica alternativa hanno trionfato i Green Day. La giovanissima band che sta guidando la nascita del punk anni Settanta.

LOS ANGELES Springsteen fa il pieno. Dopo l'Oscar ricevuto l'anno scorso per Streets of Philadelphia, il Boss si è portato a casa anche quattro Grammy per la più bella canzone dell'anno, la migliore canzone rock, e la migliore interpretazione vocale rock maschile sempre con il brano inciso per il film di Jonathan Demme. Una vittoria annunciata la sua in un'edizione dei Grammy celebrata la scorsa notte allo Shrine Auditorium di Los Angeles - che non ha riservato grandi sorprese. I premiati sono in larga parte quelli che ci si attendeva dalle 435 nomination relative alle oltre ottanta categorie in lista. Tra i «grammofonini» più ambiti ben tre sono andati alla stella nascente del pop americano Sheryl Crow e la migliore tra i nuovi artisti, la migliore interprete pop femminile la sua Ali. I wanna do è la migliore incisione. Album dell'anno è l'Unplugged di Tony Bennett attempato cantante di musica leggera americana che ten ha strappato parecchi applausi esibendosi in duetto con la splendida Ed Lang. Nella categoria «pop» il Grammy come miglior cantante se lo è aggiudicato Etan John come gruppo hanno vinto gli All 4 One. L'album è Longing in their hearts della rossa intramontabile Bonnie Raitt. Nella categoria rock, per il miglior gruppo hanno vinto gli Aerosmith. L'album premiato è Voodoo Lounge dei Rolling Stones, il migliore cantante rock maschile è Springsteen e mentre la voce femminile rock premiata è quella di Melissa Etheridge.

IL DISCO. Per la Lennox un nuovo cd tutto di «cover»

Annie, canta la «Medusa»

ALBA SOLARO ■ A Sanremo è passata come una visione elegante e sofisticata una Medusa vittoriana dalla vocalità intensa che per qualche minuto è riuscita a stregare il carrozzone festivaliero. Strana e sempre bellissima Annie Lennox è tornata sulle scene dopo una lunga pausa con un album che le dice di sentire come il più bello della sua carriera: si curano quello che la fotografia nella sua pila nei «matutini» di artista e donna. Medusa secondo capitolio della camera solista per la ex vocalista degli Eurythmics. Il primo era Diva uscito tre anni fa cinque milioni di copie vendute e molti in contanti è un risultato. Il nuovo album di cover. Dieci canzoni prese in prestito dal repertorio di musicisti assai diversi: Neil Young (Don't let it bring you down), Paul Simon (Something so right), Procol Harum (A white shade of pale), Bob Marley (Waiting in vein), Clash (Tommy gun). Il disco - spiega il recente la Lennox - è nato dall'esigenza di fare qualcosa di diverso ed è un punto di arrivo rispetto alla mia storia musicale. Sin dai primi anni Ottanta ho sentito oppure collaborato alla scrittura di canzoni sono arrivata lungo questo percorso alla decisione di rompere con quello stile almeno per un po' e ci metterei come interprete. Scogliere e scovare canzoni altrui è stato un processo per lo più istintivo scaturito dalle mie memorie ed è stato affascinante cominciare a familiarizzare con quelle canzoni come ritrovare dei vecchi amici e sperimentare sperando di trovare qualcosa di innovativo. Insomma cantare brani altrui non è un limite alla libertà creativa anzi è l'espressione della possibilità di rileggere il passato della musica. Lei lo ha fatto mettendo in campo tutta la sua straordinaria durezza vocale e giocando a livello sonoro sullo stesso tipo di raffinato crossover che contraddistingueva il disco precedente.

Un'ottima prova interpretativa per la Lennox che al momento sembra concentrata sul suo lavoro di cantante a scapito dell'interesse che il cinema le ha più volte dimostrato. «Mi interessa molto» - dice lei - «ma per il momento voglio fare altre cose: voglio essere selettiva nelle mie scelte. Hollywood non mi interessa. La grande qualità del pop è che può diventare qualsiasi cosa e che le mie scelte le posso fare in base alla mia forza d'artista e non in funzione di ciò che piace alla gente». Tournee in vista per il lancio di Medusa non ce ne sono anche perché la cantante inglese ha due bambini piccoli cui badare. «Ho trovato serenità personale e una famiglia anche se vivo una sorta di schizofrenia tra la creatività dell'artista e la serenità della madre e della donna di casa. Per il momento niente tour perché l'ho fatto per anni e per una donna è particolarmente duro ma non escludo che un giorno tornerò a fare concerti».

Il ritorno di Prince, anzi Taffkap

«Non sono pazzo anzi sono santissimo». Così Prince nella sua intervista al quotidiano inglese Sun la prima concessa negli ultimi dieci anni. E da cui apprendiamo che il suo nuovo nome è Taffkap acronimo di «The Artist Formerly Known As Prince» ovvero l'artista precedentemente noto come Prince. A Londra Taffkap terrà un concerto per lanciare il suo ultimo disco Gold experience.

Muore in America il danzatore Michael McNeill

È morto Michael McNeill fondatore con Roberto Pace della compagnia «Dance Continuum». Da tempo il danzatore era malato e aveva deciso di tornare nel suo paese d'origine nel Connecticut. Ma la sua carriera si era svolta principalmente in Italia sia come danzatore che come coreografo e insegnante. Aveva 40 anni.

Su Tmc un talk show dal Vaticano

Per la prima volta il 15 marzo la basilica di San Pietro apre le porte a un talk show televisivo. Il titolo è La soglia della speranza cinque anni al Duemila che Telemontecarlo trasmetterà in diretta e in eurovisione contemporaneamente a Telepace. Durante la trasmissione con interventi del sindaco di Roma Rutelli del presidente della Camera Pivetti di Peter Ustinov Carlo Rubbia e altri ci saranno collegamenti con Gerusalemme.

«Neri per caso» con un disco di platino

A soli cinque giorni dall'uscita dell'album Le ragazze dei Neri per caso ha già aggiunto le 100 mila copie vendute. Dopo il successo sanremese il giovane sestetto salernitano sta ora preparando un tour per presentare nuovi brani. Sempre a cappella naturalmente.

Errata corrige

Nell'articolo «Quel Melistofele tra Medioevo e postmoderno» uscito ieri a firma di Rubens Tedeschi uno spiacevole refuso («persino» era diventato «pessimo») ha stravolto il senso di una frase del nostro critico. Eccone la versione corretta. In questo quadro persino la cura rivolta all'orchestra e al coro del pan eccellente finisce per creare un ulteriore scompenso. Ce ne scusiamo con gli interessati.

TEATRO

Padova tra memoria e Resistenza

Se il teatro è memoria allora suo dovere è di impedire la perdita della memoria storica. Detto fatto. Dopo Muri dedicato alla caduta del Muro di Berlino e uno spettacolo ispirato al caso Maso l'Associazione Bel Teatro di Padova ha scelto quest'anno di lavorare sulla Resistenza. Si intitola Aldo dice 26x1 come una delle frasi in codice che diedero avvio al momento di lotta armata finale. Il progetto biennale che ha preso il via in queste settimane. Tre «canti» di lavoro: molti coordinatori illustri (tra cui Dacia Maraini, Eugenio Allegri, Giuliano Scabia, Lorenzo Codignola) diversi incontri dibattiti nel Veneto e un evento teatrale da allestire fra due stagioni al termine di un approfondito lavoro di ricerca e studio. E intanto a Modena in «table dell'Emilia Romagna risponde con «L'orgoglio e la vergogna» - scene voci immagini dalle guerre dell'«esistenza» un ciclo di spettacoli: mostri e incontri dedicati a tutti coloro che si interrogano sulla crisi sulle violenze esplicite sulle guerre. In scena fino al 21 aprile dopo il Teatro di guerra di Sarajevo spettacoli e letture all'insegna delle domande dell'emergenza della comprensione dell'altro (ideologico e culturale).

LE ANTEPRIME. De Sica presenta «Uomini, uomini, uomini», Zwick «Vento di passioni»

«I miei gay non sono macchiette»



CRISTIANA PATERNO

ROMA. «In un momento in cui i comitati famiglia e civiltà stanno raccogliendo firme contro il "moderno abominio", non possiamo che essere soddisfatti di un film come Uomini, uomini, uomini che mette in scena, senza retoriche e luoghi comuni, quattro gay risolti».

(che lo lascerà per sposare una donna). Insomma, una squadra di quarantenni professionalmente realizzati ma sentimentalmente soli, cui si aggiunge l'amica-complice Monica Scattini.

La vita va avanti tra body building, test Hiv, discoteche gay e squallidi amori a pagamento. E ogni tanto ci scappa qualche botta di misoginia o qualche scherzetto crudele: «La cattiveria, il gusto per la zingarata, serve a esorcizzare sensi di colpa e paure, ma credo di averci messo anche molta bontà», spiega De Sica. Che, a questo proposito, cita «papà» come fonte di ispirazione. Del resto, al genitore sono dedicati due omaggi. Uno esplicito (i quattro ascoltano Lodovico sei dolce come un fico cantata da Vittorio) e uno più cinefilo (la scena di Gullotta che piange in taxi replica quella della Ciocciara in cui Sophia Loren piange nel camion).

«Certo, ai tempi di papà, l'omosessualità era una cosa da nascondere», dice Christian. E rievoca un aneddoto: «Mentre girava Stazione Termini, andò a trovarlo Fellini, che ancora non era nessuno, per proporgli il ruolo dell'omosessuale nei Vitelloni. Federico era imbarazzato, faceva lunghi giri di parole, e allora papà, per tagliare corto, gli disse: vabbè, ho capito. Pederastia sì, ma umano».

Questo nei primi anni Cinquanta. E oggi? Non mancano gli episodi di discriminazione, magari in forme più sottili. «Quando si è saputo che Uomini parlava di gay, i proprietari di due appartamenti e di una palestra dove dovevamo girare hanno stracciato il contratto», racconta Christian. Nessun problema, invece, con la Rai, che recentemente aveva rifiutato di ospitare il cast di Belle al bar. «Il nostro film non è vietato ai minori, siamo già stati alla finale di Sanremo e a Domenica in», conferma De Laurentiis. E chiude con la solita mitragliata polemica, rispondendo a chi gli chiede se ha pensato di proporre a Cannes: «I selezionatori sono gente vecchia e poi anche lì ci sono le clientele».

È vero, i quattro personaggi di De Sica non hanno molto in comune con le star di Priscilla. Massimo Ghini è Sandro, un produttore dietro al ritardato perché ha scoperto di essere gay quando era già sposato con un figlio. Alessandro Haber è Dado, l'ortopedico e nasconde l'ossessione dell'infarto dietro un cinismo ai limiti della ferocia. Leo Gullotta è Tony, camiciato esclusivo con madre siciliana a carico e una passione per i militari di leva. Christian, infine, è Vittorio, architetto di gndo con letto e baldacchino e fidanzato stabile



Brad Pitt in una scena di «Vento di passioni». A lato Christian De Sica in «Uomini, uomini, uomini»

Arriva un cavaliere selvaggio È Brad Pitt, nuovo sex-symbol

MICHELE ANSELMI

ROMA. Arriva un cavaliere libero e selvaggio. Biondissimo, faccia d'angelo perverso, busto ben tonico, grinta contemporanea. In una parola: Brad Pitt. Ormai star acclamata, capace di insidiare il primato di Tom Cruise e il carisma di Keanu Reeves, il giovane attore dell'Oklahoma appare come un dio guerriero in Vento di passioni ed è probabile che le ragazze faranno la fila per vederlo appena il film uscirà dai cinema italiani, a fine marzo. Trattasi di un romanzo (da un libro di Jim Harrison), ambientato nel Montana del primo Novecento. Quasi un western, pieno di cavalli, Winchester, corse a perdifiato e sparatorie, anche se la pubblicità evita accuratamente di proporlo come tale, puntando semmai sul fascino ultrasexy del protagonista, sull'intrigo di passioni, sulla dimensione mitica della vicenda.

Il regista Edward Zwick non disdegna l'idea della «saga», e in effetti la storia della famiglia Ludlow ha un respiro disteso e melodrammatico, all'antica hollywoodiana. Succede di tutto nelle due ore e un quarto di proiezione, anche se il motore dell'azione resta sempre il Tristan interpretato da Brad Pitt. È lui, il tormentato westerner senza regole cresciuto nel culto dello scout indiano amico del padre, ad animare il tutto: indomabile e selvaggio, il giovanotto rifiuta la cosiddetta civiltà, vede morire il fratello minore nella prima guerra mon-

Un'America ruspante e individualista, senza regole, legata ai riti pagani-tribali dei «native americans». È un uomo che non ha scuse e non cerca scuse. Mi piace molto perché condensa un tema che sento molto: la dialettica tra forza primordiale e obblighi sociali, confessa il regista. Ma non è stato facile mettere insieme questo film da trenta milioni di dollari. «Non riuscivo a spiegarlo ai produttori con una sola immagine. Hanno dovuto leggere il copione prima di dire di sì», scherza Zwick, riconoscendo che i suoi film «non rientrano nelle categorie classiche care ai gusti giovanili». Eppure, contro ogni previsione, Vento di passioni ha incassato circa 60 milioni di dollari in incasso: un risultato che faciliterà il nuovo progetto del regista. Un'altra storia di guerra, ma stavolta ambientata negli anni Novanta, con Denzel Washington nei panni di un soldato americano tornato dalla Guerra del Golfo. «Nessuno parla più di Desert Storm in America, come se non fossimo mai andati laggiù a combattere. Una ragione in più per farci sopra un film», avverte il regista. Quanto all'ormai lanciatissimo Brad Pitt, Zwick dice di averlo preso «prima che girasse Interview col Vampiro, quando non era ancora un divo, perché certi ruoli non ammettono alternative». E a chi gli rimprovera di aver fatto del film una specie di monumento alla bellezza dell'attore, risponde: «Ho cercato in ogni modo di imbruttirlo un po'. Ma è stato impossibile».

Primefilm

Lisbona senza storia

FILM di Wim Wenders diventano di anno in anno sempre più sconcertanti. È impressionante - soprattutto per chi ha follemente amato Wenders negli anni '70, come il sottoscritto - il divario fra il talento vivo e visionario che il regista tedesco ancora possiede, e la travolgente banalità del «messaggio» su cui sono costruite le sue opere. È certo inopportuno rispolverare l'arcaico dilemma tra forma e contenuto, ma un film come Lisbon Story può veramente indurre in tentazione: è bellissimo a vedersi (almeno a tratti), ma intollerabile ad ascoltarsi. Fa venire una gran voglia di tornare al cinema muto.

E pensare che il tema, in fondo, è proprio quello. Wenders mette in scena due personaggi, impersonati da due suoi attori-feticcio, Rüdiger Vogler e Patrick Bauchau. Il primo, Phillip Winter, è un tecnico del suono e in qualche modo simboleggia il cinema sonoro; il secondo, Fritz Monroe (il nome di Lang, il cognome di Marilyn) è un regista che si è perso a Lisbona alla ricerca di immagini pure che possano restituire il cinema all'ingenuità e alla semplicità di inizio secolo. Il film si apre su una cartolina che Fritz spedisce a Phillip: sono a Lisbona e ho bisogno di te, raggiungi...

Anticipiamo il giudizio, e diciamo a chiare lettere che se Lisbon Story finisce qui, con l'arrivo alla frontiera portoghese, sarebbe il più bel colometraggio degli anni '90. Qui Wenders raggiunge veramente quella purezza di immagini che poi, nel seguito del film, riesce solo ad auspicare. Tra l'altro, Lisbon Story

Table with film details: Lisbon Story, Regia Wim Wenders, Sceneggiatura Wim Wenders, Fotografia Lisa Rinzler, Musica Madredeus, Nazionalità Germania-Portogallo, Durata 106 min, Personaggi ed interpreti Winter Rüdiger Vogler, Monroe Patrick Bauchau, Se stesso Manoel de Oliveira, Roma Mignon, Nuoro Sacher

doveva essere qualcosa del genere: nato come un corto commissionato dalla città di Lisbona, si è poi espanso in un lungometraggio di quasi due ore. La verità è che quando Phillip arriva nella capitale lusitana, Wenders non sa più che fargli fare: il fonico si insedia nella vecchia casa di Monroe, il quale risulta disperso. La casa è «abitata» solo di presenze metafisiche: una moviola scassata, un proiettore, videocassette sparse qua e là. E ragazzini portoghesi che si infilano dovunque, armati di videocamera Sony, pronti a riprendere Phillip in ogni momento della sua giornata. Incerto sul da farsi, Phillip comincia a girare per Lisbona con tanto di microfono, a caccia di rumori. Visiona le cassette di Monroe, le sonorizza. Finché Monroe compare. Ormai è una specie di doctord che piazza videocamere in tutti gli angoli della città, tentando di catturare immagini non «mediate» dall'occhio di un regista. Il sogno di realizzare un film ingenuo e primigenio, alla Buster Keaton, si è tradotto per lui in un incubo, in un delirio di «video-onnipotenza» in cui la videocamera dovrebbe assorbire tutto l'esistente. Invece, per Phillip, Monroe e i suoi ragazzini sono dei «video-idioti», o dei «idioti» che dir si voglia. Il film si conclude con la videocamera che Phillip lascia a Monroe, incitandolo a riscoprire comunque la magia del cinema, ancora capace di far sognare.

Infranto di ovvie citazioni di Pessoa e di un altrettanto ovvia comparata di Manoel de Oliveira (ma c'è anche, nella primissima inquadratura, un estremo addio a Federico Fellini). Lisbon Story è per certi versi il seguito, a distanza di 13 anni, di Lo stato delle cose, anch'esso girato in Portogallo. Ma il tempo è passato, il livello del dibattito teorico si è parecchio abbassato, e francamente Lisbon Story, più che un film-saggio, sembra un film-dépliant su una vacanza intelligente a Lisbona. Meglio l'Alptour, a questo punto: i tempi di Alice nelle città, quando con Wenders scoprivamo l'America, sono davvero lontani. (Alberto Crespi)

ISTITUTO GRAMSCI EMILIA-ROMAGNA "Democrazia virtuale" Nuove tecnologie, informazione, diritti 3-4 marzo 1995 - Bologna. Saloni di Palazzo Marescotti-Brazzetti - Via Barberia, 4/2. Venerdì 3 marzo ore 9.30. Interventi di apertura e presentazione di GIAN MARIO ANSELMI - Direttore Istituto Gramsci E-R e del Comitato scientifico del Convegno. Relazione introduttiva: GIUSEPPE O. LONGO (Università di Trieste). Prima sessione: "Lo stato dello sviluppo della ricerca nelle tecnologie informatiche". Comunicazioni: PAOLO CAPILUPPI Dip. Fisica Univ. Bologna - Infin. Mauretto Boari Università di Bologna, GIAMFRANCO PINI, Università di Milano. Dibattito: Coordinatore MARCO CAPPONI Dip. Fisica Università Bologna. Venerdì 3 marzo ore 15.00. Seconda sessione: "L'impatto sociale ed antropologico delle nuove tecnologie informatiche". Comunicazioni: UGO VOLLI Università di Bologna, GRAZIELLA MAZZOLI - Università di Bologna, GIORGIO SACCHI Università di Urbino, MAURO NANNI Cnr, GIULIANO ORTOLANI Aici Computer Club. Dibattito: Coordinatore DANIELE PUGLIESE Responsabile Emilia Romagna de "l'Unità". Venerdì 3 marzo ore 21.00. Terza sessione: "Informatica e forme della democrazia". Interventi: DR. GIOVANNA GRIGNAZZINI Università di Bologna, GIULIO GIORELLO Università Statale di Milano, STEFANO BONAGA Università di Bologna, CARMELO URSINO V. Direttore Cnr, Roma. Dibattito: Presiede LUIGI MARUCCI Ass. Regione Emilia-Romagna. Sabato 4 marzo ore 9.30. Quarta sessione: "Mass-Media e tecnologie informatiche". Comunicazioni: ANTONELLA MARRONE e PIETRO GRECO pag. scient. de "l'Unità", ANSAÑO GIANNARELLI Arch. Storico Audiov. del mov. Operaio e dem., STEFANO FANTONI Lab. interdisciplinare S.I.S.S.A., Univ. di Trieste, ROSSILA PANARESE Radio Rai 3. Dibattito: Coordinatore MICHELE EMMER Università di Venezia. Sabato 4 marzo ore 11.30. Dialogo conclusivo di Gianni Degli Antoni Dir. Dip. Informatica Univ. Statale di Milano con Stefano Rudolfi - Giurista Università di Roma La Sapienza. Presiede Mottide Callari Galli - Università di Bologna. Relazione scientifica: PIETRO GRECO, MICHELE EMMER, MARCO CAPPONI - Con la collaborazione de LEGA DELLE COOPERATIVE di Bologna, UNIONI CAMERE, Ravenna; Aici Confederazione, Bologna.

700 milioni DI BUONE RAGIONI, PER SOSTENERE ItaliaRadio. CONTRIBUISCI ANCHE TU A COSTRUIRE LA NUOVA ITALIA RADIO, A FAR SI CHE LA NOSTRA VOCE ARRIVI PIU' FORTE E IN TUTTA ITALIA. C/C POSTALE N°55108005 INTESTATO A: AIR - ASSOCIAZIONE ASCOLTATORI ITALIA RADIO. PIAZZA MARUCCI 5, 00162 ROMA. ItaliaRadio logo. Alessandria 90.95, Asti 90.95, Bari 87.6, Biella 90.95, Bologna 87.5/94.5, Caltagirone 104.6, Catania 104.6, Civitavecchia 98.9, Empoli 105.8, Ferrara 87.5, Firenze 105.8, Forlì 87.5, Genova 88.5, Mantova 107.3, Milano 91, Modena 87.5, Napoli 88.6, Nola 92.4, Palermo 107.75, Parma 91.8, Pavia 90.95, Pistoia 105.8, Prato 105.8, Ravenna 87.5, Rimini 87.5, Roma 97, San Marina 87.5, Siracusa 104.6, Terni 107.3, Torino 104, Vercelli 90.95.



# Sport

## Sport in tv

**PALLANUOTO:** Modena-Como  
**PALLAVOLO:** Sumirago-Bergamo, sele A donne  
**BASKET:** Nba Action  
**BASKET:** Final Four Coppa Italia  
**PUGILATO:** Ciarrante-Serio

Raitre, ore 15.25  
Raitre, ore 16.00  
Tmc, ore 24.00  
Raidue, ore 00.15  
Raidue, ore 1.10

**COPPA UEFA.** Gli emiliani superano per 1-0 gli ostici danesi dell'Odense grazie a un rigore

## Roberto Baggio In allenamento «Non è andata come speravo»

«Non è andata come speravo. Ma ho tre giorni di tempo per smaltire la fatica». Scuote la testa il Codino al termine dell'allenamento contro i dilettanti del Nizza Allievi (5 a 3 per la Juventus). Roby Baggio, ferme da due mesi e mezzo per un malanno al ginocchio, non ha mostrato arrendersi per il collaudo disputato ieri con la sua squadra. Il fantasista si aspettava probabilmente risposta più gratificante sul piano della resistenza alla fatica e della scioltezza nei movimenti. Inevitabile che le sue prime battute siano state improntate ad una marcata deviazione, quasi ad indicare che la panchina di San Siro si allontana. Marcello Lippi si è però riservato ancora uno spazio di due giorni prima della decisione finale che verrà formalizzata domani. Comunque, al di là delle considerazioni soggettive, si è avuto l'impressione netta che per il grande niente non siano ancora maturate le giuste condizioni. Sabato si vedrà, ha ripetuto un paio di volte il tecnico, mentre Baggio, visibilmente affaticato, esternava le sue preoccupazioni. Oggi sarà un peso per i compagni di squadra, ha precisato, ed è già duro rientrare dopo 20 giorni, figuratevi dopo una prolungata assenza come la mia.



Gianfranco Zola segna il rigore della vittoria contro l'Odense

## Due turni di squalifica per i campi del Genoa e del Milan

FRANCESCO ZUCCHINI

MILANO. Due giornate di squalifica e 50 milioni di multa a Genoa e Milan. È la sentenza della commissione Disciplinare - emessa ieri nel tardo pomeriggio dopo una riunione di tre ore nella sede della Lega-calcio - in relazione alla tragedia che il 29 gennaio scorso fu nestò la partita di campionato Genoa-Milan (sospesa dopo 45 minuti e poi recuperata 19 giorni dopo) con il mortale accoltellamento del tifoso genovese Vincenzo Spagnolo da parte dell'ultrà milanista Simone Barbaglia.

Al momento perciò Milan e Genoa dovrebbero giocare due gare di campionato lontano da San Siro e Marassi, con tutti i problemi annessi e connessi: solo di abbonati, il club rossonero conta su 48.500 fedelissimi, non sarà facile e soprattutto comodo trovare uno stadio ad hoc. L'ultima volta, curiosamente per una partita col Genoa, fu costretto ad emigrare a Napoli per ospitarli; difficoltà anche per il Genoa, che opterà forse per il campo neutro di Bologna o Cesena. Il regolamento impone di giocare comunque a non meno di 100 km di distanza dalla propria città.

Sull'intera vicenda per ora è d'obbligo il condizionale: infatti, dal momento della messa a conoscenza delle motivazioni che hanno orientato la sentenza della Commissione Disciplinare - motivazioni che si dovrebbero conoscere oggi - i club hanno sette giorni di tempo per il ricorso alla Caf, la quale a sua volta, se queste operazioni saranno eseguite a velocità lampo, potrà emettere il definitivo verdetto nella riunione di venerdì 10 marzo. Tutto è ancora possibile, in sostanza, e teoricamente anche l'azzeramento della sentenza di ieri. E comunque solo dal verdetto-Caf - in caso di conferma delle squalifiche del campo - visto che le sanzioni diventano esecutive dopo la decisione definitiva, sarà possibile individuare quali partite le due società dovranno disputare in campo neutro. Vale la pena ricordare, prendendo a riferimento il 10 marzo, che il 12 si giocano Milan-Padova e Genoa-Brescia, e che successivamente (dopo la sosta pro-Nazionale) il 2 aprile sono in programma Genoa-Bari e soprattutto l'atteso Milan-Juve, tra l'altro programmato in diretta tv su Telepiù nel posticipo serale.

Dunque, sentenza morbida o sentenza esemplare quella emessa ieri? Il vice-procuratore federale Vincenzo Barbieri - durante la riunione cui partecipavano i rappresentanti della Disciplinare (il presidente Artico con Brignano, Ferrari e Corbo), quelli del Genoa (presi-

dente Spinelli e avvocato D'Angelo) e il solo legale Cantamessa per il Milan - aveva chiesto «per entrambe le società una multa di 100 milioni e la squalifica del campo per due giornate, con la disputa a porte chiuse delle partite, nella stessa città per motivi pratici e di ordine pubblico». Richiesta accolta parzialmente: si è voluto salvare l'incasso, evitando di giocare in stadi blindati, e si è dimezzata la multa. Ciò che non ha convinto è stato il distinguo fra Genoa-Milan e Brescia-Roma (20 novembre '94): perché nessuna punizione è stata affibbiata a Brescia e Roma, malgrado il pesante bilancio (un vicequestore accoltellato e in coma per molti giorni, un ispettore colpito da un petardo, trecento ultrà romanisti coinvolti), a differenza di quanto è stato fatto stavolta? Risposta di Barbieri: «Nel caso di Brescia-Roma c'era la matrice politica, qui no». Un pericoloso precedente nonché un alibi futuro: se accompagnata da una bandiera, la collata sarà più innocua. Veemente la replica del presidente Spinelli: «Vogliamo la par condicio: perché siamo stati trattati in un altro modo rispetto a Roma e Brescia? Chiediamo l'assoluzione piena. Viceversa, sarebbe una condanna sportiva e finanziaria, è in ballo tutta la nostra stagione. Ma dico, abbiamo avuto un morto, i danni è adesso arrivano altre punizioni. Che altro vogliamo da noi?».

In tarda serata anche il Milan ha annunciato il ricorso alla Caf per bocca di Adriano Galliani. «La decisione della Disciplinare non ci pare condivisibile: come si può condannare un club per venti scalmanati che esso non può prevenire né reprimere? Tanto più che questi eventi traggono origine da fatti che con lo sport non hanno nulla da spartire. La commissione non ha poi tenuto conto della condotta della società e della squadra. Duole, anzi meraviglia infine che per un caso non dissimile, in Brescia-Roma, la procura federale non abbia ritenuto di operare alcun deferimento».

Sentenza dura, allora? Dipende sempre dai punti di vista. Nel giugno '93, per gli incidenti fra ultrà di Milan e Samp alla stazione ferroviaria di Ponte Curone (Alessandria), i due club furono puniti con due e una giornata di squalifica (poi ridotte dalla Caf). Se quella fu una «punizione» giusta, c'è anche da dire che fra gli episodi di Ponte Curone e quelli di Genova esiste una forte sproporzione. Su questo, almeno, dubbi non ce ne dovrebbero essere.

# Un Parma formato Zola

PARMA-ODENSE

1-0

PARMA: Bucchi 6, Benarrivo 6,5, Di Chiara 6 (dal 46' Mussi 6), Minotti 8, Apolloni 8, Susic 8, Pin 6,5, Dino Baggio 6, Sensini 6, Zola 6,5, Asprilla 6,5 (dal 78' Branca s.v.), (12 Galli, 13 Pellegrini, 15 Fiore).  
ODENSE: Høgh 7, Nedergaard 5,5, M. Hemmingsen 6, J. Hansen 6, Sangild 6, Bligaard 6 (81' Madsen s.v.), Meivang 5,5, Dethlefsen 6, O. Hansen 5 (84' Hjorth 6), Pedersen 6, Thorup 5,5. (13 Lindquist, 14 Nielsen, 16 Sørensen).  
ARBITRO: Pedersen (Norvegia) 5  
NOTE: ai 49' Zola su rigore.

DAL NOSTRO INVIATO  
WALTER QUAGNOLI

PARMA. Si sapeva che i danesi dell'Odense, a dispetto del nome insignificante, sarebbero stati avversari difficili per il Parma. Non a caso negli ottavi di finale di Coppa Uefa si sono permessi di sbatter fuori il Real Madrid superandolo addirittura fuori casa. La squadra di Scala si è comportata meglio dei madrileni, vincendo con golletino, realizzato su rigore. Ma Bucci ha mantenuto inviolata la propria rete.

E allora diventa buona la «massima» di Scala che dice: «Nelle Coppe si va avanti soprattutto se non si beccano gol». Minotti e soci producono una partita di buon livello. Essenziale anche se non spettacolare. Macinano gioco di grana fine per quasi un'ora, poi accusano un attimo la fatica e calano, senza però rischiare nulla. Da segnalare ancora una volta la messe di palle gol struttate moltissimo. È il solito difetto dell'Odense, Bene ancora una volta l'orchestrazione di Pin che a centrocampo detta legge. Bene

Asprilla che mette a soqquadro la retroguardia danese. In evidenza anche Benarrivo sulla fascia destra. Il vantaggio di un gol non è comunque rassicurante per il ritorno. A Odense, su un campo stretto, col pubblico a ridosso del terreno di gioco, pronto a sostenere disperatamente la squadra, gli emiliani dovranno soffrire. E mancherà Asprilla che dopo l'ammonizione di ieri verrà squalificato.

Il Parma prende subito il comando delle operazioni. Attacca a tutto spiano, utilizzando spesso le sortite esterne per aggirare la manita difensiva danese. Col passare dei minuti la pressione si trasforma in un vero e proprio assalto. All'11 una punizione di Minotti impegna il portiere Høgh. Un minuto dopo è Benarrivo a provarci ma anche stavolta il portiere neutralizza. La partita s'incattivisce con fallaci da entrambe le parti. L'arbitro dapprima si mostra tollerante (fin troppo). Poi improvvisamente s'arrabbia e inizia ad estrarre cartellini gialli a raffica. Ben 7 in venti minuti. Ai 23 i giocatori di casa reclamano a lungo per un atterramento in area di Di Chiara. Niente da fare. Pedersen dice no. Ai 26' Dino Baggio dal limite,

spostato sulla destra, tira e coglie il palo. Si chiude il tempo coi tifosi del Parma a recriminare. Ma prima di prendersela con l'arbitro dovrebbero lamentarsi coi propri giocatori che sprecano quantità industriali di palle gol. Minotti e soci manovrano con buona precisione e anche con discreta velocità, ma al limite d'area si perdono. C'è da dire che la difesa danese è ineccepibile. La ripresa inizia bene col Parma che al 4 sblocca il risultato con un rigore. Asprilla va via veloce sulla sinistra, converge in area, ma appena entrato nei 16 metri viene sgambettato da Nedergaard. L'arbitro indica il dischetto senza che i danesi fiatino. Dagli 11 metri batte Zola e spiazza Høgh con un angolo rasoterra. Il Parma si tranquillizza un po'. Attacca sempre, ma con meno patemi d'animo. Al 16 su azione susseguente a calcio d'angolo i gialloblù sfiorano il raddoppio: Sensini in piena area corregge di testa per Susic la cui girata di prima intenzione viene respinta con un ottimo riflesso dal portiere Høgh. I danesi non possono far altro che star contrati nella propria metà campo. Lo fanno con ordine, senza farsi prendere dall'or-

gismo. L'Odense si mostra una squadra ben strutturata: si difende anche con 7-8 giocatori che però hanno la prontezza di stanciarsi subito in avanti. Non creano palle pericolose per Bucci, ma almeno alleggeriscono la pressione degli avversari. Asprilla si rimette in moto al 20 quando va ancora via in serpentina e prova un diagonale maligno sul quale il portiere si produce in un'altra deviazione da acrobata. Dalla bandierina d'angolo nasce un'occasione per Minotti che di testa manda fuori. Di poco. Al 25 Pin prova l'azione personale e dopo un paio di dribbling tira in porta. La conclusione è fiacca e imprecisa. Un minuto dopo è Sensini a tentare la conclusione volante di destro. Spettacolare ma sbalzata. Ai 28' è Mussi, entrato all'inizio di ripresa al posto di Di Chiara, ad impegnare il portiere con un bel diagonale di prima. Il portiere conferma la sua serietà di grazia, bloccando il pallone. Ai 35' Asprilla, su assist di Zola si gira e prova la conclusione. Ovviamente c'è Høgh a neutralizzarla. Al 39' scambio Zola-Baggio con conclusione sbilenca. Allo scadere Hjorth dai 30 metri prova il tiro della domenica. Ma è giovedì. Non va.

**COPPA DELLE COPPE.** I blucerchiati perdono in casa (0-1). Ora la qualificazione è un'impresa

## Piccola Sampdoria, il Porto vola con Yuran

SAMPDORIA-PORTO

0-1

SAMPDORIA: Zenga 6, Mannini 6, Serena 6, Evani 5, Vierchowod 5,5 (69' Rossi s.v.), Mihajlovic 5,5, Lombardo 6, Jugovic 5,5, Platt 5, Mancini 5,5, Ballicucci 5 (61' Salsano), (12 Nuciari, 14 Invernizzi, 16 Maspero), All. Eriksson.  
PORTO: Vitor Baia 7, Joao Pinto 6,5, Paulinho 6, Aloisio 6, José Carlos 6, Emerson 6,5, Secretario 6, Rui Barros 7 (85' Rui Jorge s.v.), Yuran 6,5, Latapy 6, Domingos 6,5 (75' Folha), (12 Candido, 13 Jorge Costa, 15 André), All. Robson.  
ARBITRO: Ellera (Inghilterra) 6.  
NOTE: Spettatori 25 mila circa. Angoli 4-3 per il Porto. Ammoniti: Mihajlovic, Vierchowod, Paulinho e Mannini.

DARIO CECARELLI

GENOVA. Giovedì nero per la Sampdoria, unica tra le squadre italiane a far fiasco in questa prima tornata europea. Il Porto, squadra aggressiva e tecnicamente ben dotata, se la beve con una disinvoltura che induce al pessimismo: rimediare a questo uno a zero casalingo (gol di Yuran) non sarà affatto facile. Anzi. In Portogallo, infatti, oltre a Gullit, mancheranno per

squalifica Mannini e Vierchowod (già diffidati e ieri ammoniti). Ma, forlitt a parte, in nessun momento gli uomini di Eriksson hanno dato l'impressione di poter mettere alle corde gli avversari. Sono marcati gli uomini chiave: Mancini, di nuovo in coppa dopo la nota squalifica, non è mai stato in partita. Male anche Platt, Mihajlovic ed Evani. Per la Samp, già battuta domenica

loro pressing. Domingos, l'unica punta effettiva, in contropiede è velocissimo. Assai potente, e tecnicamente ben dotato, il centrocampista nero Emerson.

Il primo tiro, su punizione, è di Mihajlovic (20'): finisce sull'esteronella rete. Cresce anche Mancini, e con lui cresce la manovra sampdoriana. Al 27', dopo una azione corale, è proprio Mancini a concludere: due metri fuori. Si va avanti senza particolari emozioni fino al 44': è il momento di David Platt che, di testa, su un lungo lancio di Mihajlovic, smarca Mancini alla perfezione: il capitano, forse innervosito dall'uscita di Vitor Baia, inzecca sopra la traversa. È la pallagol più nitida, nel primo tempo, della Sampdoria.

Si riprende sulla stessa falsangia. L'arbitro, che non interviene quasi mai, ammonisce Paulinho per un intervento neppure tanto duro su Lombardo. Cartellino giallo anche per Mannini. La Sampdoria scricchiola al 55 quando Vierchowod, quasi sulla linea, allontana un pallone sul quale Zenga e Serena ave-

vano pasticciato. Cresce la tensione e l'arbitro ammonisce anche Vierchowod. Gli uomini di Eriksson, molto aggressivi, fanno però fatica, a causa del forte pressing portoghese, a guadagnare terreno. Mancini, al 60', tira di sinistro ma Vitor Baia para con facilità. Eriksson tenta di cambiar le carte: Salsano subentra a Bellucci, e Platt avanza in prima linea affiancandosi a Mancini. A prima vista la Sampdoria si rinvitalizza, ma poi, la situazione precipita per un rapidissimo contropiede dei portoghesi condotto da Rui Barros e dal russo Yuran: proprio quest'ultimo, quasi a porta vuota, porta in vantaggio il Porto. La mazzata è pesante. I daniani reagiscono, ma con scarsa fortuna. Al 70' un pericoloso colpo di testa di Lombardo viene respinto da Vitor Baia. Il Porto è più fresco, più organizzato: al 75' Rui Barros può raddoppiare ma la sua conclusione è alta.

Altri risultati: quarti di finale di Coppa delle Coppe, Fejenord-Real Saragozza 1-0; Arsenal-Auxerre 1-1; Bruges-Celtic 1-0.

Sacchi-Velasco-Rudic-Messina-Coste

## I ct delle nazionali azzurre a convegno: «Le società devono collaborare di più»

BOLOGNA. La rivolta dei ct. Mettete cinque selezionatori di rappresentative nazionali a discutere di progetti, strategie, metodi di preparazione e verrà fuori un cocktail esplosivo che risulterà indigesto a vertici federali, Leghe, tv, società e allenatori di squadre di club. L'occasione è fornita dalla Fedebasket che invita a Bologna Amigo Sacchi (calcio), Ettore Messina (basket), Julio Velasco (pallanuoto) e Georges Coste (rugby). Tema del dibattito «Campionato e maglia azzurra. Ieri, oggi e domani», con Marino Bartoletti moderatore-provatore. La prima bordata arriva da Velasco. «C'è troppa concorrenza fra nazionale e squadre di club. Rarissimamente ho visto allenatori di club andare nel ritiro della nazionale e confrontarsi col ct». «Non credo che i dirigenti delle società temino contro - ha replicato Sac-

chi - sta di fatto che a volte esiste una sorta di disagio nei confronti della nazionale. Le società spendono tanti soldi e sono costrette a far fronte a calendari estenuanti. Alla lunga le convocazioni in azzurro diventano uno spauracchio. Questo non è giusto». Poi due proposte, nell'ordine di Sacchi e di Velasco: «Bisognerebbe consentire alla nazionale di avere i giocatori per due mesi filati all'anno, ma questa è una soluzione che si scontra coi troppi interessi, anche economici, che ruotano attorno alle squadre di club». E Velasco: «La mia idea è questa: 7 mesi di campionato e coppe, un mese di riposo per gli atleti e 4 per la nazionale». Infine, Rudic critica la tv: «Un servizio pubblico dovrebbe dar conto di tutti gli sport che lo meritano. Invece ciò non avviene. Ci sono alcune discipline letteralmente oscurate. Il Coni dovrebbe intervenire».

BASKET. Nella Final Four di Coppa Italia, Trieste vince a sorpresa. Stefanel al tappeto

Tennis indoor A Rotterdam torna a vincere Omar Camporese

Continua la serie vincente di Omar Camporese nel torneo indoor di Rotterdam. Ieri, nel secondo turno, il bolognese ha battuto il russo Alexander Volkov in due set, col punteggio di 6-2 6-3. Camporese ha ottenuto, con quella di ieri, la quinta vittoria consecutiva, sull'olandese Mantz, sull'ungarosa Neszaly e sull'austriaco Antonitsch nelle qualificazioni; sul tedesco Renczenbrink nel primo turno. Il torneo olandese porta fortuna a Omar Camporese, che già lo vinse nel 1991. Nell'ultima classifica rilevata dall'Atg, lunedì scorso, l'italiano è al 225° posto, mentre il russo si figura al 33°. È troppo presto per dire se Camporese sta uscendo dal lungo tunnel in cui è entrato nel 1993 a causa di una grave epidemia operata l'anno scorso. È però certo che questa serie di successi, e soprattutto quello di ieri, confermano un campione, ancorché in fase di stacco, avrà una forte influenza psicologica su di lui. Oggi, nel quarto, Camporese ha la possibilità di fare un ulteriore passo avanti: lo attende l'olandese, sconosciuto, Sjeng Schalken, che ha eliminato il ceco Kucera, ed ieri il suo connazionale, altrettanto ignoto, Wijnink (6-2; 6-2).



Nando Gentile, play della Stefanel. Sotto Corey Gaines e a lato Cattani

Eric Cantona sospeso per 7 mesi dalla Fifa

Il francese Eric Cantona è stato sospeso da ogni attività relativa al calcio mondiale fino al 30 settembre prossimo. Lo ha annunciato la Fifa estendendo a livello internazionale il bando deciso dalla federazione inglese a seguito dell'aggressione compiuta dall'attaccante del Manchester United contro un sostenitore del Crystal Palace.

Formula 1, Mansell fuori pista: nessun graffio

Nigel Mansell è uscito illeso ieri da un incidente occorsogli mentre stava provando con la McLaren Mercedes sul circuito dell'Estoril. La vettura del campione ha sbalzo dato mentre affrontava la curva che immette sul rettilineo del box, andando a cozzare contro una barriera di protezione. Molti danni alla monoposto, nessuno al pilota.

Ciclismo a record Una maxi bici per Podenzana

Verrà inaugurata dal campione italiano di ciclismo Massimo Podenzana la bicicletta da Guinness dei primati realizzata a Ceparana. La maxibici lunga ventisei metri e del peso di una tonnellata è stata costruita dal Comitato Carnevale di Ceparana e verrà presentata domenica prima della sfilata dei carri allegorici di cartapesta.

Ciclismo Baffi vince in Spagna

Adriano Baffi (della Mapes) ha vinto la seconda tappa del Giro della Murcia Puerto Lumbreras-Cieza di km 202,8 regolando Mauro Redaelli, Fabio Casartelli e il grosso del plotone. Baffi ha conquistato anche la maglia gialla di leader togliendola all'olandese Jeroen Blijlevens.

Sci, studenteschi A Giorgio Gros lo slalom gigante

Dopo la caduta nello speciale della prima giornata dei campionati studenteschi Giorgio Gros, figlio dell'ex campione azzurro Pireno si è imposto nello slalom gigante 13 14 anni (cat. I) dei campionati internazionali studenteschi che si sono conclusi a Tarvisio. Gros si è imposto nel gigante precedendo di due secondi il francese Rech.

La finale è Illy-Benetton

SCAVOLINI-ILLYCAFFÈ 78-81

ILLYCAFFÈ Gattoni 8 Burti 32 Zamberlan 3 Tonut 10 Thompson 13 Dalla Mora 6 Sabbia 2 Pol Bodeito 2 Barna 5 Ne Budin All Bernardi. SCAVOLINI: Gaines 10 Riva 34 Dell'Agnelo 2 Magnifico 14 Garrett 11 Pleri 3 Calbini Costa Panichi 4 Ne Brignoli All Bianchini. ARBITRI: Cicoria (Milano) e Giannanti (Roma). NOTE: Tiri liberi Illy 28/36 Scavolini 17/28, usciti per 5 falli 34 03 Zamberlan (83-66) 37 50\* Gaines (72 73) 38 39\* Magnifico (73-73) 39 44 Pleri (75 79) Tiri da tre punti Illy 5/15 (Gattoni 1/2 Burti 2/6 Zamberlan 1/4 Tonut 1/2 Dalla Mora 0/1) Scavolini 7/18 (Gaines 1/3 Riva 5/9 Magnifico 0/1 Pleri 1/4 Calbini 0/1) Tecnico alla panchina Scavolini Spettatori 4 500.

BENETTON-STEFANEL 89-82

BENETTON Gracis 5 Naumoski 14 Pitts 15 Woolridge 25 Rusconi 21 Iacopini 4 Ragazzi 5 Vianini Esposito Ne Marconato All D Antoni. STEFANEL Bodiroga 33 Gentile 9 Fucca 18 Pessina 4 Cantarello 10 Portaluppi Sconochini 4 Palmer 4 De Poi Alberti All Tanjevic. ARBITRI: Facchini (Massalombarda) e Taurini (Vignola). NOTE: Tiri liberi Benetton 38/46 Stefanel 39/50 usciti per 5 falli 27 48 Sconochini (52-64) 32 19 Cantarello (61-74) 37 59 Pessina (72-85) tiri da tre punti Benetton 3/13 (Gracis 0/3 Naumoski 1/5 Pitts 1/3 Ragazzi 1/2) Stefanel 5/17 (Bodiroga 3/6 Gentile 1/6 Fucca 1/2 Portaluppi 0/2 De Poi 0/1) Tecnici a Naumoski e alla panchina Stefanel Spettatori 6 125.

LUCA BOTTURA

CASALECCHIO DI RENO. Se qualcuno ha pensato che l'affaire Coppa Italia potesse essere una torta da spartire in tre (Scavolini Benetton e Stefanel) si è sbagliato di grosso ieri sera i predestinati al 4° posto (Illycaffè) si sono presi una bella rivincita andando a battere i ragazzi di Bianchini centrati nella finalissima. Nell'altro match la Stefanel è stata battuta dalla Benetton (89-82). Mycaffè-Scavolini. Cenerentola arriva al gran ballo. Trieste punisce per 81-78 la protervia di Pesaro la cattiva serata di Bianchini i facili profeti che l'avevano sconsigliata persino di affrontarla la Scavolini. Arriva alla finale di Coppa Italia grazie ai doverosi avversari ma anche alla propria incorruttibile fede. Quella che l'ha portata a inseguire per 37 minuti senza arrendersi al pronostico all'oggettiva superiorità pesarese a un'inerzia del match

nuovamente i 14 punti di vantaggio (60-46) Gattoni perde il confronto con Calbini. Costa si piazza sotto canestro e da ossigeno a Garrett in vista della finale di stasera. Insomma sembra finita qui. Invece il copione prevede ancora qualche sorpresa. All'anarchia tattica di Burti Pesaro risponde impudendo. E Trieste è ancora più vicina (63-66) a sei minuti dalla fine. Spunti finale mancano 130 secondi alla fine quando Gattoni mette la freccia bomba quanto fallo di Gaines e il Illy è in vetta alla parità per 73-72. Poi un libero di Riva su due ed è pareggio. Un solo libero di Thompson sul quinto fallo di Magnifico per il 74-73. Ed ecco l'ultimo minuto. Trieste a più 3 con Burti. Per sbaglia una bomba Dallamora schiaccia in contropiede per il 78-74 il resto è palcoscenico per i sultanzu stupida di Trieste e le polemiche di Pesaro. Stefanel-Benetton. La seconda semifinale invece si dipana secondo copione. Quello di una sorta di rivincita (e di replica visto il 89-82 finale) del confronto che un anno fa sempre nel palazzone di Casalecchio oppose l'allora Trieste alla Benetton Stefanel e Treviso si temono camminano sulle uova. Lo fanno con buon agnosmo. Nasce così un primo tempo equilibrato nel quale nessuna delle due contendenti prende mai più di 4 punti di vantaggio. E se lo fa succede alla Benetton deve giovarsi di una decisione arbitraria favorevole ossia del fallo tecnico che a cinque minuti dal riposo ricade sulle spalle di Meneghin e lo «volare» detentore del trofeo fino al 32-28. E un testa a testa quello dei primi venti minuti non privo di momenti spettacolari. Pitts per esempio duetta che è un piacere con Woolridge. E appaiandoli a

MOTOCROSS. Presentata a Milano la stagione: cinque le gare nel nostro paese

Ora l'Italia non è più una cenerentola Sondaggio sul mondo delle due ruote

MILANO. Tre Gran Premi indati e due prove di campionato europeo si cominceranno quest'anno in Italia. È il riconoscimento ufficiale della Federazione internazionale al felice momento del nostro motocross. Dopo una lunga parentesi grigia infatti nuovi talenti di questa specialità - primo fra tutti Alessio Chiodi nella classe 125 ma anche Andrea Bartolini nella 250 - a Franco Rossi e Attilio Pignotti nella 500 - sono tornati a scrivere nomi italiani nella parte alta delle classifiche mondiali. Il primo appuntamento indato è anche la prova inaugurale del Mondiale 125 si disputerà il 2 aprile sulla pista «Cicciella» di Castiglione del Lago (Perugia). Seguiranno il 30 aprile al «Mottaccio del Balmuccia» di Maggiora (Novara) la quarta prova delle 250 e il 1 giugno a Cingoli (Macerata) la se-

sta della classe 500. Per il campionato europeo sono in programma la seconda gara delle 250 al «Tazio Nuvolari» di Mantova (7 maggio) e la quinta e penultima delle 125 al «Miravalle» di Montevarchi (Arezzo) il 25 giugno. Tanto onore e tante aspettative hanno aguzzato l'ingegno degli organizzatori. D'accordo con la Fim e con il supporto degli sponsor (Fiat Magneti Marelli Agip Vega Ufo e Bieffe) le cinque gare verranno «spettacolarizzate» con la «pole position» nella vigilia del sabato oltre a una serie di manifestazioni collaterali che dovrebbero dare maggior stimolo alla partecipazione del pubblico. Ma sarà possibile vedere le competizioni in Tv? La domanda non è campata in aria. Visto che Motocross e Superbike restano an-

Table with 2 columns: Location and Points. Rows include Brescia-Milan (X 2), Cagliari-Bari (1), Foggia-Cremonese (1), Inter-Juventus (12), Lazio-Fiorentina (1), Padova-Napoli (X 12), Reggiana-Genoa (X), Sampdoria-Roma (X 1), Torino-Parma (X 12), Acireale-Ancona (1), Salernitana-Cesena (X), Varese-Leignano (1 X), Forlì-Rimini (1). Below is a table for races: Prima corsa (XX 12), Seconda corsa (12 X X 22), Terza corsa (2 X X 1), Quarta corsa (X 1 12), Quinta corsa (1 X 1 X 2), Sesta corsa (1 X 1 X).

EMIGRARE, IMMIGRARE, CONVIVERE. Conoscere e capire gli immigrati. Gh uomini che non vogliamo incontrare (Di Liegro). Includes dates and times for various events: 11 marzo ore 19.30, 14 marzo ore 18.30, 8 aprile ore 19.30, 20 aprile ore 18.30, 29 aprile ore 20.30, 7 maggio ore 19.30, 18 maggio ore 18.30, 27 maggio ore 20.30, 24 giugno ore 19.30. Also mentions 'Ingresso a sottoscrizione' and 'Associazione Nero e non solo'.

IN PRIMO PIANO. La candidatura si deciderà a Losanna il 16 marzo. L'appoggio del Cio

# Un'idea per Roma: organizzare le Olimpiadi 2004

La città di Roma potrebbe candidarsi all'organizzazione delle Olimpiadi del 2004. La decisione sarà presa dopo l'incontro previsto per il 16 marzo a Losanna, dove il sindaco Rutelli incontrerà il presidente del Cio, Samaranch

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Una bella idea, ma è un'idea che si è sviluppata in una parata di burocrazia. Il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, vuole chiedere la candidatura della città di Roma per organizzare le Olimpiadi dell'anno 2004. Un'idea spazzata dalle antiche polemiche apparse sui quotidiani che pubblicano i *Comunicati dello Sport (Stadio)*. In una conferenza stampa per spiegare che cosa sta bollendo in pentola, il sindaco ha detto che la tappa decisiva per Roma olimpica è il 16 marzo prossimo quando a Losanna, in attesa del presidente del Cio (Comitato olimpico internazionale) Juan Antonio Samaranch in quella sede, ha detto Rutelli, si capirà se esistono le condizioni per presentare la candidatura. La città in corsa sono *Atlanta, Pechiu e Johannesburg*, ed eventi olimpici Roma dovrà essere decisa per il 2004 si penserà al 2008. Ma sarà in questo caso una decisione.

ha crederci un'esitazione, pesantissima, ai limiti della paralisi amministrativa e della bancarotta, e quindi lo sport non poteva essere un'arma alla testa di i suoi pensieri però è che è vero che alcuni mesi sono apparse discutibili. Come il ripristino della maratona di Roma riproposta dall'oblio trascuro, ma pure importanti dettagli organizzativi, o come lo stato d'incertezza in cui versano ancora vergognosamente impianti come il Velodromo.

Proprio queste considerazioni di partenza hanno tenuto banco nel la conferenza stampa di ieri, ma Rutelli ha subito messo le mani avanti: «Ci sono presupposti ancora ruggianti per chiedere l'organizzazione dei giochi olimpici Roma non parte da zero perché è elevata il suo patrimonio di infrastrutture sportive. Ci sarà da lavorare ma la base è consistente. Roma rispetto ad altre eventuali candidature può godere di due vantaggi. Il primo è l'organizzazione del Giubileo nel 2000 che comporterà la modernizzazione del sistema dei trasporti e dei servizi pubblici e turistici. Il Giubileo calamiterà a Roma milioni di milioni di persone, e se supererà una prova impegnativa come quella potrà benissimo farsi carico di un'Olimpiade. Il secondo vantaggio di Roma è il suo immenso patrimonio storico e artistico. Nessuna città al mondo ha il suo fascino millenario. Sopravvive ancora forte nella memoria il ricordo dei Giochi del 1960, gli ultimi si è detto a dimensione umana. Bene, organizzare le Olimpiadi a Roma nel 2004 significa tornare alle Olimpiadi di misura d'uomo».

Un entusiasmo, quello di Rutelli che può apparire sospeso e malato e stato chiarito al sindaco quanto influisce in questo progetto con i sei milioni di elettori. Assolutamente nulla, anche perché nel 2004 non sarà certo il sindaco di Roma a gestire il progetto. Rutelli ha visto che la scadenza per presentare la candidatura è il 1997 e proprio in quell'anno scadrà il mandato di sindaco. Ripeto l'organizzazione delle Olimpiadi è un affare comune che deve essere sentito da tutti. Ci vorrà la partecipazione generale. E una grande occasione per ripulire il

**Ma è già polemica con il Coni**  
**Pescante: «Rutelli, ma quanta fretta...»**

Le Olimpiadi a Roma nel 2004? Il sindaco Rutelli è partito un po' in anticipo, anche se per vincere nelle competizioni qualche volta lo si fa. Lo sport italiano attende comunque che i contatti in corso siano più definiti. Roma, del resto, ha duecento anni di vita e può attendere ancora un po'. Seccato per la fuga di notizie, il presidente del Coni, Mario Pescante, ha commentato così il progetto di Roma olimpica. Una cautela comprensibile, quella di Pescante, soprattutto dopo le bocciature di Milano 2000 e Torino 2002. I contatti tra Rutelli e il Coni, come ha rivelato lo stesso sindaco, erano stati avviati tempo fa. Pescante voleva attendere almeno il 16 marzo per l'annuncio, invece è stato preceduto e la cosa non è stata apprezzata. Rutelli, però, si è affrettato a smentire che la «soffiata» sia stata opera del suo entourage. «Pensate, avevo tenuto all'oscuro del progetto anche i miei assessori».



Il logo delle olimpiadi di Roma '60 disegnato da Armando Testa

## L'INTERVISTA. L'attore ricorda l'edizione di 35 anni fa. «Una festa dello sport» Montesano: «Irripetibili i Giochi del '60»

PAOLO FOSCHI



ROMA. «Le Olimpiadi di nuovo a Roma? Magari. Enrico Montesano, comico romano, ci riparla mentre di sinistra, ex consigliere comunale dell'ingegner Rutelli, torna indietro con l'ironia del 1960. L'anno dei Giochi Olimpici di Roma. «Avevo quindici anni in quel periodo nel quartiere dove abitavo alla Garbatella, comparivano i primi televisori. Anche mia zia ne comprò uno, così riusciva a vedere tutte le gare insieme a mia cugina e a tanti ragazzi della strada. Restava in colla per ore e ore alla tv. Ero un appassionato, e quella poca pratica avallata in zoltondo con la scuola».

**Montesano, riesce a mettere a fuoco qualche immagine dei Giochi?**

«Sì. La volta seguente nel 200 di Benito, che entusiasma tutti. Era la grande estate di Rudolph. E soprattutto l'amicizia con Abebe Bikila, s'è dice, un'occasione di Roma nel mondo dell'Europa bellissima, era nelle vie del centro storico, al crepuscolo, un

gioco di luci e ombre. Ricorda l'atmosfera della città in quei giorni?

«Splendida. Fu una grande festa per tutti, anche per chi non era sportivo. Le Olimpiadi furono il pretesto per conoscere Roma. C'era una grande esultanza».

**Si dice che quella di Roma fu l'ultima Olimpiade a dimensione d'uomo. Ed è accorto?**

«Beh, in parte sì. L'ironia che c'è stato stato progressi di tutti anche ai migliori momenti delle tecniche. Ma tutti i bambini sono stati superati. A Roma, invece, le Olimpiadi si svolsero in un'atmosfera di tutti i giochi. Le Olimpiadi del '60 furono un'occasione di incontro con il mondo, un'occasione di incontro con il mondo».

**Proviamo ad immaginare le Olimpiadi di Roma del 2004. Potrebbero reggere il confronto con l'edizione del 1960?**

«Le Olimpiadi del 1960 furono un'occasione di incontro con il mondo, un'occasione di incontro con il mondo».

per quello che ricordo, la più bella di sempre.

**Pensa che Roma sia ancora in grado di ospitare una manifestazione del genere?**

«Sì, ma serve impegno. Da allora tante cose sono cambiate, la città ha subito uno sviluppo urbanistico schiacciato. Senza dimenticare che ogni quindici anni sono state grandi manifestazioni (come i Mondiali di calcio del '90), ci sono stati sempre dei problemi organizzativi. Ma le Olimpiadi potrebbero essere proprio l'occasione per rilanciarla».

**In che maniera?**

«In tre modi: servizi pubblici nuovi e efficienti, servizi pubblici con la scusa delle Olimpiadi, impianti sportivi di alta qualità. E poi, nostre iniziative culturali, che sono un po' più che portare avanti il lavoro ad ampio respiro».

**Proviamo ad immaginare le Olimpiadi di Roma del 2004. Potrebbero reggere il confronto con l'edizione del 1960?**

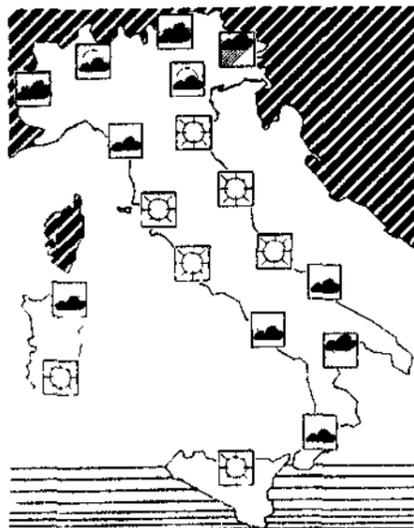
«Le Olimpiadi del 1960 furono un'occasione di incontro con il mondo, un'occasione di incontro con il mondo».

sia irripetibile, come tante altre emozioni. Molti ricordi fanno parte del passato, compreso lo stadio Olimpico, che doveva restare un monumento, oppure qualcuno ha pensato bene di trasformare. Ma anche fra dieci anni una maratona attraverso le vie del centro storico sarebbe sempre bellissima un'occasione mondiale».

**Crede che potrebbero essere di nuovo Olimpiadi a dimensione d'uomo?**

«Fino a un certo punto credo che sia difficile lo sport è spinto molto avanti. Mi piacerebbe un ritorno alle origini, ma credo che sia irrealizzabile. Sono le grandi manifestazioni sono tutti troppo commercializzati. Roma è una città magica, in cui si respira il fascino di una storia millenaria. Certe esperienze tipiche dello sport moderno, quindi potrebbero passare in secondo piano nel contesto culturale della città. Chissà, probabilmente non sarebbero belle come quelle del 1960, ma sarebbero lo stesso Olimpiadi indimenticabili. Secondo l'opinione della penna di provare».

### CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. **SITUAZIONE** sulle estreme regioni meridionali e sulle centrali adriatiche nuove foschie irregolari, localmente nel pomeriggio ma con tendenza dalla serata a nuovo peggioramento. Al Nord cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni diffuse, nevose sui rilievi anche a quote basse. Sulla Sardegna e sulle regioni centrali tirreniche (miziali) condizioni di variabilità con nuvolosità in rapida intensificazione associata a piogge locali temporali e nevicate sui rilievi al di sopra dei 200 metri. **TEMPERATURA** stazionaria al Sud in diminuzione sulle altre zone. **VENTI** al Centro e al Sud moderati settentrionali con rinforzi sulle due sole maggiori tendenti a provenire dai quadranti meridionali sulla Sardegna e sulle centrali tirreniche. Al Nord moderati da sud-ovest. **MARI** agitati a mar costanti la Sardegna e lo stretto di Sicilia, molto mossi gli altri mari.

### TEMPERATURE IN ITALIA

Boziano	15
Verona	18
Torino	10
Venezia	11
Milano	13
Torino	10
Cuneo	10
Genova	10
Bologna	11
Frosinone	11
Frosinone	11
Acquafredda	16
Pescina	11
Pescina	11

### TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	10
Atene	16
Berlino	10
Bruxelles	10
Copenaghen	10
Osaka	18
Parigi	11
Reykjavik	10

### l'Unità

Tariffe di abbonamento		Sottoscrizioni	
Italia	12.000	12.000	12.000
Estero	15.000	15.000	15.000
Tariffe pubblicitarie			
1° fascia	1.000	1.000	1.000
2° fascia	800	800	800
3° fascia	600	600	600
4° fascia	400	400	400

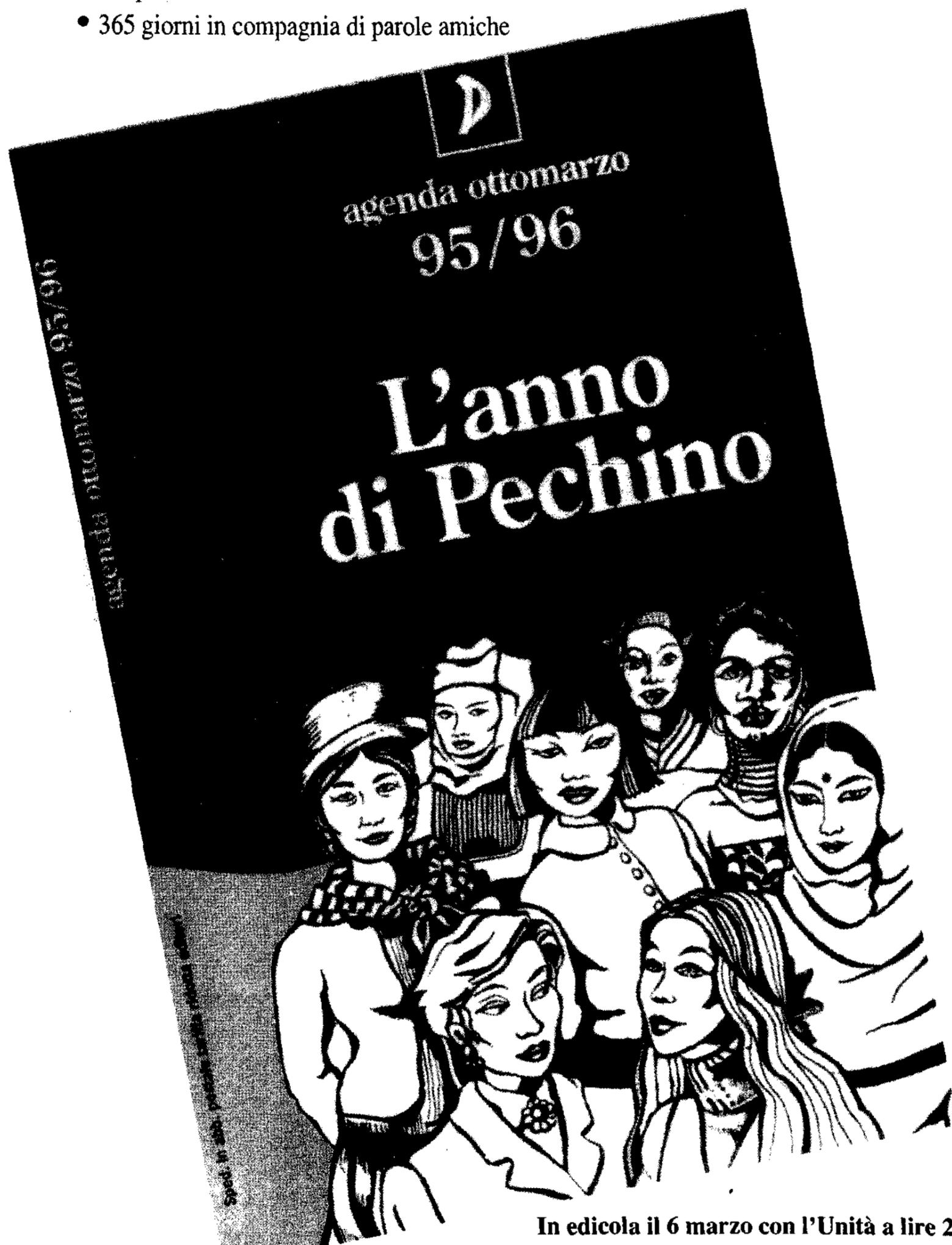
### l'Unità

Supplemento al quotidiano di flusso continuo nazionale e internazionale. Direttore responsabile: Giuseppe F. Menella. Scadenza: 2 del 22/01/94. Registro stampa del Tribunale di Roma.

# agenda ottomarzo '95-'96

**"L'anno di Pechino"** a cura di *Anna Maria Crispino*

- La conferenza mondiale dell'Onu sulle donne
- cinque racconti inediti «oltre confine»
- 365 giorni in compagnia di parole amiche



In edicola il 6 marzo con l'Unità a lire 2500